



Prego, non disturbate il riposo del capo: «Verifica? Rimpasto? Tutte parole del



passato, oggi c'è Berlusconi e decide lui. Ora sta giustamente riposando, non mettiamogli

fretta». Enrico La Loggia, ministro degli Affari regionali, Corriere della Sera, 18 agosto

Berlusconi canta, il governo litiga

Lui scrive canzoni, i suoi ministri si azzuffano sul rimpasto, Bossi e Buttiglione sono ai ferri corti
Angius: il comando unico del premier non regge più. Pera condanna le manifestazioni democratiche

ROMA Berlusconi tace (e scrive canzoni) mentre i ministri litigano. Per il governo sarà un settembre di fuoco. I centristi insistono per il rimpasto, Buttiglione attacca Bossi, Forza Italia resiste. An non disdegna una revisione. Angius all'«Unità»: non basta più il comando unico, la crisi è grave. Pera attacca l'opposizione e condanna le manifestazioni democratiche.

ALLE PAGINE 2-4

Irak

Bush rimanda l'attacco
Gli Usa non sono pronti per la guerra

MAROLO e FONTANA A PAGINA 7

MA CHI È IL VERO MINISTRO DELLA GIUSTIZIA?

Nicola Tranfaglia

C'è qualcosa di strano e di contraddittorio nella strategia intrapresa negli ultimi tre mesi dalla Casa delle Libertà a proposito di giustizia. Per un anno quasi è parso chiaro che il ministro della Giustizia Castelli avesse ricevuto dal cavaliere il mandato integrale e complessivo di intervenire in campo giudiziario puntando a una riforma generale dell'ordinamento giudiziario, alla separazione non si sa bene se delle carriere o delle funzioni dei giudici, alla marginalizzazione del Consiglio superiore della magistratura, interventi specifici sul processo penale che proseguivano la rotta inaugurata nell'autunno 2001 con le leggi di dubbia costituzionalità sul falso in bilancio, sulle rogatorie internazionali, sul rientro dei capitali di origine illecita e così via dicendo.

SEGUE A PAGINA 2

I PASSI FALSI DI LETIZIA MORATTI

Marina Boscaino

Accade periodicamente da circa un anno: ogni volta che il ministro dell'Istruzione Letizia Moratti incappa nel veto del Consiglio dei ministri, il presidente Berlusconi interviene a rassicurarla (e a creare ulteriore confusione in chi assiste perplesso a questa recita già vista) che tutto va per il meglio, che la compagine governativa è solidale con lei, che esistono persino i fondi per portare avanti la riforma, smentendo clamorosamente le dichiarazioni precedenti dei titolari di altri dicasteri. Così era successo in gennaio, quando il progetto di riforma del ministro Moratti (che confinava nel dimenticatoio la tanto sbandierata riforma Bertagna) non era stato approvato in prima battuta dal Consiglio dei ministri.

SEGUE A PAGINA 26



Johannesburg

QUELLI CHE VOGLIONO UN ALTRO MONDO

Barry James

Il decennio che separa il vertice mondiale sulla Terra di Rio e il summit organizzato per la fine di questo mese a Johannesburg porta come segno distintivo il mancato rispetto da parte dei vari governi degli impegni assunti in fatto di salvaguardia ambientale e di lotta alla povertà e alla fame nel mondo. Una mancanza grave, che tuttavia non ha fermato la voglia di fare e di impegnarsi di moltissime persone. In questo stesso periodo, infatti, abbiamo assistito a uno straordinario moltiplicarsi di gruppi a sfondo sociale operanti in questi ambiti di enorme importanza sul piano globale.

Si tratta delle Ong, ovvero le organizzazioni non-governative, di cui più o meno tutti abbiamo sentito parlare. Le Ong parteciperanno dal 26 agosto al 4 settembre ad un gigantesco Forum Globale, parallelo al Vertice mondiale per uno Sviluppo Sostenibile, con l'intento di esercitare pressioni sui leader mondiali e di influire su buona parte delle oltre 60 mila persone che si prevede saranno richiamate da questo evento di così vasta portata. «Come cittadini, abbiamo un grande potere ed un'autorità che possiamo esercitare per il bene della società», afferma Serryn Janson, direttrice internazionale del programma di portata globale posto in atto dal network Earthday. «Siamo carenti in fatto di coordinamento, è vero, ma ciò altro non è che il riflesso del caos in cui versa la società». E prosegue spiegando che numerose Ong approfitteranno della conferenza al vertice «per stimolare la creazione di network sui vari temi di grande interesse» ed impedire così che questi argomenti finiscano in una sorta di «buco nero» una volta concluso il summit. «Non ci facciamo grandi illusioni su come andranno le cose», riconosce, «ma i cambiamenti devono originare dalla base, non dall'alto. Sì, come cittadini abbiamo un grande potere ed un'autorità che possiamo esercitare per il bene della società».

I gruppi rappresentano una parte di ciò che comunemente si indica come «la società civile», in contrapposizione ai governi nazionali e agli organismi internazionali. Le organizzazioni volontaristiche fioriscono meglio nelle società aperte dove i cittadini contribuiscono al bene comune offrendo del proprio tempo e denaro indipendentemente dalle iniziative o dal volere dello Stato.

SEGUE A PAGINA 27

Gasparri lega la Rai, via libera a Mediaset

Scontro sulle partite in tv. Allarme di Zanda e Donzelli che dicono a Baldassarre: subito il Cda

Natalia Lombardo

ROMA La Rai senza calcio? Mentre il ministro Gasparri continua a lanciare proclami e minacce la vicenda dei diritti televisivi della serie A rischia di dare il colpo di grazia alle televisioni pubbliche. Nella trattativa difficile con la Lega Calcio (presidente il berlusconiano Galliani) potrebbe inserirsi Mediaset (presidente il berlusco-

niano Confalonieri). Da qui l'allarme dei consiglieri di minoranza Rai Donzelli e Zanda che ieri hanno chiesto al presidente Baldassarre di convocare d'urgenza il consiglio di amministrazione dell'azienda. In particolare i due consiglieri chiedono una discussione sul «rapporto diretto che il governo intenderebbe instaurare tra l'esito della trattativa e il canone».

A PAGINA 4

L'inondazione in Europa

Vertice a Berlino con Prodi
Nasce il patto di solidarietà contro le catastrofi
Schröder: quello di stabilità non si tocca

ARDUINI e SACCHETTI A PAGINA 6

La Ferrari vince tutto: Barrichello primo a Budapest



La gioia dei supporter della Ferrari dopo la vittoria di Rubens Barrichello

BASALÙ A PAGINA 13

Succede in Belgio

VENGHINO ALLA VETRINA DEI PIGMEI

Il grande fratello è diventato antropologo. Invece che spiare dal buco della telecamera dei ghanzi che fingono di vivere una vita normale per dei gonzi che pagano per vederli, questa volta espone, sempre a pagamento s'intende, la vita quotidiana di un gruppo di pigmei provenienti dal Camerun è in mostra come un fenomeno da baraccone a Yvoir, una cittadina di campagna nel sud del paese. La mostra chiuderà i battenti a fine agosto e in molti si affrettano per non mancare all'evento dell'estate. La famiglia di Pigmei, composta di otto perso-

Marino Niola
ne tra adulti vecchi e bambini, non fa nulla di particolarmente performativo, si limita a vivere offrendo lo spettacolo della propria differenza e della propria po-

Cracovia

Oltre due milioni alla messa del Papa
La folla urla: «Karol resta con noi»

MONTEFORTE A PAGINA 8

vertà. Solo qualche canto o danza tribale eseguiti a richiesta, come se fosse un piano bar della savana: è tutto qui il repertorio dei Baka.

Anche se si fa fatica a crederlo, l'iniziativa avrebbe uno scopo umanitario. Ad organizzarla è infatti «Oasis Nature», una Organizzazione non governativa che si propone di dar vita ad una raccolta di fondi per aiutare questa popolazione africana che vive in condizioni di estrema indigenza. Purtroppo la triste esposizione ha dei precedenti nella storia dei rapporti tra l'Occidente e il Terzo Mondo, fra Noi e gli Altri.

SEGUE A PAGINA 23

I libri della collana
LA NASCITA DEL GIALLO
A richiesta in edicola
"L'albergo stregato"
di Wilkie Collins

Con **l'Unità** in edicola a soli € 2,10 in più.

il Prestito Personale.

fino a **7.500,00 Euro**
in **1 ora**
dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito
800-929291

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA
Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (IUC 30027)
TAEG dal 14,99% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

Bruno Miserendino

ROMA «Ueh, Castelli non si tocca...». Umberto Bossi l'ha già fatto sapere da tempo. Alla Lega il ministro della giustizia non glielo leva nessuno, perché se no sono guai. Se mai ci sarà il rimpasto che chiede Buttiglione, Castelli non sarà della partita. I colpi di scena sono sempre possibili ma infatti, al momento, i nomi di «rimpastandi» che circolano sono altri. Perché togliere l'uomo più fedele del Senatör da via Arenula sarebbe uno schiaffo che Bossi può incassare solo in cambio della mitica e per ora irrealizzabile rivoluzione «devolution» vagheggiata nei comizi del Carroccio di lotta e di governo. Se le cose stanno così, resta la domanda che si vanno facendo

ormai da mesi diversi esponenti politici, non solo dell'opposizione: ma che ci sta a fare il ministro Castelli, al dicastero della giustizia?

Uno dei paradossi della vita politica nazionale è proprio questo: sul tema della giustizia è in atto uno scontro feroce con l'opposizione, spuntano uno dietro l'altro progetti «mirati» ad uso di imputati eccellenti ma che rischiano di incidere in punti delicatissimi della macchina della giustizia, e di questi progetti il ministro non sa, non dice o non vuole dire nulla. Si limita, come appare chiaro anche dalle ultime sortite sulla Padania, a far trasparire fastidio a scoppio ritardato e a far sapere che quei progetti non vengono dal governo. C'è un accenno di critica: sul tema giustizia, dice, «si è creato un ingorgo che andrà assolutamente affrontato». Ma la colpa, aggiunge subito dopo, è che «dal parlamento provengono non le leggi più importanti, ma quelle più strumentalizzate dalla sinistra a fini propagandistici». Tutto qui. Eviden-

“ Solo adesso il ministro si accorge che c'è un ingorgo sul tema giustizia, ma la colpa dice, è della sinistra che strumentalizza



Anche se ci sarà un rimpasto sarà difficile che la Lega accetti la sostituzione. Bossi con le mani legate in attesa della “rivoluzione federalista”

Castelli, guardasigilli per conto terzi

La Lega vuole tenere la poltrona ma tutti i progetti nascono all'insaputa del ministro

termente, se c'è una critica da fare, come quella sull'«avviso di garanzia immediato», (il progetto Pittelli ndr) l'unico autorizzato a farla è il capo politico di Castelli, ossia Bossi.

Il caso, affermano diversi esponenti dell'Ulivo, è ormai così evidente che ogni interpretazione riduttiva rischia di essere fuorviante. Finora il ministro Castelli è stato al

centro di ironie per l'evidente distanza tra le sue attitudini e la materia di cui si occupa, ma questa chiara di lettura lascia il tempo che trova. Essere esperti di diritto o della macchina della giustizia aiuta, ma alla fin fine, come lo stesso Castelli rivendica, essere ingegnere con l'hobby dell'alpinismo, non può impedirgli di fare il ministro della giu-

stizia. Il problema nasce quando si sta in un governo che fa del tema giustizia un terreno d'attacco di primissimo piano. Per condurre i giochi in un tema così complesso bisogna avere un'idea organica e molto chiara della riforma complessiva della giustizia. Ma è probabile, anzi certo, che questo non sia alla portata del personaggio. Infatti Castelli,

mentre tutto il mondo intorno a lui si muove vorticosamente, dà l'idea di stare fermo. L'inerzia è la sua politica. La riforma gliela fanno a modo loro, sotto il naso, gli avvocati di Berlusconi. E' vero, lui era partito in piena sintonia con l'animo di questo governo, prendendo di mira un po' di magistrati, minacciando azioni disciplinari, ma poi,

substantialmente, oltre a una pessima riforma dell'ordinamento giudiziario, peraltro non tutta opera sua, e oltre ad aver allontanato qualche tecnico di valore da via Arenula, e aver questionato con l'associazione nazionale magistrati, nessuno gli può addebitare più di tanto. I guai per la giustizia, vengono da altre parti. Lui e Bossi lo sanno e, almeno

fino all'altro ieri, hanno avallato i progetti dei legali del premier. Perché?

Le ipotesi sono due. La prima è che, a parte qualche sfumatura, la Lega sul tema giustizia la pensa come Taormina, Pittelli, Nitto Palma, Ciriami, Pecorella e quant'altri. Strano, ma possibile. Il Carroccio era il partito che espose alla Camera il «cappio» per gli imputati eccellenti, ma si sa, l'onere della coerenza non è mai stato agoscoscio per la Lega. La seconda ipotesi è più semplice: nel gioco delle parti che mantiene in equilibrio il governo, è previsto

che il capo della Lega lasci mano libera al premier nei temi che gli interessano di più (tra cui la giustizia) pur di avere in cambio visibilità, e almeno la promessa di una devolution. Bossi fa il suo gioco, ma Castelli non ci fa una gran figura come ministro. E' vero che come lui stesso ha detto dopo lo sciopero dei magistrati, a me «mi possono dimissionare solo il popolo e il mio capo», ossia Bossi, ma a tutto c'è un limite.

Infatti. La sortita di Bossi e la timida presa di posizione di Castelli sulla valanga di progetti che aggirano puntualmente la sua poltrona, fanno capire che i due non hanno più molta voglia di stare a guardare facendo brutte figure. Se è vero che il limite della pazienza leghista è legato a quanto sono disposti a dare gli alleati in tema di devolution, è vero anche che Bossi e Castelli rischiano di rimanere fregati, per usare un'espressione tipica del capo dei senatori di Forza Italia. Si vedono rinviare e annacquare una ingestibile devolution, sono legati a filo doppio al disastro economico del ministro Tremonti, e avallano sul tema giustizia quelli che sono evidenti interessi privati di imputati eccellenti. Qualcuno, magari leghista, potrebbe mugugnare.

Il ministro della Giustizia Roberto Caselli con il leader leghista Umberto Bossi

Foto di Carlo Ferraro/ANSA



l'intervista

Guido Calvi
senatore Ds

Aldo Varano

ROMA Il professore Guido Calvi, giurista, senatore Ds, ha un'opinione netta sulla vaghezza del lavoro e del ruolo del ministro della giustizia Castelli. «È - sostiene - assolutamente funzionale al disegno governativo».

Cioè?

«Il ministro ha il compito di non fare assolutamente nulla per lasciare alla maggioranza in Parlamento l'esecuzione di una politica del diritto come la vuole Berlusconi».

Quindi, una sorta di paravento?

«No, no. Al contrario. C'è la scelta politica di costruire un meccanismo che consenta l'elusione d'ogni forma di controllo. Prima di tutto, quello giurisdizionale. Quello che emerge dopo un anno e mezzo è questo: il governo non ha realizzato nulla di tutto quello che aveva promesso e ha delegato la politica della giustizia alle dinamiche parlamentari, cioè alla maggioranza. Lo ha fatto perché questo scenario è politicamente meno aggredibile. Si dice: lo vuole il Parlamento».

Lei dice che Castelli ha l'incarico di non far nulla. Castelli, consapevole?

«Certo. Castelli è un uomo politico alla quarta legislatura. Braccio destro di Bossi. Ha un compito che si snoda in due punti: ridurre il controllo di giurisdizione e non esporre il governo».

Ma la Lega e Castelli che ci guadagnano?

«Riescono a stare al governo. La Lega era ridotta al lumicino. Un partito di una tale modestia quantitativa da essere irrilevante perfino rispetto alla crea-

Non dipende dal fatto che è ingegnere e non sa nulla di diritto il suo è un ruolo concordato

La strategia di Berlusconi è neutralizzare il dicastero, fare le riforme nelle Commissioni, per poi poter dire: le ha volute il Parlamento

«Il suo compito? Non fare assolutamente nulla»

zione e all'esistenza della maggioranza. Avere il ministro della giustizia significa prestigio istituzionale».

Anche se con l'obiettivo di non far molto?

«No, di non fare molto. Di non fare nulla. Per capire bisogna tener presenti le dichiarazioni programmatiche di Castelli. Se si confrontano con quello che è stato fatto si scopre che non è stato fatto nulla».

Forza Italia e Berlusconi hanno avuto anche un altro ministro della giustizia. Fu nel 1994. Il ministro Biondi. Che differenze ci sono con oggi?

«Be', differenze fondamentali. Biondi è un avvocato di prestigio, un giurista che conosce perfettamente i meccanismi del ministero. Era stato messo lì per

fare una politica giudiziaria che si poteva condividere o no. Questa volta s'è fatta una scelta opposta. Non tanto perché Castelli è ingegnere, argomento inconsistente e frivolo. O perché hanno conoscenza dei problemi del diritto. Neanche questo è un grande argomento».

E allora?

«Il punto è la scelta politica affidata a Castelli. Restar fermo. La cosa più significativa che ha fatto è stata l'eliminazione di tutti i tecnici di altissima qualità che c'erano al ministero. C'era un gruppo di uomini di grandissimo prestigio e lui ha creato condizioni perché andassero via o li ha direttamente cacciati. E naturalmente è stato ben attento a non sostituirli. Perché? Perché il suo compito è un altro:

restare fermo e lasciar fare a Forza Italia. Nella scorsa legislatura il governo si presentava coi suoi disegni di legge. Ora non accade più. L'impulso sui problemi della giustizia, l'ho già detto, è extraparlamentare ed extragovernativo».

E chi la dirige la politica della giustizia in Italia?

«Il governo tecnico della dinamica parlamentare è gestito da alcuni uomini presenti nelle Commissioni parlamentari. Ma l'impulso originario è extraparlamentare ed extragovernativo: consulenti, amici, amici degli amici, studi legali noti».

La polemica sul progetto Pittelli è il segno che alla Lega non sta più bene questo andazzo?

«La Lega si rende conto che non può essere sempre prona

agli interessi privati di Berlusconi. Il problema lo ha anche An. Si cominciano a manifestare crepe molto forti. Quelli della Lega e di An mica sono stupidi. Si rendono perfettamente conto di essere costretti a fare leggi che servono agli interessi privati di alcuni e, in particolare, di Berlusconi. Possono farlo una volta, due. Ma a lungo andare fare leggi per interessi privati provoca anche un loro deterioramento».

Ma perché su Pittelli le distanze le ha prese Bossi e non Castelli?

«È Bossi il capo. Credo che Castelli non abbia neanche la possibilità di intervenire su queste cose che pure sarebbero di competenza del ministro della giustizia».

Insomma, Castelli è soltan-

to il garante della paralis?

«Questo è quello che è possibile constatare dopo un anno e mezzo circa d'attività. C'è un ministero congelato, completamente inattivo rispetto ai suoi compiti. E poi evidente che tutto questo serve alla realizzazione degli interessi di elusione del controllo. Proprio per questo il ministero è scomparso: perché non si potesse dire che il ministro aiuta il capo del governo. Ed essendosi il ministero totalmente emarginato dalla produzione normativa diventa possibile tutto il resto».

Come lo ricorderanno gli storici il ministro Castelli?

«Come uno strumento di questo governo che ha avuto fino ad oggi una funzione di destrutturazione dello Stato di diritto».

segue dalla prima

Chi è il vero ministro della Giustizia?

Negli ultimi tre mesi, invece, senza nessun annuncio ufficiale del governo, il ministro leghista Castelli è stato messo da parte e invitato ad occuparsi d'altro (a quanto pare, specificamente dell'amministrazione carceraria) e gli avvocati-deputati della maggioranza (come Pecorella, Pittelli, Amedda e Ghedini) o gli ex magistrati acquisiti al centrodestra (come Ciriami, che per altro nella scorsa legislatura aveva fatto parte dell'Udeur per diretto invito del presidente del Consiglio, a bruciare le tappe del progetto iniziale e a dare attua-

zione, nel senso desiderato da Berlusconi, a quel «giusto processo» fissato nell'articolo 111 della Costituzione che, a quanto pare, conteneva già norme ambigue e pericolose votate pressoché all'unanimità nella fase finale della scorsa legislatura. Il risultato dell'accelerazione indotta dall'offensiva estiva degli avvocati e magistrati di casa Berlusconi è sotto gli occhi di tutti e persino in una maggioranza che ogni giorno si autodefinisce compatta, suscita più di qualche dissenso. Sia perché tale iniziativa, applicata ai processi di mafia, determinerebbe la pressoché totale impossibilità di condanne, sia perché va nella direzione opposta a quella rapidità di amministrazione della giustizia che è stata la base della quasi unanimità di approvazione delle norme del cosiddetto «giusto processo». Sicché, a questo punto, è necessario

che da parte delle forze di opposizione si risponda con la massima chiarezza all'offensiva intrapresa dalla maggioranza di governo. I processi penali, come quelli civili, nel nostro Paese durano troppo e finiscono per favorire sempre i più forti e i più ricchi, quelli che dispongono di più tempo e di avvocati più esperti e agguerriti. Per affrontare una simile crisi della giustizia, che si trascina in Italia da tempi lontani, è necessario intervenire anzitutto sulle risorse finanziarie necessarie all'amministrazione della giustizia, capitolo sul quale si è fatto finora poco o nulla. È altresì indispensabile un intervento massiccio sull'organizzazione del lavoro dei magistrati nelle circoscrizioni giudiziarie e nelle varie corti. Ma, per quanto riguarda le garanzie costituzionali degli imputati, bisogna contemperarle sia con l'efficacia delle indagini perseguite dai ma-

gistrati dell'accusa, sia con la persistente emergenza determinata dalle mafie e dalla criminalità internazionale. Non è accettabile un piano come quello del ministro Castelli che sembra preoccuparsi soltanto di un aspetto del problema, né ancor meno quello degli avvocati-deputati che, rispetto al progetto Castelli, sottolineano esclusivamente l'urgenza di difendere i deputati eccellenti da processi già in corso e di rendere inoffensivi quei giudici che ancora oggi intendono applicare a tutti gli imputati i principi di eguaglianza di fronte alla legge sanciti dalla Costituzione. Se la ripresa autunnale rafforzerà l'accantonamento del disegno di legge Castelli, e in compenso, andrà avanti la battaglia urgente per il testo unificato Pittelli e per il disegno di legge Ciriami-Carrara sul legittimo sospetto, sarà chiaro a tutti

gli italiani che per il governo Berlusconi e la sua maggioranza la crisi della giustizia in Italia è un problema di nessuna importanza. A Berlusconi e ai suoi avvocati-deputati importa esclusivamente lo smantellamento del codice penale e di quello di procedura penale vigenti, nell'intento di salvare i potenti imputati o di corrispondere nel modo migliore alle ripetute richieste espresse dalle associazioni mafiose. Di fronte ad un simile degrado, a una politica oggettivamente filo-criminalista c'è da sperare che, non solo la sinistra, ma tutte le forze politiche e civili che hanno giurato fedeltà alla Costituzione assumano una posizione chiara in Parlamento, nelle strade, nelle piazze dell'intero Paese, a cominciare dalla manifestazione già indetta dai movimenti per il 14 settembre prossimo a Roma.

Nicola Tranfaglia

Surace: le carceri un Grand Hotel? Castelli provi due mesi dentro

ROMA «Castelli dovrebbe trascorrere almeno due mesi nelle carceri italiane per comprendere quello che i detenuti vivono sulla loro pelle: sovraffollamento, vitto pessimo da far star male, abusi vari». È quanto dice il giornalista Stefano Surace, cui sono stati concessi gli arresti domiciliari dopo otto mesi «dentro» e ieri ha trascorso la prima domenica a casa, in risposta alle affermazioni del ministro della giustizia che ha definito le carceri italiane «Grand Hotel». Affermazioni che per Surace se «non fossero tragiche sarebbero ridicole». Così replica Castelli: «Se Surace fosse stato un manovale bergamasco e non uno della stampa, probabilmente nessuno si sarebbe accorto di lui». «Valuteremo il suo caso - aggiunge Castelli - per quello che è nella sostanza e non perché è un giornalista». Per questo dovremo «considerare i dati di fatto così come sono: non ci possono essere condannati di serie A e di serie B».

A.C.E.R. della Provincia di Bologna

Piazza della Resistenza, 4 - 40122 Bologna

tel. 051.292111, fax 051.554335

AVVISO PUBBLICO

L'A.C.E.R. Servizi S.r.l. con sede in Bologna, Piazza della Resistenza 4, società della quale è socio unico l'Azienda Casa Emilia Romagna della Provincia di Bologna, intende procedere alla costituzione di una Società a responsabilità limitata ai sensi della L.R. Emilia Romagna n. 24 dell'8.08.01 e degli artt. 2472 e ss. del cod. civile avente ad oggetto la costruzione di immobili per la locazione a termine e permanente nell'ambito di programmi urbanistici complessi e degli interventi previsti dalla legge regionale di disciplina generale dell'intervento pubblico nel settore abitativo, nonché la realizzazione di interventi edilizi da destinare alla vendita e/o all'assegnazione in proprietà. La Società avrà un capitale sociale di centomila euro conferito al 50% da Acer Servizi s.r.l. e al 50% da uno o più istituzioni, enti o società, che abbiano come finalità della loro attività quella di immettere sul mercato, in vendita o in locazione, case di abitazione a prezzi calmierati e che operino nella Provincia di Bologna da almeno tre anni. Si rende noto che all'attività istruttorie per la costituzione di tale società hanno partecipato: 1) CO.P.A.I.C. Bologna a.r.l. consorzio; 2) COOPERATIVA MURRI - Cooperativa Edilizia Comprensoriale S.c.a.r.l.; 3) COOPERATIVA EDIFICATRICE GIUSEPPE DOZZA; 4) COOPERATIVA EDIFICATRICE ANSALONI; 5) G.M. CASA, Consorzio Regionale le quali intendono conferire il 50% del capitale sociale. Il presente avviso è rivolto a quanti abbiano interesse qualificato alla partecipazione societaria e siano disponibili a conferire l'intero 50% del capitale sociale. Nel caso di manifestazione di interesse fatta pervenire per iscritto entro le ore 12 del giorno 13.09.02 presso la sede della Acer Servizi S.r.l. gli interessati avranno a disposizione tutti i documenti dell'attività istruttorie finora svolta e si procederà alla selezione.

Il Presidente
Dott. Marco Giardini
Questo avviso è nella banca dati
www.infopubblica.com

“ Il ministro: «Invidio chi è convinto che non serva migliorare la compagine perché ha paura della parola verifica» ”



La Lega e Forza Italia i più decisi sostenitori dello status quo. Il ministro degli Affari regionali: «Sono parole vecchie, aspettiamo che torni Berlusconi» ”

Berlusconi alla Farnesina, quanto durerà? chiediamo: «Per ora funziona con successo, certo dev'essere risolto». An fa valere il suo peso in modo meno eclatante della Lega, infatti sulle accuse che il Carroccio rivolge all'Udc (puntare a nuovi ministri), Landolfi è sarcastico: «Chi è senza peccato scagli la prima pietra...». Ma sul peso di An nel governo passa alle

metafore: «Affronteremo il problema quando il fiume passerà di qua...». Sulla giustizia, invece, dissente da Buttiglione («non ho visto nessuna fretta, sul legittimo sospetto si è applicata una norma del regolamento

Nel governo cresce lo scontro sul rimpasto

Buttiglione insiste: verifica a settembre. La Loggia dice no: deciderà il premier

ROMA Il cuore centrista della maggioranza di governo resta in subbuglio: dal «ripensamento» su alcuni ministri, come Sirchia, Lunardi e Moratti, proposto dal capogruppo Udc alla Camera, Luca Volonté, alla necessità di una «registrata» dell'azione di governo, come torna a dire Rocco Buttiglione: «Non farlo è un segnale grave di debolezza». Ma nella Casa il leit motiv di Forza Italia e Lega è: «Verifica, rimpasto? Parole vecchie», come ha ribadito ieri il ministro azzurro Enrico La Loggia. Parole «che appartengono al passato», a quello dei governi Dc che il Carroccio bolla come «democristiane» resuscitato negli attuali centristi.

Rocco Buttiglione risponde con filosofia, ma non demorde: «Ho un po' di invidia verso coloro i quali sono convinti che non serva un miglioramento nella composizione e organizzazione del governo perché la parola verifica è una brutta parola». Alla pari di «gambe» che, nell'Ottocento vittoriano erano considerate una brutta parola e si coprivano quelle dei tavoli», ironizza. Ma il ministro delle Politiche Comunitarie resta convinto che non tutto fili liscio: «Non tutto ciò che abbiamo fatto l'abbiamo fatto al meglio, qualche cosa potremmo farla meglio e varrebbe la pena di affrontare insieme i problemi che sono emersi. E qualche pro-

blema è emerso». Buttiglione non fa nomi di ministri ma chiede un «esame» per «migliorare la resa del governo».

La Lega continua nel delirio di esaltazione del suo ruolo come «ve-

ro motore del governo, per questo i centristi ci attaccano», tuona Francesco Speroni, ormai lanciato a colpi di numeri contro l'Udc: dai voti ai ministri alla piazza più o meno piena. E sul rimpasto l'europarlamentare del

Carroccio rimanda la decisione al capo: «L'unico titolato a parlarne è Silvio Berlusconi. Comunque non ne vedo la necessità». Sulla stessa linea anche La Loggia: «C'è Berlusconi, decide lui», a settembre «si vedrà», ma già a Rimini, martedì al meeting di Cl, «dirà cose importanti». Secondo Speroni, se nella situazione economica le «difficoltà ci sono» a rispondere sono «Tremonti o Berlusconi». Ma non era un governo di coalizione? Al Carroccio non interessa, del resto Speroni, accusa di «invidia» chi, come Volonté, critica l'asse Bossi-Tremonti.

Voce dissonante, nell'Udc, quella di Bruno Tabacchi (il che potrebbe confermar divisioni interne): «Il peso e la responsabilità del governo ri-

cadono per intero sul presidente del consiglio», quindi «tempi e modi di un'eventuale verifica dei programmi di governo competono a lui». No quindi a Buttiglione sul miglioramento della squadra di governo, continua il deputato: «Semmai c'è il problema di riequilibrare i rapporti all'interno della maggioranza». Un altro messaggio alla Lega.

Alleanza Nazionale sembra non voler bruciare i tempi e appare più dialettica, anche se con voci diverse. Il portavoce, Mario Landolfi, rimanda il problema di una verifica all'anno prossimo, ma senza bollarla come «liturgia»: «È normale che si faccia, non bisogna avere paura delle parole. Ma al momento non mi sembra matura. Avremo un autunno im-

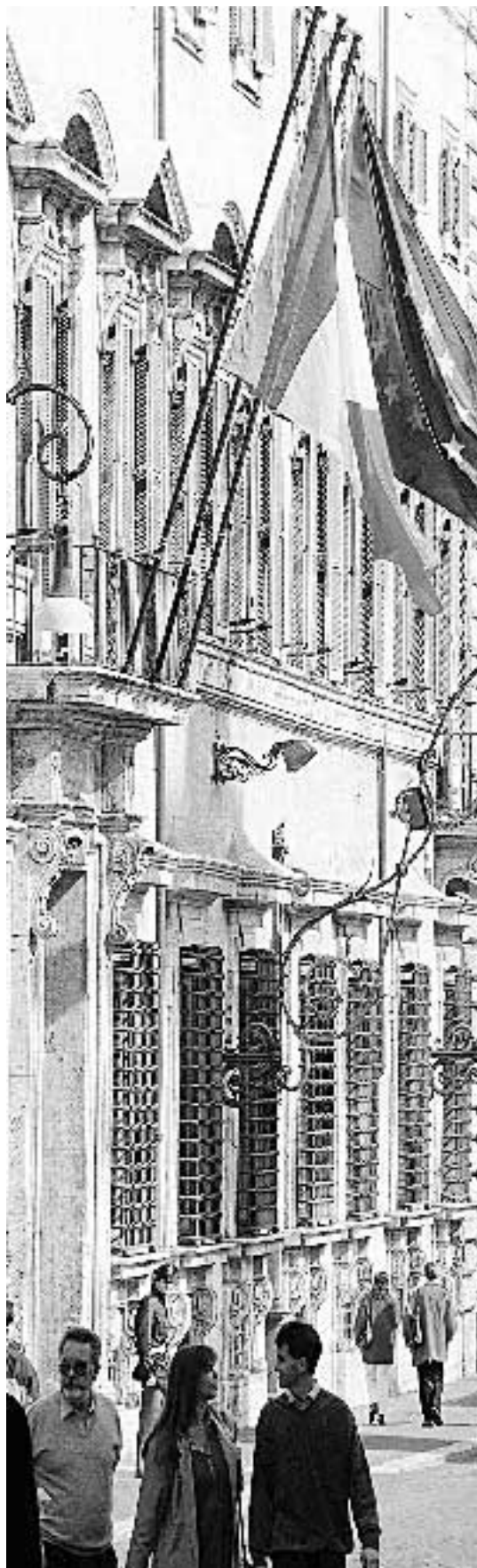
pegnavo tra bilancio, giustizia, fisco, Finanziaria. Patto per l'Italia, Welfare e Sud». Di rimpasto, insomma, si parlerà «a bocce ferme». «Una volta adempiuti questi compiti entro l'anno», continua Landolfi «in quello nuovo si passerà alla verifica del programma, alla nomina del ministro degli Esteri». Certo questo porterà «al riempimento di alcune caselle vuote - anche quattro sottosegretari - e qualche aggiustamento nel governo ci sarà». Difficile pensare che sarà indolore... Bocciare subito Sirchia, Lunardi e Moratti, secondo il portavoce di An, è «fuor d'opera, per ogni cosa ci vuole tempo, la riforma della scuola ha delle difficoltà per mancanza di fondi ma partirà, la Legge Obiettivo è stata approvata». E l'interim di

del Senato, semmai si cambi quello», ma prende le distanze dal Ddl Pittelli: «È un'iniziativa di un parlamentare, non del governo o della maggioranza. Certo se prima di intercettare una telefonata si avverte chi la fa...». Diversa la posizione di Alessandra Mussolini, che accusa l'Udc di non aver sempre sostenuto l'azione di governo: «Per coerenza, di certi temi se ne parli al consiglio dei ministri il 30 agosto. Altrimenti... il silenzio è d'oro».

Contrario a ogni rimpasto è Giorgio La Malfa: «Una strada dannosa che sottintende una rivendicazione di maggior ruolo». E salva Tremonti: «Il problema non è lui, ma tutta l'economia europea».

n.l.

L'esterno di palazzo Chigi



Livia Turco: «Prezzi troppo alti Il governo convochi le associazioni dei consumatori»

ROMA Il governo deve convocare le associazioni dei consumatori per un monitoraggio e un controllo sui prezzi dei beni di prima necessità. Lo chiede la responsabile del welfare dei Ds Livia Turco. «Il costo della vita - osserva l'esponente della Quercia - a partire dai beni di prima necessità, aumenta ogni giorno di più. Solo i ministri di questo governo, che non sanno cosa significhi vivere con uno stipendio medio da lavoratore, possono continuare ad ignorare una situazione che con l'autunno diventerà sempre più difficile. Basti pensare ai costi che una famiglia dovrà sostenere per mandare i figli a scuola». «L'aumento del costo della vita - aggiunge Livia Turco - la riduzione del potere d'acquisto dei salari, l'aumento dell'inflazione sono le conseguenze della fallimentare politica economico-sociale del governo. È necessario che l'Istat stimi in modo esatto il tasso d'inflazione del nostro Paese, adeguando il paniere su cui viene calcolato il costo della vita. Chiediamo al governo di convocare le associazioni dei consumatori per realizzare un reale monitoraggio e controllo sui prezzi dei beni di prima necessità, e di sollecitare le autorità a vigilare sui prezzi di luce, gas e telefono. Chiediamo inoltre al governo di adottare politiche sociali a sostegno delle famiglie più deboli, a partire dal rifinanziamento della legge Berlinguer sul diritto allo studio, per aiutare le fasce più deboli a sostenere il costo dei figli a scuola».

L'intervista

Gavino Angius capogruppo Ds al Senato

Federica Fantozzi

ROMA Quella che sta attraversando il governo non è una baruffa di Ferragosto bensì «una crisi seria, dove molte contraddizioni politiche vengono al pettine». Gavino Angius, capogruppo Ds al Senato, analizza le cause delle ultime tensioni fra Lega e centristi: «Non riescono a mantenere i patti e sono in crisi con l'elettorato. In più, il comando unico non basta a tenere unita una coalizione così composita». Alla lista dei ministri in bilico aggiunge Giulio Tremonti: «È il fattore principale della crisi, sfiduciato dai fatti e traballante sul piano internazionale». Replica al presidente del Senato: «Ha delineato un programma di governo che ricalca quello di Berlusconi». E all'affermazione di Pera che non può essere un gironotto a decidere le sorti del Paese: «In piazza con il Polo c'era pure lui».

Buttiglione litiga con Bossi, Volonté manderebbe a casa due ministri. Cosa sta succedendo nel governo?

«C'è un evidente accumulo di tensioni politiche molto serie che - nei modi e nelle forme cosiddette nuove - richiederà un chiarimento.

Piano piano giungono al pettine contraddizioni che *in nuce* erano già presenti da tempo. E sono molteplici le cause di queste tensioni, che per me sono assolutamente reali».

L'Udc ieri ha rilanciato il rimpasto d'autunno. Ce la farà?

«Bisogna capire la ragione delle tensioni. La principale è che non sono in grado di mantenere le promesse fatte, e ne deriva un malessere anche con il loro elettorato. E questo è un punto importante per l'opposizione. Dobbiamo insistere sui temi

«Il comando unico del premier non regge più, stanno venendo al pettine tensioni politiche già presenti da tempo» ”

sociali, a partire da sanità e scuola. Ma c'è dell'altro, qualcosa di politicamente più sostanzioso. Cioè che non basta il comando unico di Berlusconi a tenere unita una coalizione composta da culture così diverse».

La lite Lega-Udc con reciproche accuse di conservatorismo (Speroni) e scarso peso elettorale (Buttiglione) ne è un esempio?

«Esattamente. C'è un'insofferenza crescente dei centristi, con parte di An, verso Forza Italia e il suo rapporto privilegiato con la Lega. Si determina uno squilibrio ed è questo il punto non risolto dal comando unico del premier».

Volonté «rifletterebbe» sul trio Lunardi-Moratti-Sirchia, ma dice che Tremonti è un'altra cosa. E d'accordo?

«Un'altra cosa? È il fattore principale della crisi più seria di un governo che ha già perduto due ministri importanti (Ruggiero e Scajola, ndr). Tremonti è sfiduciato dai fatti, traballante, precario. Lo considero il

Pietro Lunardi. È l'uomo dei tunnel, dei 150 all'ora, del saper convivere con la mafia, dei fari accesi di giorno e infine dei conflitti d'interesse. In poco più di un anno di governo il ministro delle Infrastrutture Pietro Lunardi ha innescato una ricca serie di gaffes ed ha provocato un nutrito numero di interrogazioni parlamentari da parte dell'opposizione. Il fatto è che l'azienda della sua famiglia - la Rocksoil - continua a realizzare grandi opere pubbliche (come ha fatto nei ruggenti anni del Caf), insensibile al fatto che il capofamiglia siede sullo scranno ministeriale. A chi gli fa notare il conflitto, il ministro risponde serafico: la società è intestata ai miei figli. Strano che Berlusconi pensi di sostituirlo, viste le analogie con la sua persona (e la sua famiglia). Ma il «caso Lunardi» non si ferma alla Rocksoil. Anzi, attraverso la Rocksoil l'intreccio di interessi si moltiplica. Così si arriva al «caso Anas» divampato alla fine dell'anno scorso. Lì l'arte degli «amici degli amici» si esprime a livelli massimi. Lunardi nomina alla guida dell'Anas Antonio Pozzi, all'epoca amministratore delegato della Rav (Raccordo autostradale della Val d'Aosta) per cui ha lavorato lo stesso Lunardi per la modica somma di duemila miliardi di lire (lievitata per i ritardi). Stesso sistema sembra adombrarsi per il ponte sullo stretto. Pare che ai vertici della società che curerà i lavori compiano tutti «amici» del ministro. Non c'è che dire: un mandato d'oro.



Letizia Moratti. È la donna del maestro unico, dei bimbi a scuola a cinque anni e mezzo, delle cattedre coperte subito (con un copioso esborso di denaro pubblico) ed infine della riforma da far partire prima dell'ok parlamentare. Un merito, la manager prestata a viale Trastevere, sicuramente ce l'ha: è riuscita a far parlare di scuola i maggiori organi di stampa nazionali. Il fatto è che per il suo ministero la pausa estiva è iniziata in mezzo alle polemiche, e l'autunno non promette nulla di buono. A suscitare la bagarre l'intenzione espressa dal ministro di far partire da subito la sua riforma, che ancora spetta il vaglio parlamentare. Risultato: sindacati in allarme, enti locali critici per i tempi troppo stretti, professori sul piede di guerra. Così è arrivato lo stop dell'ultimo consiglio dei ministri prima delle ferie, che ha rinviato l'intera partita, concedendo soltanto una sperimentazione assai limitata (forse per consentire a Moratti di salvare la faccia). Per la titolare della Pubblica Istruzione è la seconda bocciatura che arriva da Palazzo Chigi. La prima era arrivata a gennaio, quando Moratti presentò il suo disegno di legge delega. Fu inesorabilmente fermata da parecchi colleghi, primo tra tutti Giulio Tremonti che non le perdonò di aver speso troppo in un solo anno scolastico. Oggi siamo al secondo stop: sarà l'ultimo?



Girolamo Sirchia. È l'uomo della campagna antifumo, dei farmaci meno costosi da rimborsare, del «non si può pagare tutto a tutti», delle nuove mutue per l'assistenza agli anziani non autosufficienti. E, soprattutto, è l'anti-Bindi, nel senso che ha smantellato la riforma avviata dall'ex ministro consentendo ai medici (lui lo è) la doppia attività in strutture pubbliche e private (alla faccia della gestione aziendale). L'ex ministro, dal canto suo, non ha risparmiato bordate al suo successore. L'ultima, sulle nuove mutue: «Non commento le proposte di Sirchia, tanto alla fine glielie bocciano tutte visto che non ha i soldi. È un ministro commissariato». Bindi profetista? Ancora non si sa quanto margine d'azione abbia il celebre (e autorevole) immunoeatologo che Berlusconi ha voluto a capo della sanità nazionale. Vale a dire: al tavolo con le Regioni a centellinare trasferimenti. Da febbraio va predicando che «le prestazioni mediche non strettamente necessarie non possono essere a carico dello Stato», e che si esercita in «tagli» ai servizi a prova di chirurgo. Risultato: le Regioni sono costrette ad inserire nuovi balzelli, e i cittadini devono mettere mano ai portafogli.



Alla lista dell'Udc aggiungerei Tremonti...A Pera ricordo: anche lui scendeva in piazza

«Altro che baruffe, è una crisi seria»

minato in questi mesi nella società civile italiana».

I centristi ammettono che «non tutto l'abbiamo fatto al meglio» e sperano che la gestione Casini sia «più rispettosa» di quella Pera. Fin dove arriva il disagio del centrodestra?

«La maggioranza ha disvelato un uso delle istituzioni che crea sofferenza anche al suo interno. La frase su Pera è rivelatrice di un disagio profondo. In più, il confronto nelle loro file è ridotto a zero. Ed è intollerabile che non ci sia la manifestazione di un pluralismo di opinioni».

Prendiamo La Loggia: «Verifica e rimpasto parole del passato, ora c'è Berlusconi e decide lui. Ora sta giustamente riposando, non mettiamogli fretta. Io ho molta fiducia e mi affido totalmente a lui». Commenti?

«È imbarazzante commentare parole simili da parte di un ministro della Repubblica. Sono affermazioni

che testimoniano un disagio, quando ci si appella al comandante supremo per risolvere questioni politiche. È un fatto che ai miei occhi crea imbarazzo».

Il presidente del Senato ha fatto un intervento a tutto tondo: Europa, liberismo, riforme, diritto a governare, richiamo di Ciampi sul rispetto per i vertici delle istituzioni. Come lo valuta?

«Sono molto sorpreso. Francamente non condivido le parole di

Pera. Noi abbiamo assoluto rispetto per le istituzioni e non vogliamo ribaltare nessun risultato elettorale. Piuttosto, nella maggioranza e a volte nel governo, c'è un'intolleranza verso chi si oppone. Ma la cosa più singolare è che il presidente del Senato delinea un programma di governo che ricalca quasi testualmente quello di Berlusconi».

Pera avvisa che «il confronto non deve trascendere» e la piazza non può sostituire i partiti. I girotondi preoccupano?

«Noi non rinunceremo a un rapporto sempre più stretto con la società civile che è indignata per l'uso delle istituzioni fatto dalla Cdl. Faremo opposizione in Parlamento e nel Paese. A Pera vorrei ricordare due cose. La prima: quando era il Polo a manifestare in piazza contro il governo dell'Ulivo, credo partecipasse anche lui. Secondo: il ministro Bossi ha annunciato, con la sua elegante gestualità, prossime manifestazioni in piazza della Lega».

«I motivi del disagio? Non sono in grado di mantenere i patti e ne deriva un malessere anche con il loro elettorato» ”

Natalia Lombardo

ROMA Calcio e diritti tv, la Rai rischia di andare in onda senza gol? Carmine Donzelli e Luigi Zanda, consiglieri ulivisti nel Cda di Viale Mazzini, hanno chiesto la convocazione urgente del consiglio, «perché la trattativa con la Lega Calcio parte su una decisione del Cda, sia trasparente e non lasci spazio a delle interferenze esterne, che sono inaccettabili», spiega Donzelli. Le interferenze in questione sono quelle del ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri, che ha indicato la cifra di 50mila euro dell'offerta Rai per i diritti, ma ha anche posto uno sgradevole ricatto fra risparmi e aumento del canone.

Il braccio di ferro fra Lega Calcio e la Rai va avanti. «La Rai è l'unico referente», ha confermato Adriano Galliani, presidente Lega, escludendo un interesse da parte di Mediaset, pur scaricando sull'azienda pubblica la responsabilità della sparizione dei gol in tv.

Il prossimo Cda Rai è previsto per il 30 agosto, troppo a ridosso dell'inizio del campionato, il primo settembre (sempre che non slitti davvero). Per questo Zanda e Donzelli hanno inviato una lettera al presidente della Rai, Antonio Baldassarre (ai consiglieri e ai sindaci), chiedendo la convocazione «con estrema urgenza» del Cda, ovvero entro una settimana, secondo il regolamento. A questo punto spetta a Baldassarre accogliere la richiesta (sul caso dei palinsesti senza Biagi e Santoro si rifiutò).

Nella lettera sono indicati tre punti: «la necessità di contenere i costi dei diritti, per la Rai», date le scarse risorse; allo stesso tempo «il servizio pubblico deve acquistare i diritti in chiaro del campionato di calcio 2002-2003, per garantire a chi paga il canone e non può permettersi le tv a pagamento di vedere le partite»; infine i consiglieri

“ Il ministro sta preparando un ddl per consentire il possesso di tv e quotidiani insieme, con un tetto di raccolta pubblicitaria ”



A Baldassarre una lettera dei due consiglieri di minoranza: chi paga il canone ha il diritto di non dover tirare fuori altri soldi per la pay-tv ”

«Sul calcio in tv decida la Rai, non il governo»

Zanda e Donzelli chiedono la convocazione urgente del cda. Gasparri vuol decidere l'offerta



2002
18-24 agosto

«Esistono due concezioni dello Stato. Una, totalitaria di Platone. L'altra liberale, di David Hume»

è nell'ordine spontaneo della società, e compito dei politici è solo di assecondare questo ordine, senza indebitare interferenze».

Ci crede, il presidente del Senato. E pronuncia, di fronte ad una platea estasiata di liberali cattolici, la sua professione di fede. «Io credo che l'Italia ha bisogno di un ordine ancor più liberale». «Io credo che l'Italia soffre di burocrazia, inefficienza, proibizionismo, eccesso di

norme, rigidità in ogni settore, invasività dello Stato, sistema di tutele sociali tanto coccolante quanto ingiusto e costoso». «Io credo che questi sono gli stessi malanni che affliggono l'Europa, un'Europa che non deve diventare una camicia di forza, che doveva proteggerci e invece ci dà brutte pagelle, che voleva competere con l'America e aspetta che l'America la salvi dalla crisi economica». «Io credo che Italia ed Europa

chiedono una discussione «sul rapporto diretto che il governo intenderebbe instaurare tra l'esito della trattativa e il canone». Una trattativa, spiega Donzelli, «che riguarda la Rai e le società. Se si preferisce coinvolgere il governo, come accadde l'anno scorso, si viola il principio di libero mercato che tanto viene sbandierato».

Contro le interferenze del mini-

stro è intervenuto anche Fabrizio Mori, responsabile Ds per l'informazione: «Non spetta al ministro condurre una trattativa al posto del vertice Rai, dunque si lasci lavorare l'azienda», consapevole «delle aspettative di milioni di sportivi italiani», purché «non si scarichino sulla Rai, con esborsi astronomici, i costi della crisi del calcio italiano».

Enzo Carra, deputato della Margheri-

ta, sollecita Baldassarre ad accogliere la richiesta di Zanda e Donzelli, per evitare che di una situazione esplosiva, a «pagare le spese» siano soltanto «milioni di appassionati di calcio». Parla anche Daniela Fini, moglie del vicepremier e accanita laziale, che rivendica il diritto del tifoso a guardare le partite in tv, ma «se a dare le immagini sia la Rai, Canale 5 o Italia 1 sinceramente a me non interessa», dice in modo molto a-politico.

Il ministro Gasparri si è portato i compiti in vacanza, ovvero la legge di sistema tv. Ne sta via anticipando delle «pillole». L'ultima dose è su «Libero», con l'annuncio dell'arrivo del ddl in consiglio dei ministri il 30 agosto o il 6 settembre (sembra sia pronta a fine settembre, dicono dal ministero). Il punto di partenza è il superamento della Legge Mammì: via il divieto di in-

croci fra giornali e tv, gli editori possono acquistare televisioni, e viceversa (Mediaset dilagante nella carta stampata?). Il tetto limite, secondo il disegno di Gasparri, non sarebbe più quello delle norme antitrust, ma quello della «raccolta pubblicitaria». Più cauto sulla privatizzazione Rai, il ministro parla di public company. Ma le nomine Rai passerebbero dalle mani dei presidenti delle Camere (norma comunque da cambiare), a quelle del presidente del Consiglio: Gasparri infatti propone un modello di «Authority composta da nove membri» otto «bipartisan» e il presidente designato dal governo. Giuseppe Giubietti (ds), pur trovando «alcune cose di buon senso» nella proposta, lancia un allarme: «Non avendo voluto risolvere il conflitto di interessi, con la nomina del presidente Rai da parte del Presidente del Consiglio vuol dire che il premier, oltre a Mediaset, metterà un suo fiduciario in Rai». Considerato che il mandato del Cda dura due anni, se la legge verrà approvata prima del rinnovo, questo scenario non è così fantascientifico.

Bossi: «Rinviare il Patto di stabilità di 4 o 5 anni»

ROMA «Non so se il Patto si modifica, ma bisogna per lo meno ottenere flessibilità politica, spostandolo in là di 4 o 5 anni: lo ha affermato ieri sulla «Padania» il ministro per le Riforme Umberto Bossi. Il leader della Lega, a proposito del dibattito sulla revisione del Patto di stabilità europeo, osserva fra l'altro che «certi problemi emergono quando non c'è sviluppo economico, non tanto perché straripa l'Elba o il Danubio».

Dopo la conferenza di Madrid, «dove il

patto si era già allentato», Bossi vede ora «un passo avanti» nel senso della sua modificazione o almeno dilazione perché «oggi le cose sono cambiate». Perché «un mese e mezzo fa si credeva in una rapida ripresa economica degli Usa, cosa che però non è avvenuta. E in più - osserva Bossi - si sono verificati i disastri causati da queste alluvioni». E in proposito Bossi sottolinea che le alluvioni ci sono state anche in Italia...

Pera attacca l'opposizione

«La piazza non si sostituisca alla politica». Castagnetti: la Costituzione lo garantisce

Il presidente del Senato Marcello Pera nel corso del suo intervento al Meeting dell'Amicizia a Rimini
Foto di Pasquale Bovio/ANSA

stanno perdendo la fede nei propri valori, nella superiorità di istituzioni che bisogna difendere da terrorismi, integralismi, fondamentalismi». E infine: «Io credo che in Italia una maggioranza liberaldemocratica che ha vinto le elezioni ha il diritto di governare ed il dovere di realizzare il suo programma. Io credo che l'essenziale diritto dell'opposizione non va confuso col diritto inesistente di negare alla maggioranza il dovere di rispettarlo. Io credo che l'opposizione non può illudersi di cancellare un responso e letterale se non con un altro responso».

Oh, là. Ne aveva di macigni nei mocassini, il presidente, dopo il tormentato dibattito sulla giustizia al Senato. E lui non è esattamente uno stoico: «È stata una brutta esperienza», brontola. Non gli deve piacere troppo neanche che adesso Casini passi per colomba, e lui per falco. Insiste, puntualizza, accusa, rimugina quei giorni: «Quelle della piazza sono manifestazioni più che legittime, comprensibili, a volte perfino giustificate, ma non possono sostituire la progettualità politica: possono essere la manifestazione di una politica, se la si possiede, non la sua ispirazione». «Considero un errore avere confuso lotta e divergenza politica con un attacco alle istituzioni,

avere disatteso gli appelli di Ciampi, pronunciati due volte in due giorni, ad evitare di coinvolgere i vertici delle istituzioni nella contesa politica». «Non è un girotondo, per quanto gioioso, a dover decidere le sorti del paese». Soprattutto, butta là rivolto a quei Platoni del centrosinistra: «È stato un errore aver pensato che le regole valide fino al 13 maggio 2001 non fossero più valide dal 14 maggio 2001».

E adesso? Ahimè: prevede: continuerà così. «Nell'agenda di settembre non vedo il tema delle riforme», l'unico «che maggioranza ed opposizione dovrebbero trattare congiuntamente». Invece: «Sento toni aspri su temi che riguardano la giustizia, l'articolo 18, non avverto tensione sulle riforme. Spero che diventino il fulcro almeno della seconda parte

«Spero che le riforme diventino il fulcro della seconda parte della legislatura. Il mio è un appello a tutte le forze»

della legislatura: è un appello che mi sento di fare a tutte le forze politiche». Anche perché, dice, quel po' di federalismo che è stato introdotto ha provocato uno squilibrio fra regioni e Stato, «il presidente regionale può cambiare i suoi assessori, il presidente del consiglio non può nominare o revocare i suoi ministri; se si dimettono i presidenti di regione, si rinnovano le elezioni, e questo è un potere di deterrenza politica verso la propria maggioranza che il presidente del consiglio non ha».

Ma la vera riforma da completare è sempre quella: liberale. «Occorre liberare la creatività della società civile. Rendere più liberale il nostro paese. Fare ritirare di un bel po' lo stato ancora troppo invadente». Perché, rabbrivisce Pera: «Quando sento dire da qualche politico o sindacalista che occorre un progetto di società, quando sento dire che la società è malata e occorre risanarla, quando sento dire che qualcuno è legittimato a governare e qualcuno non lo è, la mia mente corre alle illusioni illuministe e giacobine di disegnare il paradiso e riportarlo in terra». Cioè, al «tic di Platone».

Le parole di Pera sui girotondi suscitano le reazioni dei Ds e della Margherita. Castagnetti: «Il popolo ha il diritto costituzionale di far conoscere le sue opinioni in piazza».

Marina Astrologo, animatrice dei girotondi, risponde al presidente del Senato: in altri paesi scendere in piazza è prassi diffusa. Vita: le manifestazioni hanno reso evidente la natura autoritaria dell'esecutivo

«Non si può bandire la protesta, è un diritto sacrosanto»

Marco Ventimiglia

MILANO «A leggerle una per una, le frasi pronunciate dal presidente del Senato, è difficile non dirsi d'accordo. L'impressione, però, è che l'onorevole Pera usi le parole "piazza", "manifestazione", "girotondo", con un'accezione ben diversa dalla mia e da quella delle migliaia di persone che stanno dando vita a questa protesta della società civile».

Marina Astrologo è uno dei punti di riferimento nell'organizzazione dei girotondi romani, e in questa veste si prepara a un autunno decisamente caldo in tema di legalità e giustizia. «A

ben guardare - aggiunge -, oltre a restare perplessa di fronte al senso complessivo dell'intervento di Pera, c'è una sua frase che non mi sento affatto di condividere».

Quale? «Il presidente del Senato ha affermato che il confronto politico non dovrebbe trascendere in modo da mettere la società civile, o una parte di essa, contro le istituzioni. Ecco, mi sembra che si può partire da qui per capire la

nostra distanza da un'analisi di questo tipo».

Vale a dire? «Innanzitutto c'è un errore di tipo temporale: non è il confronto fra maggioranza e opposizione che ci ha spinto a scendere in piazza. Semmai, i partiti del centrosinistra hanno cominciato a organizzarsi nella loro battaglia in difesa della legalità dopo la nostra discesa in piazza».

E poi? «Si continua a ipotizzare l'esistenza di un cordone ombelicale, fra noi e i partiti dell'opposizione, che non è mai esistito. Il nostro è un movimento civile sorto in difesa dei più elementari principi di legalità, primo fra tutti quel-

lo di una giustizia uguale per tutti e non al servizio di pochi potenti. Se su questa linea si compattano i partiti della opposizione ne siamo ben lieti perché le nostre istanze acquistano maggior forza. Ma quello che deve essere chiaro è che noi non agiamo in nome e per conto di nessuno».

Prima ha fatto riferimento a un diverso modo di intendere alcune parole...

«Esattamente. Mi sembra che certi

riferimenti alla piazza, ai girotondi, siano esclusivamente e volutamente negativi. La nostra sarebbe una sorta di ribellione agli atti di una maggioranza parlamentare regolarmente eletta, sorgendo in tal modo un compito che dovrebbe essere svolto dall'opposizione all'interno di Montecitorio».

Qual è invece la realtà?

«Io e tante altre persone siamo fermamente convinte di non aver attribuito ai partiti politici alcuna delega in fatto di vigilanza al momento di esprimere il nostro voto. Se questo governo, con la maggioranza parlamentare che lo sostiene, decide di tradurre in leggi una riforma della giustizia che riteniamo disastrosa, la protesta è un

nostro sacrosanto diritto, al di là di quel che accade nel confronto parlamentare».

Una storia, quella dei movimenti espressi dalla società civile, che in Italia si sta iniziando a scrivere soltanto adesso.

«Certo. E questo probabilmente giustifica il disagio di molta politica nei nostri confronti. In altri paesi lo scendere in piazza per ragioni analoghe è prassi diffusa, così come non ci si

stupisce per la trasversalità di certe manifestazioni che accomunano nella protesta persone di diversa fede politica».

Una trasversalità che da noi non va molto di moda.

«Per ora è così. Ma le cose possono cambiare. Sul tema della legalità, per esempio, non credo che alcuni elettori di destra abbiano idee molto diverse dalle nostre...».

A Pera replica inoltre Vincenzo Vita, dei Ds: «Anche se i girotondi da soli non bastano le manifestazioni anche spontanee di questi ultimi mesi hanno rinvigorito l'opposizione politica e reso ancor più evidente la natura autoritaria di molte scelte della destra al governo».

PINOCCHIO

Testo originale a cura della "Fondazione Nazionale Carlo Collodi" di Pescia

Tratto dal libro
"PINOCCHIO NOVECENTO"
di
COLLODI/SERRA/STAINO
Giangiaco Feltrinelli Editore
Milano, 2001

XXI

*Pinocchio è preso da un
contadino, il quale lo costringe
a far da cane di guardia
a un pollajo.*

Pinocchio, come potete figurarvelo, si dette a piangere, a strillare, a raccomandarsi: ma erano pianti e grida inutili, perché lì all'intorno non si vedevano case e dalla strada non passava anima viva.

Intanto si fece notte.

Un po' per lo spasimo della tagliuola che gli segava gli stinchi, e un po' per la paura di trovarsi solo e al buio in mezzo a quei campi, il burattino principiava quasi a svenirsi; quando a un tratto, vedendosi passare una lucciola di sul capo, la chiamò e le disse:

— O Lucciolina, mi faresti la carità di liberarmi da questo supplizio?...

— Povero figliuolo! — replicò la Lucciolina, fermanosi impietosita a guardarlo. — Come mai sei rimasto colle gambe attanagliate fra codesti ferri arrotati?

— Sono entrato nel campo per cogliere due grappoli di quest'uva moscadella, e...

— Ma l'uva era tua?

— No...

— E allora chi t'ha insegnato a portar via la roba degli altri?...

— Avevo fame...

— La fame, ragazzo mio, non è una buona ragione per potersi appropriare la roba che non è nostra...

— E vero, è vero! — gridò Pinocchio piangendo — ma un'altra volta non lo farò più.

A questo punto il dialogo fu interrotto da un piccolissimo rumore di passi, che si avvicinavano. Era il padrone del campo che veniva in punta di piedi a vedere se qualcuna di quelle faine, che gli mangiavano di nottetempo i polli, fosse rimasta presa al trabocchetto della tagliuola.

E la sua meraviglia fu grandissima quando, tirata fuori la lanterna di sotto al pastrano, s'accorse che, invece di una faina, c'era rimasto preso un ragazzo.

— Ah, ladracchiolo! — disse il contadino incollerito — dunque sei tu che mi porti via le galline?

— Io no, io no! — gridò Pinocchio, singhiozzando. — Io sono entrato nel campo per prendere soltanto due grappoli d'uva!

— Chi ruba l'uva è capacissimo di rubare anche i polli. Lascia fare a me, che ti darò una lezione da ricordartene per un pezzo.

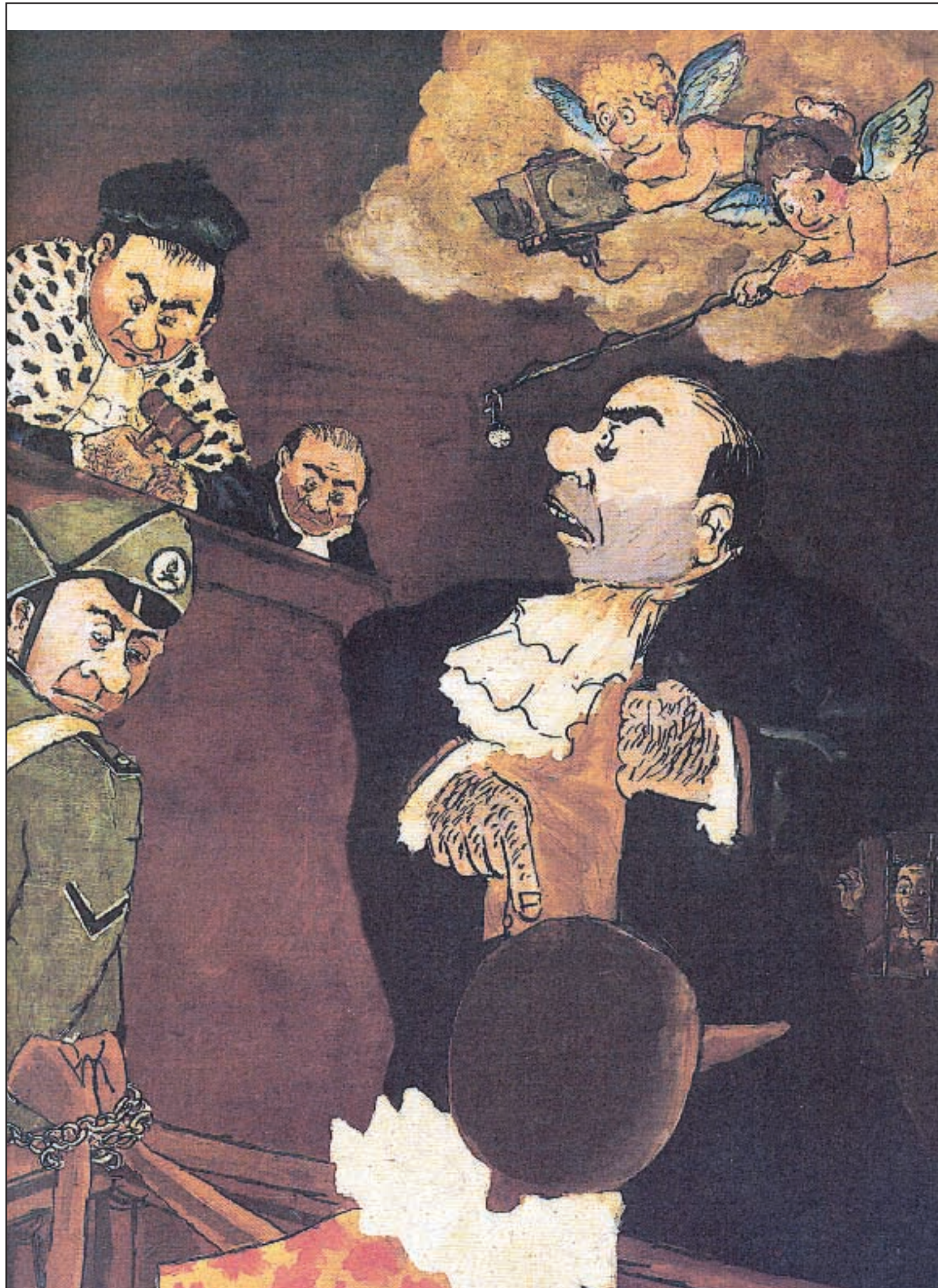
E aperta la tagliuola, afferrò il burattino per la collottola e lo portò di peso fino a casa, come si porterebbe un agnellino di latte.

Arrivato che fu sull'aia dinanzi alla casa, lo scaraventò in terra: e tenendogli un piede sul collo, gli disse:

— Oramai è tardi e voglio andare a letto. I nostri conti li aggiusteremo domani. Intanto, siccome oggi m'è morto il cane che mi faceva la guardia di notte, tu prenderai subito il suo posto. Tu mi farai da cane di guardia. —

Detto fatto, gl'infilò al collo un grosso collare tutto coperto di spunzoni di ottone, e glielo strinse in modo, da non poterselo levare passandoci la testa di dentro. Al collare c'era attaccata una lunga catenella di ferro: e la catenella era fissata nel muro.

— Se questa notte — disse il contadino — cominciasse a piovere, tu puoi andare a cuccia in quel casotto di legno, dove c'è sempre la paglia che ha servito di letto per quattr'anni al mio povero cane. E se per disgrazia venissero i ladri, ricordati di stare a orecchi ritte e di abbaiare. — Dopo quest'ultimo avvertimento, il



Piccolo tribunale (del Mugello?)
piccola cerimonia senza appello.
Il cast è ottuso, con l'eccezione acuta
dell'innocente che aspetta la cicuta.

Pinocchio in tribunale.

*(Il giudice: Antonio Di Pietro; il giudice a latere: Antonio Di Pietro;
il pubblico ministero: Antonio Di Pietro; il poliziotto: Antonio Di Pietro;
un detenuto: Adriano Sofri)*

(Capitolo XIX)

XXII

*Pinocchio scuopre i ladri,
e in ricompensa di essere stato
fedele vien posto in libertà.*

Ed era già più di due ore che dormiva saporitamente; quando verso la mezzanotte fu svegliato da un bisbiglio e da un pissi-pissi di vocine strane, che gli parve di sentire nell'aia. Messa fuori la punta del naso dalla buca del casotto, vide riunite a consiglio quattro bestiuole di pelame scuro, che parevano gatti. Ma non erano gatti: erano faine, animalletti carnivori, ghiottissimi specialmente d'uova e di pollastrine giovani. Una di queste faine, staccandosi dalle sue compagne, andò alla buca del casotto e disse sottovoce:

— Buona sera, Melampo.

— Io non mi chiamo Melampo — rispose il burattino.

— O dunque chi sei?

— Io sono Pinocchio.

— E che cosa fai costì?

— Faccio il cane di guardia.

— O Melampo dov'è? dov'è il vecchio cane, che stava in questo casotto?

— È morto questa mattina.

— Morto? Povera bestia!... Era tanto buono!... Ma giudicandoti dalla fisonomia, anche te mi sembri un cane di garbo.

— Domando scusa, io non sono un cane!...

— O chi sei?

— Io sono un burattino.

— E fai da cane di guardia?

— Pur troppo; per mia punizione!...

— Ebbene, io ti propongo gli stessi patti, che avevo col defunto Melampo: e sarai contento.

— E questi patti sarebbero?

— Noi verremo una volta la settimana, come

per il passato, a

visitare di notte

questo pollajo, e

porteremo via otto

galline. Di queste gal-

line, sette le mang-

eremo noi, e una la daremo a te, a condizione, s'intende bene, che tu faccia finta di dormire e non ti venga mai l'estro di abbaiare e di svegliare il contadino.

— E Melampo faceva proprio così? — domandò Pinocchio.

— Faceva così, e fra noi e lui, siamo andati sempre d'accordo. Dormi dunque tranquillamente, e stai sicuro che prima di partire di qui, ti lasceremo sul casotto una gallina bell'e pelata per la colazione di domani. Ci siamo intesi bene?

— Anche troppo bene!... — rispose Pinocchio: e tentennò il capo in un certo modo minaccioso, come se avesse voluto dire: — Fra poco ci ripareremo!...

Quando le quattro faine si crederono sicure del fatto loro, andarono difilato al pollajo, che rimaneva appunto vicinissimo al casotto del cane; e aperta a furia di denti e di unghioni la porticina di legno, che ne chiudeva l'entrata, vi sgusciarono dentro, una dopo l'altra. Ma non erano ancora finite d'entrare, che sentirono la porticina richiudersi con grandissima violenza.

Quello che l'aveva richiusa era Pinocchio; il quale, non contento di averla richiusa, vi posò davanti per maggior sicurezza una grossa pietra, a guisa di puntello.

E poi cominciò ad abbaiare: e, abbaiando proprio come se fosse un cane di guardia, faceva colla voce: bù-bù-bù-bù.

A quell'abbaiata, il contadino saltò il letto, e preso il fucile e affacciatosi alla finestra, domandò:

— Che c'è di nuovo?

— Ci sono i ladri! — rispose Pinocchio.

— Dove sono?

— Nel pollajo.

— Ora scendo subito. —

E difatti, in men che si dice amen, il contadino scese: entrò di corsa nel pollajo, e dopo avere acchiappate e rinchiuse in un sacco le quattro faine, disse loro con accento di vera contentezza:

— Alla fine siete cascate nelle mie mani! Potrei punirvi, ma si vil non sono! Mi contenterò, invece, di portarvi domani all'oste del vicino paese, il quale vi spellerà e vi cucinerà a uso lepre dolce e forte. È un onore che non vi meritate, ma gli uomini generosi, come me, non badano a queste piccolezze!...

Quindi, avvicinatosi a Pinocchio, cominciò a fargli molte carezze, e, fra le altre cose, gli domandò:

— Com'hai fatto a scoprire il complotto di queste quattro ladroncelle? E dire che Melampo, il mio fido Melampo, non s'era mai accorto di nulla!...

Il burattino, allora, avrebbe potuto raccontare quel che sapeva; avrebbe potuto, cioè, raccontare i patti vergognosi che passavano fra il cane e le faine: ma ricordatosi che il cane era morto, pensò subito dentro di sé: — A che serve accusare i morti?... I morti son morti, e la miglior cosa che si possa fare è quella di lasciarli in pace!...

— All'arrivo delle faine sull'aia, eri sveglio o dormivi? — continuò a chiedergli il contadino.

— Dormivo — rispose Pinocchio — ma le faine mi hanno svegliato coi loro chiacchiericci, e una è venuta fin qui al casotto per dirmi: «Se prometti di non abbaiare, e di non svegliare il padrone, noi ti regaleremo una pollastra bell'e pelata!...» Capite, eh? Avere la sfacciataggine di fare a me una simile proposta! Perché bisogna sapere che io sono un burattino, che avrò tutti i difetti di questo mondo: ma non avrò mai quello di star di balla e di reggere il sacco alla gente disonesto! —

— Bravo ragazzo! — gridò il contadino, battendogli sur una spalla. — Cotesti sentimenti ti fanno onore: e per provarti la mia grande soddisfazione, ti lascio libero fin d'ora di tornare a casa. — E gli levò il collare da cane.

Continua



Leonardo Sacchetti

L'Unione europea corre al capezzale dei paesi colpiti dalle alluvioni, e lo fa mettendo a disposizione i fondi strutturali comunitari per i paesi in difficoltà (non ancora attribuiti), destinandoli alle zone colpite dalle inondazioni che hanno flagellato la Mitteleuropa in questi ultimi giorni. La misura straordinaria è stata assunta dall'Ue durante il vertice dei paesi colpiti dalle alluvioni, tenutosi ieri a Berlino: i fondi europei, ha detto al termine dell'incontro il presidente della Commissione Romano Prodi, saranno messi a disposizione già da domani per Germania, Austria, Repubblica Ceca e Slovacchia. Se l'ammontare di questi fondi strutturali non è stata quantificata né da Prodi né dal cancelliere tedesco Gerhard Schröder, ospite del vertice, ieri sono state rese note le cifre riguardanti un primo bilancio dei danni. E sono stime da capogiro: per la Germania si parla di 10-15 miliardi di euro e altri 5 per Austria e Repubblica Ceca. Secondo alcune indiscrezioni, gli stanziamenti europei destinati alle zone colpite dalle inondazioni si aggirerebbero intorno al miliardo di euro, per Germania e Austria ma anche per Praga e Bratislava, ancora in attesa di aderire all'Unione. Sono i fondi che Bruxelles aveva destinato alle regioni in difficoltà strutturali, proprio come le zone alluvionate della ex Repubblica Democratica Tedesca (Rdt) e i paesi in vista dell'ingresso nella Ue.

Per far fronte all'emergenza alluvioni, dal vertice di Berlino è nato anche un nuovo «Patto di Solidarietà», una sorta di fondo per future catastrofi, che il cancelliere Schröder ha ieri stimato in circa mezzo miliardo di euro. In ogni caso, questo nuovo patto e il suo ammontare dovranno essere approvati da tutti i paesi dell'Unione. Chi si aspettava un ritocco dell'altro patto, quello di Stabilità, è rimasto deluso: il cancelliere Schröder, al termine del vertice, ha precisato che né gli stanziamenti straordinari né la proposta del «Patto di Solidarietà» intaccheranno i parametri sul rapporto deficit/pil imposto a tutti i membri presenti e futuri della Ue.

Nel pomeriggio di ieri a Berlino, poco prima delle 18, Schröder aveva accolto i colleghi europei e il presidente della Commissione europea Prodi davanti al «Kanzleramt», l'imponente edificio che, da poco più di un anno, ospita la Cancelleria. Il vertice si è tenuto all'ottavo piano dell'enorme edificio.

Il campo di concentramento di Terezin sommerso dalle acque del fiume Elba. A lato una via di Dresda



“ La Ue mette a disposizione dei paesi colpiti dalle inondazioni i fondi previsti per gli aiuti alle regioni in difficoltà ”



Lanciato anche un «fondo catastrofi» che potrebbe essere dotato di una riserva di cinquecento milioni di euro

Alluvioni, in Europa un Patto di solidarietà

Vertice a Berlino con Prodi. Schröder: non sono in discussione i vincoli di stabilità

cio a vetri, a due passi dal fiume Sprea, placido rispetto alla violenza dei fiumi Elba, Moldava e Danubio che hanno devastato gran parte dell'Europa centrale. Schröder, insieme al responsabile tedesco degli Esteri Joschka Fischer, ha fatto strada ai premier della Repubblica Ceca (Vladimir Spidla), della Slovacchia (Mikulas Dzurinda) e dall'Austria (Wolfgang Schüssel), tutti accompagnati dai rispettivi ministri degli Esteri. Prodi, invece, era arrivato insieme al commissario per l'Allargamento della Ue, Günther Verheugen, a quello per gli Affari Regionali, Michel Barnier, e a quello delle Finanze, Michael Schreyer. Il quartetto di Bruxelles, accompagnato da Fischer, è arrivato a Berlino direttamente da un sopralluogo, effettuato ieri mattina, nelle zone inondate della Sassonia e del Brandeburgo. E, presumibilmente, avevano ancora negli occhi la devastazione subita da Dresda e dalle altre città dell'ex Repubblica Democratica Tedesca.

Mentre il maltempo adesso si sposta verso il nord della Germania e lungo le sponde meridionali del Danubio, l'operazione di ricostruzione può già iniziare. Schröder e gli altri premier dei paesi colpiti si sono detti soddisfatti delle misure prese da Bruxelles, definite «generose» da cancelliere tedesco. Al pacchetto di aiuti approvato ieri a Berlino si aggiunge l'impegno della Banca europea per gli investimenti (Bei) di concedere prestiti straordinari a Germania, Repubblica Ceca, Slovacchia e Austria. In una lettera inviata da Wolfgang Roth, vicepresidente della Bei, ai premier dei quattro paesi alluvionati, l'istituto bancario europeo si impegna ad accordare prestiti a «tassi preferenziali», probabilmente superando anche il limite del 50% dell'importo dei progetti da finanziare.

Contemporaneamente al vertice di Berlino, il Wwf ha lanciato un appello a tutti i leader europei, con l'obiettivo di ridurre l'impatto ambientale di future inondazioni. Il Fondo mondiale per la natura ha chiesto un passo in più all'Europa nel suo complesso: molti fiumi del vecchio continente, infatti, tagliano frontiere e collegano stati diversi e occorre partire da qui, da un'unione europea fluviale, per limitare le prossime alluvioni. Intanto, il governo tedesco ha fissato per oggi una seduta straordinaria per discutere ulteriori stanziamenti - oltre ai 400 milioni di euro già messi a disposizione - per far fronte alla peggiore catastrofe alluvionale degli ultimi 100 anni, che rischia di affogare una grossa fetta di Germania.



Almeno venti le vittime del maltempo in Vietnam

HANOI Il maltempo imperversa anche in Vietnam, dove da due giorni le piogge torrenziali hanno causato inondazioni nelle province del nord, provocando almeno 20 morti. «L'abbondanza delle piogge ha provocato alluvioni istantanee che hanno impedito a molte persone di mettersi in salvo», ha detto una portavoce della Commissione per la protezione civile della provincia di Ha Giang, dove molte strade sono state chiuse al traffico dopo essere state travolte dalle acque. Il bilancio ufficiale delle vittime provocate dal maltempo in Vietnam dall'inizio del mese è salito così a 38. L'area maggiormente colpita è quella di Xin Man, 400 chilometri circa a nord-

vest di Hanoi, alla frontiera con la Cina. Le inondazioni hanno bloccato strade e allagato campi e villaggi anche nelle province di Tuyen Quang e Lao Cai. L'ente meteorologico nazionale ha segnalato la formazione di una perturbazione sul Mar cinese meridionale, al largo dell'isola di Hainan che potrebbe portare temporali e intense precipitazioni sul Vietnam del nord e sulle aree confinanti della Cina del sud nei prossimi giorni. Anche in Cina le autorità hanno fatto scattare un allerta, che interessa in particolare la provincia meridionale dello Hunan, dove inondazioni e smottamenti hanno già fatto decine di vittime.

L'Elba fa ancora paura

Va meglio a Dresda, ma Turgau e Wittenberg sono invase dalle acque

Roberto Arduini

La piena dei fiumi dell'Europa centrale minaccia ora le pianure. In Germania la grande paura non è, infatti, finita, ma si sposta seguendo il corso dell'Elba. Le prossime vittime potrebbero essere Wittenberg e Torgau, nella Sassonia-Anhalt. L'onda di piena del Danubio era attesa invece ieri notte a Budapest, in Ungheria.

Mentre a Dresda si tira un sospiro di sollievo, c'è timore a Wittenberg, la città in cui Martin Lutero affisse le sue 95 tesi contro il Papato di Roma. In mattinata il livello del fiume era appena sotto i nove metri. Il record è stato di 9,4 metri, due giorni fa, ma il livello è comunque ancora molto alto, al di sopra degli 8,77 metri, raggiunto nel lontano 1845. I circa 50.000 abitanti del centro

storico, a differenza di quelli dei villaggi periferici di Wittenberg, non sarebbero direttamente minacciati dalle inondazioni e anche i luoghi storici che testimoniano il passaggio di Lutero (1483 - 1546) non sembrano in pericolo per ora. L'ultima volta che l'acqua alta dell'Elba inondò il centro storico fu nel 1432.

L'Elba continua a minacciare tutto il nord della Germania, soprattutto la Sassonia-Anhalt e il Brandeburgo, ma anche la Bassa Sassonia, la città di Amburgo, lo Schleswig-Holstein. A Bitterfeld, la città sulla Mulda che ospita impianti chimici potenzialmente molto inquinanti, la situazione appare tranquilla. I sedicimila abitanti restano fuori dalle proprie case, ma l'acqua non ha raggiunto i depositi di prodotti chimici e industriale, costituito da 350 fabbriche. La situazione è grave invece a Torgau, cittadi-

na con 20.000 abitanti, dove un argine del fiume ha ceduto creando una falla di 30 metri, che ha scaricato violente masse d'acqua. La popolazione è stata evacuata. Intanto, nella regione, è aumentato il bilancio delle vittime. I morti accertati sono saliti a 13, dopo il ritrovamento di un cadavere in decomposizione nelle acque della Mulda a Remse.

A Dresda, dove il livello dell'Elba continua a scendere, le squadre di soccorso sono già all'opera con le idrovore per liberare dal fango i piani bassi degli edifici. Gli sforzi delle migliaia di volontari e dei militari hanno fruttato qualche successo, evitando straripamenti massicci. Le autorità cittadine hanno comunque diffidato gli abitanti dal procedere da soli, senza la supervisione di esperti, alle operazioni di pompaggio dell'acqua, nel timore di possibili crolli degli

edifici. La *Semperoper*, il teatro dell'Opera della città tedesca, ha sofferto danni relativamente contenuti. L'edificio in stile barocco e gli altri circostanti, nei quali sono conservate le principali collezioni d'arte statali, erano stati completamente circondati dalle acque dell'Elba, ma le parti danneggiate riguardano soprattutto le attrezzature tecniche e la platea storica. Non sono ancora quantificabili i guasti provocati, ma secondo una stima della compagnia di assicurazioni Allianz, sono necessari circa 15 miliardi di euro per rimettere le cose a posto in tutto il paese.

Fa sempre paura il Danubio, in Ungheria, anche se le autorità si dicono sicure che le barriere reggeranno. A Budapest si continua a lavorare in attesa della piena, che era prevista per la notte. Il livello del fiume potrebbe superare gli 8 metri e 75, il più

alto livello degli ultimi cento anni. Il primo ministro, Peter Medgyessy, ha fatto ritorno dalle vacanze, per una riunione d'emergenza. In ogni caso, il sindaco della capitale magiara ha dichiarato che la città non dovrebbe subire danni gravi quanto quelli di Praga o Dresda. Le autorità hanno comunque predisposto piani di sgombero, nell'eventualità di emergenze improvvise: la situazione viene sorvegliata anche con gli elicotteri, che seguono l'evoluzione della piena, e nelle zone critiche si continua a rafforzare gli argini con sacchetti di sabbia, portati da oltre ventimila fra soldati e volontari. Soprattutto sono preoccupati i gestori dei locali pubblici e degli impianti produttivi che sorgono lungo il Danubio. In serata è stata evacuata, per motivi precauzionali, l'isola Margherita, mentre la situazione più critica è a nord e a sud della capitale, dove

più di mille persone hanno dovuto abbandonare le proprie case.

Intanto a Praga, capitale della Repubblica Ceca, si cominciano a contare i danni che l'acqua della Moldava ha provocato in città. Un edificio di diversi piani è improvvisamente crollato nella notte, nel quartiere di Karlin, il più colpito dalla inondazione. Secondo le autorità, grazie alle evacuazioni disposte nei giorni scorsi, non ci sarebbero vittime né feriti. È il terzo palazzo che crolla nella zona. Le acque hanno minato fondamenta ed eroso muri un po' dappertutto nel vecchio centro storico. Secondo la protezione civile, almeno una decina di edifici dovranno essere abbattuti perché pericolanti. Il problema degli sfollati, quindi, diventerà sempre più grave, e il rientro nelle abitazioni si allontana sempre più. Il livello del fiume, per fortuna, è in netta discesa.

Zimbabwe, quasi 200 agricoltori bianchi arrestati da Mugabe

Sono già 182 gli agricoltori o allevatori bianchi arrestati nello Zimbabwe perché si erano opposti all'esproprio forzato delle loro terre, attuato per ordine dello stesso presidente Robert Mugabe. È stata la polizia a rendere noto il bilancio della prima settimana della discussa riforma agraria che privilegia i reduci fedeli allo stesso Mugabe durante la guerra d'indipendenza dalla Gran Bretagna, degenerata poi in vero e proprio conflitto civile. Sabato, la magistratura dello Zimbabwe aveva arrestato i primi 35 allevatori bianchi, tornati in libertà dopo aver pagato una cauzione.

I Unità Abbonamenti

Tariffe 2002

		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
		sconto	
12 MESI	7GG	€ 267,01	£ 517.000
	6GG	€ 229,31	£ 444.000
6 MESI	7GG	€ 137,89	£ 267.000
	6GG	€ 118,79	£ 230.000

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

Per la pubblicità su **I Unità**

PK publKompas

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
 ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
 CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
 CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
 IMPERIA, via Affini 10, Tel. 0183.273371 - 273373
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 PALERMO, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
 REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
 SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
 SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Aldo Varano addolorato per la perdita del compagno

SALVATORE MUSUMARRA
ricorda la sua grande passione politica e la sua istintiva spinta alla solidarietà con tutti, abbraccia con affetto Silvia e i suoi ragazzi unendosi al loro dolore.

È mancato all'affetto dei suoi cari il compagno

CESARINO CESARI
Lo annunciano a quanti lo hanno conosciuto, stimato, amato il figlio Vincenzo, la nuora Graziella, il nipote Cesare.

La camera ardente domani, martedì dalle ore 8.00 alle 10.45 nella camera mortuaria dell'ospedale Malpighi, via Pizzardi n. 1.

Bologna, 19 agosto 2002

2000 **Compagno** 2002

GIACOMO LANDONI
Papà, nel buio di oggi i tuoi ideali illuminano la nostra strada. Sei sempre nel nostro cuore. Marisa e Mamma.

ENORE SCHIAVI

Sei sempre nel nostro cuore. Teresa, Carlo, Dalma.
Genova, 19 agosto 2002

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
Sabato ore	14,00 - 18,00
	9,00 - 12,00

Bruno Marolo

WASHINGTON La guerra può attendere. George W. Bush ha deciso di non decidere, e ha chiesto ai suoi collaboratori di astenersi da dichiarazioni bellicose contro l'Irak. Gli Stati Uniti non sono pronti per l'attacco, e si sono resi conto che gli eccessi retorici del presidente nuociono al suo prestigio. Per giustificare la guerra non basterebbe provare che l'Irak possiede armi batteriologiche e chimiche, come gli Stati Uniti, la Russia, la Cina e altri paesi. Tutti sanno che è vero. Il *New York Times* ha rivelato ieri che lo sapevano anche il presidente Ronald Reagan e il suo vice George Bush padre, ma non rinunciarono ad aiutare Saddam Hussein a usare queste armi nella guerra contro l'Iran. Gli Stati Uniti informarono gli irakeni sulla posizione delle forze iraniane contro le quali sarebbero stati lanciati il gas nervino e il sarin, la cui esistenza in Irak oggi sembra scandalizzare tanto Bush figlio.

LA LUNGA ATTESA Nel suo ranch a Crawford in Texas, il presidente Bush ha fatto ieri il punto della situazione con la consigliera per la sicurezza nazionale Condi Rice. Si è parlato di guerra e di spionaggio, ma anche di pubbliche relazioni. Conclusione: inutile sollevare un vespaio con altre minacce a Saddam Hussein, dal momento che in nessun caso sarebbe possibile un intervento militare prima dell'inverno. «Il presidente Bush - ha poi dichiarato Dan Bartlett, direttore delle comunicazioni della Casa Bianca - ha concluso che se passeremo all'azione in Irak, egli farà in modo che il popolo americano abbia spiegazioni chiare». Il momento delle spiegazioni non è venuto, perché la guerra si allontana. Richard Perle, il consulente politico del Pentagono che più di ogni altro ha spinto per lanciare presto l'offensiva, ora ha un tono quasi rassegnato. «Se aprissimo subito il dibattito sulla guerra - ha ammesso - e poi non facessimo nulla per mesi, pagheremmo un caro prezzo politico».

MANOVRE SEGRETE Invece delle truppe, si muovono i servizi segreti. Secondo il *Sunday Times* di Londra il «Congresso Nazionale Irakeno», un gruppo ribelle al regime, ha ricevuto dal governo americano fondi per corrompere funzionari e ufficiali a Baghdad e spingerli a tradire Saddam Hussein. La Casa Bianca ha messo sotto pressione i servizi segreti perché tro-

“ Il New York Times rivela: Reagan non protestò quando Saddam allora alleato usò armi chimiche contro l'esercito di Khomeini ”



“ L'opposizione irakena avrebbe ricevuto fondi dagli Stati Uniti per corrompere alti esponenti del regime e spingerli a rivoltarsi ”

Bush rimanda l'attacco a Baghdad

Alla Casa Bianca cresce la consapevolezza che gli Usa non sono pronti per una guerra

vino le prove per accusare l'Irak di terrorismo. Per giustificare un intervento armato non autorizzato dall'Onu ovviamente non basterebbe dimostrare che l'Irak possiede armi chimiche o batteriologiche. Se anche gli

Stati Uniti sapessero dove sono queste armi, non avrebbero alcun vantaggio annunciando di averle trovate. Bush cerca invece la prova di un collegamento tra l'Irak e i terroristi di Osama Bin Laden. In questo caso potrebbe far va-

lere la risoluzione dell'Onu e il voto del Congresso americano che lo hanno autorizzato ad agire contro il terrorismo.

A TUTTO GAS Del resto, gli Stati Uniti hanno collaborato negli anni 80

con Saddam Hussein senza dare importanza al fatto che egli usava armi chimiche anche allora. Lo rivela il *New York Times*, in un'inchiesta che solleva nuovi dubbi sui veri motivi per cui la Casa Bianca vuole la guerra. «Il presidente Reagan e il vicepresidente Bush - scrive il giornale - non hanno mai ritirato la loro approvazione per un programma segreto in cui oltre 60 agenti segreti americani fornivano agli irakeni informazioni sui movimenti delle truppe iraniane e preparavano per loro i piani tattici per battaglie e attacchi aerei».

Nel 1988 l'esercito irakeno, con l'aiuto dei consiglieri americani, riconquistò la penisola di Fao occupata dall'Iran e acquistò un tale vantaggio strategico da costringere l'Iran ad accettare la pace. Secondo il *New York Times* un agente del controspionaggio americano, tenente colonnello Rick Francona, ispezionò il campo di battaglia e riferì al suo comando che gli irakeni avevano usato gas nervino, sarin e altre armi chimiche. Del resto, si trattava soltanto di una conferma, perché la stessa radio Baghdad vantava apertamente gli effetti micidiali di queste armi sul nemico. Tuttavia gli agenti americani continuarono ad assistere gli irakeni nell'offensiva, sapendo bene che sarebbero state usate armi chimiche contro i reparti di cui essi stessi indicavano la posizione. Il colonnello Walter Lang, che allora dirigeva la rete di agenti segreti nel golfo e ora è in pensione, ha dichiarato al *New York Times*: «Non avremmo mai accettato l'uso di armi chimiche contro i civili, ma l'uso contro obiettivi militari era considerato inevitabile nella lotta dell'Irak per sopravvivere». Nel marzo 1988 Saddam Hussein fece il salto di qualità e usò il gas nervino per sterminare i civili curdi nel villaggio di Halabja. Ma gli Stati Uniti mantennero buoni rapporti con lui fino a quando due anni dopo invase il Kuwait.

Una manifestazione di donne irakena a favore di Saddam Hussein



Khamenei

Appello ai paesi islamici: fermiamo la minaccia Usa

Nelle sue parole non c'è traccia di novità. Ali Khamenei, Guida suprema a Teheran, rappresenta il vecchio assetto, l'Iran clericale e reazionario, che tiene in ostaggio il presidente Khatami e i riformatori. Dunque non c'è da stupirsi se anche ieri Khamenei ha puntato il dito contro «le minacce» che gravano sulla regione e ha nuovamente esortato i paesi musulmani a prendere una posizione comune da opporre alle «potenze internazionali che sono contro il mondo islamico ed il presidente americano che ha parlato apertamente di una «crociata»». Di qui - ha detto la massima autorità religiosa a Teheran - nasce l'esigenza per i paesi musulmani di «stare vicini gli uni agli altri più che in passato». Fin qui, nella sostanza, ben poco di nuovo. Khamenei non ha mai risparmiato gli appelli contro gli Stati Uniti che anche per questo continuano a includere l'Iran tra gli «stati canaglia» sospettati di finanziare e proteggere i terroristi.

Ma le dichiarazioni rilasciate ieri a Teheran dal capo del clero scita assumono una diversa luce se lette assieme al «documento congiunto» concordato a Teheran con Sheikh Hamad, l'emiro del Bahrain che ha trascorso due giorni nella capitale iraniana. Khamenei ha infatti rinnovato le sue accuse in presenza dell'ospite con il quale ha concordato una posizione nettamente contraria ad un intervento contro l'Irak. La guida suprema e l'Emiro accusano anche Israele per il «terrorismo contro i palestinesi». La presa di posizione non passerà

inosservata a Washington. Nel porto del Bahrain attraccano solitamente le navi da guerra statunitensi e il piccolo emirato ha rappresentato, anche nel corso della guerra del Golfo, una base sicura per gli americani. Il viaggio a Teheran la dice lunga dunque su come si stanno scomponendo e ricomponendo le alleanze nella regione. Bush non può contare oggi né sull'Arabia Saudita né sui piccoli stati del Golfo e nessun paese arabo, neppure il Kuwait, si è finora schierato per un attacco militare contro il regime di Saddam. L'Iran inoltre sta sviluppando una vera e propria campagna economica per allargare il suo raggio di affari.

A Teheran si è recato in questi giorni anche il ministro per l'economia tedesco Werner Müller che era a capo di una folta delegazione di imprenditori e banchieri. Nel corso della visita è stato rinnovato un accordo per la cooperazione economica che risale al 1965. Müller ha detto a Teheran che l'intesa «apre un nuovo orizzonte nella cooperazione tra l'Unione Europea e l'Iran» del quale la Germania (assieme all'Italia) è uno dei principali partner economici.

Teheran, per iniziativa dei riformatori guidati dal presidente Khatami, ha del resto approvato nelle scorse settimane una nuova legge per facilitare gli investimenti stranieri. In questo campo la Germania non è del resto seconda ad alcun paese. Nel 2001 il volume degli scambi con l'Iran ha raggiunto quota 1,86 miliardi di dollari. Ben presto però la Russia potrebbe sottrarre alla Germania il primato. L'intesa Putin-Khatami, realizzata lo scorso inverno, prevede il rafforzamento della cooperazione economica, industriale e tecnoscientifica e la costruzione di cinque reattori nucleari. Mosca e Teheran assicurano che saranno usati per scopi civili, ma l'irritazione di Washington per i grandi affari che si annunciano nella regione, cresce di giorno in giorno. t.fon.

L'intervista

Enrico Letta
esecutivo Margherita

Toni Fontana

L'Irak, l'atteggiamento dell'Europa e dell'Italia di fronte ai propositi espressi da Bush sono i temi dell'intervista con Enrico Letta, esponente della Margherita, che si trova in questi giorni a Londra.

Anche il ministro degli Esteri di Bush padre, Eagleburger e addirittura il generale Schwarzkopf si uniscono al coro di coloro che consigliano a Bush figlio di attendere...

«Qui a Londra hanno suscitato molto scalpore le dichiarazioni di Kissinger proposte con grande risalto da molti giornali. È la prova che, per ora, questa vicenda è stata impostata nel modo peggiore. È sembrato che si sia deciso prima che si farà la guerra, ed ora si stanno cercando le motivazioni per farla. Questo schema provoca un effetto negativo soprattutto nel rapporto con l'opinione pubblica e tra gli alleati».

In Gran Bretagna la chiesa anglicana e ampi settori di quella cattolica, hanno preso posizione contro la guerra.

«Sì, a questo si aggiunge il fatto che

Si ha l'impressione che gli Usa abbiano prima deciso per la guerra e poi siano andati in cerca di valide motivazioni

La discussione è partita con il piede sbagliato, il governo privilegia l'alleanza con Washington, ma la decisione va presa a Bruxelles

«Martino sbaglia, sull'Irak la Ue deve parlare unita»

il partito laburista pare essere in disaccordo con Blair ed anche l'equilibrio di voci all'interno del governo pare rendere tutt'altro che scontata la decisione, mentre, secondo i sondaggi, l'opinione pubblica è in maggioranza contraria».

Non è solo ansia quella di Bush, ma una strategia politica imposta dopo l'11 settembre...

«Prima è stato individuato l'obiettivo e poi si sono cercati indizi e prove, e dopo ancora gli alleati. Si tratta di uno schema sbagliato perché prima si dovrebbero cercare gli indizi, poi gli alleati e poi l'obiettivo. La titubanza emersa nei grandi paesi europei è pienamente giustificata».

Il problema dunque sono le

«prove?»

«L'Europa deve decidere unita l'atteggiamento da tenere sapendo che siamo legati da un'alleanza con gli Stati Uniti che ci vincola a prendere le decisioni assieme agli americani. Nel caso dell'Afghanistan la lotta al terrorismo, tutto sommato, è stata condotta con efficacia ed è ovvio che per estenderla ad un paese come l'Irak ci devono essere ragioni molto più forti di quelle che sentiamo oggi. L'ipotesi di estendere la guerra contro il terrorismo all'Irak è plausibile, possibile, ma si devono creare condizioni che oggi non vi sono. Non è solo una questione di prove».

Se saranno trovate le «prove» il ministro Martino dice che an-

che i militari italiani potrebbero partecipare al conflitto.

«Questo tema sarà un banco di prova importante per il governo, per la sua credibilità in politica estera. Se la solidarietà con gli Stati Uniti viene posta in modo «sovraordinato» rispetto all'unità con gli europei si tratterebbe di un fatto molto grave; la solidarietà tra gli europei è essenziale e decisiva. Si tratta dunque di un banco di prova importante, anche per l'Ulivo. Per ora Martino non è partito col piede giusto».

Perché privilegia il rapporto con Washington?

«Sì, anche perché è in programma un'importante riunione, quella dei ministri degli Esteri che a fine mese terran-

no il consiglio degli affari generali».

Neppure il ministro degli Esteri ad interim Berlusconi ha detto finora alcunché, mentre tutti i leader europei si stanno schierando. In Germania la questione irakena è diventata un tema centrale nella campagna elettorale.

«Anche qui in Inghilterra è diventato un tema di scontro politico molto forte che attrae l'opinione pubblica. Conoscendo Berlusconi penso che abbia dato un'occhiata ai sondaggi ad abbia capito che stava cercando di imbarazzo e sta cercando di vedere se può evitare di bere l'amaro calice. Il silenzio di Berlusconi mi sembra legato a que-

sto anche perché su altre cose invece si parla. Comunque in questa fase incerta, un po' di prudenza non guasta».

Ma anche il suo «amico» Putin, che ha mandato le figlie in vacanza in Sardegna, sta per fare con gli irakeni un affare da 60 miliardi di dollari...

«Si scopre ora che la politica estera non è «pacche sulle spalle», inviti nelle ville, inviti alle figlie, ma un'altra cosa. L'Italia vuole altro».

Finite appunto le vacanze anche il parlamento dovrà essere investito della questione. Il ministro Martino ha ammesso che non intende sottrarsi al confronto.

«I ministri degli Esteri europei di

debbono riunire prima. Dopo quell'incontro vi saranno le condizioni per discutere, dunque si parla dei primi di settembre. Dopo il consiglio degli affari generali si debbono riunire le commissioni Esteri ed è auspicabile che il nostro paese si muova in modo unitario. Il governo non divide il paese, questo è anche il forte impegno dell'Ulivo che guarda all'interesse globale del paese e non solo ai pochi o tanti vantaggi che si possono trarre. Se le cose continuano così, sarà Berlusconi a trovarsi in imbarazzo».

Bush chiede truppe italiane per l'Afghanistan. Che ne pensa?

«Sarebbe sbagliato affrontare questa vicenda da soli, quando Bush ha posto agli europei il problema di una maggiore presenza in Macedonia per liberare risorse americane da impegnare in Afghanistan l'atteggiamento degli europei è stato positivo. Anche in questo occorre agire uniti. Anche per l'Europa questi temi rappresentano un importante banco di prova. Prodi ha sempre cercato di creare le condizioni affinché i governi europei parlino uniti. Sarebbe sgradevole che mentre si parla delle regole della futura politica estera comune, in un'occasione così importante, l'Europa di dividesse».

Berlusconi parla di molte cose ma tace sull'Irak. Forse ha letto i sondaggi sulla popolarità di un attacco

sistemi di difesa

Non basta lo scudo stellare Rumsfeld ne vuole uno a terra

WASHINGTON Dalle stelle allo stallo. Donald Rumsfeld, il ministro della Difesa americano, si è accorto che lo scudo stellare non basta più. Vuole anche uno scudo terrestre, che blocchi i missili da crociera. Ha inviato al presidente Bush un memorandum per fare presente che il sistema di difesa missilistica americana, più che a uno scudo, somiglia a un colabrodo. Buchi in cielo e in terra, esperimenti falliti, e un rallentamento generale della ricerca. Una deprimente situazione di stallo, dopo gli annunci trionfalistici con cui il progetto era stato messo in cantiere.

Il memorandum di Rumsfeld è segreto, ma fonti governative hanno rivelato parte dei contenuti al *Washington Post*. Il ministro è allarmato per il fatto che 81 paesi possiedono missili da crociera. Lo scudo stellare ideato per intercettare nello spazio

i missili balistici, se anche funzionasse, non potrebbe fermare questo tipo di armi, che vola rasoterra. «Le autorità americane - scrive il *Washington Post* - temono che stati come Irak, Iran o Corea del Nord, o gruppi terroristi come Al Qaeda possano procurarsi missili da crociera rudimentali ma micidiali». Gli Stati Uniti non avrebbero una difesa efficace contro questo tipo di missili, su cui potrebbero essere piazzati ordigni chimici o batteriologici.

Rumsfeld propone uno «scudo terrestre» in cui sarebbero integrati i sistemi antimissile dell'aviazione, della marina e dell'esercito. Il problema è che i radar attuali non sempre distinguono a colpo sicuro un missile da crociera da un normale aereo. Secondo il ministro occorrono strumenti più perfezionati.

È sempre più chiaro che l'amministrazione Bush si attrezza per le guerre stellari e non vede i pericoli che la minacciano sulla terra. A Roswell, nel Nuovo Messico, è stato arrestato David Hudak, direttore di una scuola privata di guerriglia. Possedeva la bellezza di 2352 missili M141, del valore di 23 mila dollari l'uno, e si era dimenticato di registrarli. L'M141 è un missile portatile concepito per penetrare i bunker. La scuola di guerriglia di David Hudak, che negli Usa è perfettamente legale, accetta allievi militari e civili di ogni parte del mondo. b.m.

Un giudice dell'Ohio chiede di rinunciare alla pena di morte «Ha dei costi troppo elevati»

«Rischia» di avere salva la vita perché ucciderlo costerebbe troppo. È quello che potrebbe succedere negli Usa ad un omicida sotto processo per avere assassinato una studentessa. Con una decisione senza precedenti nella storia giudiziaria degli Stati Uniti, il giudice Jeffrey L. Simmons, presidente del tribunale della contea di Vinton, ha chiesto infatti al pubblico ministero di rinunciare in partenza alla pena capitale per «l'impatto finanziario» che una tale proposta avrebbe sulle casse dell'amministrazione locale. Il processo in questione è a carico di Gregory McKnight. Le spese per il difensore d'ufficio in un caso di pena capitale vanno da un minimo di 75mila dollari a un massimo di 350mila in caso di ripetuti appelli. In genere i costi processuali vengono divisi a metà tra l'amministrazione locale e quella statale. Secondo Simmons i costi di una pena di morte sarebbero troppo elevati per una contea minuscola come quella di Vinton, nell'Ohio, con 13mila abitanti e risorse piuttosto limitate.

Sgomenti gli abitanti di Soham: si pensa sempre che certe cose possano accadere solo nelle grandi città. Ieri sera l'autopsia dei corpi trovati in un bosco

Irriconoscibili i corpi delle due bimbe inglesi uccise

Alfio Bernabei

LONDRA «Ci sentiamo completamente svuotati dentro. Tutta Soham è stata violata». Sono frasi pronunciate ieri da alcuni abitanti della cittadina di appena novemila abitanti dove ancora si stenta a credere all'orrenda fine delle due bambine, Holly e Jessica di dieci anni, scomparse da casa il quattro agosto e ritrovate uccise in un bosco sabato scorso.

La gente del posto le chiama «le nostre bambine». Se una tragedia del genere fosse avvenuta in una grande città forse l'effetto psicologico sarebbe stato diverso. Nelle vaste metropoli si tende sempre a pensare che tra milioni di sconosciuti può capitare di tutto. Ma in una comunità così piccola non c'è scampo al devastante impatto di un'incredibile visitazione di forze assassine esplose d'improvviso in mezzo a

gente conosciuta, a due passi dalla scuola, dalla chiesa, dall'unica piazza.

Ieri per andare nella chiesa di Saint Andrews dove si è svolta una funzione religiosa dedicata alle due piccole, la gente è passata davanti alla scuola che le due bambine frequentavano e dove la polizia dice di aver rinvenuto «materiale interessante». Si pensa agli indumenti di Holly e Jessica o ai loro cellulari. Mentre il prete recitava la messa, a pochi centinaia di metri, la polizia continuava a svolgere sopralluoghi nella casa della coppia arrestata sabato scorso, Ian Huntley e Maxine Carr, rispettivamente di 28 e 25 anni, lui bidello della scuola, lei ex insegnante. Tutto così vicino. Eppure tutto così difficile da riconciliare con la realtà di un rapimento e di un doppio omicidio che non ha ancora un movente preciso.

Il team del dottor Nat Carey, patologo del ministero degli Interni, ieri ha trascorso la giornata ad esaminare i

due corpi ritrovati ai bordi di una strada, ad una quindicina di chilometri da Soham, accanto all'aeroporto di Lakenheath. È una base militare top secret usata dagli americani. In serata i resti sono stati trasportati in un vicino ospedale per le autopsie. Un portavoce della polizia ha detto che «bisognerà aspettare giorni prima di una positiva identificazione». Ciò significa o che le famiglie ancora non se la sentono di trovarsi di fronte ai cadaveri delle bambine per la loro formale identificazione, o che i loro visi non sono più riconoscibili.

Gli interrogatori di Huntley e Carr, trattenuti in due città diverse, continuano. Non si sa con quale esito. La polizia può trattenerli fino a mercoledì. Essendo stati arrestati ed isolati prima della notizia del ritrovamento dei corpi, probabilmente chi li interroga sta cercando di estrarre delle ammissioni atte a corroborare elementi che,

all'insaputa dei due, sono già in possesso della polizia.

Ma il movente del crimine rimane un mistero. Il passato di Huntley non è del tutto limpido. Anni fa venne accusato di un atto di violenza verso una donna, ma fu assolto. Una sua ex fidanzata ha detto che ricevette da lui un paio di schiaffi, ma che in fondo si trattava di un bravo ragazzo. Nessun sospetto di pedofilia. Estorsione? Da escludere. Vendetta? Non se ne vede il motivo.

La vicenda è complicata dal fatto che prima di essere arrestati, Huntley e Carr avevano espresso profonda angoscia per quelle povere bambine in numerose interviste alla televisione. Il giorno in cui i quattro disperati genitori si presentarono davanti ai media per lanciare il loro appello ai rapitori, implorando di lasciar libere Holly e Jessica, fu proprio lui, il servizievole bidello, che nella sala della scuola preparò le sedie per la conferenza stampa.



ultima ora

Medio Oriente, c'è l'accordo sul Piano di Sicurezza

TEL AVIV Israele e Autorità palestinese hanno trovato un accordo che prevede l'avvio da oggi stesso al piano di sicurezza israeliano che prevede che i palestinesi si assumano la responsabilità della sicurezza in aree che l'esercito israeliano sgombererà nella striscia di Gaza e a Betlemme. L'accordo è stato raggiunto ieri in una riunione di quasi quattro ore in un grande albergo di Tel Aviv fra il ministro della Difesa israeliano Benjamin Ben Eliezer, autore del Piano, il ministro degli Interni dell'Autorità palestinese, Abdel Razeq Ihya, e il consigliere per la sicurezza di Yasser Arafat, Mohammad Dahlan. Lo ha reso noto un comunicato del ministero della Difesa israeliano al termine dell'incontro, cui hanno partecipato anche ufficiali dell'esercito e alti funzionari della sicurezza israeliani. L'incontro, si legge nel comunicato, è stato definito «costruttivo» sia da Israele, sia dall'Anp. «Le due parti sono d'accordo a dare avvio al piano a partire da domani a Gaza ed a Betlemme», si legge nella nota. «Il ministero della Difesa - si legge ancora - si è impegnato da parte sua a fare tutto il possibile per alleviare le condizioni della popolazione palestinese, specialmente dei civili». Se avrà successo, il piano di sicurezza potrebbe aprire la strada ad un cessate il fuoco che potrebbe finire a 22 mesi di violenza in Medio Oriente.

Il Papa: Cracovia, vorrei dirti arrivederci

Più di 2 milioni alla messa di Wojtyla. «Non c'è libertà senza verità e responsabilità»

Roberto Monteforte

Tutta la Polonia si è stretta ieri con affetto attorno a Karol Wojtyla, il suo Papa. Una folla sterminata - secondo gli organizzatori oltre due milioni e mezzo di persone - ha occupato l'intera spianata di Blonie nei pressi di Cracovia per assistere alla cerimonia di beatificazione dei quattro religiosi polacchi presieduta da Giovanni Paolo II. Delegazioni di pellegrini sono giunte anche dai paesi vicini. In prima fila hanno preso posto il presidente della Polonia, Aleksander Kwasniewski, quello lituano Valdas Adamkus, lo slovacco Rudolf Schuster e il premier ungherese Viktor Orban che come tanti, molti i giovani e poi intere famiglie, religiose e sacerdoti, hanno voluto partecipare alla grande messa al Parco Blonie. Alla cerimonia ha assistito anche l'ex presidente polacco Lech Waleza, fondatore di Solidarnosc e premio Nobel per la Pace nell'83.

Il Papa slavo ha parlato al cuore del suo popolo, rivendicando con orgoglio l'identità spirituale polacca: il senso della Misericordia di Dio e il mistero della Croce che tanto profondamente hanno segnato il suo pontificato. La sua è stata un'omelia preoccupata per i destini dell'umanità e forte nell'indicare all'umanità come via la costruzione della civiltà dell'amore.

Ha sottolineato come il ventesimo secolo, «nonostante indiscutibili successi in molti campi», sia stato segnato dal «mistero dell'iniquità». L'umanità è entrata nel nuovo millennio «con questa eredità di bene ma anche di male» ha affermato Giovanni Paolo II «con nuo-



ve prospettive di sviluppo e pericoli finora inediti». E ha descritto questo male: l'uomo che vive come se Dio non esistesse e perfino «mette se stesso al posto di Dio». Arriva a interferire «nel mistero della vita umana», ha aggiunto. «Vuole decidere con manipolazioni genetiche la vita dell'uomo e determinare il limite della morte. Respingendolo le leggi divine e i principi morali attenda apertamente

alla famiglia». «In vari modi - dice ancora - vuole fare di Dio il "grande assente" nella cultura e nella coscienza dei popoli». La conseguenza di «questo mistero dell'iniquità», secondo il pontefice, è la paura del futuro, il senso di vuoto, di sofferenza e di annientamento che vive l'uomo contemporaneo. Contro questo bisogna reagire, invita il Pontefice che facendo propria la testimonianza di san-

ta Faustina Kowalska, afferma che «è giunta l'ora di far giungere il messaggio di Cristo a tutti. L'ora in cui il messaggio della Divina Misericordia riversi nei cuori la speranza e diventi scintilla d'una nuova civiltà: della civiltà dell'amore».

È un percorso indicato anche alla sua Polonia, che scelta la via della democrazia, vive gli effetti di una grave crisi



L'accoglienza riservata a Giovanni Paolo II da parte dei suoi conterranei

economica. Qui - afferma Wojtyla - sembra intensificarsi «una rumorosa propaganda di liberalismo, di libertà senza verità e senza responsabilità», contro la quale i Vescovi devono reagire affermando «l'unica e infallibile filosofia della libertà che è la verità della Croce di Cristo, strutturalmente legata alla storia della Nazione». Quindi l'anziano pontefice ha richiamato l'esperienza di carità e di solidarietà della chiesa di Cracovia e ha fatto appello ad «una fantasia della carità» necessaria per far fronte alle moderne forme di povertà. «C'è bisogno di questo sguardo d'amore per accorgersi del fratello accanto a noi, che con la perdita del lavoro, della casa, della possibilità di mantenere degnamente la famiglia e di dare l'istruzione ai figli, sperimenta un senso di abbandono, smarrimento e sfiducia» ha spiegato. E le beatificazioni di ieri sono la testimonianza concreta di questa carità che ha fatto ricca la spiritualità polacca. L'arcivescovo Felice Felinski vissuto tra il 1892 e il 1895, deportato per vent'anni in Russia durante l'epoca della spartizione della Polonia, si è impegnato profondamente nella difesa della libertà nazionale, offrendo - ha sottolineato Wojtyla - un esempio valido anche oggi «quando diverse forze, spesso guidate da una falsa ideologia di libertà, cercano di appropriarsi di questo terreno». Quindi il beato Giovanni Beyzym (1850-1912), che nel lontano Madagascar, ha dedicato la sua vita ai lebbrosi, poi padre Jan Valicki (1869-1948) e, infine, la beata Sancia Szymkowiak (morta nel 1942 a 32 anni) che «accettò i tempi duri dell'

occupazione nazista quale occasione per consacrarsi completamente ai bisognosi». È stato questo il messaggio che Karol Wojtyla ha affidato in modo particolare ai giovani, ai quali si è rivolto più volte durante la cerimonia. «Guardateli! Mi invitano a "marinare" Roma...» ha affermato scherzoso, con un'espressione tipica del linguaggio dei ragazzi polacchi, al termine della grande messa al Parco Blonie, rispondendo ai giovani che con i loro canti gli chiedevano: «Resta con noi». È stato un filo diretto e continuo, fatto anche di scherzi e battute, quello che ha legato Karol Wojtyla ai giovani di Cracovia che tutte le sere lo aspettano davanti alla residenza arcivescovile e lo costringono con i loro canti ad affacciarsi.

«Cracovia volevo dirti arrivederci, ma questo è solamente nelle mani di Dio», con queste parole il pontefice ha salutato la folla che lo acclamava alla spianata di Blonie.

Nel pomeriggio vi è stata la parte privata della visita di Giovanni Paolo II a Cracovia. Si è recato in visita alla cattedrale di Wawel, quindi ha raggiunto il cimitero di Rakowice per raccogliersi in preghiera sulla tomba dei familiari. Per un attimo la visita è stata turbata dalla notizia del ritrovamento di un ordigno lungo il percorso papale. Era un falso allarme.

viaggio in Argentina

Con i friulani nella Terra del Fuoco

Alessandro Gori

USHUAIA Mi aspettavo molto da Ushuaia, la città più a sud del mondo, come viene di solito presentata. Me l'avevano descritta «fredda, bassa, con case di lamiera e gente un po' triste, forse anche pericolosa». Questa visione romantica non corrisponde quasi più alla realtà. La città è cresciuta a dismisura negli ultimi 25 anni ed ha perso parte della sua identità. Con la Legge di Promozione Industriale del 1978 furono create molte industrie, ma erano effimere e non si basavano sulla produzione locale. Si importavano componenti elettronici e lì si assemblavano qui, ma questa non è Taiwan. Moltissimi argentini arrivarono dalle province più disperate. Non si sarebbero mai integrati nel tessuto sociale locale, composto di altri immigrati, arrivati precedentemente e ormai amalgamatisi creando un'identità locale. I nuovi immigrati venivano invece fin quaggiù per arricchirsi e ritornare poi al più presto a casa loro. Lo si notava dai loro giardini non curati.

Il villaggio di Ushuaia è nato intorno al presidio penale. La prigione ha avuto numerosi ospiti famosi, ma il più peculiare è sicuramente il dete-

nuto numero 40: Cayetano Santos Godino, meglio conosciuto come il Petiso Orejudo (il piccoletto orecchiuto). Nel 1912 Buenos Aires visse un'epoca di terrore per una serie di omicidi. Le vittime erano perlopiù bambini di pochi mesi o pochi anni. Un sedicenne dalle orecchie estremamente pronunciate non contento di uccidere le sue vittime partecipava anche ai loro funerali, per cui divenuto ben presto l'indiziato numero uno. Ecco come spiegò i suoi crimini: «Al mattino, dopo che mio padre e i miei fratelli mi sgridavano, uscivo di casa per cercare lavoro e, siccome non riuscivo a trovarlo, mi veniva voglia di uccidere qualcuno. Per cui mi mettevo a cercare una vittima da ammazzare». Il Petiso morì dopo al-

Ushuaia, villaggio cresciuto intorno a un carcere è ora la città più meridionale della terra

cuni decenni di prigionia sembra per le botte ricevute dai suoi stessi compagni. Aveva ucciso un gatto, la mascotte dei detenuti, gettandolo nella stufa accesa.

Gli immigrati friulani in Argentina sono moltissimi e su tutto il territorio sono presenti le loro associazioni, prima fra tutte i Fogolaris. Da tempo ad Ushuaia il Fogolar non esiste più. Ma vi risiede ancora la signora Ancilla D'Agostino, originaria di Grions del Torre, comune di Povoletto. I friulani rimasti qui alla fine del mondo sono ormai pochi, ma con Ancilla ci ritroviamo nell'Almacén (magazzino) italiano di proprietà di Dante Buiatti, di Torreano di Martignacco, a pochi chilometri da Udine. Dante ed Ancilla arrivarono nel lontano 1948 con la stessa nave, insieme a 1100 italiani, di cui il gruppo furlan era il più numeroso. Un imprenditore bolognese aveva vinto un appalto del governo argentino dell'epoca per costruire due quartieri di Ushuaia, allora ancora un villaggio di sole 2200 anime.

Dante ha 78 anni ed è ora su una sedia a rotelle, perché qualche anno fa gli fu amputata una gamba. Mentre chiacchieriamo all'interno del suo Almacén, tutti i clienti che entrano riveriscono Don Dante. «Io ero

scalpellino», racconta. «Un giorno, nel 1948, un tizio venne a cercarmi mentre stavo scolpendo un monumento ai caduti per la guerra. Mi disse che cercavano gente per andare a lavorare in Argentina. Ma bisognava presentarsi subito a Bologna per le interviste. Era il 28 giugno, ed il monumento si inaugurava per San Pietro, cioè il giorno dopo. Ovviamente io non potevo mancare e così rinunciai».

L'occasione si ripresentò quasi subito, nel successivo settembre. Questa volta Don Dante andò a Bologna, fece le interviste e ripassò da Torreano a prendere la borsa per partire. Destinazione la fine del mondo. Salparono il 26 settembre da Genova. Dante ricorda la traversata con le onde alte 10 metri. Ushuaia gli piacque subito, «con le montagne che mi ricordavano le nostre Alpi, anche se qui sprofondano a picco sul mare». Tuttavia le sorprese e lo scontro con la dura realtà iniziarono subito: «Quando arrivammo, il 28 ottobre, c'erano 14 gradi, ma fu solo un abbaglio. Già il giorno successivo, alle 7 di mattina iniziammo a lavorare e faceva freddissimo e nevicava. E noi avevamo ancora tutti i nostri vestiti nella stiva!».

Alla fine dei due anni, molti deci-

sero di fermarsi in Argentina. Anche perché l'imprenditore se ne andò di nascosto nonostante tutti avessero diritto al viaggio di ritorno. «Ma il contratto non ce l'hanno mai dato!», rammenta Dante. Se Ancilla ha viaggiato in numerose occasioni in Italia e in Friuli, Dante ci è invece tornato solo una volta, nel 1988, a 40 anni dalla sua partenza. Quasi non riconosce il paese. «La Tresemana (la statale tra Udine e Tricesimo) prima era solo prato e ora non c'è più neanche un metro libero!». Nel frattempo il terremoto aveva spazzato via molte delle presenze a lui care.

Arrivo finalmente al luogo che è considerato la Fine del Mondo. Si trova nel Parque Nacional de la Tier-

Molti italiani fra gli immigrati venutisi a stabilire in quella che viene chiamata la Fine del mondo

ra del Fuego a Lapataia, un parco naturalistico non lontano da Ushuaia. Il percorso per arrivarci coincide con la Ruta 3, la strada che inizia a 3mila chilometri da qui, nella piazza del Congresso di Buenos Aires e percorre tutta la costa argentina. Il viaggio dalla capitale fino alla «fine del mondo» è stato estremamente emozionante. Un'infinita galleria di panorami e di personaggi letterari è sfilata davanti ai miei occhi. La sfida era arrivarci via terra, utilizzando soprattutto la Ruta 40. Secondo alcuni, infatti, il viaggio non è un metodo per spostarsi da un punto ad un altro, ma è invece percorrere quello che c'è in mezzo.

Un cartello conferma la fine della Ruta 3. Si può andare ancora oltre ed il sentierino arriva su un'ultima rocca. Tutt'intorno, scogli ed altre isolette, ed anche un pinguino perso arrivato da chissà dove. Questo non è ovviamente il punto più a sud, ma è forte la sensazione di trovarsi in uno dei luoghi più estremi del pianeta. Naturalmente dipende dai punti di vista. La gente di qui non considera questa regione la fine del mondo. Per queste persone la loro terra costituisce invece l'inizio di tutto.

(3/fin. I precedenti articoli sono stati pubblicati il 3 e l'8 agosto)

Pubblicità In Farmacia

Seno «cadente»? Arriva il reggiseno naturale

Contiene principi attivi filmogeni che esercitano un effetto tensore sulla pelle

Le donne che hanno il seno rilassato sono milioni e sono ossessionate dal cambiamento lento ma evidente della propria forma.

Pare che a dare un concreto aiuto a chi è afflitta dal rilassamento del proprio seno, siano i Ricercatori dei Laboratori Sirky, i quali hanno scoperto un innovativo ritrovato cosmetico contenente principi attivi filmogeni che esercitano un effetto tensore ed Anti-Rilassamento sulla pelle. L'uso regolare del nuovo preparato innesca un meccanismo astringente e di stiramento cutaneo che rinforza le strutture di sostegno dell'epidermide del seno, conferendole, sin dalle prime applicazioni, compattezza, elasticità e tonicità, contrastandone il decadimento. Il nuovo ritrovato è già disponibile nelle Farmacie Italiane con il nome di Sirky «Compact System Seno», ed è formulato nei dosaggi specifici più efficaci a seconda della misura del seno: I°, II°, III° e dalla IV° in poi, da usare con il consiglio del Farmacista.

Il 23 agosto entra in vigore il decreto Ronchi che impone di non scaricare nei vecchi siti rifiuti nocivi ma non ci sono ancora le nuove norme e i nuovi impianti

Chiudono le discariche ma non c'è la legge

ROMA Strade invase dai rifiuti: è questo lo «spettacolo» a cui si potrebbe assistere da venerdì 23 agosto giorno in cui scatterà il blocco delle discariche. A partire da questa data infatti scatta il «veto» sull'accesso dei rifiuti nei siti previsto dal decreto Ronchi; unico problema è che le strutture che dovrebbero rappresentare l'alternativa alle discariche, per quei prodotti che non potranno più esservi depositati, non sono attive.

Unica salvezza può essere un provvedimento d'urgenza che rinvii la scadenza fino all'emanazione del decreto legislativo sulle discariche al quale il governo sta lavorando, ma che non sarà pronto entro il prossimo venerdì. Dal 23 agosto, secondo il «decreto Ronchi», potranno accedere alla

discarica solo i rifiuti inerti, quelli da recupero e riciclaggio e quelli derivanti da cinque operazioni di smaltimento.

Il futuro decreto legislativo porta una innovazione fondamentale: i rifiuti possono accedere alle discariche solo se preventivamente trattati, esclusi gli inerti e quelli derivanti da operazioni di recupero. Le discariche saranno divise quindi a seconda dei rifiuti che potranno essere accettati cioè inerti, pericolosi e non pericolosi. Alcuni rifiuti non rientrano nel campo di applicazione della legge e sono: i fanghi, gli inerti usati per costruzione, ricostruzione o riempimento delle discariche, gli inerti non pericolosi o la terra non inquinata derivanti dall'attività mineraria ed esercizio di cave.

Immigrati trasferiti da Lampedusa

ROMA Due Hercules C130 dell'Aeronautica militare hanno trasferito ieri 250 immigrati clandestini dal centro immigrati di Lampedusa alla volta di Trapani. Altri 97 immigrati sono finiti ad Agrigento a bordo di una motonave traghetto. Concluso il trasferimento, il centro verrà sottoposto a disinfezione, dopo i casi di scabbia registrati (ancorché smentiti dal ministero degli interni). Intanto, il senatore della Margherita Sandro Battisti vuol vedere chiaro nelle cause che hanno portato alla situazione attuale: «Ormai a Lampedusa è emergenza sicurezza, sanitaria ed umanitaria». Battisti annuncia un'interrogazione urgente ai ministri della Salute e degli Interni: «Invece di annunciare la pet-therapy, Sirchia dovrebbe rispondere dell'emergenza sanitaria determinatasi a Lampedusa. E Pisano spieghi cosa sta facendo per contrastare questa tragica situazione, che dà l'idea di una isola abbandonata dal governo e lasciata da sola a gestire una situazione grave».

Una intesa tra il Ministero dell'Ambiente e il presidente della regione non può essere la soluzione per uscire dall'impatto perché avrebbe una durata breve e la procedura sarebbe lunga e farraginoso mentre la produzione dei rifiuti ha ben altri ritmi. In assenza del decreto legislativo quindi si dovrà far ricorso alle ordinanze previste dall'articolo 13 del «decreto» e tutta l'Italia si troverà nella situazione in cui si trovano già molte regioni dove l'emergenza è la normalità da anni. Nello scorso anno il dramma dell'emergenza delle discariche fu particolarmente acuto in Campania ma anche in molte altre Regioni del centro-nord la situazione non è meno critica.

Ovunque con il corredo della

difficoltà di individuazione dei siti per le nuove strutture e, soprattutto nelle aree ad alta densità criminale, con il rischio dell'inserirsi nel business dello smaltimento dei rifiuti delle ecomafie.

Ci si trova in una situazione critica in quanto i provvedimenti normativi non sono adeguati e non esiste un'alternativa tecnologica allo smaltimento in discarica. Qui vanno a finire il 62% della produzione annua nazionale di rifiuti speciali, vale a dire 61.1 milioni di tonnellate, e che dalla fine di agosto non potranno più essere scaricate in questi luoghi. A questi sono da aggiungere i rifiuti urbani, pari a 21 milioni di tonnellate, i quali non risultano tra quelli che possono continuare ad andare in discarica.

BOLOGNA

Bimba morta, nessuno ha chiesto la salma

Nessuno ha ancora chiesto il corpicino di Noemi, la bimba di due mesi morta nella notte tra il 13 e il 14 agosto a Boschi di Baricella e per il cui decesso la madre trentaduenne, ex tossicodipendente, è in stato di arresto per omicidio volontario nel reparto psichiatrico dell'Ospedale Maggiore di Bologna. Il corpicino formalmente è ancora a disposizione del Pm Valter Giovannini, per eventuali ulteriori accertamenti, ma all'autorità giudiziaria a cinque giorni dal decesso non si è ancora presentato nessuno per chiedere la salma per il funerale. La madre della piccola, Silvia R., era stata fermata il 14 agosto e ieri il Gip Orazio Pescatore ha emesso a suo carico un provvedimento di custodia cautelare nel reparto psichiatrico. Secondo il Gip si è trattato di un omicidio originato dalla «non completa accettazione della nascita della bambina da parte della donna».

SANITÀ

Il nuovo codice per i medici di base

Preavviso di sciopero non inferiore ai dieci giorni, astensione dal lavoro della durata minima di 24 ore, garanzia delle prestazioni indispensabili. E ancora, impossibilità di scioperare ad agosto, dal 23 dicembre al 3 gennaio, nei cinque giorni precedenti le elezioni e i referendum, dal giovedì santo al martedì successivo alla Pasqua. Questi i punti portanti del nuovo codice di autoregolamentazione dei medici di base italiani, entrata in vigore dopo la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. Sottoscritto dalla Federazione italiana medici di medicina generale, prevede la garanzia continua delle cosiddette «prestazioni indispensabili» (visite domiciliari urgenti, assistenza domiciliare integrata, servizi per tossicodipendenza, medicina fiscale, igiene mentale e soccorso urgente). Il primo sciopero per qualsiasi vertenza non potrà superare le 48 ore, i successivi per la stessa vertenza i quattro giorni.

L'ANNO DELLE BALENE

Tanti avvistamenti e segnalazioni

Si moltiplicano nei nostri mari gli avvistamenti di cetacei. Una prima ipotesi potrebbe risiedere nella morfologia del tratto di mare tra il nord della Sardegna, la Toscana, la Liguria, il principato di Monaco e la Francia. Un triangolo di Mediterraneo questo, dove la circolazione delle acque, le grandi profondità, l'abbondanza di cibo, rendono la zona particolarmente adatta ai giganti del mare. L'anno 2002 inizia con un avvistamento di balena a Lampedusa; sempre nell'arcipelago delle isole Pelagie, il 31 luglio scorso, viene trovato a Linosa un capodoglio morto, in stato di decomposizione. L'ultimo e il più spettacolare degli avvistamenti risale invece al 4 agosto scorso. Una Megattera viene avvistata nel mar Adriatico, circa due miglia a largo di Senigallia.

LEGIONELLA

Terme San Pellegrino Bonificate e riaperte

È stato riaperto due giorni fa il reparto inalatorio delle Terme di San Pellegrino, chiuso dal 31 luglio scorso, su disposizione dell'Asl, per un intervento di bonifica dopo che all'interno del reparto era stata riscontrata la presenza del batterio della legionella. Le Terme sono quindi tornate a lavorare a pieno regime. Anche durante il periodo della bonifica comunque gli altri reparti sono rimasti in funzione. Il sindaco di San Pellegrino, Vittorio Milesi, si è reso protagonista di un gesto simbolico ed è stato tra i primi a sottoporsi a terapia inalatoria presso le Terme della località turistica.

Eolie, «stop alle cave di pomice»

La protesta di Italia Nostra e dell'Unesco: non c'è ancora il piano paesistico

Alessio Gervasi

LIPARI L'Unesco dà l'altolà all'Italia sulla gestione delle Isole Eolie. Subito il Piano paesistico e stop alle cave di pomice e il minaccioso diktat.

L'antica Meligunis, oggi Lipari, è la più grande delle isole Eolie. Famosa per l'Ossidiana, durissima roccia vulcanica vetrosa dalla quale un tempo si ricavano utensili come i raschiatoi, punte di freccia e lame molto dure. Proprio i grandi giacimenti di questo minerale che l'uomo del Neolitico trovò alle Eolie furono un vero e proprio terno al lotto che diede uno straordinario sviluppo alla civiltà dell'arcipelago. La scoperta del rame e poi del bronzo invece hanno determinato la progressiva fine dell'utilizzo di quel che veniva indicato come "L'Oro nero delle Eolie".

La Pomice è una varietà porosa dell'Ossidiana di cui ha la stessa composizione. Oggi viene utilizzata come abrasivo industriale (i jeans per esempio vengono scoloriti nelle fabbriche proprio usando la pietra pomice in lavaggi centrifughi) e mischiata al cemento produce un ottimo calcestruzzo, oltre a essere un efficace isolante acustico.

Le grandi miniere che hanno sventrato e imbiancato i fianchi di monte Pilato (considerato dai vulcanologi un vulcano ancora attivo) hanno dato lavoro - e silicosi - a generazioni di liparoti ma negli ultimi anni l'estrazione è stata in forte calo. Ultimamente però le cave stanno riprendendo quota e c'è parecchio movimento attorno alle concessioni che scadranno nel prossimo autunno. Il timore di un'espansione dei terreni dai quali si estrae questa pietra biancastra leggerissima al punto da galleggiare sull'acqua ha spinto l'Unesco a chiedere spiegazioni al Governo italiano.

Dal 2000 infatti le isole Eolie sono state incluse nella lista dell'Unesco fra i "Siti Patrimonio dell'Umanità" ed è chiaro come da questo riconoscimento derivino non solo onori ma precisi obblighi di tutela che gli stati Membri assumono e che nel caso delle sette isole siciliane non tutti gli amministratori locali hanno gradito; al punto da ricorrere al Tar per impugnare il Piano Paesistico che la Regione aveva stabilito e che l'Unesco ritiene un indispensabile strumento per la tutela e la gestione del territorio.

A lanciare l'allarme è Giuseppe Gili-berti, presidente della sezione siciliana

di Italia Nostra - l'associazione ambientalista che si era costituita nel giudizio in difesa del Piano Paesistico.

«Pur essendo stata respinta dal Tar la richiesta di impugnazione - si legge in una nota - le preoccupazioni dell'Unesco rimangono tali e anzi si sono aggravate in vista della scadenza delle concessioni per lo sfruttamento delle cave di pomice di Lipari e le probabili pressioni per ottenerne oltre il rinnovo anche l'estensione».

Tutto questo è stato comunicato ufficialmente all'Ambasciatore Francesco Caruso - Delegato Permanente presso l'Unesco - il 30 luglio scorso.

Fra il 24 ed 29 giugno infatti, nel corso della XXVI sessione del World Heritage Committee tenuta a Budapest e pur prendendo atto che il Piano Paesistico per le Isole è stato riconosciuto legittimo dal Tar, è venuta fuori parecchia preoccupazione per il fatto che il Piano Paesistico, definito «strumento

chiave per la gestione del sito», sia ancora parzialmente a rischio a seguito di possibili ulteriori azioni giudiziarie.

Sì, perché di fatto il Tar non ha detto né sì né no al ricorso dei Comuni ma ha rimandato tutto alla Corte Costituzionale, visto che la procedura per istituire i Piani Paesistici la debbono avviare le Regioni ma tenendo in conto anche i pareri dei vari Comuni.

Per chiudere la questione delle cave di pomice di Lipari, il Comitato ha ri-

chiesto al nostro Ambasciatore ulteriori dettagli circa l'attività in atto richiedendo esplicitamente di: «Proibire l'espansione dell'attività di estrazione della pomice, in quanto la stessa può avere un serio impatto sui valori per i quali le Isole sono state iscritte fra i Siti Patrimonio dell'Umanità».

Su questi aspetti, come sulla gestione complessiva del Sito Eolie, è stata richiesta al Governo Italiano una risposta ufficiale, in modo che la stessa possa essere esaminata per la prossima sessione del Comitato prevista per il prossimo 2003.

Chissà se l'ambasciatore, nelle more, potrà contare su un vero Ministro degli Esteri.



Una foto di archivio del vulcano dell'isola di Stromboli

Goletta Verde

Elicotteri da brivido fra i lapilli dello Stromboli

STROMBOLI Mare nero e pennacchio di fumo, con una sarabanda eruttiva che non trova mai pace: ecco Stromboli, una delle sette figlie del vento. Una bellezza sobria e inquietante per un'isola che emerge dal mare con i suoi picchi scoscesi e ripidi - e una costa davvero poco ospitale - fino ad arrivare ai quasi 1000 metri di altezza del cratere. Ma il cono di Stromboli sprofonda negli abissi per 2000 metri e più e farsi il bagno a Strombolicchio - il monolito alto una cinquantina di metri di basalto lavico che sbucca dal mare - può dare le vertigini. Come una lama che affonda nel buio. Nell'isola che nel 1950 ospitò Rossellini col suo "Stromboli, terra di Dio" ha gettato l'ancora un paio di giorni fa la Catholica, il bialbero di Goletta Verde. Goletta Verde ha trovato parecchie cose che non vanno a Stromboli. Come il neonato servizio - appena quindici giorni fa - che la ditta Icarus, con sede operativa a Lamezia Terme, offre ai turisti: 75 euro per un giro in elicottero su ai crateri; la zona ricca all'interno di una riserva gestita dall'Azienda Foreste Demaniali della Regione Siciliana. «Ma l'Ente gestore - denuncia Goletta Verde - che fa? Non

sapeva nemmeno dell'esistenza di questo servizio di eliturismo, siamo stati noi a dare l'allarme. Certo loro non hanno dato nessuna autorizzazione ma nemmeno hanno finora mosso un dito per una situazione che potrebbe essere molto pericolosa. In più il terreno da dove decollano e atterrano gli elicotteri è solamente un piazzale, senza nessuna garanzia di sicurezza. E dire che nell'opuscolo pubblicitario della Icarus c'è una certificazione Iso 9002?».

Dunque l'ascesa lenta e faticosa - e anche pericolosa - fin su, ai crateri, che richiede parecchie ore di cammino non è più riservata a chi ha buone gambe e buoni polmoni ma anche a chi tiene 75 euro e basta. Resta il fatto che - permesse o non permesse - volteggiare sopra un vulcano (l'unico in Europa in attività perenne) che scuote di continuo l'isola con le sue esplosioni e che sputa con grande regolarità il magma incandescente non è come andare a spasso ai giardini pubblici. Di più: sullo Stromboli le condizioni meteorologiche cambiano con estrema facilità anche in estate e bisogna stare sempre all'erta. Ma questo sia in cielo che in terra (...)

a.g.

Giuseppe Vittori

Pasquale Antonino Iacopino non sarebbe l'uomo investito da un treno il 21 luglio. Gli amici dicono di averlo incontrato in città. Ora l'esame del Dna

È morto, ma resuscita e va in giro. Giallo a Messina

MESSINA Il morto è morto, però lo hanno visto. Vivo e vegeto girare per la città. Avrebbe addirittura risposto «no, grazie» ad un amico che gli voleva offrire un caffè. Poi più nulla. Ma il suo (?) corpo riposava, si fa per dire, in una cella frigorifera del Gran Cimitero di Messina. Ancora per poco, però, perché nei prossimi giorni la salma verrà riesumata per l'esame del Dna. Per capire se quel morto che resuscita, va in giro per Messina, si fa vedere e finanzia fotografare, è proprio Pasquale Antonino Iacopino.

La sua storia è degna della penna di Camilleri e della sua «Scomparsa di Patò». Pasquale, 48 anni, fisico possente, «muore» (forse) il 21 luglio scorso ucciso dalle rotaie di un treno, da allora inizia una lunga catena di misteri. Si fanno i funerali, normali, con i fiori, i vestiti

neri dei parenti affranti e le lacrime. Ma passano ventuno giorni appena e Pasquale Antonino riappare, vivo, vegeto e ammanettato dai carabinieri di Vulcano che lo arrestano per furto. I quali carabinieri lo fotografano addirittura con una maglietta di colore grigio e con la scritta «Italia». Appare e scompare, Pasquale. Un tipo strano, che gli amici chiamavano «il ragioniere», proprio come il personaggio del romanzo di Camilleri. Di buona famiglia, aveva deciso di vivere sulla strada dopo una cocente delusione amorosa. Studiava giurisprudenza fino a pochi anni fa a Roma, e con risultati brillantissimi che facevano felice

il papà, un sottufficiale della Polizia che aveva un sogno: vedere quel suo figliolo indossare la griglia da funzionario del Ministero dell'Interno. Ma Pasquale Antonino aveva in testa quell'amore fatale che lo deluse e lo portò sulla strada. Cominciò ad abbandonare la sua spider per girare con una semplicissima «Panda» rossa. Si dipinse prima i capelli di blu e poi di rosso amaranto. Poi se li rasò ai lati. Vestiva bene e sempre alla moda - gli piacevano gli occhiali da sole a specchio - ma non abbandonava mai quella sua mania: le buste di plastica. Che riempiva di giornali, riviste, cose sue e oggetti vari, e che si porta-

va sempre dietro. Sono questi i segni inconfondibili che permettono ad amici e conoscenti di affermare, senza ombra alcuna di dubbio, che quell'uomo che hanno visto in giro per Messina è proprio lui: Pasquale Antonino. Due amici, Lino Cucè e Tanino Calio, hanno rivelato al giornale della città, «La Gazzetta del Sud», di averlo visto più volte. Antonino Agrillo, commerciante ortofrutticolo, afferma addirittura di aver visto Pasquale Antonino lo scorso primo agosto. «Volevo portarlo al bar a bere un caffè, ma lui mi ha risposto di no, che aveva paura di incontrare qualcuno». Ad un altro amico, Iacopino avrebbe detto

di stare bene, di non aver problemi di salute e di dormire sulla spiaggia. Tante testimonianze che ingrassano a dismisura il mistero. Anche il padre di Pasquale Antonino, raggiunto da un cronista della «Gazzetta», afferma che «potrebbe essere qualcuno d'altro, ma noi siamo certi che si tratti di Pasquale». Facile a dirsi, perché il giallo viene ancor più infittito dalla confessione che la mamma del morto resuscitato avrebbe reso ad uno degli amici del figlio. Parlando del riconoscimento della salma, la donna avrebbe detto di aver visto solo parte del volto di Pasquale Antonino. I tratti erano sfuggiti e alterati da una folta bar-

ba e lei lo avrebbe riconosciuto da lontano. Ma a sorprendere la mamma di Antonino fu il fatto che quell'uomo, diversamente da quanto faceva normalmente suo figlio, non aveva documenti con sé, e inoltre, tra le cose rinvenute attorno al cadavere maciullato dal treno, non c'erano le tante buste di plastica dalle quali Antonino non si separava mai.

E allora, chi ha riconosciuto, quel pomeriggio del 21 luglio, la madre? Chi è quell'uomo che «riposa» in una bara del cimitero di Messina? Se non è Pasquale Antonino chi è? E perché la madre ha proprio luiE se, invece, è proprio «il ragio-

nier», l'ex studente modello di legge sbandatosi per una delusione d'amore, chi è l'uomo che i carabinieri di Vulcano hanno arrestato e che in tanti, ormai, dicono di aver visto in giro per la città?

Per il momento gli amici più cari di Pasquale Antonino hanno organizzato battute sulle spiagge e nei quartieri della città alla ricerca di quel barbone che somiglia tanto, ma proprio tanto, al loro carissimo amico. Fino a quando l'esame del Dna non stabilirà con certezza assoluta a chi appartenga il corpo di quell'uomo ucciso dalle rotaie del treno la mattina di una calda giornata di luglio. E sarà un bene che la scienza abbia fatto tali progressi. Perché ai tempi del ragioniere Patò di Camilleri (era il 1890) era facile sparire per sempre in una botola e mai più ricomparire. Non c'era il Dna e altre diavolerie del genere. E i misteri diventavano leggenda e romanzo popolare.

Il lavoro dei volontari per ricreare lo spazio sociale a chi ne è fisicamente escluso

Nella metropoli deserta con un handicap in più

Una giornata di mezzo agosto con i disabili costretti a casa

Massimo Solani

terzo settore

Sbarcare il lunario con il no-profit

Erano gli anni '90, ed il terzo settore (quello del sociale) sembrava la nuova frontiera di impiego per combattere una disoccupazione in continua crescita. E c'era persino chi azzardava stime di impiego che prevedevano almeno 50 mila nuovi posti di lavoro in pochi anni. Quelle cifre, però, si sono poi rivelate assolutamente sbagliate e oggi il terzo settore sembra una realtà in contrazione, quanto meno assolutamente in mutamento. Dopo un primo momento in cui sono nate migliaia di associazioni e cooperative no-profit, infatti, il mercato sembra ora sempre più in mano alle aziende con la A maiuscola, quelle che sui servizi sociali ci guadagnano e lautamente. «Con i fondi che il comune ci

paga - spiega Fabio Magrini dell'Agorà - faticiamo anche a pagarci i nostri dipendenti e le strutture, quel poco che resta lo reinvestiamo per l'aggiornamento e l'ammodernamento dei servizi. Come è possibile che qualcuno riesca a guadagnarci? È evidente, contraggono i servizi erogati e di conseguenza la loro quantità». Il settore, spiegano gli addetti, non offre garanzie agli occupati, e fra contratti atipici e collaborazioni (le famigerate Co.Co.Co) è sempre più difficile reperire risorse umane da avviare al lavoro. «Chi sceglie questo lavoro - spiega Magrini - lo fa quasi sempre per sfuggire alla disoccupazione e con il miraggio di una paga che è praticamente la stessa di una collaboratrice familiare». In quest'ottica, qual è il futuro per il no-profit? La strada scelta, è evidente, è quella dell'accreditamento dei privati «profit», peccato però che questa politica (dati alla mano) stia generando pesanti buchi di bilancio ed un conseguente restringimento dei servizi erogati. «La tendenza - conclude Fabio - è questa. Speriamo almeno che la si possa frenare in qualche modo. Non dico invertire, ma almeno frenare».

ma.so.

ROMA L'Agorà, ai tempi di Atene splendida città-stato, era lo spazio politico, il luogo di riunione dove la cittadinanza si stringeva per partecipare direttamente alle decisioni della migliore democrazia che la storia abbia mai conosciuto. Un luogo sociale oltre che politico, uno spazio fisico in ogni cittadino aveva il suo posto come una tessera in un perfetto mosaico. Oggi invece, ad oltre duemila anni di distanza, c'è una parte consistente di popolazione che nel mosaico della società non ha spazio, quasi fisicamente allontanata dal tessuto di relazioni che anima la vita di ogni quartiere o città. Sono i disabili, sono gli anziani, sono tutte quelle persone che la vita, o il destino, ha costretto a muoversi con una marcia in meno, ad una velocità ben diversa da quella con cui si spostano gli altri. Ecco allora che quel termine Agorà te lo ritrovi a Roma nella intestazione di una cooperativa sociale che si occupa da oltre vent'anni dell'assistenza ai disabili. Assistenza domiciliare, ma non solo, perché come spiega Fabio Magrini, uno dei responsabili della cooperativa, «il nostro obiettivo è ridare a queste persone il loro spazio sociale, aiutarli a riappropriarsi dei diritti che gli sono stati tolti dall'ambiente in cui vivono». Assistenza domiciliare, certo, ma anche qualcosa in più, perché limitandosi ad aiutare chi ne ha bisogno nelle quattro mura di casa, si rischia di «creargli intorno un ghetto dorato, che seppur migliore di quello in cui sono segregati da anni, è pur sempre un ghetto».

Agorà fu fondata nel 1981 ed oggi che conta quasi cento dipendenti si occupa di assistenza ai disabili per conto del Comune di Roma, o meglio del XVI Municipio visto che si chiamano così oggi le vecchie circoscrizio-

ni. Una cooperativa sociale come ce ne sono migliaia di altre nel territorio nazionale, ma un servizio che in Italia non conosce simili. «Quando abbiamo iniziato a svolgere questo tipo di intervento - spiega Fabio - eravamo gli unici nel paese, e per quanto ne so siamo ancora gli unici». Assistenza domiciliare, si diceva, ma non solo. Perché in questa vecchia palazzina di due piani nel quartiere romano di Monteverde è attivo un centro di intervento del tutto particolare: squilla il telefono, è Marco un ragazzo disabile che vive da solo. Chiama i ragazzi dell'Agorà perché ha dei problemi a salire le scale di casa, e non c'è nessuno in grado di aiutarlo in questi giorni in cui Roma è praticamente deserta, svuotata della maggior parte dei cittadini che si sono mossi verso il mare. Mauro, uno degli operatori, salta sul motorino ed in pochi minuti è di ritorno: giusto il tempo necessario per

I SERVIZI DI AGORÀ	
▶	assistenza domiciliare ai disabili
▶	servizio per il sostegno domiciliare
▶	accoglienza semiresidenziale
▶	servizio d'emergenza
▶	2 comunità alloggio per disabili fra i 25 e i 45 anni
▶	attività occupazionale dopo la scuola dell'obbligo
▶	corsi di avviamento al lavoro
▶	assistenza per famiglie con bambini disabili da 0 a 6 anni

aiutare Marco a salire di nuovo a casa. «È questa l'emergenza che gestiamo - spiega Magrini - una ordinaria emergenza fatta di piccoli ostacoli spesso insormontabili. Certo - prosegue - ci sono stati casi in cui l'emergenza è di ben altro conto, ma la maggior parte delle volte si tratta di que-

sto tipo di interventi, cose semplici ma di vitale importanza per chi è disabile, come andare a fare la spesa».

«Restituire loro lo spazio sociale». Un imperativo che suona come una cantilena nelle parole di questi operatori. Molti dei disabili con cui opera, raccontano, non hanno nessun

problema al di fuori della solitudine, specie in estate. E allora chiamano qui all'Agorà magari soltanto per «prenotare» una pizza in compagnia, un gelato o una passeggiata nelle vie della città. O magari a chiamare è soltanto una coppia di genitori che ha bisogno di «staccare la spina» per una sera.

Allora basta chiamare, accordarsi con gli operatori, e la coppia sarà libera di godersi alcune ore in libertà mentre il figlio disabile rimarrà in compagnia di uno dei ragazzi della cooperativa. «Perché l'impatto con la disabilità - racconta Marco - stravolge l'esistenza non solo del diretto interessato, ma

anche di chi vive quotidianamente con lui. Riappropriarsi dello spazio sociale o del tempo, allora, è essenziale anche per loro, perché la vita torni ad essere quanto più "normale" possibile».

Ma il centro di tutto, il nodo di questa rete è ancora una volta questa vecchia sede del quartiere Monteverde. Qui ogni giorno molte delle persone di cui gli operatori si occupano vengono per passare delle ore in compagnia, spendere un po' del proprio tempo nel tentativo di riallacciare rapporti e ricominciare a tessere una trama di relazioni che sia quanto più normale possibile. C'è chi parla di calcio, chi viene qui nel pomeriggio in attesa della cena con tutti i ragazzi o per le feste che ogni fine settimana vengono organizzate in questo sottoscala con l'intonaco screpolato. È questo che i ragazzi intendono con «uscire dal ghetto dorato»: essere in grado di varcare la soglia di casa, avere un posto dove andare solo per il piacere di andarci, incontrare persone e vivere qualche ora di straordinaria normalità. E nella stanza accanto c'è qualcuno che parla di calcio, della Roma che potrebbe vincere il campionato e dell'Inter che si è rafforzata: è Maurizio, spiegano i ragazzi, un quarantacinquenne che da anni è costretto su una sedia a rotelle dopo un incidente stradale. Da quando ha incontrato i ragazzi di Agorà, spiega, ha ricominciato ad uscire di casa, ad incontrare persone e a vivere quella normalità che prima, chiuso in casa, gli era preclusa. «Molte delle persone di cui ci occupiamo - racconta una delle operatrici - a forza di frequentare la nostra sede hanno imparato a muoversi da soli. Un risultato che ci fa onore e di cui andiamo ogni giorno fieri». Servizi come quelli di Agorà non hanno prezzo per quanti ne usufruiscono. Eppure sono assolutamente gratuiti, è il Comune che se ne fa carico e li mette a disposizione di tutti coloro che, certificati disabili, ne facciano richiesta: una assistenza domiciliare e non solo che non richiede pagamento all'utenza. Uno schiaffo alle mutue integrative per la non autosufficienza di cui si fa un gran parlare in questi giorni, e la dimostrazione che quando si sceglie di adottare delle politiche sociali concrete e realmente al servizio dei più deboli, anche gli ostacoli di natura economica possono essere superati.



FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ



MODENA, PONTE ALTO. DAL 29 AGOSTO AL 23 SETTEMBRE 2002

www.dsmodena.it

Traffico soprattutto nelle arterie di Bologna, Milano, Padova e dalla riviera adriatica: otto chilometri di coda sulla A1

Vacanze finite: dieci milioni a casa

Giornata contrassegnata dal «bollino rosso» della polizia stradale per i rientri da ferie e week end

ROMA Sembra quasi una parola d'ordine, per ben 7 milioni di italiani (più quelli che hanno viaggiato in treno, aereo, nave, fanno dieci milioni): si torna a casa.

E già dalle 18 di ieri, si sono accalcati sulle strade, rassegnati al richiamo.

Così i più laboriosi sembravano essere al meridione, già in viaggio da giorni, mentre i più hanno cercato di aggrapparsi anche agli ultimi minuti di questo scampolo di ponte: massima affluenza prevista sulle strade fra le 18 e le 24 di ieri.

Anche se tutti insieme, dal nord e dal sud, gli italiani quest'anno, per motivi di soldi o per affetto, hanno ripopolato il 75% delle città di mare nostrane.

Le località di mare si vanno via via svuotando, mentre le metropoli, diventati scenari deserti di questo ferragosto finalmente di sole, stanno tornando pigramente alla normalità. A Milano per esempio sono rientrati in 40000, e da oggi la città avrà un ritmo di vita più regolare, dopo che l'aveva abbandonata a sé stessa ben l'80% degli abitanti. E per un italiano su quattro che torna, un milione di stranieri si avvia verso il proprio paese, come gli esteroftali nostrani, un milione anche loro, intasando le dogane del Nord, Brogoda, Ventimiglia, Brennero e Friuli.

Traffico sostenuto infatti a Rabbiate, posto di confine fra l'Italia e l'Istria, mentre le file sono state continue a Pese, per Dalmazia e Fiume. E anche a Roma e Milano, le principali mete di questo controesodo, le vie di accesso hanno subito chilometri di rallentamento in entrata ed uscita, come sull'A4 verso Milano est.

Il traffico è aumentato sempre di più, fino a tarda sera, ma senza particolari emergenze. Con situazioni difficili sulla Versilia, Firenze-Prato e sulla Salerno-Reggio. Anche se in questo rito di metà estate purtroppo non mancano gli incidenti.

Sull'A1 da Piacenza verso Milano, e a Bologna, uno dei nodi più intasati, soprattutto l'A14 dove ieri mattina ci sono stati fino a 16 km di traffico, ci sono stati 12 feriti per una serie di maxi tamponamenti. E fino alle 8 di ieri sera, erano quasi dieci i chilometri di coda per l'allacciamento Bologna-Padova, e sull'A1 da Reggio Emilia, fino a Milano sud.

Mentre si moltiplicavano i consigli per chi viaggia, alcuni al limite del buon senso.

Telefono Blu rammentava ai più distratti di: controllare lo stato della macchina, il meteo, i lavori in corso. E poi ai meno assennati di mettere la cintura, per sé e i propri bambini. Per entrare poi nello specifico con: non bere alcool o caffè, non assumere farmaci che inducano sonnolenza, non ascoltare radio ad alto volume, non telefonare, tenere basso lo stereo.

E gli italiani prima di mettersi in viaggio si saranno ripromessi che sì, avrebbero fatto così, anche se fra bambini, mozziconi, musica e briciole varie, non sarà stato così facile. In quei brandelli di casa che diventano le auto in viaggio. 3 milioni in tutto, solo ieri, due sulla sola rete delle società autostrade, ma circa cinque compresi gli stranieri e i pendolari. Perché ci sono anche loro, i circa 2,5 milioni di



Traffico paralizzato nei pressi di Bologna per una serie di tamponamenti avvenuti sulla A1 ieri che hanno causato 12 feriti

italiani vacanzieri del week/end.

Un reticolo di spostamenti che percorre insomma tutta la penisola in questo periodo, quasi un'emigrazione transitoria.

A tappe alterne, solo due milioni avevano già deciso di rientrare fra il 15 e il 16 agosto, forse chi si è ricordato del tartassamento sui rientri intelligenti, e non tutti con le auto. Un milione in treno, oltre 150000 con traghetti e navi, una minima percentuale con l'aereo. Solo a Fiumicino, sono stati 400000 i passeggeri fino a lunedì, mentre qualche ritardatario riesce ancora a prendere al volo, qualche partenza con la formula «last minute». Ma sempre in Italia, Sicilia e Sardegna le mete preferite.

E intanto il prossimo fine settimana, scatterà il nuovo allarme per il rientro dalle ferie che cominceranno da giovedì. Anche se la Polstrada e Società rassicurano che il rientro, di solito suddiviso nei prossimi due fine settimana, non è mai così caotico come le partenze, che hanno assunto quasi le caratteristiche di una fuga all'inizio di luglio.

Per un esodo che quest'anno era stato anche benedetto dal papa, che aveva esortato al rispetto nell'appellare quanti, fra gli italiani che potevano farlo, partivano per godersi un meritato riposo.

Insomma, la prima tranche di rientro, la giornata di ieri che è stata definita dalla società autostrade

da «bollino rosso», tutto sommato non è andata troppo male, anche se per il bilancio definitivo bisognerà attendere ancora: purtroppo anche il rientro di ieri è stato segnato da alcuni incidenti mortali, 4 sulle strade degli Abruzzi.

Mentre si rendono note le prime cifre sui costi delle vacanze.

Tre i miliardi di euro spesi dagli italiani nel periodo di ferragosto, sempre secondo telefono Blu, e più di 18 i miliardi di euro consumati complessivamente per il periodo estivo.

Ma forse questo a chi è appena arrivato, boccheggianti per il traffico, stanco del viaggio, e con un autunno non proprio semplice alle porte, è meglio non ricordarlo.

proposte

«Numero chiuso sulle autostrade»

PESARO Tempo di rientro, tempo di proposte per far fronte allo stress di ogni anno che rischia di bruciare in poche ore il riposo e il buon umore conseguente di chi rientra dalle vacanze. Il ministro delle infrastrutture, come è noto, propone di alzare i limiti di velocità ma, la misura, a parte la congerie di altre obiezioni relative al rischio connesso con l'alta velocità, quando le code cominciano ai caselli e si snodano per chilometri e chilometri, non sembra efficace. Più di buon senso sembra quella che ha proposto ieri un deputato dell'opposizione, anche lui probabilmente esasperato dalle code per il rientro ma, soprattutto, investito dal ruolo di membro della commissione trasporti della Camera.

«Numero chiuso per i veicoli in autostrada», propone il parlamentare Renzo Lusetti della Margherita, segretario della Commissione trasporti della Camera. «La follia del traffico in autostrada, specialmente nei periodi dei grandi spostamenti estivi o natalizi, necessita urgentemente - dice Lusetti, eletto nel collegio di Pesaro - di una regolamentazione.

Non è più possibile entrare in autostrada e percorrerla a 20/30 chilometri orari, quando va bene», perché, aggiunge il deputato, può capitare di peggio: gli sfortunati possono restare imbottigliati per ore, in caso di incidenti o altro». E aggiunge: «Bisogna domandarsi: quanti veicoli possono circolare a una giusta velocità sulla rete autostradale? Si dia una risposta e si agisca di conseguenza». Secondo Lusetti, «occorre informatizzare tutta la rete, e chiudere le entrate quando si raggiunge il numero massimo. A ogni casello, almeno a 500 metri a distanza di questo, si diano informazioni sulla chiusura o l'apertura, e non si superi mai il limite».

Anche ieri, d'altra parte, sul tratto marchigiano dell'A/14, in particolare in quello Pesarese, il traffico è intenso seppure scorrevole, ma il flusso del controesodo è calcolato in circa 3.000 auto l'ora.

La proposta di Lusetti, in tempi di informatizzazione, di calcoli che consentono di stabilire quanti fulmini si producono durante i temporali, in un'ora, in una stagione, in un anno, non sembra avveniristica, anche se resta il dubbio. Cosa fare se, a 500 metri dall'ingresso, ti avvertono che il numero chiuso è stato raggiunto? Andare a bere un caffè aspettando il proprio turno? Percorrere strade alternative, con la possibilità di fare splendide scoperte ma anche con il rischio di intasare l'intero sistema viario? Insomma, l'idea sembra interessante ma va studiata bene

Roma-Livorno a 210 Km/h

Il ministro dell'Ambiente sponsor dell'autostrada toscana, «si arriverebbe in 90 minuti»

Marco Bucciantini

ROMA Mamma mia quanto corre il ministro. Altero Matteoli, titolare del dicastero dell'Ambiente, entra a tutta velocità nella discussione sull'autostrada della Maremma, quel lembo di strada che dovrebbe completare il tracciato fra Rosignano e Civitavecchia. E sfugge da tutti i limiti.

Leggere per credere: «L'autostrada è indispensabile. Oggi da Roma a Livorno ci vogliono tre, quattro ore. Rispettando i divieti, sette. Con l'autostrada ci vorrà un'ora e mezzo». Caspita! Qui bisogna fare due conti: fra Livorno e Roma ci sono 315 chilometri. Che percorsi in un'ora e mezzo farebbero una media di circa 210 Km/h. Qualcosa di più dei permessi limiti di velocità ritoccati dal ministro Lunardi. Qualcosa meno della media che serve a Schumacher per strappare la

pole position a Monza. Ecco che, dopo Tremonti, si svela un altro Fenomeno nella squadra dei ministri.

Matteoli poi si addentra nella discussione vera e propria, quella che si disputa su quale sia il progetto - ammessa e non concessa la necessità dell'autostrada - che si integra meglio con la parte di territorio che va a intaccare.

Il ministro ammette - con im-

Altero Matteoli in un'intervista al Giornale: I Verdi? irragionevoli E il Wwf è pieno di islamici

menso coraggio - di preferire il tracciato interno voluto dal ministro per le infrastrutture Piero Lunardi a quello costiero della Regione Toscana, senza spiegarne i motivi («caspisco di più il ministro» dice e tanto basta). Alla domanda: che bisogno c'è? (dell'autostrada, si presume), il ministro spiega dei benefici che ne trarrebbe il porto di Livorno, «che oggi imbarca solo l'1,5% delle merci laziali, lasciando il resto a Napoli».

Non sarà certo questo argomento migliore per convincere comuni e province interessate alla costruzione dell'autostrada a sposare il progetto Lunardi. Non servirà a far pendere la bilancia, perché viziosa da una ineludibile contraddizione: il tracciato voluto dal governo è quello collinare, che dopo aver toccato il porto livornese - peraltro l'autostrada A12 già supera la città labronica, giungendo fino a Rosignano - scavalca tutti gli altri appro-

di marittimi per addentrarsi nelle colline maremmane. Mentre un cavallo di battaglia del progetto della Regione è proprio quello di valorizzare i vari porti che la nuova autostrada costeggerebbe. Primo fra tutti quello di Piombino, cittadina che già subisce la contrazione dell'Ilva. Ma il ragionamento è valido anche per i porti turistici come quelli di Punta Ala, Porto Santo Stefano e Porto Ercole.

Da un ministro sollecitato durante il riposo estivo nel suo «nido di poiana», fra ulivi e lecci, si pretenderebbe una conoscenza delle cose più accurate. Così, scorrendo l'intervista, rimangono ancor più indigeste le valutazioni sui dirimpettai delle politiche del ministero di sua competenza. Le obiezioni all'operare del ministro dalla media-record (210 km/h) diventano intollerabili: «I verdi sono fondamentalisti». Questo perché lo accusavano di voler far passare l'auto-

strada sui vigneti del Sassicaia, proprio lui «che di quel nettare (anche 800mila a bottiglia, ndr) è un cultore» come ci ricorda, presentando all'intervistatore una cantina da far «diventare livido Pinchiotti», quello della nota enoteca omonima di Firenze. Forse si salverà il vino della Tenuta di San Guido, poche curve di là da Bolgheri. Rischiano però grosso i vigneti del Morellino, sventrati dal tracciato nella testa di Lu-

Dalla capitale al porto mediceo ci sono 315 chilometri Certo Schumacher è più veloce...

nardi. Fermiamoci prima della sbronza, per tornare al ministro scheggia. Che sprofonda nel cattivo gusto quando si lancia in accostamenti da solleone, affibbiando agli «ambientalisti ideologizzati una cultura islamica. Loro sono il bene, gli altri il male. Il Wwf è pieno di gente così. Anche Pecoraro Scania è un irragionevole». Connotando, in una prosopopea favorita dalle domande, in modo gratuitamente spregevole anzitutto proprio la cultura islamica.

A parte questo breve trattato di sociologia transnazionale, si scivola anche altrove: rispondendo ad una eufemisticamente maliziosa domanda sulla «parentela fra ambientalisti e violenza», il ministro replica: «Quando si dice no a tutto, si finisce inevitabilmente per scaldare gli animi» conviene Matteoli, appena dopo aver definito come si è letto i suoi interlocutori. Buone vacanze.

In Sardegna il colosso della petrolchimica ha un progetto: costruire nell'area incontaminata di Piscinas villette e alberghi con corredo di discoteche e campi da tennis

L'Eni si riconverte, non più petrolio ma palazzinari

Davide Madeddu

CAGLIARI Dalla chimica agli alberghi in zone protette. Il cane a sei zampe, leggi Eni, cambia la sua attività in Sardegna, e con la chiusura degli impianti chimici lancia la nuova proposta di investimenti: realizzare un villaggio turistico da sessantamila metri cubi di cemento nelle dune di Piscinas. Ossia una colata di cemento in una zona protetta che potrebbe garantire solo pochi posti di lavoro.

L'intervento dovrebbe sorgere in un'area incontaminata, situata in una zona protetta e vincolata nella Sardegna sud occidentale e utilizzata per le

sue particolarità anche dal regista Gianfranco Cabiddu per la realizzazione del film «Il Figlio di Bakunin». La proposta, pare molto gradita al Governo regionale di centro destra, dovrebbe prevedere la costruzione di un villaggio vacanze super lusso proprio sulle dune, con tanto di mini appartamenti, villette di prima categoria, piscine, ristoranti, campi da tennis e discoteche. A presentare il progetto, che adesso non può essere attuato per via di alcuni paletti imposti dalla normativa regionale e soprattutto dai vincoli ambientali regionali, nazionali, è stata l'azienda del cane a sei zampe attraverso una controllata del gruppo Snam: la Riva di Scivu srl con sede a Milano.

Non una novità comunque, bensì un remake: la stessa società, qualche anno fa, aveva cercato di trasformare una vecchia colonia marina situata a pochi chilometri di distanza in residenza alberghiera a cinque stelle, inserendola in un progetto di valorizzazione turistica che comprendeva una nuova colata di cemento. Il progetto venne bloccato dalle associazioni ambientaliste e dagli amministratori locali con una serie di ricorsi ed esposti alla Regione, al Ministero dell'Ambiente e alla Procura della Repubblica. «Costruire in quella zona è pressoché impossibile - hanno fatto sapere i rappresentanti del Gruppo di intervento Giuridico - dato che i vincoli paesaggistici se vengo-

no rispettati non consentono alcuna cementificazione». I rappresentanti degli ambientalisti, che per contrastare la proposta dell'Eni hanno diffuso una nota polemica, respingono al mittente la proposta alberghiera. «È un progetto che si presenta come una delle maggiori speculazioni immobiliari prossime venture sulle coste sarde - fanno sapere - Scivu è uno dei posti più belli e uno dei pochi incontaminati tratti dell'intero Mediterraneo e adesso viene nuovamente minacciato da una colata di cemento da 60 mila metri cubi». La proposta, che potrebbe essere attuata con l'abrogazione della legge regionale che vieta la costruzione di qualsiasi struttura a meno di trecento metri dal-

la costa, trasformerebbe un'oasi naturale unica in tutta Europa. Gli ambientalisti, ma anche i rappresentanti del centro sinistra in Consiglio regionale che meno di un mese fa avevano presentato un'interpellanza proprio sul problema «cemento selvaggio» e la proposta di abolizione del vincolo presentata da Andrea Biancareddu, assessore all'Urbanistica di Forza Italia, sollevano qualche obiezione anche sulla validità economica del progetto presentato dal gruppo Snam.

«È economicamente impensabile che una struttura simile possa essere alla fine attiva e possa produrre ricchezza - dicono i contrari alla nuova colata di cemento - l'unica cosa che però po-

trebbe acquistare valore sono gli immobili costruiti in una zona unica al mondo». Per cercare di contrastare ancora una volta progetti che prevedono cemento al posto della natura, i rappresentanti degli ambientalisti hanno minacciato un nuovo ricorso alla procura della Repubblica, mentre dal centro sinistra fanno sapere che il problema sarà affrontato a settembre in Consiglio regionale. Soprattutto perché la zona che l'Eni vorrebbe trasformare è protetta sia da un vincolo europeo che da uno dell'Unesco, che l'ha definita patrimonio dell'umanità attraverso un progetto più complesso chiamato Parco Geominerario.

Dura anche la presa di posizione

dei rappresentanti sindacali che da tempo lancia l'allarme per la salvaguardia dell'ambiente. «Lo sviluppo turistico non può essere legato alla costruzione di villette per pochi intimi - fa sapere la Cgil regionale - in questo modo non si possono che agevolare i costruttori e coloro che alla fine vendono gli immobili». Dai sindacati arriva anche un monito per l'attività del cane a sei zampe che proprio nell'isola ha avviato un progetto di graduale chiusura dell'attività chimica. «È davvero curioso sapere che da una parte si chiede senza motivo e dall'altra si sostengono iniziative che non hanno alcun fondamento». Che il futuro dell'Eni passi per la strada del «cemento & mattoni?»

PROGETTATO E PRODOTTO DA WEBASTO Con il tetto Sky Window la Fiat Stilo «a cielo aperto»

Da qualche tempo molti modelli vengono presentati con ampio tetto panoramico. L'industria automobilistica ha infatti scoperto la voglia degli utenti di vivere l'automobile non più solo come mezzo di trasporto, bensì come una vera e propria «esperienza di viaggio» seppure di breve o brevissima durata. Ecco perché già alla presentazione internazionale pre-lancio della Fiat Stilo la vettura è stata proposta anche una un innovativo tetto in vetro molto particolare: lo Sky Window. Letteralmente: finestra sul cielo. Davvero particolare, diverso da tutti gli altri, questo tetto progettato e prodotto dalla Webasto di Venaria è di tipo lamellare. Questo sistema originale, spiega Mauro Ferrari, amministratore delegato dell'azienda torinese, oltre a dare alla Stilo una piacevole sensazione di viaggiare in una «cabriolet» ha «un altro grande vantaggio: l'assenza di turbolenza anche a cielo aperto e a elevate velocità,



grazie alla prima lamella che ha una "funzione spoiler" particolarmente efficace». Comandato da un dispositivo elettrico che lo apre nell'arco di 10 secondi, lo Sky Window è composto da 5 lamelle in vetro. Quando viene aperto la prima si solleva in posizione

basculante, e le altre quattro scorrono indietro sovrapprendendosi l'una sull'altra esternamente alla vettura. Inoltre, per regolare il flusso della luce in abitacolo, questo tetto panoramico comprende una tendina parasole scorrevole a comando elettrico.

CON LE BMW E MINI GOMMATE DUNLOP Compie 20 anni Guidare Pilotare la scuola di guida sicura di Sthor

Se avete un po' di soldi da investire nella vostra (e altrui) sicurezza e un paio di giorni liberi non perdetevi l'occasione di frequentare un corso di guida sicura. Anche chi ha esperienza pluridecennale al volante (lo abbiamo constatato di persona, ndr) esce dal corso sfrondata dai classici difetti di posizione - ad esempio: tenere il volante con una sola mano; guidare col gomito appoggiato al finestrino - e pronto a capire e affrontare con anticipo le eventuali emergenze sulla strada. Di scuole del genere in Italia ormai ce ne sono diverse. Le più autorevoli,

fondate da ex piloti di Formula Uno, sono sicuramente quella di Varano de' Melegari (Parma) diretta da Andrea De Adamich in combinata con l'Alfa Romeo, e quella di Misano Adriatico (Rimini) diretta da Siegfried Sthor. Quest'ultima, «Guidare



Pilotare» che proprio quest'anno compie vent'anni, vede in Sthor (14 Gran Premi in F.1 con la Arrows, un titolo italiano di F.3 e uno di Formula Italia alle spalle, nonché ex commentatore di F.1 su l'Unità) uno dei primi e più accesi fautori della

necessità di portare la formazione sulla sicurezza stradale a livello di massa e il primo a fondare per questo una scuola di guida sicura, a Misano. Per le lezioni pratiche, oltre ad avvalersi di istruttori esperti e delle più moderne tecnologie di video-registrazione, la scuola di Sthor utilizza da anni tutti i modelli BMW, e ora anche le Mini. Da quest'anno è nata poi una «collaborazione pluriennale» con la Goodyear per la quale le «sue» BMW sono equipaggiate con pneumatici Dunlop SP Sport 9000 (nella foto, Sthor accanto a una BMW così gommata) mentre le Mini montano gli SP Sport 200. Il primo è un direzionale ribassato progettato per gli utenti di auto sportive ad alte prestazioni i quali non vogliono rinunciare al comfort. La miscela e il particolare disegno del battistrada assicurano un eccellente livello di sicurezza anche nelle situazioni di guida più critiche. Il secondo è un ribassato sportivo ad alta aderenza destinato a vetture a elevate prestazioni dei segmenti medio e superiore. **r.d.**

motori

Citroen C3 e Iveco Eurotrakker, sorprendenti

Tra viaggio e avventura tremila chilometri in Irlanda, altri duemila attraverso il deserto del Sudan

Lodovico Basalù

DUBLINO Un viaggio sicuramente alternativo. In una terra che conserva antichi valori, antiche tradizioni. E con questo spirito che siamo atterrati a Dublino, una città che sembra subito contraddire quanto il resto del Paese propone: caotica, cara, tutto sommato molto British. Siamo nella Repubblica d'Irlanda, che conta solo 3,5 milioni di abitanti, la maggior parte dei quali residenti proprio a Dublino. L'Irlanda del Nord, invece, arriva a 1,5 milioni di abitanti: in totale fa meno di Milano, comprensorio incluso. Per conoscere parte di questo Paese ci siamo avvalsi della nuova Citroën C3, nella versione di 1.1 litri a benzina, consegnataci dalla filiale Citroën Gallic di Dublino. Ovvero la versione che sta alla base della gamma di questo modello che sta attirando l'attenzione di molti Paesi europei. La 1.1 5 porte Elegance (che in Irlanda si chiama Sx) costa sul nostro mercato poco meno di 12.000 euro. Un listino di attacco molto interessante vista la dotazione di accessori a disposizione, dal climatizzatore alla radio con CD, passando per gli airbag frontali e laterali oltre all'ABS. Quel che più ci conforta, visto il lungo viaggio da affrontare, è la vivibilità a bordo, sicuramente a livello di un modello di cilindrata e segmento ben più alti. Tutto è... simpatico, dalla plancia alla strumentazione, un misto di analogica-digitale di sicuro effetto. Spazio ovunque, compreso il bagagliaio, dove stanno tranquillamente quattro valigie di medie dimensioni più borsette varie.

Si parte e stupisce subito la silenziosità, anche con il piccolo 4 cilindri che spinge la nostra C3. I cavalli non sono molti, 60 in tutto, per una velocità massima di 157 km/h con un consumo medio di 6 litri ogni cento chilometri percorsi. E impressiona anche la piacevolezza di guida, persino nel caos di Dublino. Dove raccomandiamo di non perdere il National Museum, con importanti settori dedicati alla tradizione celtica e alle invasioni vichinghe. Dopo essere scappati da Dublino, puntiamo dritti su Galway, che si trova già sull'oceano Atlantico. Per arrivarci facciamo oltre 300 chilometri all'interno del Paese. Come in Inghilterra, verde, tanto verde, ancora più verde. E mucche bianche e nere, come quelle che erano raffigurate su un famoso 33 giri dei mitici Pink Floyd. Non bisogna aver fretta, perché il tipo di strade impone una guida tranquilla. Nei pressi dei centri abitati troviamo le classiche rotonde, veramente tante, come in Inghilterra e in Francia. Le autostrade sono poche, ridotte al lumicino. E forse è un bene, in un Paese che scopriamo man mano sempre più dolce, interessante.

Galway ospita un'antica Università, frequentata anche da studenti italiani che arrivano fin qui per dei corsi di specializzazione. La C3 è osservata, scrutata, perché è un prodotto nuovo anche per l'Irlanda, nazione dove pullulano molti modelli del Gruppo PSA,



Miki Biasion passa dalla Delta mondiale al camion, sulle orme dei Faraoni nubiani

Massimo Burzio

TORINO Dal campionato mondiale rally con la Lancia Delta alle spedizioni archeologiche alla guida di un camion Iveco. Non si può certo dire che Miki Biasion non sia capace di trovare sempre nuovi stimoli e di affrontare sfide del tutto inedite come quella che l'ha portato, qualche mese fa, nel deserto sudanese. Il pilota veneto, infatti, ha partecipato alla ricerca, nella Nubia (Sudan), dell'antichissima «strada del deserto». E cioè della via di comunicazione, che univa Kurgus a Korosko, usata soprattutto dagli uomini del Faraone Thutmosis III quasi 1500 anni prima della nascita di Cristo per trasportare oro, avorio, ebano, pelli, tessuti e, purtroppo, schiavi, nelle zone del nord dell'Egitto e sulle coste del Mediterraneo. Un impegno, quello di Biasion, quindi totalmente diverso sia dai rally in auto sia da quelli con i camion, dove Miki

ha vinto anche qui un titolo iridato (1998/99). «E' stata la prima avventura archeologica della mia carriera», racconta. Un'esperienza fantastica perché avendo partecipato sempre soltanto a manifestazioni sportive dove la velocità è predominante, non avevo mai avuto la possibilità di assaporare a pieno e con calma il deserto e le grandi civiltà che ancora nasconde».

Ma come si è svolta la missione di Biasion? Chiamata «Iveco Pharaonic Track», quest'avventura scientifica ha tratto origine dagli studi di Alfredo e Angelo Castiglioni, esperti mondiali di archeologia e nubologia che nel 1989 avevano già scoperto le vestigia di Berenice Pancrisia e cioè una città ricca di miniere d'oro e antico insediamento egiziano nella Nubia sudanese. Da questi ritrovamenti è quindi iniziata la ricerca della pista che serviva per il trasporto di merci preziose destinate ai Faraoni e ai commerci. E puntualmente, proprio le tracce di questa strada

di collegamento sono state ritrovate assieme a geroglifici su roccia, miniere abbandonate, reperti come macine per sminuzzare pietre e quarzi, vasellame, resti di accampamenti. Si è dunque confermata l'ipotesi fatta dai Castiglioni che gli antichi Egizi, dopo essersi espansi in Africa (e in Sudan in particolare), avessero provveduto a costruire una pista di 500 chilometri che veniva utilizzata in luogo della navigazione sul Nilo che, oltre ad essere complicata dalla presenza di cateratte e venti contrari, era, tra l'altro, lunga più del doppio. Dalla Nubia a Luxor (l'antica Tebe) infatti, per la via d'acqua si dovevano percorrere 1000 chilometri, mentre sono esattamente la metà lungo la carovaniere.

I mezzi utilizzati per l'«Iveco Pharaonic Track» sono stati un camion Iveco Eurotrakker Cursor 13, ovviamente 4WD, con motore 6 cilindri, cilindrata di 12.900 cc e 440 CV, e due Iveco Torpedo 4x4 2500 cc e 103 CV. In totale hanno percorso oltre 2000

chilometri, con temperature che hanno avuto escursioni termiche dai 5 gradi notturni agli oltre 40 del giorno e su sterrati e pezzi di pista spesso costellati da piccole e insidiosissime rocce. A complicare la vita dei mezzi e dei partecipanti al Pharaonic Track, poi, anche alcune tempeste di sabbia con venti che a volte hanno raggiunto velocità superiori ai 100 km/h. Nessun inconveniente, però, ha complicato il cammino dell'Eurotrakker - che è stato guidato sempre da Biasion - e dei due Torpedo che hanno in questo modo ribadito la vocazione della produzione Iveco agli impieghi «estremi». Operando in zone che nella maggior parte dei casi sono totalmente disabitate, tra l'altro, i veicoli erano stati allestiti con serbatoi supplementari soprattutto per carburante e acqua. L'Eurotrakker, ad esempio, portava 800 litri di gasolio e altrettanti d'acqua, mentre i Torpedo avevano ciascuno 8 taniche da 25 litri sempre di acqua e quasi altrettante di carburante.



In queste immagini vediamo la C3 accanto alle mura del Bunratty Castle e davanti a un caratteristico distributore di carburante. Ben più difficile il rifornimento per l'Iveco Eurotrakker di Miki Biasion in Sudan: finalmente dopo tanto deserto in un villaggio si provvede a riempire un bidone di gasolio

Notizie Utili

Come arrivarci - Tra le compagnie aeree anche l'Alitalia ha comodi voli da Milano e da Roma per Dublino. Oppure con la propria auto comodi traghetti da Francia e Inghilterra.

L'Irlanda che abbiamo visitato - Le Midlands, lo Shannon Inferiore, il Cork e il Kerry, la Dingle Peninsula.

Cosa vedere a Dublino - Christ Church Cathedral, O'Connell Street, Dublin Castle, Trinity College, National Museum, le Case Georgiane.

La lingua parlata - L'inglese e l'irlandese (gaelico).

Cosa mangiare - Salmone e patate, Mussel Soup (zuppa di cozze), ostriche, o il classico "Fish and Chips".

Cosa bere - Tutti i tipi di birra, il vino c'è, specie francese, ma è molto caro, anche se amato dagli irlandesi. Non dimenticate il classico Irish Coffee.

Dove dormire - Quasi tutti i Bed&Breakfast va bene.

Cosa acquistare - I caldi maglioni di Aran, il tweed del Donegal, le cristallerie di Waterford, il salmone affumicato.

Gli sport da praticare - EQUITAZIONE e trekking a cavallo, il golf.

I divertimenti - Parecchi festival musicali estivi, dedicati a S. Patrizio e al famoso scrittore James Joyce.

Moneta in uso - Euro

Clima - Anche in estate non si superano mai i 22-23° C.

Auto a noleggio - Sono abbastanza care, meno se si prenota per tempo il pacchetto aereo+auto. Occorre la patente da almeno 2 anni. La benzina costa circa 10-15 centesimi in meno al litro rispetto all'Italia.

Assistenza sanitaria - Gratuita, per i cittadini UE ma meglio procurarsi il modulo 111.

Ufficio del Turismo dell'Irlanda - In Italia a Milano, via Santa Maria Segreta, 6 - 20123 - Tel: 02-8690541.

con in testa la Peugeot 206. E ottimo è anche l'andamento per la Fiat, sia con la Punto, sia con la Stilo.

Dopo un breve soggiorno a Galway puntiamo verso sud. Ci hanno detto che la Dingle Peninsula è semplicemente strepitosa, un paradiso terrestre. Ah, dimenticavamo, ottimi i Bed&Breakfast: silenziosi, immersi nel verde, con abbondanti (sin troppo) colazioni al mattino. Il prezzo medio è di 70 euro a notte per una camera familiare contro i 130-140, come minimo, di un albergo. Più salati, in proporzione, i ristoranti, dove abbondano sì il salmone e le patate, ma spesso la cucina è contaminata da quella inglese, quindi pesante e poco adatta ai gusti latini. Meglio optare per i Pub, molto caratteristici e spesso secolari.

Arriviamo a Dingle dopo essere transitati per Bunratty Castle (il più antico e meglio conservato d'Irlanda) e aver percorso coste incantevoli, caratterizzate da scogliere a picco sul mare, con le montagne e i prati che scendono fino a riva. Dingle è una piccola cittadina di pescatori dove c'è un delfino che da una ventina d'anni procura soldi a palate ai pochi ma felici abitanti: staziona nel golfo di Dingle e si esibisce in continue evoluzioni. Qui i delfini sono numerosi come le zanzare in Kenia: ma sono molto meno pericolosi. Dopo un doveroso giro in barca a contatto col simpatico Fungie (è il nome del delfino "adottato" dai pescatori) riprendiamo la nostra C3. Ci attende un lungo giro sulla Dingle Peninsula, con scenari mozzafiato. Tra strette stradine e tornanti apprezziamo cambio, sterzo (dotato di un'ottima servoassistenza elettrica) e freni. Solo il fatto di guidare a sinistra ci condiziona un po' quando incrociamo un pullman di turisti.

Dopo un paio di giorni in zona, puntiamo sul Ring of Kerry, altra Penisola da non perdere. È questa la vera essenza dell'Irlanda, questi paesaggi, questa natura per fortuna ancora incontaminata. Stessa musica nella sottostante Behara Peninsula all'estremità della quale, a picco su una scogliera, c'è un cartello che indica la distanza da New York. Come noto, l'Irlanda è stato un Paese di grandi emigranti, data la povertà di una volta, solo un brutto ricordo, oggi. E un Museo al proposito è stato allestito a Cobh, vicino a Cork (200 km a ovest di Behara) da dove partì per il suo ultimo viaggio, nel 1912, il famoso Titanic.

Riprendiamo la strada per Dublino non prima di aver attraversato i laghi di Killybegs, frequentati nel corso della storia da artisti, poeti, pittori, per il loro incredibile fascino. La nostra C3 è molto più carica che alla partenza. Oggetti vari hanno trovato posto in uno dei tanti anfratti previsti dai progettisti, come il doppio cassettino portadocumenti o portagioielli posto davanti al passeggero anteriore. Una volta arrivati nei pressi dell'aeroporto di Dublino abbiamo percorso quasi 3000 chilometri riuscendo a fare, in media, 16 km/litro. Siamo sui livelli di un ottimo Diesel, non c'è che dire.

lo sport in tv

- 06,30 Racing-Indipendente **Stream**
- 12.00 Tennis, Atp di Washington **Eurosport**
- 13.30 Tennis, Wta di Montreal **Eurosport**
- 14.45 Baseball, Minnesota-Boston **Tele+**
- 16.15 Atletica, corsa in montagna **Rai3**
- 18.30 Atletica, Gp laaf **Eurosport**
- 19,40 Scherma, Mondiali **RaiSportSat**
- 20,30 Boxe, Bordoring **Stream**
- 20.55 Newcastle-West Ham **Tele+**
- 21.00 Boxe, Field-Sukhoterin **Eurosport**



Antipasto con sbadigli: Milan ok ai rigori, la Juventus sta a guardare

Ci manca tanto il campionato, soprattutto dopo il vernissage palinato di ieri sera tra Milan e Juventus. La vetrina del Trofeo Berlusconi Luigi, luccicante per la prima del gioiello Rivaldo (nella foto), si è appannata subito. Colpa del caldo dell'estate che è ritornato come un vendicatore, colpa forse dell'assenza del premier che ha preferito all'anteprima di S. Siro il ritiro della Costa Smeralda. Colpa soprattutto delle attese fasulle che si costruiscono attorno ad ogni sfera che assomigli ad un pallone. Calcio in crisi?

Il Milan si aggiudica il trofeo di famiglia battendo ai rigori i bianconeri dopo due tempi da zero a zero. Moduli offensivi a specchio, quelli di Ancelotti e Lippi, con due 4-3-3 promessa di spettacolo e gol. I padroni di casa partono di buona lena, con Pirlo a fare il vigile in mezzo al campo smistando palla sempre al primo tocco. La Juve rimane rintanata, francobolla Inzaghi e Tomasson e aspetta Rivaldo, riservandogli un trattamento che neanche a Madre Teresa. Così il brasiliano, vero motivo per cui molti hanno comprato il biglietto, comincia a farsi vedere. Soprattutto con tiri da fuori. In allenamento Rivaldo aveva incantato Gattuso con un bolido sotto al sette da trenta metri, e il centrocampista gli aveva promesso eterna fedeltà di pastore. Così, mentre Gattuso corre per 4 e quasi scodinzola quando cammina accanto al brasiliano, lui, il campione del mondo, prendeva a far esercizio di calci piazzati. «S. Siro «Scala del calcio»? State a guardare» avrà bisbigliato al primo calcio. La sfera disobbediente sorvola Buffon, uno Sputnik. La scenetta si ripete nel primo tempo per altre 4 volte, fino a quando Rivaldo fa la grazia di lasciar perdere. La partita? Inzaghi spreca un paio di gol e qualcos'altro. Ma l'attenzione viene prima

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Magia Ferrari, ride perfino Barrichello

In Ungheria vince il brasiliano, Schumi secondo. Conquistato anche il titolo costruttori

Lodovico Basalù

Due milioni di euro, centesimo più, centesimo meno. Questo è quanto costerà alla Ferrari il quarto titolo mondiale Costruttori consecutivo. I sindacati sono da tempo intervenuti e hanno trattato le vittorie mondiali al cospetto della fabbrica automobilistica più famosa al mondo. Come già avvenne nel 2001 ogni dipendente percepirà infatti un benefit medio di circa 1500 euro nel compenso totale annuo, euro che diventeranno anche 7-8000 per chi ha l'onore e la responsabilità di appartenere al Reparto Corse. Un sacrificio che Montezemolo e i vertici Fiat affronteranno sicuramente a viso aperto vista la risonanza planetaria che ottengono grazie al dominio delle rosse F2002.

La F.1, sportivamente, è ingiusta, questo lo sappiamo. Come ha dimostrato il GP d'Ungheria, che ha registrato la vittoria numero 11 della Ferrari su 13 gare disputate: 9 a Schumacher, 2 a Barrichello. Gli altri? Un contentino per Ralf Schumacher in Malaysia (ieri terzo e mai in gara) e uno zuccherino per David Coulthard a Montecarlo. Briciole. Ieri la lezione impartita a Williams-BMW e McLaren-Mercedes è stata, ancora, semplicemente impietosa. Le monoposto anglo tedesche sono sembrate delle... Panda o al limite delle... Duna. E ci perdoni il gruppo torinese se utilizziamo due suoi popolari modelli per un simile e indecoroso accostamento. Poteva esserci Gesù Cristo al volante di quelle monoposto che il miracolo non l'avrebbe ottenuto. Anche se Barrichello, fervente religioso quale è, non ha dimenticato di ringraziare nostro Signore per quanto la vita terrena gli sta concedendo. Calimero è giunto felicemente primo, per la terza volta nella sua carriera e per di più al volante di una Ferrari. Scortato da Schumacher, che ha mantenuto in pieno le promesse della vigilia, consentendo al brasiliano di agguantare la seconda posizione in classifica iridata.

Una metamorfosi da parte del kaiser, la cui fame di vittorie sembrava inesauribile. Il cinque volte iridato si è persino concesso, prima del via, ai microfoni della Rai, fatto mai accaduto in precedenza, visto che la prediletta è la rete Rtl tedesca, che per giunta lo paga. Si vede proprio che le vittorie a ripetizione, quel girare con l'overdrive e con l'aria condizionata sulle piste di tutto il mondo, lo hanno finalmente imbonito, reso insomma più... simpatico. «Ho fatto un giro veloce (record della pista ndr) solo perché volevo divertirmi - ha detto il miliardario Michael - ma non ho mai avuto l'intenzione di attaccare il mio compagno di squadra. Al via, partendo sul lato sporco della pista, è stato come essere sul ghiaccio. Ed è per questo che Ralf, con la Williams, ha minacciato di superarmi. Poi ho ritardato la frenata alla prima curva contando sulla sua correttezza». Chissà. Forse ha ragione chi accusa il giovane Schumacher di sudditanza nei confronti del più famoso fratello. La Williams, del resto, non può certo stappare bottiglie di Champagne, come ha fatto ieri la Ferrari sul podio magiaro. Montoya



Due immagini del trionfo
A sinistra Barrichello e Schumacher felici dopo la doppietta
Accanto la festa del popolo ferrarista all'Hungaroring

contromano

Invincibili e noiose Rosse senza appeal

Luca Bottura

Forza Bar. O forza Minardi, forza Williams, forza McLaren. Forza chiunque, insomma, basta che interrompa la litania rossa cui sono condannate le nostre domeniche dispare. La marcia trionfale di Schumacher (aggraziata e rassicurante come uno stormo di aerei della Luftwaffe) ha ieri lasciato il posto all'epopea minima di Barrichello. Al Calimero rosso finalmente liberato. Senza puntine nelle gomme, senza frizioni che slittano in partenza, senza centralina elettronica meno affidabile di una playstation scassata, il piccolo Rubinho ha avuto finalmente una chance. Ed è entrato a pieno diritto, sebbene dalla porta di servizio, nel mulino rampante, nell'immagine ammorbida da una calza, nella melassa che avvolge il cavallino e lo impiastriaccia di piccoli e grandi artifizii. Rendendolo meno regale. Se trova il tempo, tra un'erniazione e l'altra, il ministro Gasparri dovrebbe convincere la Rai a citare in giudizio Maranello e il suo copione logora, meno credibile di una puntata di "Incantesimo", meno emozionante di una notte con Marzullo che intervista se stesso. Un format malamente importato. Un vero attentato all'audience, sventato in parte solo dall'assenza di reali avversari estivi. Un inno alla noia. Decine di giri con le rosse in testa, il finale falso commosso, l'inno di Mameli istoriato da trombette vociantanti, la passerella di ogni singolo componente del team Ferrari, l'oss'anco il responsabile dei cappellini, le lodi sperperate di cronisti, commentatori, starlette computerizzate. Un copione uguale da mesi, compreso il sindaco di Maranello, il prete e le sue campane, la folla di telecamere "da ogni parte del mondo" (tutti tedeschi). Neppure questa gigantesca operazione di maquillage riesce però a nascondere la verità: Schumacher non diventerebbe un eroe veramente popolare neppure fermando le alluvioni a mani nude, altro che donazioni munifiche. E il vincitore di ieri, messo in condizioni di competere decentemente, avrebbe probabilmente incamerato il mondiale. Glorificando lui sì il lavoro operaio della cosiddetta grande famiglia, dell'isola resa felice, meglio di qualunque stantia dichiarazione - in inglese, ovvio - del popolare massellone hergestel in Deutschland. Ma così non poteva essere. Perché la grande famiglia aveva deciso altrimenti. Aveva scelto da subito il cavallo (ino) più remunerativo. E anche se la tv è finzione, per forza di cose, questa finzione prolungata è ormai diventata insopportabile. Meno male che tra un po' riparte Domenica In.

Cosimo Bianchi

le pagelle

Per Todt un "dieci" Non sbaglia niente

M. SCHUMACHER 9: il tedesco dalle uova d'oro si dimostra ottimo anche come seconda guida, in una rossa parata magiara lunga settantasette giri. Dominio totale.
BARRICHELLO 10: il lato oscuro della Ferrari esce dall'eclissi lunga una stagione e mette in mostra tutto il suo potenziale. È sua la firma del mondiale costruttori: genuino.
R. SCHUMACHER 7.5: il tedesco vede rosso anche dal suo misero gradino del podio. Il pilota più vicino al campione del mondo è anche il primo dei terrestri per questa volta.
RAIKKONEN 8: il finlandese è l'unico che ci sveglia dai rossi sonni pomeridiani con spettacolari sorpassi all'esterno in curve e controcurve: le solite sportellate con il colombiano Montoya, questo pilotino ci sta viziando.
COULTHARD 6: né carne né pesce. Sembra ancora in vacanza lo scozzese della McLaren che con la solita tattica da cammello recupera qualcosa guadagnandosi lo stipendio.
FISICHELLA 8.5: il romano più veloce del mondo

fa salti mortali, e come un acrobata afferra un punticino di tutto rispetto che vale oro colato per la scuderia inglese.
TRULLI 3: riesce a portarsi male da solo anche questa volta, perdendo per strada il vantaggio del sesto posto in griglia, e restando incastrato nel gruppetto delle retrovie.
DAVIDSON 7: il neo acquisto della sempre più russa Minardi si dà da fare, combatte, non si arrende, almeno non dorme come il malese che hanno cacciato e riesce a qualificarsi e a girare in pista per una buona parte di gara prima del solito valzer che lo spedisce fuori gara.
BUTTON 2: sabbie estive per l'inglesino ormai fuori squadra: prima, le prende dal compagno Trulli in qualifica e poi, in gara, è costretto all'errore da Raikkonen.
VILLENEUVE 1: la gara non fa in tempo ad entrare nel vivo che già parcheggia con la macchina esanime all'esterno dei box. Faceva meglio a restare alle Maldive.
ARROWS 0: il team inglese affonda nella vicina piena del Danubio e con i debiti fino al collo non mette neanche fuori il capo dai box.
TODT 10: il pierino della Ferrari riscatta le apparenze: è soprattutto lui che raccoglie il merito delle vittorie rosse di un anno indimenticabile, maturando il campionato costruttori Ferrari, il dodicesimo. La perfezione.

I RECORD DELLA FERRARI	
155 LE VITTORIE (assoluto)	12 I TITOLI MONDIALI COSTRUTTORI
155 POLE POSITION (assoluto)	12 I TITOLI MONDIALI PILOTI
153 I GIRI VELOCI (assoluto)	11 LE VITTORIE 2002 (dato parziale)
57 LE DOPPIETTE (assoluto)	49 PODII CONSECUTIVI (assoluto)

è scomparso subito, autore di una pessima partenza e superato di brutto dal giovane alfiere della McLaren, Kimi Raikkonen, alla fine quarto davanti al compagno Coulthard e al nostro Fisichella, che ha racimolato

un punticino con la Jordan-Honda. È stata l'unica emozione di una corsa noiosissima, visto che il tracciato di Budapest è più adatto a dei go-kart che a delle monoposto di F.1. Piuttosto vale la pena soffermar-

flash**VOLLEY**

World League, oro per la Russia E l'Italia rotola giù dal podio

Italia giù dal podio (per la prima volta nella gestione Anastasi) e oro per la Russia che ha rovinato la festa ai padroni di casa del Brasile. Va in archivio così la World League 2002 di Belo Horizonte. La finalina contro la Jugoslavia si è risolta per gli azzurri contro il muro altissimo di Milkovic: insuperabile. Finisce 3-1 per gli slavi. Con lo stesso punteggio la vittoria russa. Ora c'è il Mondiale, ma gli azzurri, per difendere i tre titoli iridati consecutivi, dovranno lavorare molto.

**Biaggi ha scelto la Honda: Rossi nel 2003 avrà un rivale "vero"**

Max Biaggi (nella foto) corona il suo sogno: nella MotoGP 2003 potrà guidare una Honda quattro tempi e sfidare ad armi pari Valentino Rossi per il titolo iridato. La notizia era nell'aria e ieri è diventata ufficiale: il pilota romano ha siglato un accordo con la Pramac scuderia italiana satellite del colosso giapponese pronto a mettere a disposizione una moto simile a quella del campione del mondo. L'equilibrio tecnico dunque si ristabilirà per la gioia degli appassionati di motociclismo smaniosi di assistere finalmente ad un duello ad armi pari fra i due grandi talenti del motociclismo mondiale. Ne trarranno vantaggio lo spettacolo e l'audience tv fino ad ora deludente. Biaggi, oltre ad ottenere ampie garanzie tecniche avrà un importante ingaggio oscillante fra i 2 e i 3 milioni di euro ai quali si aggiungeranno i proventi delle sponsorizzazioni per altri 2 milioni. Biaggi ha già corso con la Honda

vincendo il suo 4° titolo iridato nel 1998 nella classe 250, dopo quelli conquistati sempre nella quarto di litro ma in sella all'Aprilia nelle stagioni '94, '95 e '96. Il divorzio dalla Yamaha arriva dopo 4 stagioni non esaltanti nel corso dei quali ha conquistato (nella classe 500) il 4° posto nel 1999, il 3° nel 2000 e il 2° l'anno scorso. Ora, nella classifica del Motogp Biaggi si trova in terza posizione dietro Rossi (ormai avviato al suo quarto trionfo iridato) e Tohru Ukawa.

Niente Ducati quindi per il pilota romano, come volevano i sussurri dell'ambiente motociclistico: a quanto pare le trattative sono sfumate poiché la casa bolognese non forniva adeguate garanzie tecniche e trattamento da prima guida chiesti dal pilota.

Per Biaggi un altro motivo di soddisfazione deriva dal fatto che alla Pramac (azienda toscana che produce gruppi elettro-

geni) ritroverà Giovanni Sandi, responsabile tecnico della squadra, con cui ha vinto i 3 titoli mondiali della 250 in sella all'Aprilia.

Con Rossi confermato alla Honda, resta l'ultima incertezza relativa al terzo big del motociclismo italiano: Loris Capirossi. Il pilota romagnolo vuol passare alla quattro tempi e a questo punto per lui restano tre opzioni: l'italiana Ducati pronta ad entrare in forze nella Motogp con la moto già in pista per i primi test, la Yamaha bisognosa di ritocchi e nuova spinta dopo l'attuale deludente stagione e la Kawasaki. Le parole di Capirossi sono per ora sibilline: «Voglio correre per qualcuno che per capire come migliorare la moto ascolti i miei suggerimenti». La decisione a fine mese dopo il decimo appuntamento del mondiale, nella repubblica Ceca il 25 agosto.

w.g.

Frigo vola. A Zurigo si parla italiano

Trionfo alla 89/a Meisterschaft. Secondo Bettini che conquista il primato in Coppa del Mondo

Edoardo Novella

Grand'Italia del pedale a Zurigo. Stravince Dario Frigo, che centra per la prima volta una corsa di Coppa del mondo. Mentre Paolino Bettini, «il grillo» da La California (che è in Toscana, vicino Bibbona e a due passi da San Guido e da Bolgheri) fa secondo, e conquista i punti per scalzare Johan Museeuw dalla testa della classifica di coppa. Meglio di così non poteva andare, anche se gli italiani partivano tra i favoriti e dalla loro parte avevano un *palmarès* che a Zurigo negli ultimi 10 anni si è colorato di azzurro per 6 volte. L'ultima proprio l'anno passato con Bettini che allo sprint aveva regolato in volata i due compagni d'avventura Ulrich e Escartín.

Il primo segnale che la giornata prometteva bene s'è avuto al chilometro 150, quando proprio Museeuw è sceso dalla bici. Ritiro. E i suoi punti nella classifica di Coppa del mondo rimangono quelli: 270 e almeno fino ad ottobre, quando ci sarà da pedalare la Parigi-Tours. Bettini si sarà sfregato le mani e ringalluzzito le gambe. Di gambe ne sono servite lungo i 236 chilometri del percorso vallonato tra le colline zurighesi, con due asperità da affrontare 5 volte: il Forch (2 km. al 5%) e soprattutto il Pfannenstiel (3 km. con pendenza fino al 13%). A Bettini il «mangia-e-bevi» svizzero deve esser sembrato proprio come quello della sua California. E dev'essere piaciuto pure a Michele Bartoli (Fassa Bortolo),

il primo big a saltare allo scoperto. Prima ci prova, ad allungare, con il compagno Canada, poi solo, poi ancora con Canada, Valoti (Index-Alexia) e Flecha (Ibanesto). In quattro arrivano ad attaccare il Pfannenstiel con 30" sul gruppo. I primi due chilometri non sono da moririci, ma Bartoli non ne ha per molto. Per questo dal gruppo parte il russo Serguei Ivanov, anche lui un Fassa Bortolo. Che in 400 metri risucchia la testa, e quando la strada va al 12% molla Bartoli. Mancano 17 all'arrivo e un chilometro alla vetta, tutti di nuovo insieme, in fila 15 corridori, uno sparpaglio. Ci sono tutti i migliori, ma parte quello che è rimasto nella pancia del gruppo senza farsi notare, e combina un gran numero.

ordine d'arrivo

- 1) Dario Frigo (Tacconi) in 5h56'53"
- 2) Paolo Bettini (Mapei) a 1'7"
- 3) Lance Armstrong (Usa) st
- 4) Massimiliano Gentili (Ita) st
- 5) Carlos Sastre (Spa) st
- 6) Michele Bartoli (Ita) st
- 7) Davide Rebellin (Ita) st
- 8) Oscar Camenzind (Svi) st
- 9) Ivan Basso (Ita) st

Classifica Coppa del mondo

- | | |
|------------------------|-----------|
| 1) Paolo Bettini | punti 272 |
| 2) Johan Museeuw | 270 |
| 3) Igor Astarloa (Spa) | 152 |
| 4) Michele Bartoli | 142 |
| 5) Dario Frigo | 136 |



Dario Frigo felice mentre taglia il traguardo a Zurigo

Dario Frigo, che corridore è? Non da classiche: in carriera non ne ha vinta nessuna, fino alla vetta del Pfannenstiel. Per le corse a tappe invece sarebbe portato, però lo sgambettano sempre le terze settimane (vedi Giro d'Italia). Meglio dunque soluzioni miste, gare a tappe da 5-6 giorni, come la Parigi-Nizza (primo nel 2001) o il Romandia (vittoria nel

2001 e 2002). Ma è soprattutto un corridore che nel momento in cui ha provato a diventare «grande» ha trovato rovi nei raggi delle ruote. Frigo ieri ha sparato su quell'ultimo chilometro del Pfannenstiel. Si è aggrappato a un rapporto, spingendo indietro tutti gli avversari. Sulla cima, ai meno 13 dall'arrivo, è fatta, passa con 26" sugli altri: Di Luca, Rebellin,

Camenzind & co. capiscono che si pedala per il secondo posto. Quella sul lago di Zurigo, adagiato tra i tre cantoni Svitto, San Gallo e Zurigo appunto, diventa per Frigo una passerella su cui far scorrere dolcemente il gusto della vittoria. A braccia alzate. Dietro c'è ancora del pepe: quello di Bettini che fiuta il colpo di acciuffare Museeuw per la classifica.

Per il toscano ci sbucca pure un alleato: quel Di Luca che a San Sebastian aveva sprintato su Paolo lasciandolo 7' all'arrivo, quindi senza punti. Danilo ripara lo «sgarbo», e pilota 200 metri di volata in sicurezza per Bettini, che è secondo ma primo. Primo in classifica di coppa, due punti avanti al mostro belga che era già in albergo a ruggire contro la tele.

la giornata in pillole**Nuda per il S. Lorenzo**

Tifosa doc in Argentina
Una procace ragazza argentina si è presentata ieri sera completamente nuda sugli spalti del San Lorenzo de Almagro, durante una partita del campionato argentino. Protetta da un muro di tifosi, la ragazza è saltata fuori all'improvviso con tutta la sua generosa anatomia a sventolare una bandiera della squadra del cuore, per altro vincitrice per 2-1 sul Banelled nella terza giornata del torneo.

Baby ciclista da record

Vince ogni due giorni
Centrando nel 42° GP Città di Felino la quarta vittoria in 16 giorni, il modenese Fabio Giglioli (Maserati-Synclean), 23 anni - mai un successo finora in due stagioni da dilettante contraddistinte da guai assortiti - è diventato il fenomeno di agosto tra i baby italiani. Nei giorni scorsi si era imposto a ripetizione a Montecengio in Veneto il 3 agosto, a Vauda di Rocca in Piemonte il giorno successivo e nel durissimo Trofeo Scolari nel bergamasco il 9 agosto.

Italia-Slovenia: Pizzul saluta in diretta tv

La voce Rai delle partite azzurre chiude mercoledì prossimo, in occasione di Italia-Slovenia, con l'ultima telecronaca di una carriera trentennale. «Volevano anche fare una festa - spiega - ma io ho detto alt: racconto la partita e basta. Altrimenti, qualsiasi tipo di saluto rischia di avere dell'inquietante... e invece non c'è nulla di irrimediabile. Poi se mi viene da dire qualcosa, la dico. Ma nulla di preparato».

Tennis: finale Open Canada

Mauresmo batte Capriati
Sovvertendo il pronostico, Amelie Mauresmo ha sconfitto ieri Jennifer Capriati nella finale del torneo Open Canadese di tennis femminile: la francese ha vinto per 6-4, 6-1 in poco più di un'ora, giocando colpi d'attacco molto profondi chiusi con il colpo al volo vincente. L'americana, che aveva vinto questo torneo nel 1991, non ha mai dato l'impressione di poter imporre il suo gioco.

Baseball, negli Stati Uniti l'italoamericano supera il record di 30 fuoricampo e 30 basi rubate. In Italia, Bologna, Rimini e Nettuno verso i play off

Soriano, il paisà batte e corre nella leggenda

Marco Buttafuoco

Un rapido sguardo al baseball d'oltre oceano, in attesa degli sviluppi della vertenza fra giocatori e proprietari dei 30 club di Major Leagues (sviluppi che appaiono drammatici e forse devastanti per l'immagine di questo sport), rivela un nuovo ingresso nell'Olimpo dei record. Il seconda base dei New York Yankees, Alfonso Soriano, ha raggiunto un limite che lo proietta nella vasta leggenda dei batti e corri USA. Battendo un homerun contro i Mariners Seattle, è diventato il primo nel suo ruolo ad aver raggiunto nella storia i 30 fuoricampo e le trenta basi rubate nel corso della stessa stagione.

In Italia, dopo la lunga sosta dovuta ai campionati mondiali juniores e universitari (entrambi vinti dalle selezioni cubane) è ripreso il torneo di A1 di baseball. Alla fine di questo quattordicesimo week end di gare, a quattro turni dalla fine, sembrano abbastanza

delineati i giochi per l'accesso ai play off. Bologna, Rimini e Nettuno dovrebbero, salvo improbabili colpi di scena della ultima ora, essersi guadagnate la post season. A contendersi il quarto posto restano Grosseto e Parma. I toscani, che hanno vinto 2-1 il derby con Firenze, sono decisamente avvantaggiati e non solo per le due partite di margine che vantano sui rivali. Parma sta attraversando un momento tecnico davvero difficile: l'attacco (rimasto a zero in due delle tre gare del week end contro Nettuno) batte troppo poco mentre sul monte di lancio il forte pitcher Nyari ha chiuso anzitempo la stagione per un grave infortunio. I ducali, che hanno avuto uno scatto di orgoglio vincendo l'ultima partita in casa dei campioni d'Italia, hanno anche davanti un calendario più difficile di quello dei concorrenti. I toscani, pur battuti in gara 1 (grande prova, al solito del pitcher fiorentino Samboy), appaiono più equilibrati e tonici in tutti i settori del diamante. Il duello fra i due team sarà comunque l'attrattiva maggiore di questo scorcio di regular sea-

son. Meno definita la situazione della parte bassa della classifica. Solo Modena, che ha strapazzato l'ormai condannatissimo Paternò, è quasi matematicamente salva. Anzi e Firenze, usciti battuti dai rispettivi confronti con Bologna (i laziali hanno messo comunque alla frusta la capolista) e Grosseto, hanno un vantaggio discreto, ma non del tutto rassicurante sul Codogno (sconfitto per 3-0 in casa dal Rimini) al quale non ha giovato il recente cambio della guida tecnica. Il calendario prevede infatti, fra due giornate, lo scontro diretto fra Firenze e Codogno, in terra lombarda, che potrebbe rilanciare le speranze del team di Joel Lono.

CLASSIFICA

Bologna 768 (32 v - 10 p) - Rimini 738 (31 v - 11 p) - Nettuno 714 (30 v - 12 p) - Grosseto 643 (25 v - 17 p) - Parma 595 (25 v - 17 p) - Modena 476 (20 v - 22 p) - Anzio 357 (15 v - 27 p) - Firenze 333 (14 - 28p) - Codogno 238 (10 v - 32 p) - Paternò 143 (6 v - 46 p).



Laila ha conquistato la corona Iba dei supermedi battendo in meno di due round Suzy Taylor: una carriera predestinata in attesa della laurea

Mi manda papà: la figlia di Alì campione del mondo

Danza come una farfalla e punge come un'ape. Proprio come faceva il papà. E ora ha anche una corona mondiale da mostrare con orgoglio. Come il papà fece per lungo tempo. Lei si chiama Laila Ali, ha 25 anni, è la figlia più giovane di una leggenda del ring. Muhammad Ali, è nata dall'unione dell'ex campione dei massimi con la modella Veronica Porsche. L'altra notte si è sbarazzata in meno di 2 round della malcapitata Suzy Taylor, impotente dinanzi alla sua classe, e ha conquistato il titolo iridato Iba dei supermedi. Che fosse una predestinata era ben chiaro a tutti. E non solo per il nome che porta. La sua padronanza del ring aveva impressionato fin dalle prime esibizioni, tanto da farne una delle rare donne pugili degne di praticare la "noble art". Aggiungeteci l'illustre discendenza e il personaggio è bello

e costruito. Ha già un suo sito internet (www.lailaali.net), ha scritto un bel libro ("Reach"), è ancora imbattuta dopo 12 match (tutti vinti, di cui ben 9 prima del limite), il futuro si annuncia più che roseo. Per ora il diploma in business management conseguito al Santa Monica College può restare nel cassetto, come pure il progetto di portare a termine i ben avviati studi alla University of Southern California Business School. Perché c'è una splendida carriera da inseguire. Nel nome del padre: «Il nome che portò? Non mi ha mai creato pressioni eccessive. È solo un grande stimolo». Non che il papà fosse granché felice della scelta della giovane figliola, per la verità. Ma forse il titolo mondiale aiuterà il mitico Ali a "convivere" con la realtà.

i. rom.

Sorpresa, Vidoz ko con Lawrence. «Un nuovo inizio»

E adesso si fa dura. Perché il titolo italiano non conta nulla se si vogliono inseguire sogni mondiali. E Paolo Vidoz, il gigante di Lucinico, si è arenato ben prima di incrociare su un ring i pugili che contano. Finora la sua carriera in terra americana, sotto l'ala protettiva di Lou Di Bella, era andata liscia come l'olio. L'altra notte, sul ring di Atlantic City, lo stop che non t'aspetti. Di fronte aveva tal Zuri Lawrence, un onesto mestierante dal palmarès pieno zeppo di macchie. Sembrava l'uomo adatto per testare Vidoz sulle 8 riprese, una distanza cui il campione italiano non

era abituato. Invece Paolone è parso stanco e sbadato, scarico e deconcentrato: «Ero svuotato e non so perché. Eppure mi ero preparato bene». Un brutto match il suo, che pure avrebbe potuto garantirgli un verdetto favorevole. Ma i giudici non sono stati di tale avviso. E ora, a 31 anni suonati, gli tocca ripartire. Con l'inalterata fiducia del promoter Di Bella: «Non finisce qui. Questo è un nuovo punto di partenza. Ma Paolo deve imparare da questa sconfitta. Perché di errori ne ha commessi». Da ora non ne sono ammessi altri.

i. rom.

Regione Emilia-Romagna**AZIENDA UNITÀ SANITARIA LOCALE DI MODENA - SERVIZIO TECNICO NOTIFICA DI AVVENUTA AGGIUDICAZIONE**

Si rende noto che il pubblico incanto P/23/02 per l'affidamento della realizzazione del progetto D/10/01: "Lavori di ristrutturazione del Servizio di Radiologia presso l'Ospedale di Vignola (Mo)", di importo complessivo pari ad Euro 862.483,02 IVA esclusa di cui Euro 824.380,50 per lavori ed Euro 38.102,52 per gli oneri della sicurezza, non soggetti a ribasso, è stato aggiudicato al Consorzio Cooperative Costruzioni - Via della Cooperazione, 30 - Bologna, che ha offerto lo sconto dell'11,333% - procedura di aggiudicazione ex art. 21 legge 109/94 e s.m.i.. A tale pubblico incanto hanno presentato offerta: Bellotto Impianti S.r.l. di Concordia Sagittaria (Ve); Consorzio Cooperative Costruzioni di Bologna; Consorzio Grandi Impianti scarl di Modena; Ricci Costruzioni S.p.A. di Roma. Per Informazioni: Azienda U.S.L. di Modena - Servizio Tecnico - Via San Giovanni del Cantone n. 23 - 41100 Modena - Dr.ssa Silvia Menini tel. 059/435774 - fax 059/435695 - sito Internet www.ausl.mo.it.

Il direttore del Servizio Tecnico
(Arch. R. Gentile)

flash

CALCIO E TV

I club minori: «Il campionato? Non comincerà a settembre»

«La Lega non venderà mai i diritti ad un valore che non sia quello di mercato, la nuova piattaforma non sarà pronta prima di un mese, e pertanto il campionato slitterà di sicuro. Sarebbe un danno partire il primo settembre». Enrico Bondoni, fondatore di Plus Media Trading (Pmt), il consorzio nato tra gli 8 club di serie A e i 3 di B ancora senza contratto con la pay tv, non ha dubbi su cosa deciderà domani l'assemblea della lega calcio: «Non siamo nelle condizioni di partire il 1° settembre. Lavoriamo per una posizione unitaria».



Moratti: «È stato Ronaldo a muovere i procuratori. Resterà all'Inter»

«È Ronaldo che domina i suoi procuratori, è lui ad aver dato il via a tutta questa vicenda». Lo ha detto il presidente dell'Inter Massimo Moratti (nella foto) al termine del dibattito al «Caffè di Romano Battaglia», dove il presidente era ospite. Parlando della telenovela dell'estate, che vede Ronaldo contrapposto all'Inter con il desiderio del giocatore di lasciare Milano, Moratti ha precisato: «I procuratori hanno seguito Ronaldo con troppo entusiasmo, ma la responsabilità di tutto è del giocatore». Comunemente, «Ronaldo resta all'Inter», ha detto il presidente nerazzurro. «Ha più dell'80 per cento delle possibilità di rimanere, anzi - ha spiegato - direi il cento per cento». Il presidente ha rivelato che contatti con il Real Madrid ci sono stati «ma l'approccio

non è stato economicamente soddisfacente. Ronaldo farà bene ad apprezzare quello che ha». Il presidente, prima di lasciare il festival «La Versiliana», ha fatto anche un paragone tra Ronaldo e Vieri, dicendo: «Ora apprezzo Vieri, con il quale non ho avuto sempre un buon rapporto, per l'attaccamento alla squadra e per l'esempio che dà ai compagni». Il presidente dell'Inter ha anche risposto al ministro Gasparri che aveva fatto riferimento ai guadagni tra gli altri a Vieri parlando della contrapposizione tra Rai e Lega Calcio per l'acquisizione dei diritti Tv: «Non è di certo la Rai - ha detto Moratti - che paga l'ingaggio o la Ferrari a Vieri, e poi Vieri non ha due Ferrari». «E poi basta - ha aggiunto stizzito il presidente - con

certi riferimenti diretti ai giocatori, perché loro possono offendersi tanto quanto i politici». Commentando il braccio di ferro tra il presidente della Lega Galliani e la Rai, Moratti ha detto che «la posizione della Lega è comprensibile, per cercare di strappare un contratto. Poi, cerchiamo di evitare lo slittamento del campionato». Il presidente dell'Inter ha parlato anche della contrapposizione in atto tra i grandi club e i piccoli che, senza contratto Tv, minacciano il blocco del campionato. «Lo slittamento del campionato è un dispiacere per la gente che aspetta quest'appuntamento da mesi: ma i club senza contratto vogliono far capire i loro diritti e sono da rispettare».

Francesco Caremani

Bellusco, la Brianza. Fantastico? Difficile. Sognare? Impossibile. Eppure c'è chi da Bellusco è partito per un'avventura leggendaria, come ce ne sono tante nel calcio, come solo il calcio, a volte, sa raccontare. Noi ce la siamo fatta raccontare dal protagonista, da quel mediano di Patrizio Sala, uno dei protagonisti e degli artefici del Torino di Radice, dello scudetto, dei 50 punti, dei derby contro la Juventus di Trapattini. Epopea leggendaria di una città che ha lasciato sempre poco spazio alla fantasia. Una vita da mediano, mediano dai piedi buoni e dai polmoni infiniti, omonimo del più famoso Claudio, Patrizio ha attraversato squadre, campi e situazioni fino ai giorni nostri. Oggi fa l'allenatore, ma non ha mai dimenticato gli insegnamenti di un ruolo che ha fatto epoca, quello del mediano.

Com'è che un giocatore decide di sacrificare piedi e polmoni per la squadra?
«Come dire, mediani si nasce o si diventa? Io penso che alla fine è sempre l'allenatore che tira fuori le tue qualità, le caratteristiche migliori da mettere al servizio della squadra. Io sono nato ala, poi sono diventato mediano. Nel mio caso gli allenatori hanno avuto un ruolo importante... la corsa, comunque, è sempre stata una mia prerogativa».

Radice è stato il primo in Italia a optare per la zona mista. Il mediano, in quel Torino, come doveva comportarsi?

«A volte si marcava l'avversario, a volte si giocava a zona. Io, poi, giocavo spesso sulla destra insieme al mio omonimo (Claudio Sala, n.d.r.) che era un'ala pura, quasi un attaccante, quindi a me toccava spesso il lavoro di tornante, scalare la marcatura sull'avversario di Claudio, tornare ad interdire in mezzo al campo. Dipendeva anche dalla squadra che affrontavamo e dalle caratteristiche dei nostri avversari».

Avversari. Quale la sfida più esaltante e quale l'avversario più difficile da tenere a bada?
«A me è toccato di marcare Rivera. Beccalossi qualche volta e una volta sola Maradona. Direi che l'argentino era decisamente la bestia più difficile da addomesticare: l'ho marcato una volta ma è stata sufficiente, marcato per modo di dire visto che non riuscivo mai a prenderlo. Più facile farlo seguire da un difensore puro che gli stava alle costole dall'inizio alla fine. Come Platini, che te lo trovavi a centrocampo e subito dopo in area di rigore... Diego era più fantasioso, il francese più interpretativo, più intelligente. Bastava perderli di vista un attimo per... farsi male».

Mediano, in altre parole baluardo...

«Sì, finché non mi prendeva la voglia di correre, di andare. L'istinto a volte prevaleva sul resto, anche sulle indicazioni dell'allenatore. L'istinto, una cosa che si è persa per strada

Lo scudetto del '76 l'ho vissuto in modo particolare, ero militare e mi dividevo tra la caserma e la squadra

Brianzolo di ferro Il motore del Toro che meravigliava



Una carriera eterna e l'amicizia con Scirea

Patrizio Sala nasce a Bellusco, provincia di Milano, il 16 giugno del 1955. Centrocampista, mediano, alto 1,76 m per 70 kg, ha iniziato a giocare nel Settore giovanile del Monza. A diciotto anni l'esordio in C (semiprofessionisti) con i brianzoli. Nel '75 il passaggio al Torino in A e l'esordio nella massima serie: Bologna-Torino 1-0, era il 5 ottobre del '75 e Patrizio Sala aveva solamente vent'anni. Vince subito lo scudetto e con i Granata vive sei stagioni da favola. Nell'81 il passaggio alla Sampdoria, nell'82 alla Fiorentina, nell'83 al

Pisa, nell'84 al Cesena. Dopo tre stagioni con i romagnoli, Patrizio si regala l'ultimo anno di carriera in C2, nella Solbiatese. Ha allenato un anno in Prima categoria, quattro anni nel settore giovanile del Monza, poi il salto nel professionismo. Quest'anno riparte dalla C2 col Valenza. Come ricorda lui stesso, è stato amico di Scirea. E proprio l'amicizia di Patrizio e Gaetano, la stima del primo per il secondo, il ricordo indelebile marchiato a fuoco dalla tragedia, ricordano che anche questo è calcio, vita. Una vita da mediano.

squadra indimenticabile, il primo tricolore granata dopo Superga. La gioia di vincere il titolo con una provinciale?

«Non lo so». Come? «Purtroppo in quella stagione io ero militare. Giovedì, venerdì, sabato allenamenti, poi la partita e via a Roma, ogni settimana così. Sono arrivato alla fine senza essermi reso conto di niente. D'aver vinto lo scudetto, quello scudetto me ne sono reso conto negli anni a venire. Ho vissuto molto meglio l'anno dopo, quello dei 50 punti, quello del secondo posto dietro la Juventus. Probabilmente meritavamo lo scudetto più della stagione precedente».

Ricordi?
«A vent'anni l'esordio in serie A, lo scudetto col Torino, tutto troppo

bello per essere vero. Oggi, vedendo gli scudetti vinti dagli altri mi rendo conto meglio di quell'impresa. Anche i festeggiamenti sono differenti, molto meno e molto meno appariscenti di oggi».

Il derby?
«Se ne parlava tre settimane prima. Una partita che per la città e i tifosi fanno la storia di una stagione. Tutto molto folkloristico. Io, comunque, l'ho vissuto sempre bene».

Episodi particolari?
«C'era molta lealtà, anche se la partita era sentitissima. Ricordo una volta con Benetti, un po' casuale un po' voluto, ci siamo strisciati: io ho preso lui, ma lui non ha preso me. Non ci siamo detti niente, lui rialzandosi mi ha guardato in cagnesco... per gli ultimi venti minuti ho giocato sull'altra fascia. Non per timore,



ma sapevo come era Romeo...».

Torino '76, Italia '78, due squadre di cui ha fatto parte. Due formazioni che giocavano un ottimo calcio grazie ai molti giocatori dai piedi buoni...

«L'onda olandese aveva portato delle novità tattiche. Pressing e fuorigioco c'erano già, anche se allenati e impostati in maniera differente. Io ho vissuto questo col Torino e la Nazionale ha rappresentato una certa continuità. Nel '78 c'erano nove giocatori della Juventus (tutti in campo) e sei del Toro».

Il mediano corre spesso, si sacrifica per il proprio fantasma.

«A me piaceva correre, soprattutto sulla fascia destra, magari sino a raggiungere il limite dell'area e cros-

sare o dettare il passaggio smarcante. Correvo per Claudio Sala e l'ho fatto volentieri, non mi ha mai pesato, mi sarebbe pesato di più restare fermo in una determinata zona del campo».

Rispetto, stima...
«In mezzo al campo no. In campo ci sono i "caratteri", non è bello sentirsi mandare a quel paese per un passaggio sbagliato ma capita. L'importante è che fuori del campo e dentro se stessi ci siano la stima e il rispetto per il compagno».

Rammarichi?
«Non aver fatto parte della spedizione dell'82 in Spagna con la Nazionale, dato che avevo partecipato alle qualificazioni. Ma, forse, le vittorie mancate col Torino bruciano di più. Abbiamo vinto poco per le potenzialità che avevamo. Ci siamo divertiti,

ma il divertimento migliore nel calcio è sempre la vittoria...».

Lavorando come Oriani anni di fatiche e botte e vinci casomai i mondiali. Quando ha attaccato le scarpette al chiodo?

«Volevo stare fermo un anno per guardarmi intorno, vedere partite. Ma degli amici mi hanno quasi costretto ad allenare una squadra di Prima categoria. È stata una bella esperienza, che mi ha permesso di mettermi alla pari con l'altra metà di una squadra, la panchina».

Mediano e allenatore, sempre di collante si parla...

«Sono cose diverse. Più difficile sicuramente allenare. Entrare in sintonia con venti persone non è facile ed io ho imparato il valore della comunicazione. L'importante è che la società sposi la causa. A Biella sono stato tre anni, tutto bene fino a quando la società è voluta entrare in cose che, secondo me, non le competono. A quel punto tutto diventa più difficile, soprattutto perché i calciatori comprendono che l'allenatore non ha più il bastone del comando. Si fa fatica a dialogare e si può finire male».

Mediano nella vita cosa significa?

«Essere umile, lavorare molto, impegnarsi e essere sempre molto concentrati. Anche nel calcio è così, in un calcio molto equilibrato la differenza la fanno le sfumature: umiltà, che ti fa fare le cose semplici, e concentrazione».

Le sono mancati i titoli a nove colonne?

«No. Anche se oggi mi rendo conto dell'importanza di apparire. È diventato fondamentale per rimanere nel giro, per non perdere occasioni di lavoro. Mi fa piacere, per esempio, andare in televisione, ma senza cercare per forza la comparsata. Io sto al gioco perché dietro c'è tanta passione, perché mi piace il calcio, non l'apparire».

Il corso di Coverciano: gli esami non finiscono mai, o nel calcio c'è sempre da imparare?

«Nel calcio di oggi esiste un grande equilibrio. Siamo arrivati a un capolinea, difficile vedere cose nuove, ma l'aggiornamento è comunque indispensabile per chi vuol fare bene il lavoro di allenatore».

Il suo erede nel Torino?

«Sandro Cois, piuttosto che Fuser, o Dino Baggio, anche se con caratteristiche differenti».

L'amico che le è rimasto dopo questi anni di calcio?

«Amici? Gli amici che ho sono quelli di sempre, dall'asilo. Gli amici veri sono quelli. Non dimentico nessuno dei giocatori con cui ho vissuto esperienze indimenticabili, sono amici anche loro... diversi».

Il racconto Mondiali del '78. L'Italia di Bearzot arriva quarta. Nella finale contro il Brasile Patrizio Sala è titolare insieme con Aldo Maldera, perché Tardelli e Benetti sono squalificati. Un'esperienza vissuta insieme a un compagno di squadra speciale, lo juventino Gaetano Scirea.

«La persona che ho stimato di più nel mondo del calcio. Peccato che non sia più con noi. Gaetano Scirea lo reputo, l'ho reputato un ragazzo splendido per genuinità, per i silenzi, perché gli andava tutto bene e non si lamentava mai, perché non l'ho sentito mai parlar male di un altro. Non ci siamo frequentati molto, ma per quel poco che ho avuto la fortuna di stargli accanto è stata un'esperienza eccezionale. In Argentina eravamo compagni di camerata...».

Correvo per Claudio Sala e l'ho fatto volentieri, mi sarebbe pesato di più restare fermo in una certa zona del campo

Coppa Italia, vince l'Albinoleffe (2-1). Clima surreale tra i tifosi lagunari ancora storditi dal «trasferimento» in massa dei giocatori al Palermo

Venezia, l'armata Brancaleone stecca il debutto

Roberto Ferrucci

Il titolo del romanzo potrebbe essere «Come trasformare una squadra di professionisti in un'armata Brancaleone». E se nel calcio di oggi ci fosse un minimo di spazio per la poesia, la situazione del Venezia potrebbe a suo modo essere pure affascinante. Un'armata Brancaleone messa insieme alla bell'e meglio che si getta nell'avventura di un campionato che oltre la metà dei propri elementi non ha mai giocato. Roba da Salgari o giù di lì. Il discorso potrebbe valere però se la squadra in questione non fosse quella che non più di due mesi fa ha scucito lo scudetto dalle maglie della Roma (ricordate il 2-2 con i due rigori di Collina nei minuti di recupero?). No, per i tifosi, in que-

sto caso, il romanzo si trasforma in una triste, lenta e inesorabile disfatta annunciata.

Tipo ieri: vi è mai capitato di vedere la prima partita stagionale di Coppa Italia, della vostra squadra - una squadra di serie B, non una qualunque - e questa su diciotto giocatori, panchina compresa, ne presenti sedici di nuovi? Non solo: i due vecchi, Bettarini e Anderson, sono anch'essi destinati a partire. Peggio: vi è mai capitato che la squadra per cui tifavate fino a due mesi fa, sia trasferita in blocco in un'altra città? Ai tifosi del Venezia è capitato. Se qualcuno di loro si mettesse a tifare per il Palermo non ci sarebbe certo nulla di scandaloso. Dodici giocatori che lo scorso anno vestivano i colori arancionoverdi, ora hanno magliette rosanere. Così, il centinaio di temerari che ieri hanno seguito la squadra in trasferta

contro l'Albinoleffe, non sa davvero più che fare. Giocatori che vanno, vengono, partono, ritornano. Come mai viste nel nostro calcio. Tipo questa: Brivio, Rukavina, Cvitanovic e Bressan, giocatori di proprietà del Venezia, dovrebbero essere ceduti nei prossimi giorni al Genoa. In cambio Mutarelli, Carparelli e Malagò al Palermo! Ebbene sì. Il Venezia è una sorta di grande magazzino del calcio. Del resto il suo ex (e attuale, anche se nell'ombra) proprietario è o non è il re dei mercatoni? E allora lui i giocatori li tratta (li usa, verrebbe da dire) come se fossero dei jeans. Certo, il calcio non è più quello di una volta, ma se deve ridursi a questo, allora è meglio chiuderlo. La sedicente nuova proprietà del Venezia altro non è che una diramazione di Zamparini, che sta smantellando tutto. E c'è già chi

invidia la Fiorentina, che almeno ora ha una situazione chiara e da lì può ripartire. Il Venezia, invece, riparte da Leffe, e con la sua squadra di anonimi giocatori più o meno di passaggio, ha dato onore e gioia ad Araboni e Salandra, autori dei due gol che hanno fatto vincere la partita per 2-1 ai padroni di casa.

A fine partita gli ultras del Venezia si sono sfogati a modo loro. No, niente contestazioni o cose del genere. Si sono sfidati al calcio ballata del bar dello stadio. Con una piccola vendetta finale del tutto involontaria nei confronti della società arancionoverde: la macchina di uno dei tifosi bloccava l'uscita del pullman del Venezia. «Quasi quasi la lascio lì», deve aver pensato prima di andare a spostarla. Lì dentro, del resto, non c'era più la squadra del suo cuore.

Adolivio Capece



Utilizzare gli scacchi per far colpo su una ragazza. Qualche Lettore forse sorriderà all'idea. Eppure anche il Nobile Giuoco può servire in tal senso: anzi, è realmente servito ad uno dei personaggi più noti della nostra letteratura, nientemeno che Giacomo Leopardi.

Il poeta infatti aveva imparato a giocare dal padre, il conte Monaldo, e con lui in quel di Recanati giocava «spesso interminabili partite». Da bambino Giacomo aveva anche sognato di diventare un campione. Lo afferma lui stesso in "Ricordi di infanzia e di adolescenza", quando scrive che da piccolo si dedicava al gioco degli scacchi, cercando «in essi la mia brama della gloria». Quanto all'utilizzo degli scacchi come arma di seduzione, è ancora lo stesso Giacomo a raccontarlo nel suo "Diario del primo amore".

Scrivendo Leopardi: «La sera del venerdì i miei fratelli giocavano alle carte con lei; io, invidiandoli molto, fui costretto a giocare a scacchi con un altro; mi ci misi per vincere, al fine di ottenere le lodi della Signora (e della Signora sola, quantunque avessi dintorno molti altri) la quale senza conoscerlo faceva stima di quel gioco. Riportammo vittorie uguali, ma la Signora, intenta ad altro, non ci badò; poi lasciate le carte, volle che io le insegnassi i movimenti degli scacchi; lo feci, ma insieme cogli altri e però con poco diletto, ma m'accorsi ch'ella con molta facilità imparava e non se le confondevano in mente quei precetti dati in furia e ne argomentai quello che poi ho inteso da altri, che fosse Signora d'ingegno. ... L'indomani, venuta l'ora, giuocai con lei a scacchi. La Signora m'aveva trattato benignamente ed io per la prima volta aveva fatto ridere con le mie burlette una dama di bello aspetto e parlatore e ottenuto per me molte parole e sorrisi». Per la cronaca la serata era quella del 12 dicembre 1817, quindi Leopardi aveva

Sempre cara mi fu quella mossa astuta Poeti abili giocatori

grande torneo di Pietroburgo. Nell'occasione il celebre musicista scrisse: «Se per il suo gioco complesso e profondo Lasker mi ricorda la musica grandiosa di Bach, il gioco vivace e impetuoso di Capablanca mi evoca il Mozart eternamente giovane: Mozart creava con la stessa adorabile disinvoltura di Capablanca».

Prokofiev ebbe anche parole ammirate per il celebre violinista David Oistrach: «Se non fosse stato così votato alla musica, sarebbe diventato grande maestro di scacchi». Si dice che nel febbraio 1940 Oistrach si sia esibito in una simultanea contro una selezione di musicisti dell'orchestra filarmonica di Tbilisi e li abbia battuti per 13 a 1. Oistrach fu amico di vari campioni e spes-

“ Giacomo Leopardi, come altri letterati, amava dedicarsi al gioco in interminabili partite e ha usato la scacchiera per fare colpo su una cugina



so presenziava ai tornei e assisteva alle partite. A Prokofiev si deve se la musica ha guadagnato un maestro, mentre gli scacchi hanno forse perso un campione. Parliamo di Nikita Magaloff, il celebre pianista, che in un'intervista concessa nel febbraio 1989 dopo una sua esibizione a Milano, ha dichiarato che da bambino sognava di diventare un campione di scacchi e che ai solfeggi preferiva di gran lunga le partite del Nobile Giuoco. «Se ciò non è avvenuto» ha affermato Magaloff, «è a causa di Prokofiev con il quale giocavo assai spesso; ma egli intuì le mie doti musicali e fece in modo di farmi cambiare idea con un piccolo tranello,

Anche molti musicisti sono stati affascinati a cominciare dal celeberrimo compositore Sergej Prokofiev



fine è risultato l'unico imbattuto. Il successo dei rappresentanti dell'India è completato dalla conquista del titolo Under 21 da parte del giovane Sasikiran (terzo assoluto) e di quello femminile da parte di Humpy Koneru, oltre che dal quarto posto del veterano Barua, che ha superato per spareggio tecnico Glenn Flear (risultato così il "primo degli inglesi"), Haslinger, Kunte e McShane.

La partita della settimana Dal campionato inglese la decisiva partita dell'ultimo turno che ha dato il titolo al rappresentante dell'India, Ramesh.

McShane - Ramesh (Difesa Sici-

dicandomi che se volevo diventare campione di scacchi dovevo prima imparare bene le note del pentagramma».

Altro grande pianista appassionato di scacchi fu Heinrich Rudolf Willmers (1821 - 1878). La cronaca racconta che durante un concerto tenuto a Copenhagen, smise all'improvviso di suonare e, tra lo stupore dei presenti, tirò fuori di tasca un foglietto e vi scrisse un appunto. Poi riprese l'interpretazione da dove l'aveva interrotta e la concluse con un grande successo. Quando gli fu chiesto come mai si fosse bloccato così all'improvviso, rispose: «Da una settimana cercavo di risolvere un difficile problema di scacchi; di colpo mentre suonavo mi è

balenata in mente la soluzione: ho dovuto assolutamente fermarmi e scriverla per toglierla dalla testa e potermi concentrare totalmente sulla musica». E ai giorni nostri? Grande appassionato è Sting, che, a fine giugno di due anni fa, ha affrontato a New York insieme alla sua "band" (Dominic Miller, Jason Rebello, Chris Bot-



ti, Russ Irwin) il suo amico Kasparov, che si è esibito in simultanea affrontando i cinque contemporaneamente. Il tutto per beneficenza. Sting ha dichiarato ai giornalisti di aver imparato a giocare da ragazzo e di giocare spesso in tournée perché «serve a scaricare la tensione». Poi ha aggiunto: «Ho sempre spinto i miei figli ad imparare a giocare a scacchi; credo che sia utile per una mente che si sta formando, è un gioco che aiuta il cervello a svilupparsi».

Tra i musicisti italiani, l'appassionato più noto è sicuramente Ennio Morricone, che passa molte ore a giocare con il computer e con il figlio e ad ottobre di due anni fa a Torino ha costretto alla patta nientemeno che il grande Boris Spassky. Tra i cantanti lirici spiccano Katia Ricciarelli, almeno stando a quel che afferma il marito Pippo Baudo, ed Andrea Bocelli, che da giovane nel 1985 prese parte addirittura ad un torneo ufficiale. Altro big della musica nostrana e scacchista è Enrico Ruggeri, che ricordiamo ormai una ventina di anni fa impegnato in simultanea contro l'allora campione del mondo Karpov e poi autore

di una compilation intitolata "La Difesa Francese" con evidente allusione alla omonima apertura.

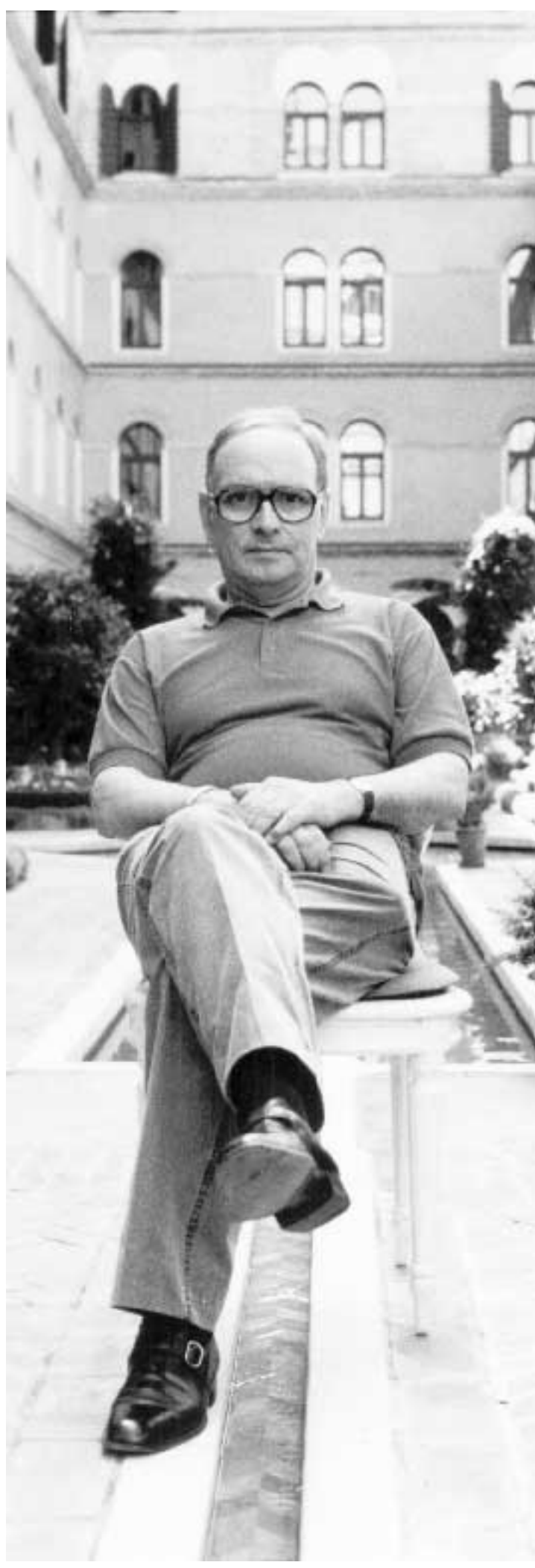
Non va dimenticato, anche se forse un po' meno noto al grande pubblico, Mario Manasse (per gli esperti del settore in arte Dave Electric), giunto nel gioco a tavolino al livello di Seconda categoria nazionale, autore di varie canzoni molte delle quali per bambini, che quest'anno allo "Zecchino d'Oro" ha presentato la simpatica "Scacco matto".

Scacchisti sono poi Jovanotti (che si è "dipinto" alla scacchiera in un autoritratto) e Max Pezzali, ossia gli "883", che qualche mese fa ha realizzato per il lancio della sua canzone "Come deve andare" un video-

clip tutto a soggetto scacchistico.

Vladimir Nabokov infine (Pietroburgo, 23 aprile 1899-Montreaux 2 luglio 1977), l'autore tra l'altro del celeberrimo "Lolita" e del romanzo a trama scacchistica "La Difesa", era come noto un grande appassionato. Non tutti sanno però che la sua predilezione negli scacchi andava al problema, in particolare alle composizioni in due e tre mosse cui si dedicò con interesse e passione, realizzandone complessivamente diciotto. Il primo problema lo compose a Parigi nel maggio del 1940, pochi giorni prima di emigrare negli Stati Uniti; l'ultimo trent'anni dopo, nell'agosto del 1970, a

Lo scrittore Nabokov aveva una vera e propria inclinazione e i suoi testi sui "problemi" sono stati pubblicati



Ennio Morricone. Nelle foto piccole (da sinistra) Nabokov e Leopardi

Montreux, in Svizzera; tre le compose durante i suoi soggiorni italiani a Camogli e a Ponte di Legno. Tutti e diciotto i problemi furono pubblicati dall'Autore in altrettanti romanzi, anche se nulla hanno a che fare con la trama o con il racconto. Molti furono anche pubblicati nelle colonne scacchistiche di importanti quotidiani inglesi e francesi.

Ecco come Nabokov parla del problema di scacchi. «I problemi sono la poesia degli scacchi. I problemi di scacchi richiedono da chi li compone lo stesso livello qualitativo che caratterizza ogni altra composizione artistica: originalità, inventiva, armonia, concisione, complessità e... totale mancanza di sincerità. Saper condensare tutte queste qualità tra eban e avori è un dono che non tutti hanno: realizzare problemi di scacchi è un'occupazione stravagante e sterile, ma tutte le arti

sono inutili, divinamente inutili, se paragonate alla maggior parte delle occupazioni dell'Uomo...».

In relazione ai problemi da lui composti, Nabokov scrisse: «A conti fatti ritengo che il mio miglior problema sia il tre mosse che ho composto al grande albergo Excelsior di Ponte di Legno, il 18 luglio 1966, in una giornata piovosa che interruppe estenuanti rincorse alle farfalle e che fu pubblicato dal "Sunday Times" di Londra il 5 novembre 1967. L'idea base di questo problema è che il Re nero non riesce a salvarsi neppure facendo strage di avversari».

La soluzione può sorprendere, poiché sembra interferire con il raggruppamento di azione della Donna e per la scelta della casa risolutiva... (NdA: presentiamo il problema per i lettori più esperti nel diagramma a fondo pagina).

libri & sport

— Francesco Caremani «Amarcord» "Amarcord" di Francesco Caremani (Libri di Sport edizioni, pp. 96, euro 12,91) è il diario di una stagione calcistica. Non però schiacciato sull'attualità, sulla chiacchiera spesso eccessiva che caratterizza l'attesa e il commento delle partite più importanti. L'occhio dell'autore è sul passato, su un'epoca in cui il mondo del calcio incarnava dei valori - come scrive con ironia Christian Giordano nella presentazione del libro - «non quotabili a Piazza Affari». La scommessa di Caremani è che tali valori del calcio il possa tramettere anche oggi. Ed è per questo che ha sentito il bisogno di attingere la forza ideale in alcune partite «esemplari», che ha recuperato per tutti gli appassionati di memoria calcistica. I diversi capitoli, che raccontano partite memorabili, storiche rivalità, aneddoti dimenticati, erano apparsi, scandendo il calendario di serie A 2000-2001, ogni domenica sul quotidiano «Il manifesto». Ma anche letti di seguito in volume, essi mantengono una vivacità e una freschezza che testimoniano un modo di fare giornalismo caratterizzato da solida documentazione e da passione militante. Perché il calcio non è solo un gioco, bensì un'autentica disciplina di vita: «Ci sono momenti nella vita, nel calcio, che rappresentano uno spartiacque tra quello che si è, quello che si è stati e quello che si sarebbe potuto essere».

— Tim Parks «Questa pasta feda» Il calcio visto dagli ultras un minuto prima che lo sfottò degeneri in violenza. La partita seguita dalla zona dello stadio dove vengono isolati i tifosi ospiti. Chi passa la settimana a studiare l'insulto giusto da rivolgere agli avversari: «Se a quelli del Napoli urliamo che sono terroristi, a quelli dell'Atalanta che non sanno parlare, a quelli dell'Udinese cosa possiamo dire? Ah, certo... terremotati». Comincia così il coro delle Brigate Gialloblu sulla musica di Guantanamo. Sono gli ultras dell'Hellas Verona che Tim Parks, scrittore inglese naturalizzato italiano da una ventina d'anni, ha empaticamente studiato e raccontato in "Questa pasta feda" (Einaudi, pp. 434, euro 14,00). Sottotitolo: «L'Italia raccontata attraverso il calcio». Si tratta di una galleria di personaggi che diventano presto indimenticabili: il tifoso che si scorda di tradire la moglie grazie a un arbitraggio scandaloso, le ragazze che non riescono a rinunciare a questo rito tutto maschile, i giocatori, tesi, slanciati, nervosi. Lo sguardo di Parks è a metà tra quello del sociologo e dell'antropologo, studioso distaccato di un fenomeno guardato dall'esterno, e quello del tifoso compartecipe e coinvolto con le ansie, le gioie e i dolori dei suoi amici tifosi. E un libro che dovrebbero leggere tutti quelli che vogliono cercare di spiegare il mistero di questa smodata passione per il calcio che è tipica di noi italiani.

Roberto Carnero

L'India "sbanca" l'Inghilterra Ramachandran Ramesh, 26 anni, giocatore non professionista - fa l'impiegato in una compagnia petrolifera - semplice "maestro internazionale" (ma con una norma di "grande maestro") ha vinto, capovolgendo ogni previsione della vigilia, il campionato inglese 2002 che conservando la tradizione britannica è aperto a tutti i giocatori del Commonwealth; il torneo quest'anno è stato giocato nella città di Torquay. È la prima vittoria di un giocatore dell'India dai tempi del mitico Sultan Khan, che fu campione nel 1929 e 1933. Ramesh è al suo primo risultato di grande prestigio: decisivi per la conquista del titolo il brillante finale con cinque vittorie consecutive e soprattutto la vittoria nell'ultima giornata contro Luke McShane con il Nero, che presentiamo come partita della settimana. Secondo posto a mezzo punto per il campione uscente, Joe Gallagher, da tempo residente in Svizzera, che alla

liana, Torquay 2002) = 1. e4 c5 2. Cf3 Cc6 3. Ab5 e6 4. Ac6 bxc6 5. d3 Ce7 6. De2 f6 7. Ch4 g6 8. f4 Ag7 9. 0-0 0-0 10. c4 d6 11. Cc3 h6 12. Ae3 g5 13. Cf3 g4 14. A:f4 e5 15. Ad2 Tb8 16. Ch4 T:b2 17. Cd1 Tb7 18. Ce3 d5 19. Td1 Tb2 20. Dh5 De8 21. Df3 d4 22. Cef5 Af5 23. ef5 Rh7 24. g4 T:a2 25. Dh3 Th8 26. Cf3 Dd7 27. Tf2 a5 28. Td1 a4 29. Ce5 fe5 30. f6 T:d2 31. T:d2 Cg6 32. fg7 R:g7 33. Dh5 De7 34. Td1? (l'errore conclusivo 34. Te2 oppure 34. Te1 lasciavano ancora qualche speranza) Cf4 35. T:f4 e:f4 36. Rh1 a3 37. Tg1 Dg5 38. Dh3 a2 39. Dg2 Ta8 40. Ta1 Df6 41. Df3 Ta6 42. Rg2 De5 43. Df2 De3 44. T:a2 f3+ 45.

Vladimir-Nabokov 1996

	a	b	c	d	e	f	g	h	
8									8
7									7
6									6
5									5
4									4
3									3
2									2
1									1
	a	b	c	d	e	f	g	h	

Soluzione

Rd4 (Rc4):3, Df4, Se1... Rg3, Rd4, R3, Dd2, Se1... Rd3, Td3+, Rd4 (Rc4):3, Df4, Se1... Rg3, Rd4, R3, Dd2, Se1... Rd3, Td3+, Rg3 T:a2 46. D:a2 f2+ 47. Rg2 f1d+ 48. R:f1 D:d3+ 49. Rg2 De4+ 50. Rg3 d3 51. Da7+ Rf6 52. Dd7 De3+ 53. Rh4 d2 54. D:c6+ De6 55. Df3+ Rg7 56. Rh3 h5 57. Dh7+ Rh6 58. Rg3 D:g4+ 59. Rf2 Dd4+ 0-1.

Genova Il grande maestro israeliano Kogan ha vinto solitario con 7 punti su 9 il torneo estivo di Genova, organizzato dal Circolo "Genova scacchi" presso il Novotel. Al secondo posto il maestro internazionale Mateo, e il bulgaro Todorov. Primo degli italiani il siciliano David Isonzo, che si è inserito nel gruppetto dei quarti alla pari con l'albanese Dervishi e il bulgaro Popchev, entrambi grandi maestri, e la forte giocatrice bulgara Tatiana Plachkinova. Seguono poi il romano Folco Ferretti e i genovesi Raffaele Di Paolo e Flavio Guido. Il torneo sussidiario ha registrato il successo di Remigio Fossati e Ivano Paganetto, entrambi di Genova. Risultati completi, partite e fotografie su internet all'indirizzo <http://digilander.libero.it/genovasacchi>. Oltre all'elevato livello tecnico, l'edizione 2002 del torneo ha stabilito il nuovo record di partecipazione con più di 120 giocatori.

Calendario Ricordiamo per domani l'inizio del torneo di Bratto della Presolana (Bg), quest'anno affiancato dal campionato italiano femminile e dal campionato italiano Under 20; sede di gioco l'Hotel Milano; fino al 28 agosto. E ancora domani via al torneo di Porto San Giorgio (Ap), inaugurato oggi dalle ore 15 con il semilampo a Villa Barucchello; altra spettacolare manifestazione legata a questo torneo è la maxi-simultanea su 100 scacchiere tenuta da 5 grandi maestri che si terrà dopodomani, mercoledì 21, a Fermo (Ap), ore 15 in Piazza del Popolo. Aggiornamenti e dettagli sui siti www.federsacchi.it e www.italiascacchistica.com

salvataggi

CASTIGLIONCELLO VUOL SALVARE «IL SORPASSO» DI DINO RISI
Ve li ricordate Vittorio Gassman e Jean Louis Trintignant sulla mitica spider Aurelia B 24 de Il sorpasso di Dino Risi? Era il 1961 e le strade erano quelle di Castiglione, filmato nell'epoca del suo massimo splendore. In occasione del 40° anniversario di quell'evento, il comune di Rosignano, di cui Castiglione è una piccola frazione, ha deciso di festeggiare il film finanziandone il restauro con 40mila euro e proiettando in piazza un filmato amatoriale girato allora dal padre di una delle giovani comparse. Davvero un buon compleanno.

faide

ORSON WELLES CONTESE DALLE DONNE: E L'ULTIMO CAPOLAVORO RESTA IN FREEZER

Roberto Brunelli

Non c'è niente di più deprimente delle faide familiari. A maggior ragione se riguardano un genio bistrattato e generoso come quello di Orson Welles. Ebbene, è da vari secoli che i wellesiani e i cinefili di tutto il mondo attendono spasmodicamente di vedere - qualche frammento a parte - The Other Side of the Wind, l'ultima, leggendaria pellicola dell'uomo che consegnò alla storia quello che più o meno unanimemente viene considerato «il più grande film della storia», ovvero Quarto Potere. Ebbene, The Other Side of the Wind è l'ennesimo di una sfilza di progetti più o meno grandiosi non terminati dal regista, troppo ingombrante per essere compreso dal sistema hollywoodiano (che, anzi, l'ha duramente osteggiato per gran parte della sua vita), troppo in anticipo sui tempi per essere compreso dal cinema cosiddetto indipendente, che ancora non esisteva nei termini in cui lo

conosciamo ai nostri giorni. Oggi potremmo vedere The Other Side of the Wind nelle sale e forse in tv, se non fosse per la solita contesa tra gli eredi. Da una parte c'è Beatrice Welles, la figlia nata dall'unione con Paola Mori, dall'altra Oja Kodar, per 20 anni la compagna di Welles, morta nell'85. Le due litigano sulla proprietà dei diritti del film, di cui mancava solo il montaggio (che, come ha dimostrato il restauro, qualche anno fa, dell'Infernale Quinlan, non è cosa secondaria, ma tant'è...). La pellicola racconta la storia di Jake Hannaford, un brillante cineasta che un'istupidita Hollywood ossessionata dalla commercializzazione ha messo ai margini. Abbastanza ovvio che la storia si fondi sull'esperienza personale di Welles: uno ritenuto talmente «pericoloso» da venir estromesso da Hollywood (quando si trattò di finire L'Infernale Quinlan gli fu addirittura negato

l'accesso agli studios). Oggi, che sono passati 17 anni dalla sua morte, è fin troppo facile celebrarlo e «scoprire» che quasi tutte le sue intuizioni e invenzioni (senza considerare la carica ampiamente «eversiva» delle implicazioni sociali, politiche e culturali dei suoi film) fanno capolino in un numero sterminato di produzioni contemporanee, anche in televisione, quasi sempre connotandone la cosiddetta «modernità». Chi l'ha visto - lo riferiva ieri il Sunday Telegraph - dice che è un capolavoro. Welles si batté come un leone per trovare i fondi necessari: raccattava i soldi dove poteva, non disdegnando di apparire in orridi spot pubblicitari, partecipando a talk show televisivi, recitando sovente in film di serie Z. Ottenne anche un finanziamento dal cognato dell'allora Scia di Persia, ma non bastò. Molti degli interni furono girati nella casa del regista Peter Bogdanovich che compare

nel film insieme a quell'altro genicaccio di John Huston. Torniamo alla contesa: Kodar e Gary Graver, vecchio amico di Welles, completato il montaggio, hanno siglato un accordo con la compagnia televisiva Usa Showtime per la proiezione del film in tv e nelle sale. Beatrice dal canto suo ha fatto ricorso sostenendo che lei è l'esecutrice testamentaria e quindi, senza la sua approvazione, l'accordo non è valido. Oja ribatte che nel testamento Orson lasciò a lei i diritti su tutta la sua produzione inedita. Non ci resta che attendere... C'è una frase di Welles, molto triste, nello straordinario libro-intervista realizzato proprio con Bogdanovich, che la dice lunga sul suo tormentato rapporto con il cinema: «Ho passato solo il dieci per cento della mia vita a fare il film. Il restante novanta per cento l'ho passato tentando di fare film».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Edoardo Novella

CLASSIFICHE

Bellocchio batte Springsteen
2 a 1

Facciamoli tre nomi sui migliori film di questa stagione 2002 fermata a metà nella casa zodiacale del leone. Anzi, facciamoli dire ai nostri esperti. Una classifica di mezza estate per giocare il «chi c'è e chi non c'è». Per ricordare che Amélie è rimasta nel suo meraviglioso mondo, per scoprire che il made in Usa è in bonaccia, salvato solo dalle pennellate oniriche di David Lynch, e che un duetto italo-spagnolo come quello di Bellocchio e Almodovar ha convinto quasi all'unanimità. Eccoli, allora, i nostri critici, in ordine rigorosamente sparso.

Irene Bignardi, direttrice del Festival di Locarno

«Devo limitarmi alle uscite italiane? Perché dico sì per Almodovar: Parla con lei è un film sulla speranza e sull'uomo. Almodovar è il più bravo di tutti nel toccare le nostre paure e fantasie, a reinventare tutti i rapporti umani». Ma c'è del resto, fuoribordo: «Aggiungo, anche se in Italia ancora non si sono visti, Minority Report di Spielberg, una inquietante visione sul nostro presente e sulla nostra predisposizione al male, e Mr. & Mrs. Iyer di Aparna Sen, un grandissimo film sul problema della tolleranza religiosa e sulla scoperta delle reciproche differenze. Lo abbiamo avuto a Locarno, credo sia importante segnalarlo in questo particolare momento».

Alberto Crespi, critico de l'Unità
Quella di Alberto Crespi non è una classifica, la sua terna non ha nulla di gerarchico: «Sono preferenze libere. Inizio da Acqua tiepida sotto un ponte rosso, di Imamura, perché è il film più sanamente erotico degli ultimi 20 anni. Poi Mulholland Drive di Lynch. Conto di rivederlo nel 2003 e cercare di capire davvero cosa dice». Immane anche per Crespi il film di Bellocchio: «L'ora di religione ci ha riscritto di un anno di Giubileo».

Alberto Barbera, ex direttore della Mostra di Venezia

«Bellocchio su tutti, credo che L'ora di religione sia il film italiano dell'anno». Per Barbera, Bellocchio raggiunge i livelli eccelsi de I pugni in tasca, mostrando come cinema e passione civile possano incontrarsi anche in mezzo all'appiattimento che ci circonda. Insomma, «una prova di grande indipendenza intellettuale. Marco ha girato con una maestria e con uno splendore figurativo davvero rari». Poi Almodovar, un continuo e sorprendente miglioramento film dopo film: «Pedro riesce a mostrarci situazioni e problemi che rimettono in discussione il nostro modo di rapportarci con gli altri». Per Barbera nella triade merita anche il taiwanese Millennium Mambo di Hou Hsiao Hsien: «Non nella versione martoriata della distribuzione italiana ovviamente. Credo che si sia rivelato uno dei più grandi registi di questo momento: dimostra di essere in sintonia con i desideri e gli ideali - e anche con la loro mancanza - delle nuove generazioni. Esprime una originalità e uno stile davvero importanti».

Stefano Della Casa, direttore del festival di Torino

Altro punto per L'ora di religione da parte di Della Casa: «Bellocchio è riuscito a fare un film attuale e classico allo stesso tempo. Questo perché il tema che ha rappresentato è forte, potente». Sul secondo gradino Mulholland Drive di David Lynch, «e per due motivi. Il primo perché mi sono divertito da morire a leggere le recensioni dei critici, tutti a lambiccarsi per spiegare, analizzare. Il secondo, che è strettamente legato al primo, è perché Lynch ha dipinto un gran quadro, davvero. Più che recensirlo quindi bisogna guardarlo, e basta». Al terzo posto c'è un po' di follia: «Ci sono Cipri e Mare-sca, col loro Cagliostro che ancora non è finito e naviga tra la stiga e l'ostuzionismo. Loro continuano a provarci, testardi. Poi metto i documentari di Locarno. E lascio uno spazio per il Rivette di Va savoir (Chi lo



A sinistra Marco Bellocchio
A destra Bruce Springsteen
In basso Pedro Almodovar e il gruppo folk dei Wilco



Giochi d'estate: quali sono i tre dischi e i tre film più belli del 2002? I critici rispondono così...

Le opinioni di Bignardi, Crespi, Barbera, Della Casa, Grieco
«L'ora di religione» superstar
Poi arriva Pedro Almodovar...

sa?). Anche se è un film 2001, da noi è uscito più tardi. E per combinazione proprio mentre nelle sale c'era Bellocchio. Questo mi permette di dire non solo che Castelletto ha confermato di essere un volto di caratura internazionale, ma anche che il cinema della nouvelle vague, se fatto bene, rimane il cinema migliore».

David Grieco, giornalista e sceneggiatore
«Il migliore? Dico Almodovar con Parla

Rispettabile terzo
«Mulholland drive» di Lynch. Poi, in ordine sparso, arrivano Crialese Rivette, Imamura Hsien...

con lei. È incredibile, ormai Almodovar possiede uno stile talmente consolidato che può girare qualsiasi soggetto facendoci appassionare. Così ne viene fuori che anche la storia più stravagante ci fa uscire con i lacrmoni. In questo caso ci commuoviamo addirittura per uno stupratore di cadaveri». Sul secondo gradino un film giovane, Respiro di Emanuele Crialese. «Erano tanti anni - afferma Grieco - che non si vedeva un giovane regista italiano con tanta capacità poetica. Speriamo si mantenga». Non manca il pigliatutto Bellocchio, terzo gradino: «Ha centrato una corda sensibile, che nessuno osava suonare. È importante che qualcuno abbia il coraggio di affrontare certi temi, forti e sempre attuali». Per Grieco L'ora di religione ha il merito di aver scelto di non essere trendy, e forse per questo è risultato così attuale. Ultima chiusa con una nota insolita, almeno per Grieco: «In questo mio podio non c'è neanche un film americano. Strano per me che sono un patito di questa cinematografia». Strano, ma vero.

Parlano Bertoncelli, Bianchi, Cotto, Guglielmi, Solaro, Stefani, Susanna
Il vecchio Boss sbaraglia tutti
A sorpresa, il folk dei Wilco

Silvia Boschero

ROMA Dura la vita del critico. Ora ci si mette anche l'agosto, che impone qualche piccola riflessione prima della nuova ondata di uscite discografiche. Tempo di bilanci di mezza estate per i temuti critici che oggi le etichette chiamano ad essere più clementi per aiutare un mercato al tracollo. Eppure se i dischi non si vendono non è certo colpa loro. Anzi, il nostro piccolo sondaggio potrebbe far pensare tanti operatori del settore: come mai i gusti dei nostri illustri intervistati non corrispondono quasi mai alle scelte delle major del disco, quelle su cui sono stati spesi milioni di dollari in campagne esorbitanti? Colpa di un atteggiamento elitario o del fatto che si promuovono e producono solo i dischi usa e getta? Buona lettura tra le tessiture folk degli Wilco, il lamento ruvido di Tom Waits e il ritorno del Boss.

Riccardo Bertoncelli
Il decano dei critici musicali italiani sceglie due pezzi di storia: uno della musica popolare



britannica, l'altro delle new wave americana: «Elvis Costello e i Pere Ubu: When I was cruel di Costello perché è un disco suonato bene e con lo spirito rock che aveva perduto, oltre ad avere l'invenzione del campionamento di Mi-na. I Pere Ubu (non se li fila nessuno nonostante trent'anni di bei dischi), per il loro gusto di lavorare su materiale fantastico; un on the road immaginario che fa sbandare, ubriaca, ma che riesce andare dritta al cuore». E poi, il nome

Vecchi maestri assi pigliatutto: Costello Waits, Nash, Burke... Tra i giovani, Badly Drawn Boy, Beth Orton Noir Desir

che torna più frequentemente, gli Wilco: «Mi è piaciuto anche se dai puristi folk è stato considerato irriverente. In realtà se i Byrds e i Buffalo Springfield suonassero oggi, sarebbero come loro. Sarà per la presenza di Jim O'Rourke».

Stefano Isidoro Bianchi, direttore del mensile «Blow up»

È una rivista stracolma di musica per lettori curiosi che non disdegnano il rock e il pop tradizionale ma non si fermano al banale. E allora ecco tornare gli Wilco, Tom Waits di Blood money e due dischi «sommersi», quelli di El Guapo e The Books: «I primi sono una band di Washington che fa uno strano rock con elementi elettronici, tra i Suicide e i Kraftwerk. Il secondo è un gruppo originalissimo per la sua riproposizione di musica tradizionale americana (chitarra, voce, banjo) rielaborata al laptop».

Massimo Cotto, Radio 1

Il direttore artistico di Radio 1 e conduttore di Hobo ha un nome su tutti, Tom Waits, in particolare quello di Alice: «Un viaggio alla ricerca del tempo perduto dentro le sue ballate dolci, sghembe, irregolari. Da gustare di notte». Ma anche gli anarchoidi Noir Desir: «Personaggi particolari, veri barricaderi. Hanno il simbolismo poetico del punk, l'elemento viscerale del rock e quello più letterario». E poi, da fan e traduttore, Springsteen: «Non ci possiamo aspettare che continui a fare canzoni epiche né che si rinnovi. The Rising è un viaggio circolare attraverso le emozioni e i cicli della vita: dolore, disperazione, morte, speranza e resurrezione».

Federico Guglielmi, direttore de Il Mucchio Estra e di Audio Review

Prima scelta su The King, ovvero il Solomon Burke di Don't give up on me: «La più grande voce del soul ritornata con un album di grandissima intensità e canzoni di pregio firmate da Dylan, Morrison, Costello, Waits, Wilson», ma anche il rock dei Korn: «Untouchables è il metal evoluto più intelligente e poliedrico degli ultimi anni che oltre alla forza d'impatto possiede profondità e coraggio di osare». Infine un disco passato inosservato, quello degli ex Csi, oggi PGR: «Sono una possibile nuova frontiera per il rock d'autore italiano, tra canzoni e sperimentazione, spiritualità e fatti terreni, fuoco e ghiaccio».

Alba Solaro, Katawebe musica

Ancora gli Wilco, con il loro folk sghembo: «Senza dubbio uno dei dischi dell'anno, e pensare che sono stati costretti a metterlo gratis in rete perché nessuno lo voleva pubblicare!». E poi due debutti, quello dei The Vines e quello degli Ikara Kolt: «I primi sono australiani, giovanissimi, fanno un ottimo punkteone, i secondi sono un po' i nipotini inglesi dei Sonic Youth, fortissimi anche dal vivo». Ma anche qualcosa di più noto: «Il nuovo di Marianne Faithfull pieno di giovani ottimi ospiti e Alice di Tom Waits, ma anche la svolta pop dei Red hot chili peppers e il progetto Banda Ionica di Roy Paci».

Max Stefani, direttore di Mucchio Selvaggio

Il direttore del settimanale più letto di musica alternativa fa tre nomi di getto: Badly Drawn Boy «perché riesce a scrivere in modo assolutamente divertente, traboccante di idee e a fare canzoni semplicissime e di effetto», Beth Orton «perché è moderna e lungimirante, in quest'ultimo cd è riuscita ad unire ospiti diversi e azzeccatissimi» e Springsteen: «al di là di 5 pezzi, anche in questo The Rising è riuscita a scrivere le solite belle canzoni. Che è la cosa più difficile del mondo».

Giancarlo Susanna, critico de l'Unità e Rockstar

Si parte dalla tradizione con Songs for survivors di Graham Nash: «Un disco di limpido e classico folk rock. L'anima gentile e sincera di CSN&Y». E poi, ancora un volta gli Wilco: «Per l'equilibrio pressoché perfetto fra modernità e tradizione, l'onestà intellettuale del gruppo e la produzione di Jim O'Rourke». Ma anche una strepitosa cantautrice inglese Linda Thompson con Fashionable late: «Un ritorno di straordinaria bellezza e intensità per una delle voci più belle del folk inglese, circondata per l'occasione da giovani cantautori come il figlio Teddy e i fratelli Rufus e Martha Wainwright».

Scelti per voi

UNO SPARO NEL BUIO
Regia di Blake Edwards - con Peter Sellers, Elke Sommer. Gb 1964. 101 minuti. Comico.

TOTÒ, PEPPINO E I FUORILEGGE
Regia di Camillo Mastrocinque - con Totò, Peppino De Filippo. Italia 1957. 98 minuti. Comico.



AUTUNNO
Regia di Nina Di Majo - con Nina Di Majo, Moni Ovadia. Italia 1999. 80 minuti. Commedia.

COSÌ PARLÒ BELLAVISTA
Regia di Luciano De Crescenzo - con Luciano De Crescenzo, Renato Scarpa. Italia 1984. 102 minuti. Commedia.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Grid of TV and radio programs for Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RADIO, RETE 4, CANALE 5, and ITALIA 1. Includes program titles, times, and brief descriptions.

Grid of cinema listings for 'cine movie', 'NATIONAL GEOGRAPHIC CINEMAS', and 'TELE+' channels. Includes film titles, genres, and cast members.

Weather forecast section including 'IL TEMPO' (today's weather), 'DOMANI' (tomorrow's weather), 'LA SITUAZIONE' (weather situation), and temperature tables for Italy and the world.

anteprime

DEBUTTA A LUCCA «JOSEPH» MUSICAL DI WEBBER E RICE

Debutterà in anteprima al Teatro del Giglio di Lucca «Joseph», il nuovo musical composto da Webber e Rice, autori di «Jesus Christ Superstar» e «Cats». La produzione è stata realizzata da Rockopera, grazie al contributo del Comune di Lucca. Il debutto è per il 10 settembre con repliche l'11 e il 12. Il musical narra la storia biblica di Giuseppe, figlio di Giacobbe. L'allestimento, realizzato per la prima volta in Italia, sarà curato da Claudio Insegno, e vedrà la partecipazione di Antonello Angiolillo, Lighea ed Ivan Cattaneo, oltre ad un cast di 21 cantanti/ballerini e un'orchestra di 12 elementi.

radicondoli

OTTO FOLGORANTI MINUTI IN SCENA PER SCOPRIRE IL LATO OSCURO DI NOVALIS

Rossella Battisti

Piccoli «Raffaelli» crescono a teatro: parliamo dei ragazzi di Anonimascena, che - sotto le mentite spoglie di un nome sottotraccia - rivelano un'anima scenica gotico-sulfurea affine a quella dei Raffaello Sanzio. Stessa attrazione per le machinerie teatrali, parole e recitazione lasciate a margine di inquietanti visioni, un lavoro scarnificato quasi fino all'archetipo. Il tutto concentrato in soli otto minuti, quelli cioè che compongono il primo studio del Progetto Novalis: Novalis Circulus (Notturmo rotazione estatica). L'opera è d'esordio, ripescata con buon fiuto da Nico Garrone per la bella vetrina estiva del Festival di Radicondoli, dove sono sfilate in mostra le proposte più accattivanti di quel che si è prodotto nella scorsa stagione o si produce fra danza e teatro, con particolare

riferimento alla Toscana. Ma il gruppo fiorentino, capitanato da Giacomo Bernocchi, mostra di essere più che una giovane promessa: a Novalis, scrittore del Romanticismo tedesco (fu un suo romanzo a ispirare il simbolo per eccellenza del Romanticismo: il fiore azzurro, metafora del sogno e dell'illusione, della nostalgia e dell'ineffabile), gli Anonimascena si accostano per evocazione. E già questo è un approccio felice, che evita loro di scivolare in facili didascalie in un territorio così immaginifico. Ma il colpo di genio è quello di scoperchiare in Novalis il lato oscuro, mortifero, scandalosamente indicibile. Sotto la scorza della «dolcità» - talvolta melensa - di un autore che non possiede lo squassante dissidio interiore di un Kleist, né il graffio ironico di Hoffmann, Bernocchi & co. stanano eros e thanatos. Si concentra

no in una manciata di minuti, ad usum di un solo spettatore, al quale confondono le coordinate spazio-temporali per farlo entrare in un cono di visioni semi-inconscie. Il meccanismo è semplice quanto efficace: si entra in uno stanzone in penombra, accompagnati da un misterioso personaggio dal lungo naso, e ci si accomoda su una specie di trono che ruota su un binario circolare. Un vortice moderato, «rotazione estatica», appunto, che svela frammenti di visioni: una donna velata a lutto, una croce metallica, un fungo disneyano. Sul fondo, un Minotauro che si sveste e si prepara alla crocifissione come in un rito da impiegato di Dioniso. Novalis Circulus usa poche cose e ne dice, meglio, suggerisce molte. È breve ma perdura nella memoria.

Laconico e scatenante al tempo stesso di infinite possibili associazioni. Spettacolo riuscito. In una parola: folgorante. Se gli Anonimascena non sono un bluff lo sapremo solo al prossimo colpo. Se, cioè, sapranno modularsi su altre sintonie, senza ripetere tempi e modi e giusti schemi. Se si faranno riconoscere per connotati sempre più originali nell'orizzonte del teatro d'avanguardia, con percorsi a ovest dei Raffaello Sanzio e sotto la linea nordica del teatro mitologico del Lemming, con lo stesso rigore usato dal Lenz per scavi kleistiani e la passione fragorosa del Teatro delle Albe di Martinelli e Montanari. Dopo le sensazioni inquiete provate nel Convento delle Agostiniane in una placida sera d'estate a Radicondoli, noi li aspettiamo volentieri al varco.

Groucho, il mondo non è lo stesso senza te

Il più geniale dei fratelli Marx moriva 25 anni fa: ma non dimenticate Harpo, Chico, Zeppo, Gummo e... Karlo

Alberto Crespi

in groucho veritas

«Prendi una carta», intima Groucho a un dignitario della corte di Freedonia; quello esegue, e mentre si chiede cosa dovrà farsene Groucho gli ordina: «Se la tenga. Io ne ho altre 51». Siamo all'inizio della *Guerra lampo dei fratelli Marx* (in originale *Duck Soup*, «Zuppa d'anatra») ed è una delle tante battute che accompagnano l'incoronazione di Groucho a dittatore del libero staterello di Freedonia, versione marxiana/marxista della Ruritania delle operette. Parfrasandolo, in questo anniversario di morte (il più sbruffone e logorroico dei Marx ci ha lasciati il 19 agosto del 1977) potremmo dirvi: eccovi un Marx, tenetevelo, noi ne abbiamo altri quattro (Harpo, Chico, Zeppo e Gummo) che potrebbero persino diventare cinque se aggiungessimo Karlo, per certi versi il più geniale della banda. In realtà, noi i Marx vorremmo tenerceli tutti e sei: i cinque pazzi fratelli più quell'altro pazzo che vedeva spettri aggirarsi per tutta Europa.

Nella memoria superficiale, lo sappiamo, i Marx continuano ad essere tre: Groucho, Harpo e Chico. Gummo non fece mai film (lavorò con i fratelli solo nel vaudeville) e Zeppo ne fece parecchi, i primi, ma sempre in quelle parti da «giovine amatore» che venivano demolite dalla comicità dei consanguinei. Alla fine, negli anniversari, ci si ricorda sempre di Groucho perché era il più appariscente e perché seppe costruirsi una notevole seconda carriera di scrittore (leggete le sue *Lettere* pubblicate da Adelphi, è un libro strepitoso; poi leggete anche il *Capitale*, se avete tempo). E però i Marx erano una vera squadra, e in questo senso è un peccato essersi persi il 25esimo anniversario della morte di Gummo (21 aprile 1977) o il centenario della nascita di Zeppo (25 gennaio 1901). Tanto per mettere i numeri a posto (tanto poi ci pensano loro a incasinarli di nuovo), ecco vita e morte (per i miracoli ci stiamo attrezzando) dei Marx: Gummo nacque il 23 ottobre del 1892 e morì, appunto, nel '77, pochi mesi prima di Groucho; Chico nacque il 22 marzo del 1887 e morì per primo, l'11 ottobre del 1961; Harpo visse dal 23 novembre 1888 al 28 settembre 1964; Groucho, morto come oggi nel '77, era nato il 2 ottobre 1890; Zeppo, infine, era l'unico nato nel '900 (25 gennaio 1901) e morì il 30 novembre 1979. E così avete sotto mano un prontuario delle prossime commemorazioni.

In particolare, anche se le date ci rimandano assai in là, canteremo prima o poi l'elogio di Chico. Non solo perché, stretto fra la logorrea geniale di Groucho e la mimica chapliniana (ma più infantile, quindi più feroce) di Harpo, sembra spesso il «terzo fratello», e non lo è; ma anche perché è il meno aiutato dal doppiaggio italiano. Tradurre in calembour di Groucho è impresa micidiale, ma si può fare, e grandi doppiatori come Oreste Lionello o Elio Pandolfi gli hanno dato voci italiane degne dell'originale. Per Chico è diverso, per il banalissimo motivo che lui in inglese parlava... con l'accento italiano!, ed è problematico decidere quale accento dargli nella nostra lingua (nella *Guerra lampo*, ad esempio, lo fanno parlare in sardo, con estivi buffi ma discutibili). Tutto questo per ribadire che noi italiani, i Marx, dobbiamo ancora scoprirli: durante il fascismo erano vietati dalla censura, nel dopoguerra sono stati perseguitati dal doppiaggio. E pensare che varrebbe la pena di imparare l'inglese solo per gustarsi in originale.

“

La commedia non mi è piaciuta, però l'ho vista in condizioni sfavorevoli: il sipario era alzato.

COMMEDIE

ARTE

Ama l'arte: fra tutte le menzogne è ancora quella che mente di meno.

VIZI

Fate attenzione alla tristezza. È un vizio.

“

Dove fu firmata la Dichiarazione di indipendenza? In fondo a destra!

FIRME

DONNE

Le donne sono l'altra metà del cielo, quella nuvolosa.

MILITARI

L'intelligenza militare è una contraddizione in termini.

“

L'ultima volta che sono andato dal dottore mi ha dato tante medicine che, una volta guarito, sono stato male per un mese.

MEDICINE

TELEVISIONE

Trovo la televisione davvero molto istruttiva. Ogni volta che qualcuno la mette in funzione, me ne vado nell'altra stanza a leggere un libro.

”



Un'immagine di Groucho Marx

Ultima notazione: poiché abbiamo appena commemorato i 40 anni dalla morte di Marilyn Monroe, varrà la pena di ricordare che proprio in un film dei Marx, *Una notte sui tetti* del 1950, la futura diva fece una delle sue primissime apparizioni. La parte era microscopica (entrava nell'ufficio di un Groucho detective privato e diceva una sola, folgorante battuta: «Gli uomini mi seguono»; lo sguardo satiresco di Groucho era un perfetto pronostico

sulla sua carriera) ma anni dopo, con Marilyn ormai entrata nel mito, divenne il più formidabile strumento promozionale per le riedizioni del film, che nei titoli di testa recava lo strillo «...e con Marilyn Monroe, per 41 secondi sullo schermo». Ora, riciclando la battuta iniziale, potremmo dirvi: prendetevi un secondo di Marilyn, che già contiene in nuce tutto un destino. E tenetevelo: noi ne abbiamo altri 40.

lettere celebri

Forse qualcuno distinguerà Ingrid Bergman da Harpo...

Quello che segue è un estratto di una lettera che Groucho scrisse alla Warner Brothers che protestava per la scelta di chiamare il nuovo film dei mitici fratelli «A night in Casablanca». Buona lettura: è genio puro.

Cari Fratelli Warner, evidentemente ci sono molti modi di conquistare una città e di conservarne il dominio. Per esempio, quando questo film era ancora in fase di progetto non avevo idea che la città di Casablanca appartenesse esclusivamente alla Warner Brothers. E invece, solo pochi giorni dopo aver pubblicato il nostro annuncio, riceviamo la vostra lunga, omni-sa missiva che ci intima di non usare il nome Casablanca. Sembra che nel 1471 Ferdinando Balboa Warner, il vostro bis-bis-bisavolo, mentre cercava una scorcioia per la città di Burbank capitate per caso sulle coste dell'Africa e, levando in aria il suo Alpenstock (barattato poi con un centinaio di acri di terra), battezzasse quel luogo Casablanca. Non riesco proprio a capire il vostro comportamento. Anche se intendete rispolverare il vostro film, sono sicuro che col tempo lo spettatore medio imparerà a distinguere Ingrid Bergman da Harpo. Io non so se ci riuscirei, ma di sicuro mi piacerebbe provarci. Voi sostenete di essere i proprietari di Casablanca e vietate a chiunque di usare questo nome senza il vostro permesso. Ma come la mettiamo con «Warner Brothers»? È vostro anche questo? Probabilmente avete il diritto di usare il nome Warner, ma Fratelli? Professionalmente, noi siamo fratelli da molto più tempo di voi. I Marx Brothers se la sgavettavano in giro per i teatri quando il Vitaphone era ancora un sogno proibito nella mente del suo inventore, e del resto prima di noi ci sono stati altri fratelli: i fratelli Lumière, i Fratelli Karamazov, Dan Fratelli, un esterno che giocava nel Detroit, e la canzone *Fratello, ti avanza un nichelino?* (che originariamente si intitolava *Fratelli, vi avanza un nichelino?*, ma siccome un nichelino in due era da pidocchi hanno buttato fuori un fratello e preso tutto il malloppo all'altro)....

fatti non parole

— HESTON: L'ALZHEIMER NON MI TERRÀ LONTANO DALLA SCENA
Charlton Heston, l'attore che, a 77 anni, ha appena rivelato di essere affetto dal morbo di Alzheimer, ha detto che non intende, per il momento, ritirarsi dal cinema e dalla politica, i due «palcoscenici» in cui è stato finora più attivo. Nel cinema, Heston ha in programma per l'autunno un progetto che pensa di condurre a termine. È l'attore, che sullo schermo fu il Mosè de «I Dieci Comandamenti» e interpretò Ben Hur, e che oggi è il presidente della National Rifle Association, una lobby che si batte per il diritto a possedere un'arma, intende fare campagna, in vista delle elezioni del 5 novembre, per candidarsi repubblicani e democratici che condividano i suoi principi.

— TAORMINA: 7 GIORNI DI LIRICA APRE STASERA «TOSCA»
Si alza il sipario sul Taormina Opera Festival 2002 di Eventi d'Estate, che per sette giorni riporterà la grande lirica al Teatro Antico. La grande «T» di «Tosca» scanderà tutte le «entrate» e la regia stessa dell'opera, affidata alla supervisione di Giuseppe Di Stefano, che apre stasera il Festival. Ideata dallo scenografo siciliano Salvatore Russo, detterà i tempi e caratterizzerà i vari momenti della rappresentazione. I riflettori sono puntati su Salvatore Licita, che dopo il trionfo newyorkese al Metropolitan, sarà a Taormina il Mario Cavaradossi più atteso della stagione ed incontrerà per la prima volta, il pubblico di una Sicilia da lui mai dimenticata. Oltre a «Tosca» (oggi e domani), in cartellone «Cavalleria rusticana» (21 e 22 agosto), «La Traviata» (23 e 25 agosto) ed un Gala lirico per i 25 anni della morte di Maria Callas.

— ALL'ASTA MANUALE DI DANZA SCRITTO DA ISADORA DUNCAN
Un manuale di danza scritto all'inizio del '900 da Isadora Duncan per una sua allieva sarà venduto la prossima settimana dalla casa d'aste britannica Dominic Winter Book Auctions di Swindon. Sono 16 pagine con schizzi che illustrano diversi ed innovativi passi di danza disegnati di pugno dalla famosa ballerina, morta nel 1927 a Nizza strangolata dalla sciarpa impigliata nella ruota della Bugatti sportiva che stava guidando. Il manuale era destinato a Stella, figlia dell'attrice inglese Patrick Campbell, che l'aveva assunta per insegnare danza alla bambina.

Allo Sferisterio di Macerata la prima esecuzione del nuovo lavoro del compositore, che nasce dalla collaborazione con Erri De Luca

Battistelli: archi & elettronica per musicare l'acqua

Erasmus Valente

MACERATA L'acqua. Un elemento dell'universo, protagonista di questi giorni. Quando goccia può salvare la vita, ma una irruente ondata la distrugge. Rossini spinge i suoni in una suprema astrazione, ma ritorna sulla terra scatenando un temporale: scrosci di pioggia, fulmini, vento. E così, adesso. La suprema indifferenza alle esigenze della natura ha scatenato quasi un diluvio, con l'acqua diventata ostile, nemica. Siamo sconvolti da un nuovo, diverso sentimento dell'acqua, che, stranamente, aveva già avuto un avvio a Macerata, con lo Sferisterio inauguratosi nel segno dell'acqua. Diciamo della prima esecuzione di una novità di Giorgio Battistelli, nata dalla intesa con Erri De Luca, autore di poesie, raccolte

nel titolo di *Opera sull'acqua*, che è anche quello della composizione musicale: un melologo, con una voce che recita i versi, alla quale si alternano e anche s'intrecciano i suoni. De Luca è un appartato scrittore e poeta, nato a Napoli, nel 1950. Ha per suo conto preso il nome di Erri, in omaggio alla memoria di uno zio. Le poesie sono dodici, seguite da altre tredici, tra le quali figura una *Tesera* che subito avverte: «Il nome che porto come lo zaino del contrabbandiere / è di uno zio, lui Harry, Erri io». Un Erri che risale all'acqua che era in origine tutto l'universo, prima che fosse divisa in un sopra e in un sotto, col firmamento in mezzo e le acque poi, ammassate in recinti tra i quali apparve l'asciutto della Terra. Le dodici poesie, rievocano i delitti compiuti dall'uomo contro l'uomo. *Opera* può essere il plurale di *Opus*: traffici, cioè,

lavori, fatti e misfatti, perpetrati attraverso l'acqua, che rivivono nella memoria. «Alla mano basta una sera per dimenticare, / al resto di me no». Così dice Erri, ed ecco le migliaia di donne e bambini annegati nel Nilo dal Faraone (e si salvò soltanto Mosè); ecco le duemila vittime del Vajont (una montagna che sfraccella sopra l'invaso di una diga); ecco le vittime dei naufragi («Nei canali di Otranto e di Sicilia / migratori senz'ali, contadini di Africa e d'Oriente/ affogano nel cavo delle onde», e quelle dei *Fiumi di guerra*, con le acque arrossate di sangue in tutto il millenovecento: Danubio, Sava, Drina, Neretva, Bosna, Volga, Sprea e la Vistola illuminata dalle fiamme del ghetto. «L'acqua in Europa torna a costare l'equivalente in sangue», è la tragica riflessione di Erri De Luca. *Opera sull'acqua* è stata pubblicata da Einaudi nel maggio scorso, ma

Giorgio Battistelli, attento al nuovo, aveva già conosciuto l'autore e fatto suo il manoscritto delle dodici poesie, poste al centro della sua nuova composizione. In questi ultimi vent'anni, ha fatto rappresentare circa una ventina di lavori teatrali, sempre sperimentando e rafforzando la sua autonomia lineare compositiva. Da *Experimentum mundi* (1981) ad oggi, il suo progress è notevolissimo. La nuova partitura per strumenti a percussione, pochi archi e «live electronics» (e c'è la collaborazione di quell'Alvise Vidolin che fu prezioso a Luigi Nono), raggiunge momenti di fortissima tensione drammatica e anche di estrema delicatezza nel delineare i volti dell'acqua («Le acque hanno volti», dice Erri). Alla fine, c'è soltanto il suono di gocce d'acqua ricadenti in ciotole di vetro. Un momento culminante. «Siamo fatti di questo - sussurra Sandro Lombardi,

concludendo la lettura delle poesie - d'acqua e aria, come le comete, ma senza ciclo di riapparizione», acqua e aria-acqua e aria. Il nucleo strumentale («Ars Ludis»), diretto magicamente da Erasmus Gaudiomonte, ha funzionato alla perfezione, non meno che il «duo» Battistelli-Vidolin. Tanto più notevole il successo, in quanto la novità inaugurava il Teatro Comunale del vicino centro di Treia, restaurato dopo anni e anni, gremito di pubblico anche nelle repliche. È il punto di prestigio dello Sferisterio di Macerata, che non si è arreso agli indiscriminati tagli sulle sovvenzioni e che, poi, tra *Rigoletto* e *Carmen* (splendide, rispettivamente, Mariella Devia e Annamaria Chiuri), ha inserito un'elegante *Elisir d'amore* (orchestra in palcoscenico), nel clima di un musical non impossibile, proposto da Savario Marconi.

Scoby Doo *avventura*
di R. Gosnell
Ecco un altro cartoon per bambini, dicono i bene informati. Invece no! Nell'estate in cui la Disney lancia anche in Italia il suo cartoon estivo *Lilo & Stitch*, la Warner spedisce nei cinema, anch'essa in semi-contemporanea con l'uscita americana, un film «dal vero» ispirato a uno dei suoi cartoni più famosi. L'espressione «dal vero» vale all'80%: i quattro ragazzi Fred, Daphne, Shaggy e Velma sono autentici, ma il cane Scooby Doo, che ci crediate o no, è fatto al computer. I cinque eroi sono in vacanza su un'isola e sventano un'invasione di fantasmi.

Lilo & Stitch *cartoon*
di D. DeBois e C. Sanders
Diretto da Dean DeBois e Chris Sanders, due giovanotti che si sono fatti le ossa nelle fila disneyane, si segnala per essere disegnato interamente a mano, come ai bei tempi. Stitch è un esperimento genetico, un distruttivo mostriciattolo alieno che fugge sulla Terra e finisce... alle Hawaii, dove viene adottato da Lilo, una bambina solitaria e difficile che vive in un suo mondo tutto particolare. In fondo è la storia - poco politicamente corretta, per fortuna - dell'amicizia fra due disadattati.

Millennium Mawo *drammatico*
di Hou Hsiao-Hsien, con Shu Ki, Jack Kao
La trama è quella, molto classica, di un triangolo: una ragazza ossessionata da un fidanzato insopportabile, che trova libertà e protezione in una nuova storia. In realtà, come sempre nei film di Hou Hsiao-Hsien, è un raffinatissimo esercizio di stile sul tema (abusato, ma qui centrato) del passaggio di Millennio. Taiwanese, vincitore anni fa di un Leone di Venezia con «Città dolente», Hou è uno dei registi più personali del mondo. E con questo film lo conferma. Per amatori.

L'ora di religione *drammatico*
di M. Bellocchio, con S. Castellitto, J. Lustig
Riflessione profonda sul rapporto conflittuale tra pensiero laico e religione. Al centro del film è Ernesto, celebre artista, con un matrimonio finito alle spalle e un figlio da crescere ed educare. Improvvisamente scopre che la sua famiglia ha avviato un processo di beatificazione per sua madre... Osannato dalla critica, «demonizzato» dalla Chiesa il film rappresenterà l'Italia al prossimo festival di Cannes.

Estranei alla massa *documentario*
di Vincenzo Marra, con i tifosi del Fedayn E.A.M. Napoli
È un documentario, è visibile solamente nella piccola saletta del Labirinto, ma lo segnaliamo volentieri perché è ottimo e perché è firmato dal bravo Vincenzo Marra, autore con «Tomando a casa» di uno dei migliori esordi italiani del 2001. Marra individua un gruppo di tifosi del Napoli e li segue nella loro vita quotidiana, fatta di lavori più o meno precari e di sogni altrettanto labili. Si parla pochissimo di calcio, e molto di vita. Se il cinema italiano è vivo, lo deve anche a simili film.

Windtalkers *guerra*
di John Woo, con Nicolas Cage, Adam Beach
Dal grande hongkongese di «Face/Off», un magnifico film sulla seconda guerra mondiale rivisitata dalla parte degli indiani: i «windtalkers» del titolo (coloro che parlano al vento) sono infatti i marinisti navajo che, parlando nella loro misteriosa lingua, ingannarono i giapponesi nelle operazioni del Pacifico. Adam Beach è uno di loro, Nicolas Cage (meno «cane del solito») è il soldato che deve ucciderlo nel caso dovesse cadere in mano al nemico. Per proteggere il Codice, a qualunque costo.

ROMA
ABADAN
Via Gaetano Mazzoni, 4 Tel. 06/61522713
Chiuso per lavori di restauro
ADMIRAL
Piazza Verbanò 5 Tel. 06/6541195
Chiusura estiva
ADRIANO MULTISALA
Piazza Cavour, 22 Tel. 06/36004988
Sala 1 Sposami papà - Incontri proibiti
162 posti 16,20-18,15 (E 5,00) 20,30-22,45 (E 7,50)
Sala 2 Lantana
162 posti 16,10-18,20 (E 5,00) 20,30-22,45 (E 7,50)
Sala 3 Nameless - Entità nascosta
365 posti 16,15-18,20 (E 5,00) 20,30-22,45 (E 7,50)
Sala 4 Chiuso per lavori
Sala 5 Blade II
319 posti 16,10 (E 5,00) 18,20-20,30-22,50 (E 7,50)
Sala 6 John Q.
244 posti 17,00-20,30-22,50 Rassegna Estiva (E 2,00)
Sala 7 A beautiful mind
258 posti 17,00-20,30-22,50 Rassegna Estiva (E 2,00)
Sala 8 L'ora di religione
95 posti 16,20-18,20 (E 5,00) 20,30-22,40 (E 7,50)
Sala 9 Spider-Man
95 posti 16,00-18,15 (E 5,00) 20,30-22,45 (E 7,50)
Sala 10 Windtalkers
17,00 (E 5,00) 20,20-22,50 (E 7,50)

CAPRANICA
Piazza Capranica, 101 Tel. 06/6792465
Chiuso per lavori
CAPRANICHETTA
Piazza Montecitorio, 125 Tel. 06/6792465
Chiuso per lavori
CIAK
Via Cassia, 692 Tel. 06/33251607
Sala 1 Chiusura estiva
Sala 2 Chiusura estiva
CINELAND
Via dei Romagnoli, 515 Ostia Lido Tel. 06/561841
Sala 1 Sposami papà - Incontri proibiti
114 posti 16,00-18,10 (E 5,50) 20,30-22,50 (E 7,00)
Sala 2 Lilo & Stitch
251 posti 15,30-17,30 (E 5,50) 19,30-21,30 (E 7,00)
Sala 3 Nameless - Entità nascosta
412 posti 16,15-18,00 (E 5,50) 20,15-22,45 (E 7,00)
Sala 4 Lilo & Stitch
161 posti 16,00-18,00 (E 5,50) 20,00-22,00 (E 7,00)
Sala 5 Windtalkers
17,00 (E 5,50) 20,00-22,55 (E 7,00)
Sala 6 Blade II
412 posti 15,30 (E 5,50) 18,10-20,25-22,50 (E 7,00)
Sala 7 Shaft
126 posti 16,15-18,00 (E 5,50) 20,15-22,30 (E 7,00)
Sala 8 Scooby-Doo
154 posti 16,05-18,05 (E 5,50) 20,05-22,05 (E 7,00)
Sala 9 Spider-Man
126 posti 16,30 (E 5,50) 19,15-22,10 (E 7,00)
Sala 10 Samsara
157 posti 17,00 (E 5,50) 20,00-22,50 (E 7,00)
Sala 11 About a boy
450 posti 16,05-18,15-20,30-22,40 Anteprima (E 7,00)
Sala 12 Resident evil
157 posti 16,00-18,10 (E 5,50) 20,20-22,35 (E 7,00)
Sala 13 Casomai
126 posti 15,30-18,00 (E 5,50) 20,30-22,50 (E 7,00)
Sala 14 Lantana
152 posti 15,40-18,05 (E 5,50) 20,25-22,45 (E 7,00)
CINEPLEX GULLIVER
Via della Lucchina, 90
About a boy
17,50-20,05-22,20 Anteprima U 6,00 (E 4,50)
Don't say a word
16,10-18,20-20,30-22,40 (E 3,00) Rassegna (E 4,50)
Scooby-Doo
16,30 (E 3,00) 18,25-20,20-22,15 (E 4,50)
Scooby-Doo
18,30 (E 4,25) 20,30-22,30 (E 6,25)
Lilo & Stitch
18,00 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 6,25)
The mothman prophesies
17,30 (E 4,25) 20,00-22,40 (E 6,25)
Casomai
18,00 (E 4,25) 20,10-22,40 (E 6,25)
Metropolis
17,30 (E 4,25) 20,00-22,30 (E 6,25)

EDEN FILM CENTER
Piazza Cola di Rienzo, 74/76 Tel. 06/3612449
Sala 1 Casomai
300 posti 16,30-18,30 (E 4,50) 20,30-22,30 (E 7,00)
Sala 2 Ricette d'amore
180 posti 16,40-18,35 (E 4,50) 20,40-22,40 (E 7,00)
Sala 3 Chiusura estiva
Sala 4 Chiusura estiva
EMBASSY
Via Stoppani, 7 Tel. 06/8070245
Chiusura estiva
EMPIRE
Viale Regina Margherita, 29 Tel. 06/8417719
864 posti Panic Room
18,00 (E 4,15) 20,15-22,30 (E 6,70)
ETOILE
Piazza in Lucina, 41 Tel. 06/6876125
Chiuso
EURCINE
Via Liszt, 32 Tel. 06/5910986
Sala 1 About a boy
429 posti 18,30 (E 4,25) 20,30-22,30 Anteprima (E 7,25)
Sala 2 Sposami papà - Incontri proibiti
220 posti 18,10 (E 4,25) 20,20-22,30 (E 7,25)
Sala 3 Lilo & Stitch
220 posti 17,50 (E 4,25)
Mari del Sud
20,10-22,30 (E 7,25)
Sala 4 Scooby-Doo
53 posti 17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 7,25)
EUROPA
Corso d'Italia, 107/a Tel. 06/44292378
Chiusura estiva
FARNESE
Piazza Campo de' Fiori, 56 Tel. 06/6864395
Chiusura estiva
FIAMMA
Via Bissolati, 47 Tel. 06/4827100
Sala 1 Chiusura estiva
Sala 2 Chiusura estiva
FILMSTUDIO
Via degli Ori d'Alibert, 1/c Tel. 06/68192987
Uno Chiusura estiva
Due Chiusura estiva
GALAXY
Via Pietro Maffi, 10 Tel. 06/61662413
Sala Giove Scooby-Doo
450 posti 18,00 (E 4,50) 20,30-22,30 (E 5,50)
Sala Marte Lilo & Stitch
180 posti 18,00 (E 4,50)
Nameless - Entità nascosta
20,30-22,30 (E 5,50)
Blade II
17,30 (E 4,50) 20,10-22,30 (E 5,50)
Spider-Man
18,00 (E 4,50) 20,20-22,40 (E 5,50)
Nameless - Entità nascosta
16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 4,50)
Blade II
15,55 (E 3,00) 18,10-20,25-22,40 (E 4,50)
The score
17,40 (E 3,00) 20,05-22,30 (E 4,50)
L'era glaciale
16,50 (E 3,00) 18,40-20,30-22,20 (E 4,50)
Lilo & Stitch
16,20 (E 3,00) 18,15-20,10-22,05 (E 4,50)

INTRASTEVERE
Vicolo Moroni, 3/a Tel. 06/5884230
Sala 1 Chiusura estiva
Sala 2 Chiusura estiva
Sala 3 Chiusura estiva
JOLLY
Via Geno della Bella, 4/6 Tel. 06/44232190
Sala 1 About a boy
337 posti 18,10-20,20-22,30 Anteprima (E 7,25)
Sala 2 Sposami papà - Incontri proibiti
188 posti 18,10-20,20-22,30 (E 7,25)
Sala 3 Scooby-Doo
125 posti 17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 7,25)
Sala 4 Vollesse il cielo!
140 posti 17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 7,25)
KING
Via Fogliano, 37 Tel. 06/86206732
Sala 1 Chiusura estiva
Sala 2 Chiusura estiva
LUCKY BLU
Borgo S. Spirito, 75 Tel. 06/6832724
331 posti Casomai
18,00 (E 4,50) 20,15-22,30 (E 7,00)
LUX MULTISCREEN
Via Messalucoli, 31 Tel. 06/36298171
Sala 1 Windtalkers
276 posti 17,30 (E 5,50) 20,10-22,50 (E 7,50)
Sala 2 L'era glaciale
88 posti 18,00 (E 5,50) 19,30-21,00-22,45 (E 7,50)
Sala 3 Resident evil
115 posti 17,40 (E 5,50) 20,40-22,45 (E 7,50)
Sala 4 Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
82 posti 17,30 (E 5,50) 20,20-22,50 (E 7,50)
Sala 5 Spider-Man
175 posti 18,00 (E 5,50) 20,30-22,40 (E 7,50)
Sala 6 Scooby-Doo
96 posti 18,00 (E 5,50) 20,40-22,40 (E 7,50)
Sala 7 Prossima apertura
Sala 8 Nameless - Entità nascosta
110 posti 17,30 (E 5,50) 20,30-22,30 (E 7,50)
Sala 9 Samsara
110 posti 17,30 (E 5,50) 20,30-22,50 (E 7,50)
Sala 10 Lilo & Stitch
200 posti 17,35-19,15 (E 5,50) 20,45-22,30 (E 7,50)
MADISON
Via G. Chiabrera, 121 Tel. 06/5417926
Sala 1 Terza generazione
300 posti 18,15-20,40-22,45 (E 6,20)
Sala 2 Windtalkers
300 posti 18,00-20,20-22,35 (E 6,20)
Sala 3 Sulle mie labbra
150 posti 18,10-20,35-22,45 (E 6,20)
Sala 4 Hollywood, Vermont
100 posti 18,10-20,40-22,45 (E 6,20)
MAESTOSO
Via Appia Nuova, 416-418 Tel. 06/786086
Sala 1 About a boy
634 posti 18,10-20,20-22,30 Anteprima (E 7,25)
Sala 2 Lilo & Stitch
130 posti 17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 7,25)
Sala 3 Scooby-Doo
140 posti 17,50 (E 4,25)
The score
20,10-22,30 (E 7,25)
Sala 4 Sposami papà - Incontri proibiti
18,10-20,22,30 (E 7,25)
METROPOLITAN
Via del Corso, 7 Tel. 06/3260500
Sala 1 About a boy
148 posti 18,10-20,20-22,30 Anteprima (E 7,25)
Sala 2 Hollywood, Vermont
17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 7,25)
Sala 3 L'uomo che non c'era
17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 con sottotitoli (E 7,25)
Sala 4 The score
17,30 (E 4,25) 20,00-22,30 (E 7,25)

MIGNON
Via Viterbo, 11 Tel. 06/859493
Sala 1 Chiusura estiva
Sala 2 Chiusura estiva
MISSOURI
Via Bombelli, 25 Tel. 06/55383193
Sala 1 Chiuso per lavori
Sala 2 Chiuso per lavori
Sala 3 Chiuso per lavori
Sala 4 Chiuso per lavori
NUOVO OLIMPIA
Via In Lucina, 16/g Tel. 06/6861068
Sala A Chiusura estiva
Sala B Chiusura estiva
NUOVO SACHER
Largo Ascianghi, 1 Tel. 06/5818116
500 posti Vedi Arena (E 7,00)
ODEON MULTISCREEN
Piazza S. Jacini, 22 Tel. 06/36298171
Sala 1 Chiusura estiva
Sala 2 Chiusura estiva
Sala 3 Chiusura estiva
Sala 4 Chiusura estiva
Sala 5 Prossima apertura
PARIS
Via Magna Grecia, 112 Tel. 06/70496568
Chiusura estiva
PASQUINO
P.zza S. Egidio, 10 Tel. 06/5815208
Sala 1 Dust
166 posti 16,00 (E 4,13) 19,00-22,00 (E 6,20)
Sala 2 Il Signore degli Anelli: La compagnia
dell'anello
78 posti 16,00 (E 4,13) 19,00-22,00 (E 6,20)
Sala 3 K-Pax (Da un altro mondo)
46 posti 15,50-18,00 (E 4,13) 20,10-22,20 (E 6,20)
POLITECNICO FANDANGO
Via G. B. Tiepolo, 13/a Tel. 06/36004240
Chiuso per ferie
QUATTRO FONTANE
Via Quattro Fontane, 23 Tel. 06/4741515
Sala 1 Quasi niente
345 posti 18,30-20,30-22,40 (E 7,00)
Sala 2 Play Time - Tempo di divertimento
200 posti 18,15 (E 5,50) 20,30-22,40 (E 7,00)
Sala 3 Jules et Jim
140 posti 18,15 (E 4,50) 20,30-22,40 (E 7,00)
Sala 4 L'ora di religione
70 posti 18,15 (E 4,50) 20,30-22,40 (E 7,00)
QUIRINALE
Via Nazionale, 190 Tel. 06/4882653
Sala 1 Chiusura estiva
Sala 2 Chiusura estiva
QUIRINETTA
Via M. Minghetti, 4 Tel. 06/6790012
Chiuso
REALE
Piazza Sonnino, 7 Tel. 06/5810234
Sala 1 Blade II
725 posti 17,50 (E 4,15) 20,10-22,30 (E 6,70)
Sala 2 Spider-Man
300 posti 18,00 (E 4,15) 20,15-22,30 (E 6,70)
RIALTO
Via IV Novembre, 156 Tel. 06/6791031
Chiuso per lavori
RIVOLI
Via Lombarda, 23 Tel. 06/4880883
370 posti Mari del Sud
20,00-22,00 (E 7,00)
ROMA
Piazza Sonnino, 37 Tel. 06/5812884
274 posti L'ora di religione
20,30-23,00 Rassegna Estate 2002 (E 2,00)
ROXPARIOLI
Via Luigi Luciano, 52/a Tel. 06/36005606
Sala Rubino Viaggio a Kandahar
150 posti 18,15 (E 4,50) 20,30-22,45 (E 7,00)
Sala Smeraldo Da zero a dieci
80 posti 18,10 (E 4,50) 20,30-22,45 (E 7,00)
Sala Topazio Sposami, Kate!
80 posti 18,10 (E 4,50) 20,30-22,45 (E 7,00)
Sala Zaffiro Pauline & Paulette
150 posti 18,15 (E 4,50) 20,30-22,45 (E 7,00)
ROYAL
Via E. Filiberto, 175 Tel. 06/70474549
Sala 1 Spider-Man
709 posti 17,30 (E 4,15) 20,00-22,30 (E 6,70)
Sala 2 Resident evil
292 posti 18,30 (E 4,13) 20,30-22,30 (E 6,71)
SALA TROISI
Via Girolamo Induno, 1 Tel. 06/5812495
Chiusura estiva

SAN RAFFAELE
Viale Ventimiglia, 6 Tel. 06/6531628
Riposo
SAVOY
Via Bergamo, 25 Tel. 06/85300948
Sala 1 Blade II
400 posti 17,30 (E 5,00) 20,10-22,30 (E 7,00)
Sala 2 Casomai
336 posti 18,15-20,30-22,40 (E 7,00)
Sala 3 Samsara
123 posti 17,30 (E 5,00)
Spider-Man
20,10-22,40 (E 7,00)
Sala 4 Ricette d'amore
97 posti 18,15 (E 5,00) 20,30-22,30 (E 7,00)
TIBUR
Via degli Etruschi, 36 Tel. 06/4957762
Sala 1 Chiusura estiva
Sala 2 Chiusura estiva
TRIANON
Via Muzio Scavola, 29 Tel. 06/7858158
Sala 1 Chiusura estiva
Sala 2 Chiusura estiva
Sala 3 Chiusura estiva
Sala 4 Chiusura estiva
Sala 5 Chiusura estiva
TRISTAR MULTIPLEX
Via Grotta di Gregna, 5 Tel. 06/40801484
Sala Blu Chiusura estiva
Sala Rossa Chiusura estiva
Sala Verde Chiusura estiva
UCI CINEMAS MARCONI
Via Enrico Fermi, 161 Tel. 199123321
Sala 1 About a boy
320 posti 17,50-20,10-22,30 Anteprima (E 7,00)
Sala 2 Blade II
135 posti 17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
Sala 3 Lilo & Stitch
135 posti 18,20-20,30-22,30 (E 5,00)
Sala 4 Nameless - Entità nascosta
135 posti 18,10-20,20-22,40 (E 7,00)
Sala 5 Scooby-Doo
137 posti 18,20-20,30-22,30 (E 7,00)
Sala 6 Spider-Man
137 posti 17,40-20,10-22,40 (E 7,00)
Sala 7 Resident evil
137 posti 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
UNIVERSAL
Via Bari, 18 Tel. 06/44231216
Chiusura estiva
WARNER VILLAGE CINEMAS
Parco de' Medici Tel. 06/658551
Sala 1 Blade II
262 posti 16,10 (E 5,50) 18,50-21,30 (E 7,50)
Sala 2 Da zero a dieci
176 posti 15,40-18,10-20,30-22,55 (E 5,50)
Sala 3 Scooby-Doo
152 posti 15,25-17,40 (E 5,50)
Verità apparente
20,00-22,30 (E 7,50)
Sala 4 Resident evil
198 posti 17,20 (E 5,50) 19,50-22,10 (E 7,50)
Sala 5 Lilo & Stitch
198 posti 17,00 (E 5,50) 19,00-21,00 (E 7,50)
Sala 6 Gosford Park
152 posti 16,20-19,40-22,50 (E 5,50)
Sala 7 Spider-Man
270 posti 16,50 (E 5,50) 19,30-22,20 (E 7,50)
Sala 8 About a boy
386 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 Anteprima (E 7,50)
Sala 9 Nameless - Entità nascosta
240 posti 15,40 (E 5,50) 18,00-20,20-22,40 (E 7,50)
Sala 10 Spider-Man
240 posti 15,55 (E 5,50) 18,35-21,15 (E 7,50)
Sala 11 Blade II
386 posti 17,15 (E 5,50) 19,55-22,35 (E 7,50)
Sala 12 About a boy
270 posti 16,50-19,10-21,30 Anteprima (E 7,50)
Sala 13 Un gioco per due
152 posti 16,35 (E 5,50) 19,15-21,55 (E 7,50)
Sala 14 Windtalkers
198 posti 16,10 (E 5,50) 19,10-22,15 (E 7,50)
Sala 15 Shaft
198 posti 15,45-17,55 (E 5,50) 20,15-22,25 (E 7,50)
Sala 16 L'apparenza inganna
152 posti 17,25-19,45-22,05 (E 5,50)
Sala 17 Scooby-Doo
176 posti 16,15 (E 5,50) 18,15-20,35-22,45 (E 7,50)
Sala 18 Lilo & Stitch
262 posti 15,50 (E 5,50) 18,05-20,05-22,05 (E 7,50)
WARNER VILLAGE MODERNO
Piazza della Repubblica, 44 Tel. 06/4779202
Sala 1 Vidocq
17,10-19,15-21,30 (E 5,50)
Sala 2 About a boy
217 posti 17,50-20,10-22,30 Anteprima (E 7,50)
Sala 3 Blade II
446 posti 17,00 (E 5,50) 19,40-22,15 (E 7,50)
Sala 4 Scooby-Doo
196 posti 16,35 (E 5,50) 18,30 (E 7,50)
Shaft
20,30-22,40 (E 7,50)
Sala 5 Spider-Man
130 posti 16,50 (E 5,50) 19,25-22,05 (E 7,50)

ALCAZAR
Via Merry del Val, 14 Tel. 06/5880099
Chiusura estiva
ALHAMBRA
Via Pier delle Vigne, 4 Tel. 06/66012154
Sala 1 Chiusura estiva
Sala 2 Chiusura estiva
Sala 3 Chiusura estiva
AMBASSADE
Via Acc. degli Agliati, 57-59 Tel. 06/5408901
Sala 1 Spider-Man
922 posti 18,00 (E 4,15) 20,15-22,30 (E 6,70)
Sala 2 Resident evil
200 posti 17,00-18,20 (E 4,15) 20,20-22,45 (E 6,70)
Sala 3 Casomai
140 posti 18,10 (E 4,15) 20,20-22,30 (E 6,70)
AMERICA
Via Natale del Grande, 6 Tel. 06/5816168
Chiuso
ANDROMEDA
Via Mattia Battistini, 195 Tel. 06/6142649
Sala 1 About a boy
17,30-20,00-22,40 Anteprima (E 6,25)
Scooby-Doo
18,30 (E 4,25) 20,30-22,30 (E 6,25)
Lilo & Stitch
18,00 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 6,25)
The mothman prophesies
17,30 (E 4,25) 20,00-22,40 (E 6,25)
Casomai
18,00 (E 4,25) 20,10-22,40 (E 6,25)
Metropolis
17,30 (E 4,25) 20,00-22,30 (E 6,25)

COLA DI RIENZO KIDS
Piazza Cola di Rienzo, 88 Tel. 06/3235693
Chiusura estiva
DEI PICCOLI
Viale della Pineta, 15 Tel. 06/8553485
63 posti Aiutol Sono un pesce
17,00-18,30 (E 4,50)
DEI PICCOLI SERA
Viale della Pineta, 15 Tel. 06/8553485
63 posti Quello che cerchi
20,40-22,30 (E 4,50)
DELLE MIMOSE
Via Vibio Mariano, 20 Tel. 06/33261019
Sala 1 Chiusura estiva
Sala 2 Chiusura estiva
Sala 3 Chiusura estiva
Sala 4 Chiusura estiva
DORIA
Via Andrea Doria, 52-40 Tel. 06/39721446
Sala 1 Chiusura estiva
Sala 2 Chiusura estiva
Sala 3 Chiusura estiva
DRIVE IN
P.zza Fonte degli Acilii 6/9 Tel. 06/50930649
Riposo

GIULIO CESARE
Viale Giulio Cesare, 229 Tel. 06/39720795
Sala 1 About a boy
404 posti 18,10-20,20-22,30 Anteprima (E 7,25)
Sala 2 Scooby-Doo
237 posti 17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 7,25)
Sala 3 Orange County
231 posti 18,30-20,30-22,30 (E 7,25)
GREENWICH
Via G. Bodoni, 59 Tel. 06/5745825
Sala 1 Respiro
230 posti 18,30-20,30-22,40 (E 7,00)
Sala 2 Italiano per principianti
148 posti 18,30-20,30-22,40 (E 7,00)
Sala 3 Ricette d'amore
60 posti 18,15 (E 4,50) 20,30-22,30 (E 7,00)
GREGORY
Via Gregorio VII, 180 Tel. 06/6380600
Chiusura estiva
HOLIDAY
Largo B. Marcollo, 1 Tel. 06/8548326
Chiusura estiva

ANTARES
Viale Adriatico, 15/21 Tel. 06/8184388
Sala 1 Spider-Man
400 posti 18,00 (E 5,00) 20,20-22,40 (E 7,00)
Sala 2 Blade II
103 posti 17,30 (E 5,00) 20,10-22,30 (E 7,00)
APOLLO
Via dei Galia e Sidama, 20 Tel. 06/8620806
Chiuso per lavori
ARCHIMEDE
Via Archimede, 71 Tel. 06/3242508
Chiuso per lavori
ATLANTIC
Via Tuscolana, 745 Tel. 06/7610656
Sala 1 Chiusura estiva
Sala 2 Riposo
Sala 3 Scooby-Doo
140 posti 17,00-18,50 (E 6,70)
Nameless - Entità nascosta
20,30-22,30 (E 6,70)
Resident evil
140 posti 18,30 (E 4,15) 20,30-22,30 (E 6,70)
Spider-Man
140 posti 17,30 (E 4,15) 20,00-22,30 (E 6,70)
Blade II
238 posti 17,50 (E 4,15) 20,10-22,30 (E 6,70)
AUGUSTUS
Corso Vitt. Emanuele, 203 Tel. 06/6875455
Sala 1 Chiusura estiva
Sala 2 Chiusura estiva
BARBERINI
Piazza Barberini, 24-25-26 Tel. 06/4827707
Sala 1 Shaft
500 posti 16,15-18,20 (E 4,50) 20,30-22,45 (E 7,50)
Sala 2 Resident evil
350 posti 16,20-18,20 (E 4,50) 20,20-22,45 (E 7,50)
Sala 3 Lilo & Stitch
150 posti 16,40-18,40 (E 4,50) 20,40-22,30 (E 7,50)
Sala 4 Nameless - Entità nascosta
150 posti 16,15-18,20 (E 4,50) 20,30-22,45 (E 7,50)
Sala 5 Spider-Man
83 posti 16,00-18,15 (E 4,50) 20,30-22,45 (E 7,50)
BROADWAY
Via dei Narcisi, 36 Tel. 06/2303

Estate Romana 2002

FIESTA
h 21:30 - Palco Latino - Ippodromo delle Capannelle - Via Appia Nuova, 1245 - 06.71299855 - Ingresso 8 euro.
DANZARTEFLAMENCO - "QUE SE NOS VAN LOS PIE"
Uno spettacolo di flamenco regala allo spettatore una travolgente sensazione di allegria, una carica gioiosa e sensuale che nessun'altra forma di danza è in grado di suscitare, perché il flamenco è un'esplosione di ritmi, colori, emozioni. Danzarteflamenco, oltre a divulgare l'arte della danza spagnola nel mondo, sperimenta nuove fusioni del flamenco con altre danze più contemporanee, creando così uno stile del tutto personale ed ha portato in scena una serie di spettacoli, in Italia ed all'estero, con notevole riscontro di critica e pubblico. Con lo spettacolo "Que se nos van los pie", il gruppo Danzarteflamenco propone una vera "fiesta flamenca" al ritmo impetuoso di chitarra, canto e danza.
GAY VILLAGE
Dalle ore 19.00 alle ore 02.00 - Testaccio Village - Ex Mattatoio - info: 3471296740 - Tessera settimanale 15,00 euro
PLATINETTE in STASERA MI TRUCCO
Accompagnata da una band di 5 strepitosi musicisti, un vocalist, e dall'inseparabile Lula, la soubrette più cotonata d'Italia sciorina il "meglio del peggio ovvero il peggio del meglio" della musica leggera degli ultimi 30 anni.

FONTANONE ESTATE
Palco grande: h 22:15 - Giardini della Fontana dell'Acqua Paola - Via Garibaldi, 30. 06.58334717 - Ingresso: 10,00 euro, ridotto 7,00.
LA GRAN NOCHE DEL TANGO ARGENTINO: TANGO FUGA Y ASEDIO
Coreografia di Silvia Vladimivsky - con Carlo Argentò, Gerardo Baamonde, Karina Filomena e Marisa Villar - Musiche di Astor Piazzolla e Pablo Porcelli. La vicenda di un odierno Odisseo, un ometto in abito grigio, con un brutto cappello. Nel corso del suo viaggio si dovrà scontrare con i mostri di una realtà molto modesta, ben consapevole di essere tutto fuorchè un eroe. Novello Sistiò, il Nostro migra in continuazione da un lavoro ad un altro. Suoi unici compagni i ricordi di un paese abbandonato, il pensiero di una donna amata, la presenza costante della morte, suoni estranei e familiari. Lo spettacolo è una metafora della modesta e quotidiana odissea dei migranti che affollano le porte delle Città dello Sviluppo, fuggendo dalla disperazione. Un titolo ironico per uno spettacolo eccezionale che racconta dell'idiosincrasia argentina, delle frustrazioni di questo popolo a noi così vicino, dei desaparedici, di una identità da recuperare. Il tango è la chiave poetica musicale e danzata attraverso cui gli artisti ci raccontano questa situazione. Il tango come linguaggio di un popolo: è la poesia, la letteratura, la musica, è lo spazio dell'inconscio inserito nello spazio scenico del popolo argentino.

JAZZ & IMAGE
h 22.15 - Villa Celimontana - Piazza della Navicella - 06.5897807 - Ingresso 8 euro.
LINO QUAGLIERO BIG BAND
La Lino Quagliero Big Band presenterà un incontro tra jazz e soul, la formazione presenterà alcuni dei più importanti musicisti del panorama Jazz italiano. Lino Quagliero anche se non conosciuto dal grosso pubblico e' considerato dagli addetti ai lavori uno dei piu' grandi arrangiatori italiani. Ha lavorato per oltre 35 anni per la Rai al fianco di maestri come Gianni Kramer, Pino Calvi, Bruno Canfora e Gianni Ferrio. La direzione d'orchestra e' affidata al giovane e talentuoso Gerardo Di Lella che insieme al Maestro Quagliero ne ha curato gli arrangiamenti. Il repertorio proposto ha come riferimento quello delle grandi orchestre americane dove le voci svolgono un ruolo di rilievo. Gerardo di Lella ha collaborato con la Blue Note Orchestra di Sassari, che ha visto la partecipazione di Enrico Rava: L'Orchestra Giovanile Italiana. Dal 1993 dirige una propria Orchestra con la quale ha partecipato ad importanti festival collaborando con musicisti di fama mondiale come: Steve Grossman, Lee Konitz, Benny Goldson e Tony Scott. Insieme al valente chitarrista Fawzi Chekili e' leader di un gruppo italo-tunisino, con il quale ha partecipato ad importanti festival internazionali.

D'ESSAI
ARCOBALENO D'ESSAI
Via F. Redi, 1/a Tel. 06/4402719
Chiusura estiva
AZZURRO SCIOPIONI
Via degli Scipioni, 82 Tel. 06/39737161
Sala Chaplin
Gostanza da Libbiano
18,30 (E 5,00)
130 posti
Il coltello nell'acqua
20,30-22,30 (E 5,00)
Sala Lumiere
Hetzapoppin'
19,00 (E 5,00)
Una notte sui tetti
20,30 (E 5,00)
La guerra lampo dei fratelli Marx
22,30 (E 5,00)
CARAVAGGIO D'ESSAI
Via Paisiello, 24/b Tel. 06/8554210
Chiusura estiva
CINECLUB COLOSSEO
Via Labicana, 42 Tel. 06/7003495
50 posti
Molto divorzio per nulla
21,15 (E 3,00)
DELLE PROVINCIE D'ESSAI
Viale delle Provincie, 41 Tel. 06/44236021
Chiusura estiva
DON BOSCO
Via Publio Valerio, 63 Tel. 06/71587612
Chiusura estiva
GRAUO
Via Perugia, 34 Tel. 06/7824167
Chiusura estiva
LABIRINTO
Via Pompeo Magno, 27 (Ris. Soc.) Tel. 06/3216283
Sala A
Chiusura estiva
Sala B
Chiusura estiva
Sala C
Chiusura estiva
RAFFAELLO
Via Terni, 98 (Villa Fioresi) Tel. 06/70302515
Riposo
TIZIANO D'ESSAI
Via G. Reni, 2 Tel. 06/3236588
350 posti
Showtime
20,30-22,30 (E 4,13)
ARENE
CINESTATE 2002
Via Due Giugno, 12 Tel. 06/79321301
400 posti
A prova di errore
21,15 (E 4,50)
ARENA SISTO
Via Cardinal Ginnsi Tel. 06/5610750
Montecristo
21,15 (E 4,13)

ARENA AGIS
P.zza Vittorio Emanuele II Tel. 06/490377
Sala A
Vermisage! 1607 Caravaggio
20,30 Notti di Cinema a Piazza Vittorio (E 5,00)
Apocalypse Now Redux
20,50 Notti di Cinema a Piazza Vittorio (E 5,00)
Sala B
Santa Maradona
20,30 Notti di Cinema a Piazza Vittorio (E 5,00)
The believer
22,20 Notti di Cinema a Piazza Vittorio (E 5,00)
ARENA CINEMUNIX
Piazza di Cinecittà, 1 Tel. 06/9963536
Il favoloso mondo di Amelie
21,15 (E 5,00)
ARENA COLLI ANIENE
Via Meuccio Ruini snc Tel. 3488278810
300 posti
Momo alla conquista del tempo
21,00 (E 5,50)
Ali
22,45 (E 5,50)
ARENA NUOVO SACHER
Largo Asclanghi, 1 Tel. 06/5818116
Sulle mie labbra
21,00 (E 5,16)
L'inverno
23,00 (E 5,16)
ARENA TIZIANO
Via G. Reni, 2 Tel. 06/3236588
Il più bel giorno della mia vita
21,00-23,00
CINEPORTO
Via A. San Giuliano Tel. 06/3217255
Arena
Cine Ciro
21,15 (E 5,16)
Training day
21,30 (E 5,16)
Iris - Un amore vero
24,00 (E 5,16)
Cineclub
No man's land
21,30 (E 5,16)
SOTTO LE STELLE DI S. LORENZO
Villa Mercede - Via Tiburtina 113 Tel. 06/9962946
Arena Acanthus
La vera storia di Jack lo Squartatore
21,15 (E 5,50)
Arena Palme
In the bedroom
21,15 (E 5,50)
ARENA MASSENZIO
Palazzo della Civiltà del Lavoro Tel. 06/7001719
- Schermo grande
The Others
21,00 (E 5,00)
American Psycho
a seguire (E 5,00)
- Schermo piccolo
Spettacolo di Cabaret
21,00 con i Due di troppo (E 5,00)
Ribelli per caso

ANZIO
a seguire (E 5,00)
ASTORIA
Via G. Matteotti, 8 Tel. 06/9831587
Sala 1
Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è
300 posti
18,30-20,30-22,30 Anteprima (E 5,16)
Sala 2
Blade II
90 posti
18,30-20,30-22,30 (E 5,16)
MODERNO MULTISALA
Piazza della Pace, 2 Tel. 06/9846141
Magnum
Spider-Man
Medium
Non pervenuto
Minimum 1
Non pervenuto
Minimum 2
Non pervenuto
ANZIO PADIGLIONE
LIDO
Via Delle Cinque Miglia Tel. 06/98989825
Sala 1
Spider-Man
300 posti
19,00-21,00-23,00 (E 6,20)
Sala 2
Monsters & Co.
18,30 (E 6,20)
147 posti
I perfetti innamorati
21,00-23,00 (E 6,20)
Sala 3
Il favoloso mondo di Amelie
147 posti
19,00-21,00-23,00 (E 6,20)
Sala 4
A beautiful mind
147 posti
18,00-20,30-23,00 (E 6,20)
BRACCIANO
VIRGILIO
Via Flavìa, 42 Tel. 06/9987996
Sala 1
Chiusura estiva
Sala 2
Chiusura estiva
CAMPAGNANO
SPLENDOR
Via Roma
Chiusura estiva
CIVITAVECCHIA
GALLERIA GARIBALDI
Viale Garibaldi Tel. 0766/25772
Non pervenuto
ROYAL
P.zza Regina Margherita, 7 Tel. 0766/22391
Chiusura estiva
FIANO ROMANO
CINEPLEX FERONIA
Via Milano 19 - Centro Commerciale Feronia Tel. 0765/451249
About a boy
16,30-18,25-20,20-22,15 Anteprima (E 6,20)
Spider-Man
15,30-17,50 (E 5,20) 20,10-22,30 (E 6,20)
Blade II
15,30-17,45-20,00-22,15 (E 6,20)
Scoby-Doo
16,30 (E 5,20) 18,30-20,30-22,30 (E 6,20)

Lilo & Stich
16,35 (E 5,20) 18,25-20,15-22,05 (E 6,20)
Resident evil
16,15 (E 5,20) 18,15-20,15-22,15 (E 6,20)
Nameless - Entità nascosta
16,15 (E 5,20) 18,20-20,25-22,30 (E 6,20)
Shaft
16,30 (E 5,20) 18,30-20,30-22,30 (E 6,20)
The score
15,30 (E 5,20) 17,50-20,10-22,30 (E 6,20)
Don't say a word
17,40-19,50-22,00 (E 5,20) Rassegna (E 6,20)
FIUMICINO
CINE GREEN
Via Torre Clementina, 158 Tel. 06/6505021
Riposo
FRASCATI
POLITEAMA
Via Artiglianata, 47 Tel. 9420479
Sala 1
Chiuso per lavori
Sala 2
Chiuso per lavori
Sala 3
Chiuso per lavori
SUPERCINEMA
Largo Panizza, 5 Tel. 06/9420193
Sala 1
About a boy
250 posti
17,30 (E 4,13) 20,15-22,30 Anteprima (E 5,16)
Sala 2
Blade II
140 posti
17,30 (E 4,13) 20,10-22,30 (E 5,16)
GENZANO
CYNTHIANUM
Viale Mazzini, 9 Tel. 06/9364484
Sala Blu
Chiusura estiva
Sala Verde
Chiusura estiva
MODERNISSIMO
Via Cesare Battisti, 10/12 Tel. 06/9364993
Chiuso per lavori
GROTTAFERRATA
ALFELLINI
Viale T' Maggio, 88 Tel. 06/9411664
Sala 1
Chiusura estiva
Sala 2
Chiusura estiva
Sala 3
Chiusura estiva
GUIDONIA
IMPERIALE
P.zza Matteotti, 3 Tel. 0774/346832
Chiuso per lavori di restauro
GUIDONIA MONTECELIO
PLANET MULTICINEMA
Via Roma Tel. 0774/3061
A1
Lantana
18,10 (E 4,00) 20,30-22,50 (E 5,50)
A3
Lilo & Stich
18,30 (E 4,00) 20,30-22,30 (E 5,50)
A5
Al vertice della tensione
18,00 (E 4,00) 20,40-23,00 Anteprima (E 5,50)

A7
The Gift
18,00,20,40-23,00 Rassegna Estate Cinema (E 2,00)
A9
Resident evil
18,20 (E 4,00) 20,30-22,45 (E 5,50)
B10
Spider-Man
18,10 (E 4,00) 20,30-22,50 (E 5,50)
B2
Long time dead
18,30 (E 4,00) 20,30-22,40 (E 5,50)
B4
Shaft
18,20 (E 4,00) 20,30-22,45 (E 5,50)
B6
Scoby-Doo
18,00 (E 4,00) 20,30-22,50 (E 5,50)
B8
Nameless - Entità nascosta
18,20 (E 4,00) 20,40-22,40 (E 5,50)
VILLA FLORITA
Via S. Maria, 25 Tel. 0774/511470
Riposo
LADISPOLI
ARENA LUCCIOLA ROSSELLINI
Via Fiume, 91 Tel. 06/9922698
About a boy
21,30 Anteprima (E 4,50)
LUCCIOLA
P.zza A. Martini Marescotti Tel. 06/9922698
369 posti
About a boy
18,00 (E 4,10) 20,30-22,45 Anteprima (E 5,20)
LAVINIO
ARENA ARISTON
Corso San Francesco, 53 Tel. 06/9815363
About a boy
Anteprima
ENEA
Corso S. Francesco Tel. 06/9815363
L'ora di religione
18,30-20,30-22,30 (E 5,16)
MANZIANA
QUANTESTORIE
Via IV Novembre Tel. 06/9962946
Chiuso per ferie
MARINA DI S. NICOLA
ARENA EL PAREO
Via Tre Pesci Tel. 06/99271350
Il segno della libellula - Dragonfly
21,30 (E 4,13)
MENTANA
ROXY
P.zza Garibaldi, 6 Tel. 06/9095355
Chiuso
MONTEROTONDO
MANCINI
Via G. Matteotti, 55 Tel. 06/9061888
Sala 1
Chiusura estiva
Sala 2
Chiusura estiva
PALESTRINA
PRINCIPE
Corso Pierluigi, 60 Tel. 06/9536421
Riposo

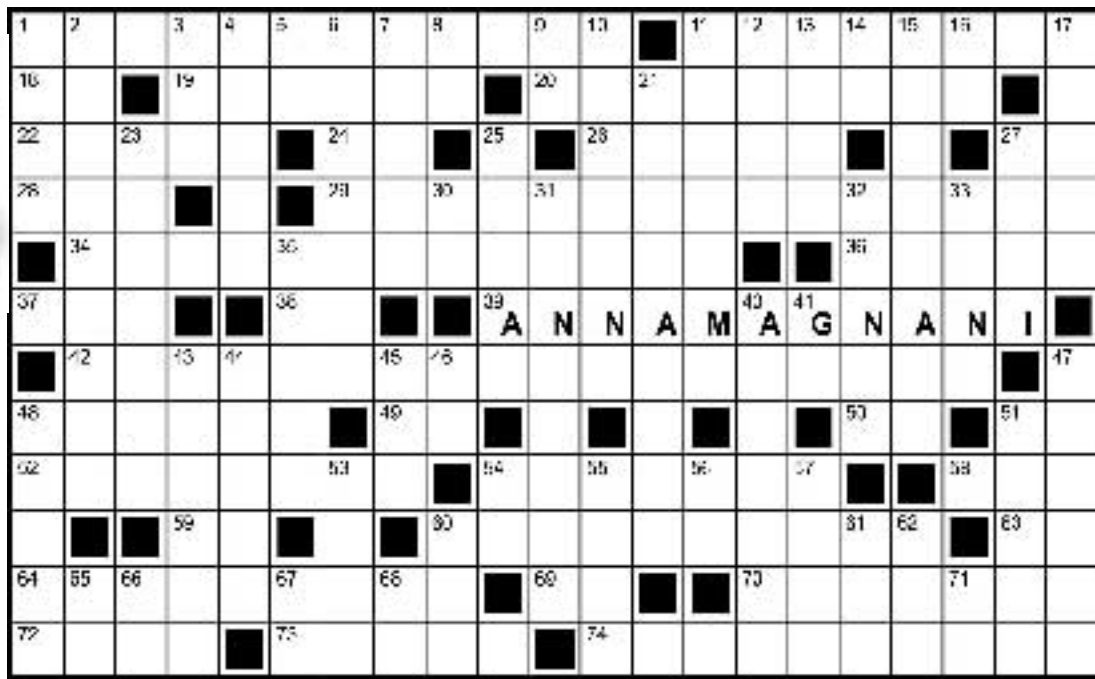
PALOMBARA
NUOVO TEATRO
Via Isorzo 44 Tel. 0774/637305
Sala 1
Chiuso per lavori di restauro
Sala 2
Chiuso per lavori di restauro
POMEZIA
MULTIPLEX LA GALLERIA
Via della Molinocaccia Tel. 06/9122893
Sala 1
Chiusura estiva
Sala 2
Chiusura estiva
Sala 3
Chiusura estiva
Sala 4
Chiusura estiva
Sala 5
Chiusura estiva
Sala 6
Chiusura estiva
SAN BENEDETTO
Via Oratio, 6 Tel. 06/9107992
Riposo
SANTA MARINELLA
ARENA LUCCIOLA
Via Aurelia, 311 Tel. 338/24810
About a boy
21,00-23,00 Anteprima (E 4,65)
SANTA SEVERA
ARENA CORRALO
Via dei Normanni, 30 Tel. 3334644181
About a boy
21,00-23,00 Anteprima (E 4,65)
TIVOLI
GIUSEPPETTI
P.zza Nicodemi, 5 Tel. 0774/335087
Sala Adriana
Chiusura estiva
Sala Vestra
Chiusura estiva
TREVIGNANO ROMANO
ARENA PALMA
Via Garibaldi Tel. 06/9999763
200 posti
About a boy
21,30 Anteprima (E 4,00)
PALMA
V.le Garibaldi Tel. 06/9999796
200 posti
About a boy
20,30-22,30 Anteprima (E 4,13)
VALMONTONE
VALLE
MANCINI
Via G. Matteotti, 2 Tel. 06/9590523
Chiuso per lavori di restauro
VELLETRI
FIAMMA
Via G. Nati, 79 Tel. 06/9633147
600 posti
Resident evil
16,00-18,00

teatri

AGORA ESTATE
Centro Sportivo Lung. Flaminio, 67 - Tel. 06.3234715-3225159
Oggi ore 21.30 Quando ce vo , ce vo tra cabaret e teatro di A. Conte con A. Conte
ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO
Largo Argentina, 52 - Tel. 06.68804601-68804602
Oggi ore 21.15 Non ti conosco più di A. De Benedetti regia di S. Ammirata con S. Ammirata, P. Parisi, L. Guzzardi
ARCILIUOTO
P.zza Montecocchio, 5 - Tel. 06.6879419
Riapertura l'11 settembre
ARGENTINA TEATRO DI ROMA
Largo Argentina, 52 - Tel. 06.68804601-68804602
Campagna abbonamenti stagione 2002/2003 Orario del mese di agosto: Dal Lun. al Ven. Ore 10.00-14.00
ELISEO
Via Nazionale, 183/E - Tel. 06.4882114
Campagna abbonamenti stagione 2002/2003 Rinnovi e nuovi abbonamenti dal 2 al 30 Settembre. I rinnovi avranno termine il 14 Settembre. Orario del botteghino 9.30-14.30-15.30-19.00 - Domenica: Riposo
FONTANONE ESTATE 2002
Giardino della Fontana dell'Acqua Paola, Via Garibaldi, 30 - Tel. 06.58334717
Palco Grande: oggi ore 22.15 Fuga Y Asedio spettacolo di danza
Palco Piccolo: oggi ore 20.45 Carmen con A. Franceschi, F. Tinalli e la partecipazione di S. Marchini per la narrazione
GHIONE
Via delle Fornaci, 37 - Tel. 06.6372294
Campagna abbonamenti stagione 2002/2003 20° anniversario - «Ma non è una cosa seria. Una donna senza importanza, 47 morto che parla, La locandiera, Il giardino dei ciliegi, Riccardo Terzo, Chi ha paura di Virginia Wolf, Confusions, Acapulco. Abbonamenti da Settembre
GIARDINO DEGLI ARANCI
Via S. Sabina - Tel. 06.39739700
Domeni ore 21.00 Casina , ovvero la ragazza del caso regia di G. Zito con F. Fiorentini e la sua Compagnia
GRECO
Via R. Leoncavallo, 101/6 - Tel. 06.8607513.14
Campagna abbonamenti a 7 spettacoli riprenderà il 2 settembre con R. Herlitzka, F. Castellano, V. Valeri, Gigi e Andrea, A. Roncato, G. Ferrarini, testi di Tomasi di Lampedusa, Pirandello, Horowitz Shakespeare, Fo
I SOLISTI DEL TEATRO
Via Flaminia, 118 - Tel. 06.4746390
Riposo
IL PUFF
Via Giggi Zanazzo, 4 - Tel. 06.5810721
Chiusura estiva

IL VASCELLO
Via G. Carini, 72 - Tel. 06.5881021
Riposo
IN PORTICO
Circ. Ostiense, 195/b - Tel. 06.5744854
Riposo
LAZIO FESTIVAL
-
Sublaco: oggi ore 21.00 Filmusica concerto delle più belle colonne sonore del cinema mondiale Direttore S. Cipriani
MANZONI
Via Montebello, 14/c - Tel. 06.322634
Campagna abbonamenti stagione 2002/2003 Orario del mese di agosto: Dal Lun. al Ven. Ore 10.00-14.00
OLIMPICO
Piazza Gentile da Fabriano, 17 - Tel. 06.3265991
Riposo
PALCOSCENIKESTATE
Via Cardinal Ginnsi (Ingr. adac. parrocchia Regina Pacis) - Tel. 06.5601062
Domeni ore 21.15 Filumena Marturano Rassegna Ostia in scena diretta da M. Antinolfi di E. De Filippo regia di A. Dell'Aquila presentato da Comp. Teatrale L'Atellana
PARIOLI
Via Giosué Borsi, 20 - Tel. 06.8022329
Campagna abbonamenti stagione Teatrale 2002/2003 rinnovo abbonamenti dal 2 al 30 settembre per informazioni ufficio promozionale dai lunedì al venerdì 10-13/15-18 info: 06/8022314/16
PASSAGGI SEGRETI
Tel. 06.6795130
Foro di Augusto (P.zza del Grillo 1): oggi ore 21.30 I fasti e le tristezze regia di R. Marafante con A. Spargna
POLITEAMA BRANCACCIO
Via Merulana, 244 - Tel. 06.47824190-47824893
Chiusura estiva
PRATI
Via degli Scipioni, 98 - Tel. 06.39740503
Stagione di prosa 2002/2003 abbonamento a n. 5 spettacoli: «Come si rapina una banca» (S. Fayad) - «Non ti pago!» (E. De Filippo) - «O tuono e Marzo» (V. Scarpetta) - «Ditegli sempre di sì!» (E. De Filippo) - «Il coraggio» (A. Novelli).
QUIRINO E.T.I.
Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 06.6794585-167013616
Stagione 2002/2003 Riconferma vecchi abbonati dal 2 al 7 Settembre. I nuovi abbonamenti saranno in vendita da lunedì 9 settembre. Orario biglietteria ore 10-19. Sabato e Domenica: Riposo info: 800013616
ROSS

Cruci
verba



Nel cruciverba ci sono molti riferimenti all'attrice Anna Magnani

ORIZZONTALI - 1 *Un film di Mario Mattoli (1948) che interpretò con Eduardo De Filippo* - 11 *Paniere* - 18 *La provincia di Portovenere (sigla)* - 19 *Charlotte che accollò Robespierre* - 20 *Carlo allenatore del Milan* - 22 *Protesta da... seduti* - 24 *Iniziali di Bergman* - 26 *Versi di tordi* - 27 *Il centro di Roma* - 28 *Egredo sulle buste* - 29 *Il film di Roberto Rossellini (1945) che interpretò con Aldo Fabrizi* - 34 *Il film di Daniel Mann (1955) per il quale le fu assegnato il Premio Oscar come migliore attrice* - 36 *Dignitari arabi* - 37 *Fratelli di papà* - 38 *Inizio di ottobre* - 39 *L'attrice protagonista*

gla - 19 *Charlotte che accollò Robespierre* - 20 *Carlo allenatore del Milan* - 22 *Protesta da... seduti* - 24 *Iniziali di Bergman* - 26 *Versi di tordi* - 27 *Il centro di Roma* - 28 *Egredo sulle buste* - 29 *Il film di Roberto Rossellini (1945) che interpretò con Aldo Fabrizi* - 34 *Il film di Daniel Mann (1955) per il quale le fu assegnato il Premio Oscar come migliore attrice* - 36 *Dignitari arabi* - 37 *Fratelli di papà* - 38 *Inizio di ottobre* - 39 *L'attrice protagonista*

del cruciverba - 42 *La città in cui nacque nel 1908* - 48 *Penose difficoltà* - 49 *Iniziali di Sharif* - 50 *Per cani e gatti* - 51 *Sigla di Modena* - 52 *Legati strettamente* - 54 *Cane inglese da ferma* - 58 *Come "oc" era un antico "oui"* - 59 *Iniziali della cantante Vanoni* - 60 *Il film di Luchino Visconti (1951) per il quale le fu assegnato il Nastro d'argento* - 63 *Sigla di Lucca* - 64 *Il film di Pier Paolo Pasolini (1962) che interpretò con Franco Citti* - 69 *Le*

vocali di troppi - 70 *Sala da tè... all'anglosassone* - 72 *Ne aveva 65 quando morì a Roma nel 1973* - 73 *Bevanda schiumosa* - 74 *Fare a meno della bussola.*

VERTICALI - 1 *C'è anche quello di equilibrio* - 2 *Disinvolto, privo di impacci* - 3 *Unione Ciclistica Internazionale* - 4 *Il papà di papà* - 5 *Due terzi di tre* - 6 *Incolterita* - 7 *Scarpa femminile aperta sul tallone* - 8 *I confini del Paraguay* - 9 *Il sodio in simbolo* - 10 *Come una persona molto avanti con gli anni* - 11 *Combattimento, contesa* - 12 *Una preposizione articolata* - 13 *Tedio* - 14 *Congiunzione latina* - 15 *Sfiniti* - 16 *A te* - 17 *Lo dice il rassegnato* - 21 *Civici* - 23 *Spezzoni di un film di prossima programmazione* - 25 *Stato asiatico con capitale Doha* - 27 *I sacchi in cui Eolo teneva i venti* - 30 *Però* - 31 *Stretta galleria* - 32 *Prefixo per cinque* - 33 *Gennaro in famiglia* - 35 *Copia... vivente* - 40 *Proprio dei campi* - 41 *Tra effe ed aca* - 43 *Elogi* - 44 *La pancia della nave* - 45 *Io e te* - 46 *Destra in breve* - 47 *Grossi libri* - 48 *Perizia fatta dall'esperto* - 51 *Il regista Forman* - 53 *Regalati a te* - 54 *Mezza pera* - 55 *Altro nome dell'antica Troia* - 56 *Sigla di Trieste* - 57 *Niente per i francesi* - 60 *Locale in cui servono espressi e cappuccini* - 61 *Matematica (abbr.)* - 62 *Altare di un tempo* - 65 *Il partito dell'on. Fini (sigla)* - 66 *Sigla di Mantova* - 67 *Iniziali di Benigni* - 68 *Pari in amore* - 71 *In coro.*



Umberto Bossi: "I Servizi sono deviati e manovrati dall'opposizione". "Le dichiarazioni di Bossi hanno sempre un fondo di verità". Bossi: "I soldi di Berlusconi vengono dalle finanziarie della mafia".

(14 Agosto 2001)

La striscia rossa

Chi ha pronunciato la seconda frase? Per saperlo abbinare alle domande la parola che costituisce la giusta risposta: le prime due lettere delle soluzioni, lette nell'ordine, formeranno il nome e il cognome (7.2.5) dell'autore della frase sopra riportata.

Strumento che misura l'umidità dell'aria _____; Ninfa delle sorgenti _____; Verso del tordo _____; Cetriolo di mare _____; Strumento atto a verificare l'orizzontalità di un piano _____; Armatura medievale del busto fatta di maglie di ferro o di scaglie metalliche _____; Tipica veste maschile _____.

ARCHIPENDOLO - IGROMETRO - NAIADE OLOTURIA - SARONG - USBERGO - ZIRLO

Pausa di riflessione
woquini.it



Indovinelli
Questi tre indovinelli hanno la medesima soluzione. Quale?

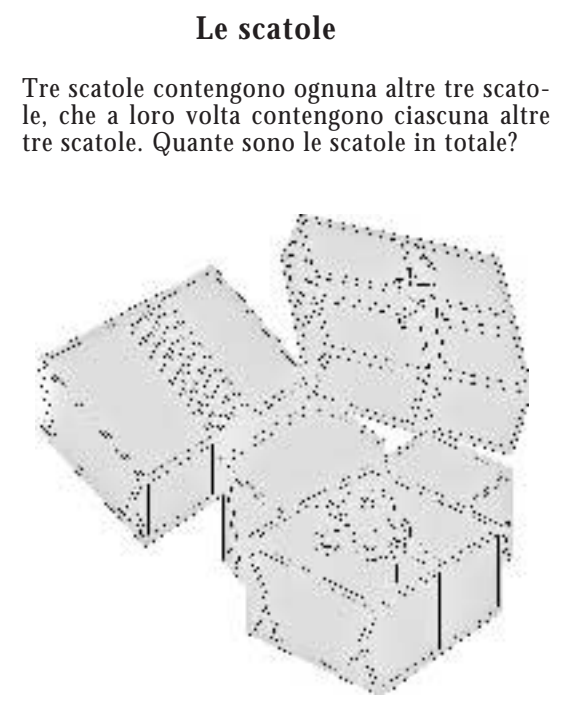
CUOCA SCIUPONA
A certi piatti a volte, è indiscutibile, non dà gran peso ed ora si propone di rimettere le cose in equilibrio!
Bilancio d'altro genere s'impone.
Il Duca di Mantova

DALLA CHIROMANTE
Se in bilico mi tiene, mi fo grave; quando tentenna, so quel che dirà: "La linea della vita, sta cambiando!". Perciò il responso, in cifra, salirà.
Mosè

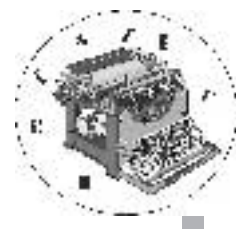
LA CICCIONA SUL FILO
L'equilibrio sa bene mantenere quando gioca coi piatti specialmente, ma a ponderar la cosa e ad esser giusti, mi sembra pesantina pei miei gusti.
Tiburto



Sotto l'ombrellone



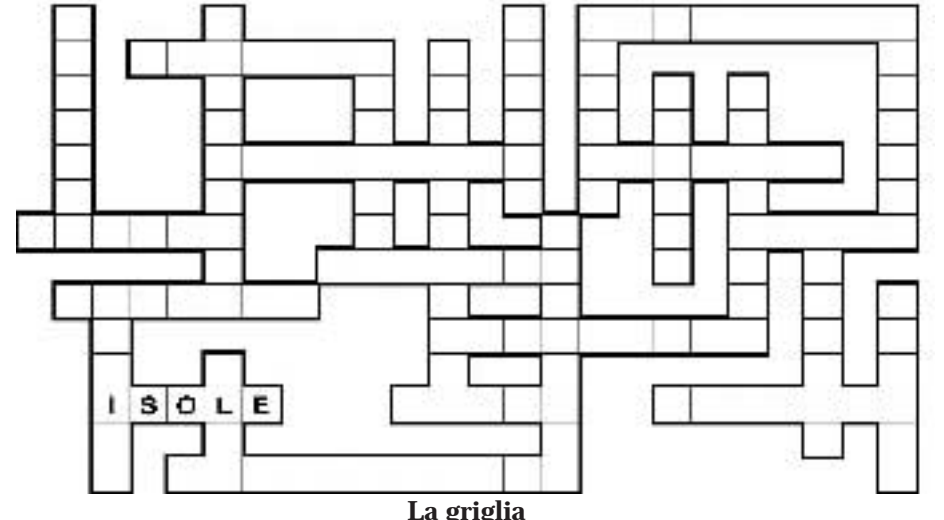
Le scatole
Tre scatole contengono ognuna altre tre scatole, che a loro volta contengono ciascuna altre tre scatole. Quante sono le scatole in totale?



Giochi di parole

Togliete una lettera da ciascuna parola elencata sotto e risulterà una arguta massima di Umberto Eco.

**LASSU'
PERA
STIA
AZIONE
SPORT
ASI
FORTE
DUNA**



La griglia
Inserite nello schema il nome delle 26 isole italiane elencate sotto, rispettando lunghezza ed incroci.

ALICUDI - ASINARA - CAPRAIA - CAPRERA - CAPRI - ELBA - FAVIGNANA - FILICUDI - GIANNUTRI - GIGLIO - ISCHIA - LAMPEDUSA - LINOSA - LIPARI - MONTECRISTO - PANAREA - PANTELLERIA - PIANOSA - PONZA - PROCIDA - SALINA - SICILIA - STROMBOLI - TAVOLARA - USTICA - VULCANO

Le soluzioni verranno pubblicate sul giornale di domani

L'ANGOLO DI **linus**



ex libris

Dov'è seppellito il tuo ombelico?

Detto degli anziani nativoamericani

VIAGGI IN SICILIA TRA MITO E IMMONDIZIA

Roberto Carnero

libri da spiaggia

Era ambivalente l'atteggiamento dei viaggiatori, per lo più nordeuropei, che si recavano in Sicilia tra Sette e Ottocento. In quella terra cercavano il mito, eppure, una volta recatisi in quei luoghi mitici, vi trovavano sporcizia, povertà, mancanza di strade e di vie di comunicazione, molti rischi durante il viaggio, un'aristocrazia arroccata su posizioni di insopportabile orgoglio dinastico. E non potevano quindi fare a meno di registrare quei contrasti che apparivano così stridenti. In *Viaggio in Sicilia* (Marsilio, pagine 168, euro 13,00), Giuseppe Quatrigno ha ricostruito il variegato ventaglio di impressioni e di reazioni di numerosi viaggiatori più o meno eccellenti che della loro esperienza siciliana lasceranno un resoconto scritto. Il discorso di Quatrigno, in realtà, prende le mosse da ben prima della moda del Grand Tour. Il primo dei viaggiatori recensiti è infatti Ibn Giubair, arabo nato in Spagna,

che rimane in Sicilia per tutto il dicembre del 1184. Ma sarà solo nel secolo dei Lumi, in una società che si apriva al nuovo, all'esotico, che la Sicilia solleciterà massicciamente la curiosità dei viaggiatori. Arrivano per mare a Palermo e quindi, a dorso di mulo, si dirigevano a Segesta, Selinunte, Agrigento, e poi, dopo una puntata a Malta, visita a Siracusa, Catania e Messina. Il barone von Riedesel formulerà per primo delle impressioni organiche sulla Sicilia classica. E Goethe, nel 1787, intuirà nell'isola il tramite e la chiave della civiltà ereditata dai Greci, interessandosi però anche ad altri aspetti: dal culto di Santa Rosalia alle condizioni della città di Messina, distrutta quattro anni prima dal terremoto. Nell'Ottocento Maupassant rimarrà impressionato nella sua visita alle catacombe dei Cappuccini a Palermo, che descriverà così: «Alcuni sono corrosi da muffe disgustose che deformano



ancora più le mascelle e le ossa, altri hanno conservato i capelli, altri un po' di baffi, altri un filo di barba. Taluni guardano in su con occhi spenti, taluni in giù; eccone che sembrano ridere in maniera atroce, eccone contorti dal dolore, tutti appaiono sgomentati da uno spavento sovrumano». Più tardi, nel Novecento, le atmosfere rievocate da Roger Peyrefitte, il quale eleggerà Taormina come sua seconda casa, tanto da fare incidere sulla propria pietra tombale, dopo il nome, l'aggettivo «taorminese», e di Dominique Fernandez, che prenderà casa a Portopalo e che riporterà impressioni decisamente meno macabre del suo collega Maupassant: «Magnificamente espositiva dei mercati, mucchi di vivande, piramidi di frutta e verdura, pannelli di carretti, mule impennacchiate, pupi dalle corazze scintillanti; questo popolo possiede il senso innato del fasto e del bello».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

CIVILTÀ OCCIDENTALE

Segue dalla prima

Sin dagli inizi della modernità l'osservazione delle alterità culturali che le scoperte geografiche mettevano davanti agli occhi degli Europei diede luogo ad un lunghissimo dibattito sulla natura stessa di quell'umanità esotica e su ciò che essa poteva dirci sulla nostra origine. Gli Africani, gli Indiani d'America, gli Aborigeni australiani divennero agli occhi di molti il residuo vivente di uno stadio primitivo dello sviluppo dell'uomo: un anello di congiunzione tra umano e animale, tra uomo e scimmia. Un esempio perfetto di tale anello intermedio sembrava fossero gli Ourang Outang, termine malese che significa appunto uomo delle foreste e il cui nome scientifico moderno, ironia della sorte, è Pongo Pygmaeus. Queste scimmie venivano ritenute quasi umane ed è sulla natura di quel quasi che i grandi spiriti d'Europa si divisero. Gli spiriti illuminati, come Rousseau, vedevano nell'antenato di King Kong un uomo che ancora non sa di esserlo ma è pronto a diventarlo grazie all'apprendimento culturale o, come diremmo oggi, ad un processo formativo. I più retrivi pensavano invece che i «primitivi», proprio perché simili a scimmie, non avessero nulla di umano e che, di

A Yvoir si paga per vedere una famiglia di Pigmei Otto persone offrono lo spettacolo della propria differenza

conseguenza, fosse lecito trattarli come bestie da soma. Se i primi attribuivano l'umanità persino a quelle scimmie tanto simili a noi, gli altri in nome della medesima somiglianza negavano l'umanità anche agli uomini di pelle scura. Scimmie e uomini subivano lo stesso trattamento. Venivano studiati e esibiti come fenomeni, o come mostri. Gli Huroni e gli Irochesi del Canada, i Caribi dell'America centrale, i Pigmei dell'Ituri, i Boscimani del Kalahari venivano portati in Europa insieme alle altre «tipicità» del Nuovo Mondo. Ed esibiti nelle fiere e nei cabinets de curiosités perché i bianchi potessero ammi-

rarli, o provarne orrore, ma comunque guardarsi nello specchio di una umanità diversa. Una stessa curiosità, ansiosa di stabilire un confine tra cultura e natura, trasformò in fenomeno da baraccone un caso scientifico, e soprattutto un caso umano, come quello dei «ragazzi selvaggi». Il più conosciuto è quello del ragazzo ritrovato nella foresta

francese dell'Aveyron studiato dal medico Jean Itard a fine Settecento e legato al ricordo del bellissimo film di Truffaut. Abbandonato a qualche mese dalla nascita l'infelice fu catturato adolescente quando era ormai diventato una creatura dei boschi. Nacque una accesa discussione tra coloro che sostenevano che l'umanità si acquisisce

poverino era sordomuto e nessuno se ne era accorto. Ma ad essere oggetto di esibizione non erano solo i primitivi. Si contano altri casi di umanità messa in mostra. A parte i nani, i deformi, ed altri sventurati - come dimenticare lo straziante Elephant Man? - toccò anche ad alcuni popoli del nostro Mezzogiorno di essere guardati come reper-

Il Grande Fratello dei selvaggi



«Fibres pour un pagne», la foto è tratta dal volume «Pygmees l'esprit de la forêt» (Marval, 1997) © Bernard Descamps

con la nascita e coloro che ne facevano il risultato di un apprendimento culturale. Fra questi era il dottor Itard che cercò di insegnare al «selvaggio» l'uso del linguaggio e le abitudini civili, ma tutto fu vano. Non perché avessero ragione gli innatisti ma perché il

umani. Non più come residui di uno stadio evolutivo inferiore ma come schegge viventi dell'antichità. Fu al tempo del Grand Tour quando i migliori intellettuali del Nord Europa scendevano verso il Mediterraneo per abbeverarsi alle antiche sorgenti della civiltà occidentale. Gli esponenti della modernità nascente venivano a contemplare lo spettacolo dell'antico offerto dagli scavi archeologici ma soprattutto da quell'antichità sopravvissuta negli usi e nei costumi dei popoli del Sud. Così fra Sette e Ottocento la plebe napoletana appariva come un frammento del passato al punto che si scrivevano trattati sulla mimica degli antichi interpretata e investigata nei gesti e nelle voci della folla napoletana di quel tempo. E al punto che nei vicoli di Santa Lucia si affittavano sedie ai colti e raffinati turisti scesi dal Nord Europa perché comodamente seduti potessero osservare la vita quotidiana dei popolani. Un filo ininterrotto unisce questi fatti lontani a ciò che avviene in questi giorni in Belgio. In questa arrogante incontinenza dello sguardo c'è tutta la violenza di una cultura sull'altra, di chi ha il potere di guardare su chi non ha nemmeno quello di negarsi allo sguardo. Certo, è una violenza che si manifesta in forme violente. Ieri in quella del dominio coloniale, oggi in quella dello spettacolo a pagamento dove il fatto di comprare un biglietto ci assolve facendoci sentire perfino dei benefattori, dei dispensatori di civiltà. Alla medesima condizione però: che gli oggetti della nostra curiosità restino quel che sono, cioè cenciosi e primitivi, bisognosi della nostra elemosina. Il che, in tempi di diritti umani, è forse peggio che nella Francia del Re Sole.

Marino Niola

Anche se si stenta a crederlo, l'iniziativa avrebbe uno scopo umanitario. Ma in questo caso il fine giustifica i mezzi?

I bambini, gli adulti e i vecchi arrivano dal Camerun. Non fanno niente, vivono. Solo a richiesta eseguono canti e danze rituali

C'è più arte nella vita che nell'arte

Roberto Finelli

Anticipazione della morte e liberazione dalla morte, ossia una valorizzazione della vita, fondata sull'eros dell'arte e su un'estetica della liberazione, che si oppone a una visione opprimente e repressiva dell'autenticità dell'esistenza: così si può sintetizzare la critica con cui Herbert Marcuse prende congedo dalla filosofia di Martin Heidegger, che fu suo maestro a Friburgo negli anni '20, prima che Marcuse si volgesse al marxismo, all'attività dalla Svizzera nella Scuola di Francoforte, e poi all'emigrazione, dopo l'avvento del nazismo al potere, e all'insegnamento in California. Di questo ed altro tratta un'intervista concessa da Marcuse nel 1977, un anno prima della morte, su *La politica di Heidegger*, che costituisce il cuore di un bel volume con cui la Guerini e Associati (H. Marcuse, *La dimensione estetica. Un'educazione politica tra rivolta e trascendenza*, a cura di P. Peticari, pp.296, euro 24,50) torna a proporre, dopo molti anni di silenzio, la figura del pensatore tedesco, che con libri come *Eros e civiltà* e *L'uomo a una dimensione* era stato uno degli eroi della rivolta studentesca degli anni '60, da Berkeley a Parigi, da Roma a Berlino. Ad Heidegger Marcuse riconosce una sola cosa, anche se non di poco conto: di avergli imparato a pensare e a leggere filosoficamente un testo, con spessore e profondità, anche quando lo si forza e ci si allontana da un'inter-

pretazione consolidata. Com'era capace di fare appunto Heidegger nelle sue memorabili interpretazioni della filosofia greca, di Aristotele, dei presocratici (era l'unico filosofo della sua generazione che seppe pensare, e noi eravamo totalmente catturati ed entusiasti). Ma al di là di questo il giudizio sul contenuto della sua filosofia è quanto mai severo. Heidegger che, in questo seguendo il suo maestro Husserl, sembrava all'inizio interessarsi, anziché di idee e principi astratti, della condizione umana nella sua concretezza emozionale ed esistenziale ha in effetti in tutta la sua opera messo in atto per Marcuse una sorta di neutralizzazione del concreto. A cominciare dal modo in cui definisce l'esistenza umana, il *Dasein*, senza nessun riferimento al corpo sessuato e alla differenza tra uomo e donna. La sua caratterizzazione dell'essere umano è tendenzialmente impersonale, astratta dalla storia e dalle relazioni interpersonali e sociali, specifiche e de-

terminate, in cui la vita di ciascuno di noi è sempre intrecciata e volta, attraverso la categoria dell'anticipazione della morte, ad un'intensificazione del volere e del decisionismo che mostra come già nel 1927, nel suo primo libro più famoso, *Essere e tempo*, ci fosse una predisposizione teorica e concettuale ad accogliere il nazismo e a farsene promotore. Non a caso del resto è stata proprio l'adesione heideggeriana al nazismo che ha consentito secondo Marcuse di cominciare ad esplicitare il fondo intrinsecamente autoritario ed antivitalista del suo pensiero. «Ora vedo, ex post, nella sua filosofia, un fortissimo deprezzamento della vita, una svalutazione della gioia e del godimento, della sensualità e dell'appagamento. Ne avevamo forse la sensazione a quel tempo, ma ne siamo stati consapevoli per la prima volta solo dopo aver saputo della sua associazione con il nazismo». A tutte le neutralizzazioni del concreto, della corporeità, dell'amore, della sto-

ria e delle relazioni determinate secondo spazi e tempi specifici, che opera una filosofia che muove dal principio, più o meno teologico, dell'«Essere», Marcuse oppone, come ben viene testimoniato da tutti gli altri saggi raccolti nel libro, una filosofia della vita che si prova a designare spazi possibili di un'esistenza appassionata e ricca di senso all'interno della società contemporanea, la quale per lui, marxista e francofortese, è sinonimo di società totalitaria e antiliberalista. Dal capitale infatti nasce non la democrazia, osserva Marcuse, ma solo l'ideologia della democrazia, ossia l'ingresso delle grandi masse nella vita dello Stato, com'è avvenuto nel 900, ma a patto di una gestione anticipata e manipolata della loro coscienza e dei loro desideri alle esigenze mercantili e accumulative dell'economia attraverso i grandi mass-media dell'informazione e dell'intrattenimento. Da tale insufficienza di democrazia propria dell'economia moderna, dal conformismo

delle immagini, delle idee e dei consumi che ne deriva si può provare a sfuggire, scrive Marcuse nel saggio *La dimensione estetica* che dà il titolo all'intero libro, anche attraverso una valorizzazione dell'estetica, che tenga conto dei due significati compresi in questo termine: la produzione del bello in senso oggettivo, in quanto insieme dei manufatti artistici di più vario tipo che producono comunque un'interruzione, un momento di sospensione in una vita solo accumulativa e mercantile, e la riorganizzazione dell'emozione e della sensibilità in senso soggettivo. Anzi, mirando soprattutto a questo secondo aspetto, antropologico e civile, di formazione-anticipazione di nuovi modi di sensibilità e di relazione tra soggetti umani, Marcuse giunge a dilatare il concetto di arte, facendolo coincidere, in una futura società emancipata, addirittura con il mondo del lavoro e del fare, che, strappato ai bisogni accumulativi di una ricchezza astratta e spesso rapace, potreb-

be finalmente, date anche le potenzialità tecnologiche raggiunte oggi dall'umanità, maturare un'atteggiamento «estetico», rispettoso del mondo-ambiente, della natura e costituzione delle cose, dando a queste una forma che non violi la loro materia né la loro sensibilità. L'arte, negando così la propria separazione tradizionale dalla vita comune e dal mondo del lavoro, tornerebbe a riacquistare un'antica pregnanza di senso: quella greca di *techné*, magnificata nei dialoghi di Platone, quale capacità dell'essere umano di intervenire utilmente e produttivamente sul mondo delle cose e sul mondo degli uomini, non forzando e manipolando la loro natura, bensì rispettandola e seguendola secondo le sue indicazioni, e ogni volta, secondo la sua più specifica struttura. Per altro anche Heidegger, com'è noto, assegna all'arte, soprattutto nella seconda fase del suo pensiero, una funzione esemplare e salvifica, in quanto ascolto della voce dell'Essere. Ma anche in questo Marcuse volge le spalle al suo antico maestro di Friburgo: l'arte non è l'ascolto di un messaggio trascendente o comunque al di là dell'esistenza umana quanto invece, all'opposto, la pienezza proprio dell'esistenza umana, nella conciliazione di *eros* e *logos*, di pulsioni costruttive e ragione, secondo una bellezza che è tutta immanente e presente nelle potenzialità inesauribili della vita.

Lello Voce

Emilio Villa è certamente, voglio dirlo senza alcuna remora, uno dei maggiori autori del nostro secondo Novecento e questo, desidero affermarlo con altrettanta chiarezza, tra gli addetti ai lavori tutti lo sanno, anche se pochi, poi, si ricordano di dirlo.

Eppure Villa resta, ancora oggi, una sorta di desamparado. La sua opera poetica è sostanzialmente inedita in Italia e quel poco che è stato pubblicato lo è stato grazie al coraggio di editori piccoli e intelligenti, a partire dalla Coliseum che pubblicò un primo volume, poi rimasto solitario, delle sue opere poetiche, oggi ormai introvabile. Esiste, insomma, e sarebbe ora che scoppiasse con tutto il clamore che merita, un «caso Villa», che potrà considerarsi risolto solo quando la miopia dei nostri editori si deciderà finalmente ad aprire le porte alle parole e ai pensieri di una figura che certo non merita di restare in anticamera, mentre nelle stanze che contano ci si balocca tra conti economici e strategie di marketing, peraltro spesso assai poco efficaci. L'editoria è certo un'impresa privata dedicata al profitto, ma dovrebbe serbare un minimo di pudore nello svolgere quella funzione sociale e culturale alla quale, almeno ufficialmente, aspira. Ostinarsi a ignorare Villa equivale ormai ad una censura, certamente ideologica, contro il turbine di libertà, immaginazione, radicalità di pensiero che è celato nei suoi versi e più in generale nella sua multiversa attività di traduttore, critico d'arte, pittore.

Per parlare di Villa ho incontrato Aldo Tagliaferri, che da anni si batte perché a Villa sia riconosciuto il rilievo che merita e che certamente ne è il conoscitore più esperto e raffinato.

La personalità artistica di Villa è assai complessa, dalla poesia alla pittura, dalla traduzione alla critica d'arte e certamente il ruolo che egli ha svolto nella cultura italiana dagli anni 40-50 in avanti è stato decisivo. Com'è possibile che un intellettuale ed un artista del suo livello sia rimasto sinora in ombra, quasi confinato dietro i cavalli di frisia dell'indifferenza dalla quasi totalità della critica italiana?

«La complessità del ruolo di Villa si profila col passare degli anni: negli anni trenta egli è soprattutto uno studioso di lingue semitiche antiche e di cultura micenea e, in privato, un poeta; negli anni quaranta si occupa con maggior slancio di arti visive e in quelli cinquanta, dopo la parentesi brasiliana (salutare perché lo mette in condizione di

L'antologia più completa è all'estero

Testimonianza paradossale del disinteresse dell'editoria italiana nei confronti di Villa è il fatto che l'antologia villiana più completa e filologicamente attendibile che esista in circolazione sia pubblicata all'estero: è «Oeuvres poétique choisies, 1934-1958», a cura di A. Tagliaferri (traduzione di A. Degange, Editions La Part de l'Oeil, Bruxelles 1998). In italiano sono disponibili le «12 Sibyllae» (ed. Michele Lombardelli, Castelvetto Piacentino 1995); «Zodiaco» (Empiria, 2000); «Pittura dell'ultimo giorno. Scritti per Alberto Burri» (Le Lettere, Firenze 1996); «Litania per Carmelo Bene» (Scheiwiller 1996); «Conferenza» (Coliseum 1997). Una importante scelta di scritti vari, anche inediti, è contenuta nel numero monografico della rivista «il verri», Milano Novembre 1998. Quasi tutti i numerosi testi dedicati al pittore Giulio Turcato sono compresi

nella monografia di Flaminio Gualdoni «Giulio Turcato» (Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2001). La più importante raccolta di scritti villiani dedicati all'arte, «Attributi dell'arte odierna, 1947/1967», Feltrinelli, Milano 1970, è diventata merce d'antiquariato dopo che l'editore ne ha mandato al macero le giacenze. Altrettanto problematico è ritrovare «Opere I» (ed. Coliseum, 1989), con introduzione di A. Tagliaferri. Pare, invece, che della sua splendida traduzione dell'Odissea pubblicata da Feltrinelli nel 1972 e poi nel 1994, ora esaurita, sia prevista una nuova ristampa, ma per crederci aspettiamo di avere tra le mani il libro. Tra le numerose edizioni in tiratura limitata ancora in circolazione va segnalata «Bille CBelle», Michele Lombardelli, Castelvetto Piacentino 1995 (con cinque incisioni di Villa).

l.v.

Riprendiamoci la poesia di Emilio Villa

ampliare notevolmente il proprio orizzonte culturale) le sue attività straripano in diverse direzioni. I suoi testi poetici e le traduzioni non rientrano nei programmi dei maggiori editori, ma anche più tardi, negli anni sessanta, quando la sua fama di scopritore di talenti ormai è affermata, gli interventi più significativi appaiono soprattutto in cataloghi o in edizioni quasi clandestine («esedizioni»), le battezzò lui) accompagnate da opere di artisti suoi amici (Burri, Nuvolo, Novelli e altri). Da un altro punto di vista, la complessità delle attività villiane riflette quella di un secolo convulso che egli ha attraversato incontrandosi e scontrandosi con eventi culturali e sociali di enorme portata: nascita e fine di dittature e di colonialismi, crisi delle ideologie, globalizzazione dei codici culturali. Sarebbe poco produttivo accostarsi alla poesia di Villa senza tener conto di questo sfondo

convulso. La figura di Villa è stata familiare e rimane notissima entro la cerchia degli artisti, cioè di coloro che lo frequentavano personalmente e che spesso avevano un debito di riconoscenza nei suoi confronti. Esemplare è il caso di Rotella, che mai manca di ricordarlo nelle sue recenti interviste, ma non dimentichiamo che in anni più recenti hanno ancora collaborato con lui artisti come Castellani, Parmiggiani e Bonalumi. È sintomatico che ancora oggi siano gli artisti (di solito i più anziani) e i poeti (di solito i più giovani) a chiedere con maggiore insistenza le notizie. Delle istituzioni Villa non si è mai curato. Non sarebbe esatto, pertanto, sostenere che la cultura italiana abbia snobbato Villa, mentre risulta evidente che, segnatamente a partire dal 1950, egli ha aperto un solco tra il proprio percorso intellettuale e gli indirizzi che caratterizzarono la cultura

italiana istituzionale del ventennio successivo. Da allora, come sai, ha scelto di scrivere spesso in francese, ma la sua produzione maggiore comprende anche un grandissimo numero di testi in latino, in greco e in altre lingue, e sporadici ma potenti ritorni alla lingua madre. Ancora a proposito del «confinamento», non dimentichiamo che, per quanto attiene alla poetica, i suoi punti di riferimento, a partire appunto da quel fatidico 1950, sono sempre più spesso stranieri e comprendono Pound e Joyce, Breton e Artaud. Direi che quella consumata tra l'Italia ed Emilio è stata una separazione consensuale, a partire dal fascismo e quasi fino ai giorni nostri. Alcuni giovani e valenti studiosi hanno peraltro contribuito, negli ultimi anni, a far conoscere vari aspetti della sua poliedrica attività culturale, e ciò è promettente. Quanto all'industria delle antologie della let-

teratura italiana del Novecento, essa è talmente faziosa e clientelare che spesso non merita di essere messa in discussione. Tutto sommato, tenendo conto dei premi che sono stati attribuiti nell'ultimo decennio all'opera di Villa, parlerei non tanto di «confinamento» quanto di imbarazzo professionale, molesto solo in quanto si mette su un piedistallo il poeta solo per evitare di entrare nel merito della questione».

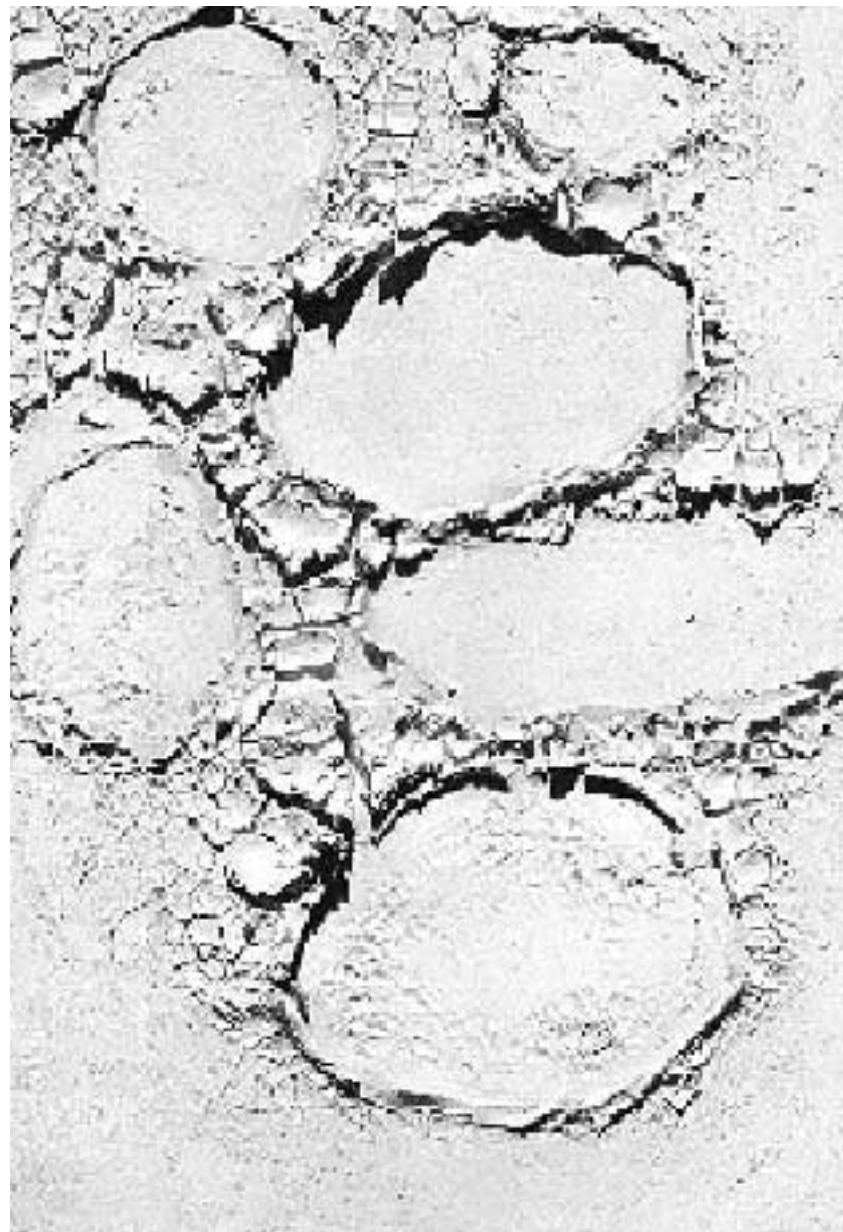
Villa fu certo uno spericolato innovatore, uno sperimentatore raffinato ed inesausto, ma quali furono i suoi rapporti con le cosiddette Nuove avanguardie?

«Villa è stato il più esplicito, produttivo e inflessibile continuatore delle avanguardie che la cultura italiana dell'ultimo secolo possa vantare. Non per caso molti poeti appartenenti a quella che chiamiamo neoavanguar-

dia sono stati suoi amici e ammiratori: da Nanni Balestrini a Corrado Costa, da Patrizia Vicinelli a Adriano Spatola e a Giulia Niccolai. Senza parlare dei molti poeti francesi del Domaine Poétique che lo hanno conosciuto e frequentato. Ritengo del tutto fuorviante e sterile ogni conato polemico inteso a opporre la neoavanguardia italiana a Villa, sebbene sia consapevole, avendo avuto la ventura di conoscere entrambi, della glaciale freddezza che distinse il non-rapporto personale tra lui e Sanguineti. Vari fattori sono entrati in gioco, tra i quali quello generazionale e la teorizzazione politica di quest'ultimo, ovviamente distante anni luce dalla netta distinzione tra poesia e politica predicata da Villa, intellettuale solitario e disorganico per costituzione, ma non meno antifascista di Sanguineti. Di episodi del genere è ricca la storia della letteratura mondiale, e non è una grande novità constatare che i poeti sono anche capaci di atteggiamenti impoetici».

Qual è, secondo te, la ragione dell'interesse delle ultime generazioni di poeti nei confronti di Villa?

«Forse sarebbe più interessante conoscere la tua risposta su questo punto, visto che, nel primo semestre del '94, hai fatto pubblicare dei testi di Villa sulla rivista *Baldus*, ma non intendo sottrarmi all'onere della risposta, sia pur concisamente. Assistiamo, peraltro non solo in Italia, a una strabiliante proliferazione di poeti: ai liberi professionisti, che tradizionalmente dedicavano alle muse parte del loro otium, ora si aggiunge una pletera, ben più temibile, di professori e di giornalisti. D'altra parte notiamo, spesso accalcati intorno ai premi letterari, altri accademici che, dall'alto del loro sapere disciplinare, laureano (nel senso di cingere col lauro) modesti adepti di tecnologie linguistico-semiologiche destinati a leggersi e a recensirsi tra di loro. Sono le conseguenze del genere di sapere disciplinare e di servilismo cattedratico diffusi in molte università. Le maggiori opere villane irrompono in questo bailamme indicando vie d'uscita poco battute, attirando la nostra attenzione sulle pieghe più segrete delle etimologie, sull'energia ricavabile da ogni meticcio culturale e linguistico, e sulla problematica relativa all'evolversi dei miti. Quella di Villa è soprattutto una poesia della rivisitazione e del ritorno al primordiale, e già per questo interessa ai giovani. Egli torna, in particolare, al mito di Babele, ma ne rinnova la portata in quanto vede in esso l'insorgere non della confusione ma di una libertà possibile, non la verifica di una ortodossia religiosa ma la conferma di una visione puramente antropologica, orizzontale, di quanto resta enigmatico e incalcolabile nella nostra esperienza. Chi non è succube della cultura istituzionale cui sopra ho accennato, chi insomma, non riconoscendo le presunte differenze tra un barone «rosso» e uno «nero» o «biancofiore», sta ancora elaborando il proprio mito delle origini, sa apprezzare questa promessa di libertà, nella quale si prolunga l'utopia delle avanguardie».



Alberto Burri, «Bianco» (1952)

I libri della collana LA NASCITA DEL GIALLO

A richiesta in edicola

“L'albergo stregato” di Wilkie Collins

Quando la contessa Narona, avventuriera fascinosa e spettrale, incontra a Londra Agnes, la giovane limpida e generosa cui ha rubato l'amore di Lord Montbarry, intuisce in un attimo, come in un riflesso spietato, il proprio inesorabile destino. In seguito, le due si ritroveranno nello stesso palazzo di Venezia dove Montbarry è morto mentre era in viaggio di nozze con la contessa. Sugli ospiti del palazzo, trasformato da allora in albergo di lusso, aleggia una verità tragica e nascosta, una presenza soprannaturale che chiede insistentemente giustizia. Per pochi libri il termine *mystery* si rivela così adatto come per questo piccolo capolavoro del 1878: un libro di quelli che si leggono in una notte sola.

Con **l'Unità** in edicola a soli € 2,10 in più.



pillole di scienza

RICERCA

Rischio ambientale dei girasoli geneticamente modificati

Una ricerca finanziata da due giganti delle biotecnologie applicate all'agricoltura, la «DuPont Pioneer Hi-Bred International» e la «Dow Chemical Mycogen Seeds», dimostra che una varietà geneticamente modificata di girasoli può rappresentare un rischio ambientale significativo a causa degli incroci che si possono verificare tra le piante OGM e altre varietà selvatiche. La ricerca, secondo quanto scrive il *Wall Street Journal*, afferma che mischiando in campo le due varietà (OGM e selvatica) di girasole, se ne può ottenere una terza varietà selvatica in grado di produrre più semi e di essere più resistente agli insetti di quelle esistenti in natura. Il rischio è che la nuova varietà possa soppiantare altre specie vegetali nell'ambiente, eliminando una fonte di cibo per gli insetti e modificando così l'ecosistema in profondità.

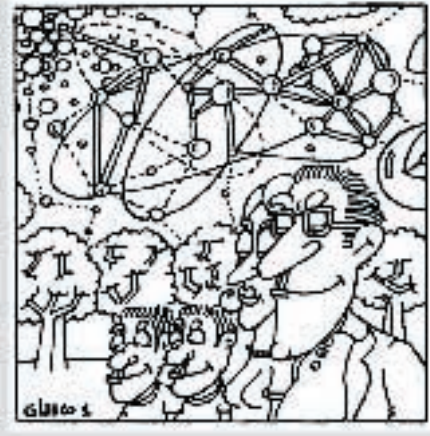
METEOROLOGIA

Le catastrofi naturali? Sono aumentate di 4 volte in 40 anni

«Stiamo osservando anno dopo anno che gli eventi meteorologici severi sono sempre più frequenti, mentre la loro intensità aumenta. C'è una tendenza planetaria: il numero degli eventi gravi si è moltiplicato per 4,3 nei decenni che vanno dal 1950 al 1990, mentre le perdite economiche che hanno provocato si sono moltiplicate per 7,3». Lo afferma Ernst Rauch, coordinatore dei meteorologi della Munich Re, la grande compagnia di riassicurazione tedesca. Rauch ricorda che una serie di forti inondazioni si sono registrate negli ultimi anni nell'Europa centrale: in Germania nel 1993, nel 1995, nel 1997 e nel 1999. Per il meteorologo tedesco i costi da sopportare in Germania a causa delle alluvioni di questi giorni oscilleranno tra i 100 e i 200 milioni di euro, «ma solo il 10 per cento di questi saranno assicurati», spiega Rauch.

lanci.it

scienza & ambiente



INQUINAMENTO

Oceani, spazzini dell'atmosfera grazie alla loro concentrazione salina

L'aria di mare ha un ruolo fondamentale nell'abbattere la concentrazione di inquinamento dell'atmosfera. La spiegazione è semplice, secondo Daniel Rosenfeld e il suo gruppo di ricerca che ha base presso la Hebrew University di Gerusalemme: «Gli oceani mantengono l'aria pulita grazie alla loro concentrazione salina. Normalmente le goccioline d'acqua che formano nubi raccogliendo anche sostanze inquinanti sono troppo leggere per cadere a terra. Il naturale meccanismo della pioggia è favorito proprio dai sali che hanno un legame con le molecole d'acqua e ne promuovono la caduta». Masse d'acqua con maggiori concentrazioni saline dovrebbero, alla luce di queste affermazioni, essere in grado di mantenere l'atmosfera più pulita rispetto ad acque meno concentrate.

PORTOGALLO

Nelle ossa di un dinosauro si annidava una larva

Per la prima volta in Europa, un gruppo di paleontologi ha trovato le tracce di una piccola larva di un parassita all'interno delle ossa fossili di un dinosauro. Il parassita, contemporaneo dell'animale, viveva nel Giurassico superiore, circa 150 milioni di anni fa e ha perforato le ossa dell'animale (un «sauropode», un dinosauro quadrupede erbivoro), dopo che questi era morto, per nutrirsi delle sue cartilagini. La larva, un «icnofossile», è stata scoperta a Torres Vedras (nel centro del Portogallo, 70 Km a nord di Lisbona). Si è scoperto che il sauropode è morto in seguito all'attacco di un teropode bipede (un dinosauro carnivoro lungo 30 metri e largo 9), i resti dei denti del quale sono stati trovati infissi nelle ossa della preda. Successivamente, nelle ferite del sauropode, un insetto sconosciuto depositò le sue uova, dalla cui schiusa uscì la larva.

Il primo antenato che scelse di viaggiare

Gli ultimi ritrovamenti in Georgia sfatano molti dogmi sull'uscita dell'Homo dall'Africa

Gianfranco Biondi*
Olga Rickards**

ipotesi

Gli antropologi si sono divisi per due decenni sull'identità degli uomini che vivevano nel Vecchio Mondo attorno ad 1 milione di

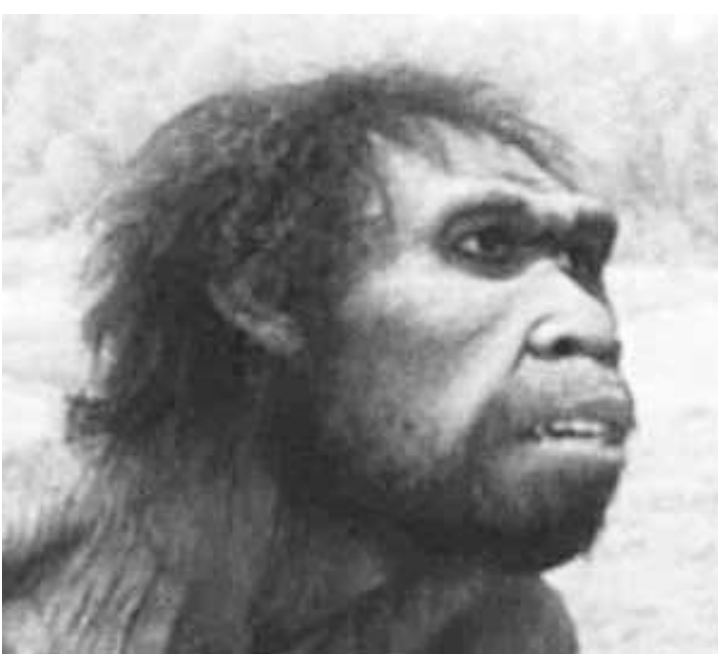
anni fa. L'ipotesi primigenia, che ha dominato il Novecento, contemplava un'unica specie, l'Homo erectus, quale diretta antenata dell'umanità vivente. A metà degli anni Ottanta del secolo scorso, però, la maggior parte degli studiosi hanno ritenuto opportuno separare i fossili trovati in Africa nel corso degli anni Settanta, e vecchi fino a 1,8 milioni di anni, da quelli asiatici, più giovani e robusti. Per questi ultimi hanno mantenuto il nome specifico erectus, mentre per gli africani hanno definito la specie Homo ergaster. La conseguenza di una tale scelta ha significato che ergaster assurgesse al ruolo di nostro avo e l'eretto era «degradato» a quello di ramo morto dell'evoluzione. A marzo di quest'anno, Tim White dell'Università di Berkeley ha stravolto di nuovo il quadro di riferimento. Infatti, dopo aver recuperato in Etiopia il cranio di un uomo di 1 milione di anni, ha sostenuto con la forza e l'autorevolezza che gli sono proprie che i suoi tratti anatomici non sarebbero affatto diversi da quelli degli ominini asiatici. Se le cose stessero davvero così, ma a tutt'oggi non c'è ancora accordo nella comunità scientifica, una sola specie sarebbe succeduta all'Homo habilis e una sola specie si sarebbe poi evoluta nell'attuale Homo sapiens: e quella specie sarebbe erectus. Dal punto di vista teorico, il concetto di linearità, almeno per una fase della nostra storia, riacquisterebbe una qualche credibilità, e proprio nel momento in cui pensavamo che rappresentasse solo uno strumento anacronistico per interpretare l'evoluzione umana. È prematuro comunque scrivere l'epitaffio di ergaster.

Tra i luoghi simbolo dell'antropologia, Dmanisi, in Georgia, occupa ormai un posto di assoluto prestigio, paragonabile alla fama dei siti africani dai quali abbiamo attinto le testimonianze più antiche della nostra evoluzione, che tra 7 e 2 milioni di anni fa si è svolta solo in quel continente. Dmanisi invece è legato alle vicende che hanno avuto luogo subito dopo, quelle del nostro genere, Homo, perché lì è arrivata l'ondata migratoria degli uomini che hanno abbandonato fin dall'inizio l'Africa, per poi muoversi verso l'Asia e l'Europa. Il primo resto umano, una mandibola, è stato trovato al principio degli anni Novanta in uno strato di sedimenti lacustri che poggiavano su un deposito di rocce vulcaniche la cui età risaliva a 1,8 milioni di anni fa. Furono molti coloro che espressero dubbi sulla datazione, ritenendo che la conformazione morfologica del fossile indicasse un'epoca più recente e che, forse, fosse semplicemente finito in un terreno più antico di lui. E le polemiche non si placarono neppure nel 1997, quando fu recuperato un osso del piede.

Di lì a breve, tuttavia, lo scetticismo era destinato a finire, perché due studenti in archeologia rinvennero nell'estate 1999 il cranio di un giovane maschio adulto e subito dopo quello di una femmina adolescente, e questa volta il livello stratigrafico fu datato con assoluta precisione: 1,7 milioni di anni. Le dimensioni del cervello dei due antenati erano modeste, 780 e 650 cc, e le fattezze anatomiche riconducibili a quelle dell'Homo ergaster, la seconda forma di Homo vissuta in Africa tra 1,8 e 1,5 milioni di anni fa (la prima, l'Homo habilis, è datata tra 1,9 e 1,6 milioni di anni fa ed è vissuta anch'essa solo in Africa). A differenza di quanto creduto fino a quel momento dagli antropologi, avevamo lasciato la

nostra «patria» appena nati e lo avevamo fatto con un corredo di utensili litici assai semplici e primitivi, quelli olduvaiani. Si tratta, perlopiù, di schegge di pietra e ciottoli lavorati ad un'estremità (chopper o chopping tool) che furono prodotti tra 2,5 e 1,5 milioni di anni fa. E anche in questo caso è caduto un paradigma, perché fino all'inizio del 2001 ritenevamo che la cultura olduvaiana fosse stata concepita da quella che era considerata la primissima specie del nostro genere, l'Homo rudolfensis vissuto tra 2,4 e 1,9 milioni di anni fa. Oggi, però, diversi paleoantropologi tendono a classificare rudolfensis in un genere diverso: Kenyanthropus. Come si vede, il salto paradigmatico non è piccolo, in quanto comincerebbe a farsi strada l'idea che altri prima di Homo si fabbricassero gli attrezzi di

cui avevano bisogno eseguendo attentamente tutte le fasi di un progetto pre-elaborato, e che veniva trasmesso non solo verticalmente tra le generazioni ma anche orizzontalmente tra le diverse popolazioni. In passato, diversi autori avevano sostenuto che sarebbe stata l'invenzione di strumenti più sofisticati, come i bifacciali della successiva industria acheuliana (da 1,5 milioni a 200.000 anni fa), a spingerci letteralmente fuori dall'Africa, ma a quel tempo l'emigrazione era fatta risalire a non oltre 1 milione di anni fa. Dmanisi ha spazzato via quella teoria, dimostrando che il periodo olduvaiano doveva essere stato assai più complesso di quanto supposto. Caduta l'ipotesi degli utensili, prese corpo quella biologica che associa l'aumento delle dimensioni del corpo e del cervello nei nostri



Ricostruzione dell'Homo ergaster. Sopra graffiti su una caverna

come avviene per tutti i carnivori, si erano dilatati i confini dello spazio vitale. Ma allora non c'erano ancora le prove di un'espansione tanto precoce, e Dmanisi ha colmato la lacuna. Una volta giunti alle porte d'Europa, quegli ominini (la sottofamiglia zoologica che comprende l'umanità attuale e i suoi antenati fino alla separazione dallo scimpanzé) hanno preferito dirigersi verso oriente, dove si sono evoluti nello Homo erectus, e solo poco meno di 1 milione di anni dopo sono penetrati anche nel nostro continente. Perché? Forse, e semplicemente, il clima rigido li ha condizionati: all'occidente ghiacciato hanno preferito la mitezza delle temperature orientali. Dmanisi non ha certo finito di stupirci qui. Giusto lo scorso luglio, un nuovo cranio è venuto alla luce in quello che sembra più una cassetta di sicurezza per i nostri preziosi fossili che un sito archeologico, e un altro paradigma è stato superato. L'anatomia e l'età fanno rientrare l'individuo, forse una giovane femmina, nella popolazione di ergaster già descritta, ma la sua capacità cranica è risultata un giavellotto contro l'opinione che solo uomini con un cervello sviluppato avrebbero potuto intraprendere viaggi intercontinentali. Il volume endocranico di soli 600 cc, molto prossimo a quello medio di Homo habilis e non tanto superiore a quello dello scimpanzé, dimostra che la novità che ci avrebbe differenziato dagli altri primati non sarebbe consistita tanto nell'incremento della massa cerebrale quanto nelle sue modificazioni relative all'espressione genica e protetica.

Se potissimo suggerire il titolo per un libro sulla nostra storia, non avremmo dubbi a proporre pertanto «Dell'inutilità delle dimensioni del cervello nell'evoluzione umana».

*antropologo all'Università dell'Aquila
**antropologa molecolare all'Università di Roma Tor Vergata

Alle Galpagos, in Florida, alle Hawaii: gli esemplari che sopravvivono sono sempre di meno. Ma esistono anche strutture che cercano di proteggerle, come quella sorta in Messico

Tra petrolio, virus e eliche, la difficile vita della tartaruga marina

Gianni Lannes

Che fine hanno fatto le tartarughe giganti delle Galapagos? Minacciate dall'onda nera dell'incidente alla petroliera Jessica (17 gennaio 2001) che ha riversato in mare circa 600 tonnellate di veleni, sono sottoposte all'aggressione di pescatori senza scrupoli e dei rappresentanti della pesca commerciale equadoriana. Sono altrettanto sfortunati gli esemplari che popolano le coste della Florida e delle Hawaii: la loro sopravvivenza è minacciata da un'epidemia di fibropapillomatosi, una malattia che provoca lo sviluppo di tumori nei tessuti molli dell'animale e lo uccide prima che abbia raggiunto l'età adulta. Questo virus è geneticamente

simile al virus dell'herpes umano, anche se non è identico e non è trasmissibile dalla tartaruga all'uomo. Colpisce esemplari giovani e provoca la crescita di tumori nei polmoni, nei reni, nella bocca e negli occhi. Quando non uccide direttamente l'animale, lo rende cieco e incapace di procurarsi il cibo. Le tartarughe malate di solito muoiono di fame nell'arco di un anno. Gli esperti internazionali di mezzo mondo puntano il dito principalmente contro il dilagante inquinamento chimico. Secondo uno studio del Florida Marine Research Institute, più del 70 per cento degli esemplari giovani, che vivono in un tratto di mare appartato, l'Indian River Lagoon, ha contratto il virus. La situazione alle Hawaii è anche più grave. Sulla

costa la patologia ha colpito il 90 per cento degli animali. Le autorità dei due Stati hanno deciso di stanziare fondi per finanziare ricerche sulla fibropapillomatosi. «Non è ancora chiara il meccanismo d'azione del virus», osserva Dan Evans, della Sea Turtle Survival League - e in che modo provochi lo sviluppo dei tumori. E non sono ancora chiare le cause dell'epidemia che le sta decimando. Pensiamo che sia legata alla presenza di alcune alghe che crescono in modo anomalo nelle acque inquinate. Un'altra minaccia per la sicurezza delle tartarughe è rappresentata dalle proliferanti barche a motore, che le investono quando queste salgono in superficie per respirare. Negli ultimi 6 mesi, oltre 200 esemplari sono morti

in Florida per le ferite provocate dalle eliche. Le tartarughe marine, come tutte le altre specie a rischio, incrociano il proprio destino con l'uomo. Solo re moti angoli di paradiso mantengono inalterate le condizioni essenziali per questi antichissimi abitatori dei mari. È il caso delle coste messicane del Pacifico e del mar dei Caraibi, lungo le quali nidificano ben sette delle otto specie di tartarughe marine ancora esistenti: dalla Tartaruga comune (Caretta caretta) presente anche nel Mediterraneo, alla vegetariana Tartaruga verde o franca (Chelonia mydas); dalla Tartaruga Carey (Eretmochelys imbricata) alla Tartaruga liuto (Dermochelys coriacea); dalla Tartaruga di Kemp's alla Tartaruga nera e alla Tar-

man, dell'Università di Stato della Pennsylvania, a suggerire nel 1989 che nell'evoluzione delle australopithecine ad Homo era aumentato il fabbisogno di proteine animali e di conseguenza,

per la conservazione e il ripopolamento di alcune specie. L'attività prevede sia il prelievo delle uova e la custodia degli individui giovani fino a 10 giorni d'età, sia la recinzione e il controllo naturale dei siti di nidificazione. La sola specie di tartaruga marina presente nelle acque italiane è la Caretta caretta, oggetto di politiche di protezione in Europa già da molti anni. La Caretta figura negli elenchi delle specie protette di tutte le convenzioni internazionali. In Italia la Caretta caretta nidifica con regolarità nelle isole di Lampedusa e Linosa. Presenze sporadiche sono segnalate nel Jonio e nell'Adriatico, dove tra dicembre e gennaio scorso si sono verificati centinaia di spiaggiamenti a causa della presenza in acqua di mercurio.

Salvare il pianeta conviene. Anche alle nostre tasche

Francesca Sancin

Salvare il Pianeta dall'inquinamento ambientale conviene. Anche al portafoglio. Lo dimostra una ricerca condotta dal professor Andrew Balmford dell'Università di Cambridge e pubblicata sul numero di «Science» del 9 Agosto: uno stimolo in più - se mai ce ne fosse stato bisogno - per difendere la natura. Accanto alle ragioni sociali, culturali e morali per salvaguardare le aree selvagge, un focus sui vantaggi economici di una politica eco-compatibile potrebbe essere l'asso nella manica al tavolo di Johannesburg, per strappare un impegno concreto a chi finora ha fatto orecchie da mercante.

Sebbene la distruzione degli ecosistemi non accenni a diminuire in tutto il pianeta, lo stato dei fatti dimostra come questa tendenza non sia un affare redditizio. La ricerca del prof. Balmford indica infatti chiaramente come alterare un habitat costa qualcosa come 250 miliardi di dollari ogni dodici mesi. A partire dalla foreste tropicali, il valore economico di un ecosistema si dimezza nel momento in cui l'uomo vi si introduce - come il classico granello di polvere nell'ingranaggio - e comincia a sfruttare il territorio. L'indagine stima che una rete di riserve naturali integrali assicurerebbe una produzione annua di beni e servizi del valore di 400 miliardi di dollari. La matematica non è un'opinione e l'economia nemmeno. «Anche noi siamo rimasti sorpresi dai vantaggi di natura squisitamente economica che un impegno ecologico serio può offrire», afferma Balmford. E si tratta «soltanto» di proteggere le aree incontaminate esistenti, senza affrontare ancora il problema del degrado di quelle industrializzate.

Volendo confrontare la differenza in termini di profitto economico tra ecosistemi relativamente intatti e ecosistemi riconvertiti, il gruppo dell'Università di Cambridge ha passato in rassegna più di trecento casi, individuandone solo cinque che rispondevano ai rigidi criteri di analisi prescelti. Si tratta del disboscamento intensivo di un'area di foresta tropicale malese, della conversione a piantagioni su grande e piccola scala di una foresta tropicale del Camerun, di un sistema di mangrovie in Thailandia convertito per l'allevamento di gamberetti, di una palude canadese bonificata per l'agricoltura e di barriere coralline filippine fate saltare in aria per garantire la pesca.

Il valore economico di un ecosistema può essere misurato in termini di «beni e servizi» prodotti: dalla regolazione del clima, al filtraggio delle acque, al numero di piante e animali che l'ecosistema può supportare. Dare un prezzo a questi beni e servizi è difficile, dal momento che contengono delle voci che non sono vendute e comprate come parte dell'economia di mercato. La domanda che gli economisti si sono posti allora è quanto costerebbe al singolo individuo o allo stato rimpiazzare ogni servizio offerto dall'ecosistema. A conti fatti, in ognuno dei casi esaminati, la perdita dei servizi propri dell'ecosistema - basti pensare alla protezione da tempeste e inondazioni o anche solo al turismo - superava i profitti della conversione. Ciononostante si preferiscono con sguardo miope i benefici a breve termine offerti dallo sfruttamento delle aree una volta vergini.

Letizia Moratti, dopo una gaffe un passo falso

Segue dalla prima

Identica situazione in occasione del fallimento del progetto di sperimentazione esteso a tutte le scuole, che la Moratti volentersamente ha partorito per consolarsi dei tempi lunghi di approvazione del decreto legge: la legge di riforma è bloccata dal mese di maggio presso la Commissione Cultura del Senato; la discussione del testo, che la Moratti prevedeva varato entro luglio, è rinviata alla seconda metà di settembre. Dello stesso tono era stato l'intervento di Berlusconi in occasione della kermesse pre-natalizia degli Stati Generali, che di fatto ha contraddittoriamente (e provvidenzialmente) affossato in via definitiva la proposta Bertagna, motivo principale per cui quella sfarzosa rappresentazione mediatica era stata concepita e rocambolescamente allestita (basti pensare, ad esempio, allo spostamento della sede da Foligno a Roma solo due giorni prima dell'inizio). Ci sarebbero da riempire pagine e pagine per fare il punto delle innumerevoli gaffe e dei passi falsi che hanno contraddistinto l'ultimo anno di Letizia Moratti. Non ha stupito dunque il fatto che qualche giorno fa l'Ansa battesse un'agenzia sulle imminenti dimissioni del ministro dell'Istruzione, accolta con toni inopportuni drammatici da alcuni giornali filogovernativi. Notizia rapidamente rientrata, grazie anche al provvido intervento del presidente del Consiglio. Ma rimane di fatto la sfiducia del proprio governo e della propria maggioranza nei confronti del ministro dell'Istruzione (al punto che il suo nome compare nuovamente tra quelli dei ministri coinvolti in un possibile rimpasto).

Tale sfiducia non viene minimamente temperata dal fatto che una mini sperimentazione partirà da settembre, coinvolgendo di fatto uno o due plessi delle 103 province italiane e dunque circa 200 scuole, i cui criteri di selezione rimangono ancora oggi comunque oscuri e dei quali è necessario pretendere la totale visibilità, nella tutela della scuola pubblica. Un bottino piuttosto magro, considerando i progetti e le previsioni dalle quali la Moratti era partita. Moratti, Berlusconi, Consiglio dei ministri: sembra di parlare di un affare privato, tutto giocato all'interno della maggioranza, un vero e proprio affare di famiglia e non di una riforma che interessa la premessa e il cuore dell'intera società, la scuola. L'indifferenza completa nei confronti dei reali attori di una riforma del genere non manca di colpire e di rappre-

sentare non solo uno dei punti cruciali della vicenda, ma anche il principale sintomo di un approccio diffuso in questo governo, che appare tanto più scabroso quanto più è applicato al luogo a cui si affida la trasmissione del concetto di rispetto delle istituzioni, di coscienza civile e politica. Da una parte colpisce l'indifferenza nei confronti dei «tecnici» della scuola, gli insegnanti, trattati alla stregua di numeri, possibilmente da faldciare in nome di inconsistenti e poco persuasive argomentazioni teoriche: ne è la prova (oltre ai tagli preventivati per i prossimi tre anni e alla normativa definita in sede di Finanziaria in merito alle supplenze che dovranno essere prevalentemente effettuate in seno all'organico di istituto, con un ricorso sempre più raro alla chiamate di supplenti esterni) il ritorno al maestro unico alle elementari; tale provvedimento, che verrà attuato nell'ambito della mini sperimentazione, rappresenta un sovvertimento così clamoroso dei risultati delle esperienze educative e didattiche degli ultimi anni e, d'altra parte, così repentino e frettoloso, motivato in termini così vaghi e inconsisten-

ti, da non poter essere esente dal sospetto di costituire una trovata efficace a sostegno della politica di taglio del numero degli insegnanti voluta dal governo Berlusconi. Colpisce allo stesso modo l'indifferenza nei confronti delle istituzioni: una riforma non discussa e non approvata dal Parlamento, l'organo della sovranità popolare in ogni stato democratico, non dovrebbe volontariamente ignorare le procedure scavalcando proprio il Parlamento e servendosi della trovata di una sperimentazione che, di fatto, rende operativa - seppure in aree limitate - alla stregua di legge ciò che legge ancora non è. Di più: nonostante gli accordi precedentemente presi con l'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani in merito ad un tavolo delle

regole come unica sede in cui definire criteri e modalità a cui le scuole avrebbero dovuto adeguarsi, la mini sperimentazione è stata annunciata senza interpellare l'Anici; concordati i rappresentanti di entrambi gli schieramenti politici nel considerare improvvisato e frettoloso il modo di procedere del Ministero, anche in quest'ultima occasione.

Il mondo sindacale - che pure in questi casi dovrebbe costituire un interlocutore attivo - richiede colloqui urgenti con il ministro e, ricompattato dall'inadeguatezza delle procedure portate avanti dalla Moratti, non esclude mobilitazioni autunnali. Ma l'indifferenza forse più clamorosa è quella evidenziata nei confronti dei bambini e delle loro famiglie: che a un mese dall'aper-

Ogni volta che il ministro dell'Istruzione incappa nel veto del Consiglio dei ministri Berlusconi interviene a rassicurarla. Ma la sfiducia rimane...

MARINA BOSCAINO

La Porta di Dino Manetta



In morte dell'ape operosa

MASSIMILIANO MELILLI

Se non fosse per Pindaro e per quella sua profezia che ha fatto cilecca - «le api sopravvivranno a qualsiasi civiltà» - se non fosse per centinaia di apicoltori destinati ad inventarsi un nuovo mestiere e per quel mio, personale, disagio contro l'immenso sciochezza che ogni estate ridicolizza l'informazione con storie più o meno sconvolgenti (per chi?) su vip, spiagge e gossip, giuro che potrei farmene una ragione. Purtroppo qualcosa è cambiato, quest'estate. C'è in corso una strage che riguarda tutti, adulti e bambini, letterati e non, politici di sinistra-centro-destra, scienziati e disoccupati ma i giornali e le televisioni fanno finta di niente, tanto sotto l'ombrellone o in montagna, ai lettori interessano argomenti leggeri-leggerissimi, che spezzino la pesantezza dell'inverno. Ora, se - come ci informano le gazzette ogni anno, di questi tempi - stiamo vivendo la «solita» estate mortuosa con zecche giganti, tafani

agguerriti, zanzare tigre con la vocazione del martirio e poi la solita canea sull'invasione delle meduse giganti e il nuovo pericolo degli scorpioni, beh, passi pure per questi fatti: ormai, si verificano ogni estate. Fanno parte immancabilmente delle nostre ferie, belle o brutte che siano. La vera notizia, tragica e inaspettata, è che quest'estate muoiono le api e scompare il miele. Non so se qualche disoccupato, più o meno organizzato, pur di arrivare al 27 del mese e stufo del famoso milione di nuovi posti di lavoro, penserà di costruire un cimitero delle api, con tanto di micro-lapidi, fatto sta che le vittime, nel mondo delle api, non si contano più. È un rosario dell'orrore. Ed è una storia triste. Confusa tra decine di lanci d'agenzia, l'altro giorno, mi colpisce una notizia: tra poco, il miele potrebbe diventare roba da collezione per i consumatori italiani. Un male misterioso sta uccidendo migliaia di api, gli alveari sono colpiti da una malattia che

non perdona. E noi, consumatori più o meno consapevoli delle virtù medicamentose del nettare di questi insetti, al ritorno dalle vacanze, forse, protesteremo. Mal di gola: c'è il latte ma non il miele. Colazioni stravolte: burro, marmellata ma niente miele. Sì, forse protesteremo in massa. Ma contro chi e contro cosa? Certo, come al solito, dipenderà dal nostro livello di educazione civica, s'intende. Possiamo mettere sulla graticola la signorina del centro commerciale - «scusi, dov'è il miele che prendo sempre?» - o tempestare di richieste e sperare nella borsa nera di Lella, la titolare tanto carina di quel banchetto lì, sai cara, in fondo al mercato. Le api comunque passano all'altro mondo. Così. In silenzio. Stavolta tocca a loro, dirà qualcuno. Il miele di una volta non ci sarà più mentre noi finiremo per rimpiangere anche quelle maledette punture d'ape. Gli apicoltori, rispetto all'anno scorso, denunciano un crollo della produzione di miele del 50%. Le api si stanno estinguendo, colpite a morte da un misterioso male. Colpa degli sconvolgimenti climatici e dei fenomeni d'inquinamento - i pesticidi e gli insetticidi sempre più usati dagli agricoltori per resistere alla concorrenza straniera - se un serial killer senza volto ha preso di mira le operose città delle api, gli alveari. Gli esperti, dalla prima ricostruzione dei fatti, sostengono anche che le api, regine o schiave che siano, di città o di campagna, di bosco o di lago, non si rassegnano a questo disegno criminale. Vorrebbero collaborare alle indagini ma dopo milioni di punture, tra gli uomini, non se ne fa più nessuno, neanche le camicie verdi di Bossi.

La verità, immagino, è che le api non accettano di morire così: una vita all'attacco per morire da insetto, schiacciato? No, loro si ribellano. Lottano. E già questo tentativo, rivela uno sforzo alto, nobile. Di resistenza civile contro l'arroganza del potere. È l'onore delle api. Questo autunno, lo avremo anche noi?

Quando la magistratura iniziò a disturbare i potenti

GIUNIO LUZZATTO

In un editoriale del *Corriere della Sera*, Ernesto Galli Della Loggia vuole contestare la seguente tesi, che viene attribuita a Michele Serra ma che, per la verità, può apparire abbastanza ovvia: ammesso che vi sia stato, in «Mani pulite», qualche eccesso persecutorio di magistrati nei confronti del ceto politico, ciò ha rappresentato anche una reazione alla protervia di chi per decenni aveva bloccato gli interventi giudiziari nei confronti della corruzione politica, attraverso strumenti come il sistematico diniego dell'autorizzazione a procedere e come l'avocazione alla Procura di Roma dei casi più compromettenti. Non potendo negare l'esistenza di episodi clamorosi, Galli Della Loggia afferma che si è trattato di «pochi, pochissimi» casi,

che «vengono dalla leggenda dilatati a un dato storico generale e incontrovertibile»; in realtà, egli dice, la corruzione non veniva colpita perché «la stragrande maggioranza dell'ordine giudiziario si sentiva culturalmente, socialmente e politicamente omogeneo a coloro che avrebbe dovuto perseguire». Essa era di destra, e veniva attaccata dalla sinistra «con parole di fuoco del tutto identiche a quelle adoperate oggi da Berlusconi», ma la sinistra se ne dimentica, perché vuole «trasformare i giudici in cavalieri della Tavola Rotonda». Come spesso accade, l'autore parte da un fatto indiscutibile, salvo poi trarne conseguenze che non derivano affatto dalla premessa. È evidente che la magistratura non è estranea alla società in cui i suoi componen-

ti si sono formati: i giudici in carica negli anni Venti e Trenta venivano dal mondo liberale, sicché il fascismo dovette istituire i Tribunali speciali per poter condannare gli oppositori politici, mentre gli alti gradi della magistratura nei decenni dai Cinquanta ai Settanta erano quelli la cui carriera era iniziata proprio nel periodo fascista e si era sviluppata nel sistema democristiano. Ma si trattava appunto degli alti gradi, non della «stragrande maggioranza»: non appena alcune modifiche sulle carriere dei giudici hanno dato spazio alle nuove leve eliminando l'effetto omologante di procedure verticistiche di cooptazione, la soggezione nei confronti dell'establishment è venuta a cadere. Da dove ricava, Galli Della Loggia, il paralleli-

simo tra i comportamenti della sinistra in allora e quelli di Berlusconi oggi? Non possiamo certo escludere che di fronte a sentenze sconcertanti la polemica giornalistica sia andata in qualche caso oltre le righe: ma le posizioni dei partiti di sinistra non hanno mai attaccato la magistratura come istituzione, hanno sempre puntato a migliorarne il sistema (ad esempio, come sopra detto, riducendo il verticismo), ne hanno difeso a oltranza l'indipendenza. Era inconcepibile che in Parlamento si intervenisse su singole vicende giudiziarie: il rispetto per la separazione dei poteri era assoluto. Al rispetto si venne meno proprio quando la magistratura iniziò a disturbare seriamente i potenti; ed è istruttivo ricordare la

prima volta nella quale ciò avvenne. Anno 1981, Calvi era stato arrestato per la vicenda del Banco Ambrosiano. Craxi suscitò scandalo perché attaccò, alla Camera, i giudici (di Milano, già allora...) affermando che la loro azione nei confronti di una persona di tale rilievo nel mondo finanziario creava un gravissimo danno all'economia del Paese: lo scandalo era dovuto, in pari misura, al cinismo per il quale la giustizia non dovrebbe agire se la borsa può averne un danno, ma anche al fatto stesso di un intervento su una azione giudiziaria svolta nella sede deputata all'azione legislativa. Il tema è, come si vede, attualissimo, ma in senso ben diverso da quanto predica il *Corriere della Sera*: Ci richiamiamo a Montesquieu, non ai giacobini.



cara unità...

Dopo un mese passato in Sicilia

Marcello Frasca e Graziella Ghelardi, architetti.

Sull'Unità di sabato 17 agosto, abbiamo trovato un articolo dettagliato e sconvolgente su ciò che sta per accadere in Sicilia nella zona Scopello/S.Vito/Riserva dello zingaro, che rischia di essere selvaggiamente deturpata grazie alle previsioni di un nuovo PRG adottato dal Comune di Castellammare del Golfo. Fino al maggio scorso non conoscevo la Sicilia se non attraverso letture, film, racconti di amici e nostre incursioni brevi e inconcludenti.

Ora, dopo oltre un mese passato a girovagare per questa regione meravigliosa, ci sembra di saperne un po' di più. Abbiamo visitato Scopello e la tonnara, abbiamo camminato per ore nella Riserva fino alla grotta di Uzzo arrivandoci anche dalla parte opposta, dall'«impiso» di S. Vito lo Capo. Il tutto ci è sembrato un miracolo della natura e per una volta ci siamo rallegrati per una tutela che era stata in grado di tramandare tutto questo. Non conosciamo i dati del problema per poterci esprimere completamente. D'altra parte leggiamo nel-

l'articolo che i residenti attuali sono in rivolta e presentano osservazioni: hanno tutta la nostra solidarietà, quella di vecchi architetti che hanno passato la loro vita a tentare, da ruoli istituzionali, di difendere l'ultima spiaggia/ambiente. Pensare di rendere edificabile la costa o intervenire sull'abitato e sul contesto di Scopello è davvero equivalente a segare il ramo su cui siamo seduti. Possiamo solo augurarci e augurare ai siciliani e agli italiani tutti che ciò che viene paventato nell'articolo sia un falso allarme dettato da troppo amore. Oseremmo dire che Scopello, la Riserva dello zingaro, la costa, non appartengono a Castellammare, ma all'Italia nel suo complesso.

Immigrazione, si vogliono più clandestini?

Giuseppe Visco Licia Pagliano, Chieti

La legge Bossi - Fini sull'immigrazione è stata definitivamente approvata al Senato con il voto contrario di Ulivo e Rifondazione comunista. Questa legge, che arriva dopo quella del 1998 (Turco - Napoleitano) è prevalentemente tesa a dare efficacia alla regolamentazione dei flussi dei lavoratori immigrati, a stabilire criteri rigorosi per l'ingresso dei lavoratori nel nostro paese e a rendere più efficaci gli strumenti delle espulsioni.

La Bossi-Fini ha scatenato reazioni fortemente negative da parte del volontariato. Il principio guida della nuova legge, presente anche nella Turco - Napolitano, è: «l'immigrazione deve andare dove c'è lavoro». Sicuramente un paese non può aprire le proprie frontiere con leggerezza, senza tenere conto delle effettive possibilità di dare lavoro; una apertura incontrollata è impensabile; anzi non assicura dignità a chi immigra, consegnandolo a una vita di stenti ed esponendolo a un rischio di criminalità. Se questo è il principio guida ci si chiede come mai la legge non prevede la regolarizzazione di quelle migliaia di immigrati che popolano fabbriche e cantieri, limitando la sanatoria a «colf» e «badanti» e perché si rende eccessivamente onerosa la procedura di assunzione di immigrati, col rischio di favorire il lavoro clandestino. La sensazione che si ha è che la Bossi-Fini non favorisca l'integrazione del lavoratore immigrato, ma anzi lo spinga verso quella clandestinità che la stessa legge si prefigge di combattere. Per quanto riguarda i ricongiungimenti familiari vi è una forte limitazione. Basti pensare, per fare qualche esempio, che una figlia di 18 anni non potrà ricongiungersi con la famiglia in Italia, i nonni non potranno accogliere i nipotini. Con la nuova legge, inoltre, la detenzione nei centri di permanenza viene portata da 30 a 60 giorni: a che serve? Serve solo a far soffrire maggiormente gente a cui non è stato contestato alcun reato se non quello di non avere un documento d'identità. La clandestinità, addirittura, diventa un

reato penale: chi è già stato espulso, se rientra in Italia, viene chiuso in prigione per un anno. Per la richiesta di asilo politico, nei casi in cui non si dimostrerà chiaramente l'identità, si dovrà restare rinchiusi in un centro di identificazione fino al ricevimento della risposta (di solito un anno). Sebbene, dunque, tale legge sia ispirata a principi condivisibili, nelle sue applicazioni pratiche potrebbe rischiare di esacerbare le tensioni già esistenti. Se è interesse di tutti che la clandestinità emerga, lo è ancora di più che in futuro immigrare diventi per le persone una libera scelta, anziché una costrizione dettata dalla disperazione. Per questo la questione immigrazione dev'essere affrontata con una visione più ampia e di lungo periodo che tenga conto della nostra responsabilità, come Paesi più ricchi, di assicurare condizioni che permettano uno sviluppo più equilibrato nel mondo e, quindi, un maggior benessere nei Paesi di provenienza della maggioranza degli immigrati.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Così Kofi Annan segretario generale delle Nazioni unite ha definito il vasto mondo delle organizzazioni non governative

Dai tempi di Rio a Johannesburg, è stato tutto un moltiplicarsi di gruppi a sfondo sociale che operano su ambiente e povertà

La coscienza dell'umanità

BARRY JAMES

Segue dalla prima

Ed è proprio per questo motivo che le Ong hanno vita dura nei paesi a regime totalitario, per non parlare della Cina dove sono addirittura considerate organizzazioni sovversive. Ve n'è qualcuna - come quelle che si battono contro lo schiavismo o per il riconoscimento dei diritti delle donne - la cui costituzione risale ad oltre un secolo fa. Tuttavia, la maggior parte è nata in tempi recenti per occuparsi di ambiente, sviluppo, povertà e diritti umani, le questioni che saranno oggetto di discussione al prossimo vertice. L'Unione delle Associazioni Internazionali, con sede a Bruxelles, annovera quasi 17 mila organizzazioni operanti sul piano internazionale, oltre a migliaia di altre organizzazioni a carattere nazionale, religioso o con una finalità specifica. Gli Stati Uniti contano due milioni circa di organizzazioni di volontariato, per lo più risalenti agli anni '70, mentre l'Europa dell'Est ne ha visto nascere un centinaio di migliaia dalla caduta del comunismo ad oggi. Vi sono gruppi che si dedicano ad un unico problema, altri svolgono un'attività composita come ad esempio il World Wide Fund for Nature, che annovera 5 milioni di soci. L'opera delle Ong si è fatta più incisiva con il diffondersi delle tecnologie dell'informazione. Jody Williams - cui è stato conferito il Premio Nobel per la Pace per la sua attività a capo di una coalizione internazionale che si batte per la messa al bando delle mine antiuomo - sostiene che la sua arma più valida è l'e-mail. Si contano ormai a migliaia i siti che trattano di questioni ambientali e dello sviluppo. Una delle più grosse organizzazioni mondiali in questo campo, Friends of the Earth, è alla testa di una coalizione di gruppi che al summit chiederà con forza alle grandi multinazionali di imporsi delle regole che impediscano abusi di carattere ambientale e sociale. Non è da escludere che questa iniziativa sfoci in una prova di forza tra le due parti contrapposte, visto che la lobby industriale ha sempre respinto l'ipotesi di un controllo.

quanto afferma il Worldwatch Institute, organizzazione di tutela ambientale e studi sociali, «Non vi è dubbio che il Vertice sulla Terra ha inaugurato una nuova era di attivismo globale transnazionale che vede impegnati i singoli cittadini e sta trasformando radicalmente il panorama diplomatico internazionale». «In effetti, un tempo ambito riservato alla diplomazia, le sessioni dibattimentali delle Nazioni Unite richiamano ora schiere di partecipanti di ogni tipo e colore, dalle organizzazioni non governative ai rappresentanti del mondo imprenditoriale ed agricolo ed esponenti delle autorità locali». Sempre secondo il Worldwatch Institute, però, «dal summit di Rio si sono venute a costituire a livello globale nuove forme innovative di potere che frenano il dinamismo di questi gruppi». I volontari di organizzazioni civili come la Croce Rossa Internazionale o di Medici senza

Frontiere spesso precedono le strutture nazionali o dell'ONU nel portare aiuto nelle zone di conflitto, spesso persino col sacrificio di vite umane. Non a caso il Segretario Generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, ha definito le Ong «la coscienza dell'umanità». Eppure non mancano nei loro confronti anche critiche. Il fatto che la loro presenza attiva sia individuabile in tre quarti dei progetti ufficiali di aiuto fa temere ad alcuni paesi in via di sviluppo che i paesi industrializzati approfittino del volontariato per sottrarsi alla firma di accordi intergovernativi. Nei paesi più poveri le Ong sono talvolta viste come una nuova forma attraverso cui i paesi ricchi perpetuerebbero la propria influenza; si imputa loro di creare dipendenza e di stravolgere le economie locali retribuendo

il personale qualificato assunto in loco con cifre che il governo e le aziende locali non potrebbero permettersi di pagare. Né il mondo delle Ong può dirsi immune da scandali, responsabilità, forme di settarismo. A quanto rivela un recente rapporto, operatori di una quarantina di organizzazioni a carattere umanitario avrebbero approfittato della propria posizione di potere e delle scorte alimentari di cui disponevano per ottenere favori di natura sessuale da rifugiati in Sierra Leone, Liberia e Guinea. Per non parlare di associazioni caritative americane di natura religiosa o missionaria accusate senza mezzi termini di insensibilità culturale. Ci sono poi Ong cui si imputa di destinare gran parte del bilan-

do a stipendi del corpo direttivo e di scegliere il campo d'azione in base alla sua redditività. A questo proposito va ricordato che le Nazioni Unite hanno riconosciuto lo status di Ong a tre organizzazioni affiliate alla Chiesa dell'Unificazione del reverendo Sun Myung Moon; un altro gruppo, la World Association of Non-Government Organizations, sempre facente capo al reverendo Moon, si propone illegittimamente come portavoce ufficiale delle associazioni di volontariato. Quindi, mentre da un lato Friends of the Earth invoca una normativa da imporre alle grandi società industriali, dall'altro sono le stesse Ong a non regolamentarsi. A parte una convenzione del Consiglio d'Europa, sottoscritta peraltro soltanto da una manciata di paesi, non esiste al riguardo

una legislazione internazionale. Ad ogni modo, come fa notare un portavoce del World Resources Institute di Washington, sono proprio le Ong a tenersi d'occhio vicendevolmente, e con risultati apprezzabili. Lo scandalo della Sierra Leone, Liberia e Guinea, per esempio, è stato portato alla luce da una relazione congiunta del Save the Children Fund e dell'Alto Commissariato delle N.U. per i Rifugiati. A onor del vero, tenuto conto della loro grande diversità, sarebbe tutt'altro che facile elaborare una normativa che si adattasse a tutte indistintamente le Ong. La International Union for the Conservation of Nature, per citarne una, è un organismo in parte intergovernativo. Per contro, ci sono gruppi che sono radicalmente anti-establishment, ed orga-

nizzazioni riconosciute leader in campo scientifico e nel contempo agitatori nella rispettiva sfera d'azione. Senza dimenticare, in questa sede, il Climate Action Network, voce di primo piano in ogni trattativa sulle questioni climatiche. Alcuni governi hanno scelto di includere nelle rispettive delegazioni esponenti delle Ong, e le principali associazioni civili saranno presenti grazie a formali partnership con le Nazioni Unite o con loro agenzie. Gran parte delle Ong minori convergeranno nel Global Forum contrapposto alla conferenza di Johannesburg - tenute a distanza di sicurezza dai capi di governo, riparati da una impenetrabile cortina protettiva. Ciò non toglierà comunque alle Ong la loro incisività, tenuto conto che spesso in fatto di tutela ambien-

tale e di difficoltà sociali la loro azione in patria è più costruttiva di quella di grandi organizzazioni internazionali. «Chi è dentro riesce ad influenzare il processo direttamente», spiega uno dei massimi ricercatori del World Resources Institute, «chi non vi è ammesso riesce comunque ad incidere attraverso le proprie pubblicazioni ed interventi "a latere", costituendo così un elemento di grande importanza per quanto riguarda l'indirizzo della conferenza nei confronti dell'opinione pubblica. Le Ong svolgeranno un ruolo della massima importanza».

Al pari delle Ong, i sindacati si occupano di problematiche connesse all'eliminazione della povertà e allo sviluppo: sono quindi loro alleati naturali nella lotta allo sfruttamento dei lavoratori e al lavoro minorile, e talvolta anche all'espansione delle multinazionali il cui potere è dilagato dalla caduta del Muro di Berlino e dall'inizio della corsa alla globalizzazione. Per contro, sono le Ong ad assumere il ruolo proprio dei sindacati laddove questi sono corrotti, inefficienti oppure controllati dal governo o resi impotenti dall'eccessiva libertà del capitale di muoversi incontrollatamente nel mondo senza contribuire al bene della società. In Canada, quattro sindacati hanno istituito le proprie Ong a sostegno dell'opera di sviluppo, e in diversi paesi europei sono gli stessi sindacati a svolgere un ruolo di primissimo piano nei programmi nazionali di sviluppo. Non è raro vedere Ong e sindacati uniti in un comune impegno a favore dell'ambiente. Per citare un esempio, l'associazione viennese International Friends of Nature, fondata nel lontano 1895 per consentire ai lavoratori di trascorrere il tempo libero in un ambiente naturale salubre, è presente in 20 paesi, è strettamente legata ad organizzazioni di tutela ambientale e al movimento sindacale.

Se numerose Ong sono disposte a partecipare al vertice di Johannesburg in associazione con aziende private o con organizzazioni internazionali o governative, ve ne sono altre che si dichiarano assolutamente contrarie a ciò che giudicano un appropriarsi del processo di sviluppo ed una strisciante privatizzazione dei «beni comuni», come l'acqua e i servizi sanitari, da parte delle grandi realtà economico-industriali. Tutto ciò ci fa supporre che a Johannesburg vedremo ripetersi le medesime forme di protesta anti-globalizzazione che hanno dato filo da torcere ad altri consessi internazionali in questi ultimi anni. Non va dimenticato che proprio il Sudafrica annovera alcune tra le Ong più battagliere, le quali verosimilmente faranno sentire la propria voce non soltanto sui temi in discussione alla conferenza, bensì anche su problematiche locali di immediato riscontro, quale l'accesso all'acqua potabile, per citarne solo una.

© Copyright 2002 International Herald Tribune. Tutti i diritti riservati. Traduzione di Maria Luisa Tommasi Russo

la foto del giorno



Cure intensive per questi cinque gemelli, due maschi e tre femmine, nati al Cairo due giorni fa

Atipiciachi di Bruno Ugolini

Co.Co.Co. TRA FINZIONE E SCELTA

Non è semplice ricostruire la mappa dei «nuovi lavori». Lo si capisce leggendo gli interventi nella mailing list atipiciachi@mail.cgil.it. Francesco offre un interessante quadro della situazione. L'addetto alle vendite con il contratto di collaborazione o il formatore mono-committente è, di fatto, «un lavoratore subordinato, trattato come un appaltatore». Questo, sottolinea Francesco, è un abuso mostruoso. Esistono, poi, «alcune forme di lavoro, caratterizzate da una spiccata autonomia tecnico funzionale e da un'evidente subordinazione socio-economica». Infine esistono le famose partite Iva o i collaboratori pluricommittenti «forti (professionalmente, ma non economicamente) e che hanno problemi ancora diversi, in quanto imprese individuali, ma con difficoltà enormi per l'accesso al credito, per la manutenzione delle competenze, per la previdenza, eccetera». Una situazione complessa che un altro atipico che si firma Ned, semplifica così: «A me sembra che chi voglia lavorare autonomamente, debba crearsi una precisa personalità giuridica... Che grandissima parte

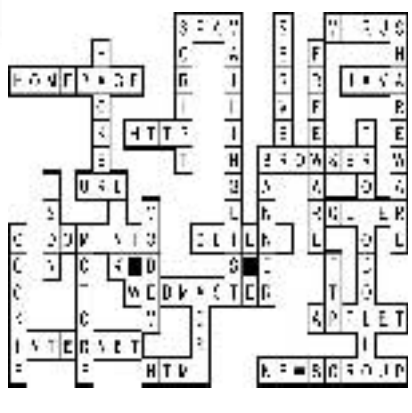
dei contratti Co.Co.Co. preveda prestazioni di lavoro subordinato... Che tali Co.Co.Co. siano di fatto lavoratori dipendenti di serie C, detti anche schiavetti». Il quesito finale riguarda il sindacato: «Se debba puntare ad una contrattazione collettiva per i Co.Co.Co (compenso minimo? malattia? ferie pagate? pensione?) o piuttosto alla mera abrogazione della tipologia di contratto». La risposta è implicita: abrogare. Non è convinta Sara: «Io penso che il sindacato si debba occupare della difesa dei lavoratori: tutti i lavoratori, in tutte le condizioni reali di lavoro, per cercare di migliorare la loro condizione, tutelare i loro diritti, ecc. La Cgil si sta muovendo con le sue categorie (dalla ricerca ai metalmeccanici) per sostenere nei vari posti di lavoro la contrattazione degli atipici, che sono una categoria trasversale. In tal modo si tutelano i diritti di oggi, invece di aspettare i diritti di domani». Questo nulla toglie, aggiunge, che si debba intervenire in ambito legislativo «per introdurre la categoria di lavoratore economicamente dipendente, cui estendere i diritti del lavora-

tore giuridicamente dipendente». Sono temi sui quali interviene, infine, Federico, il moderatore della lista. Per riprendere un quadro analitico complesso. C'è abuso e c'è chi sceglie determinati lavori. «Più di una volta, nel mio lavoro quotidiano, mi sono trovato di fronte a persone che si rifiutavano di rientrare economicamente, idealmente, organizzativamente, nell'alveo del lavoro subordinato». L'azione sindacale deve porsi sia l'obiettivo della lotta degli abusi, sia l'obiettivo di garantire, a chi oggi non ne ha, un sistema di diritti e di tutele. Negli ultimi tempi sono poi uscite proposte che tentano di ridefinire, «sulla base dei cambiamenti in essere nell'organizzazione del lavoro, gli stessi concetti di subordinazione e d'autonomia, ponendosi, contestualmente, l'obiettivo di estendere tutta una serie di diritti che oggi riguardano solo il lavoro dipendente, tradizionalmente inteso». Il Nidil, nel frattempo, sta facendo un lavoro difficile, faticoso. Un lavoro che ha prodotto risultati non indifferenti: «Oggi, grazie a questo impegno, ci sono migliaia di lavoratori che hanno dei diritti che prima si sognavano. Ciò non è un ostacolo alla lotta per la stabilizzazione di quelle figure che rientrano chiaramente nella definizione di lavoro subordinato: una strada non esclude l'altra».

Soluzioni



La stillicola rossa: tiGre, attinLa, IUccio, taSo, lEone, vesPa, rosPo, bEccaccia, volPe, lInce, aStore, cavAllo, cerNia, mUrena = Giuseppe Pisanu
Il quadrato magico: le due cifre da invertire sono il 4 e il 7. Indovinelli: la barba
Giochi di parole: le cinque parole sono anche altrettante sciarade (circo/stanza, maggio/rana, mai/ali, pizzi/cotto, sci/occhi).



I Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marucci
 PRESIDENTE
Alessandro Dalai
 AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore
 CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
 CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
 CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
 SEDE LEGALE:
 Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Stampa:
 Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
 Fac-simile:
 Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)
 Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
 Ed. Teletampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
 Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
 STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)
 Distribuzione:
 A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Direzione, Redazione:
 ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2
 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
 tel. 051 315911, fax 051 3140039

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
 Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
 Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
 02 24424533 02 24424550

A+

SEMPRE MENO CONSUMO, SEMPRE PIU' INTELLIGENZA.



A+ è il frigo combinato che permette di risparmiare oltre il 30% (*) di energia rispetto alla classe A, grazie ad un innovativo circuito refrigerante ad alta efficienza. A+ mantiene uniforme la temperatura interna attraverso il sistema di raffreddamento dinamico DAC (Dynamic Air Cooling), consentendo l'ottimale conservazione di tutti i tipi di alimenti. A+, con il suo grande e funzionale cassettone verdure (circa 40 lt) su guide telescopiche, diventa una vera e propria dispensa moderna. A+ lo trovi su www.rex-elettrodomestici.it

(*) Minor consumo rispetto al valore minimo richiesto per ottenere la classe A.

REX
FATTI PER ESSERE IL N.1